

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica Cinema</b>			
	Cinecittanews.it	11/03/2024	<i>Premi Oscar 2024, trionfa Oppenheimer: tutti i vincitori</i>	5
	Cinecittanews.it	11/03/2024	<i>Rai Cinema: Garrone ha acceso i riflettori sul cinema italiano</i>	8
32/33	Corriere della Sera	11/03/2024	<i>L'Italia delusa agli Oscar (S.Ulivi)</i>	10
33	Corriere della Sera	11/03/2024	<i>Garrone: "Il viaggio continua Lo porteremo in Senegal"</i>	13
33	Corriere della Sera	11/03/2024	<i>L'esercito dell'Academy: quasi diecimila votanti dai produttori ai costumisti (R.Franco)</i>	14
32	Corriere della Sera	11/03/2024	<i>Ceccherini choc: vincono gli ebrei (M.Volpe)</i>	15
	E-duesse.it	11/03/2024	<i>Oscar 2024, Universal in testa agli studios con sette premi</i>	16
	Ilgiornale.it	10/03/2024	<i>La soddisfazione della Borgonzoni: "Un anno molto buono per il cinema italiano"</i>	17
22	Il Giornale	11/03/2024	<i>Gigio Morra, addio al grande attore napoletano</i>	19
1+19	Il Messaggero	11/03/2024	<i>Oscar, Garrone non ce l'ha fatta vince l'Olocausto (G.Satta)</i>	20
35+36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	11/03/2024	<i>Sbloccati 30 milioni per Cinecitta' (F.Rossi)</i>	22
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	11/03/2024	<i>Dal digitale ai teatri di posa il piano degli interventi</i>	24
29	La Repubblica	11/03/2024	<i>"L'Oscar? Vinceranno gli ebrei" Bufera su Ceccherini sceneggiatore di "Io capitano" (A.Finos)</i>	26
29	La Repubblica	11/03/2024	<i>E' morto l'attore Gigio Morra</i>	28
25	La Stampa	11/03/2024	<i>Int. a M.Qualley: "Dopo Tarantino passo a Ethan Coen per raccontare l'amore tra due ragazze" (V.Ariete)</i>	29
22	L'Economia (Corriere della Sera)	11/03/2024	<i>Italia Genera Futuro - Lucky Red. Un catalogo con 30 Oscar (A.Rinaldi)</i>	31
32	Corriere della Sera	10/03/2024	<i>Int. a M.Sorvino: Mira Sorvino. "Vorrei essere cittadina italiana come papa', spero di riuscirci. Agli Oscar v (F.Scorcucchi)</i>	33
8	Domenica (Il Sole 24 Ore)	10/03/2024	<i>Cinema, corpi, convivenze: arriva il C-movie festival</i>	35
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	10/03/2024	<i>Sguardi altrove: il cinema al femminile</i>	36
24	Il Giornale	10/03/2024	<i>Il Benito americano, Duce e divo del cinema (C.Siniscalchi)</i>	37
20	Il Messaggero	10/03/2024	<i>Le nostre eccellenze a Hollywood con la rassegna Los Angeles Italia (G.Satta)</i>	40
11	Il Manifesto	10/03/2024	<i>"Sur l'Adamant", Nicolas Philibert al cinema</i>	41
21	Il Messaggero	10/03/2024	<i>L'Italia torna a sognare con il viaggio di Garrone (G.Satta)</i>	42
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	10/03/2024	<i>La polemica della nipote: "Dimenticata dalle istituzioni"</i>	44
49	Il Messaggero - Cronaca di Roma	10/03/2024	<i>Cartoon &amp; Rap</i>	45
	Rainews.it	10/03/2024	<i>Non solo Garrone. Lucia Borgonzoni: e' un cinema italiano che piace, pensiamo alla Cortellesi</i>	46
1+17	La Repubblica	10/03/2024	<i>Int. a M.Placido: Placido: io, Falcone Sciascia e il boom della Piovra (C.Vecchio)</i>	47
29	La Repubblica	10/03/2024	<i>Omaggio a Bellocchio il fascino di un regista che voleva fare l'attore (A.Crespi)</i>	50
28/29	La Stampa	10/03/2024	<i>Garrone all'ultimo sprint (A.Carugati)</i>	51
28	La Stampa	10/03/2024	<i>Sandra Huller, anatomia di un'attrice (F.Caprara)</i>	53
29	La Stampa	10/03/2024	<i>Juliette Binoche, 60 anni di una signora del cinema</i>	54
25	Libero Quotidiano	10/03/2024	<i>Drammi pubblici e privati. Barbie e' l'unico che diverte (C.Cavalli)</i>	55
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	10/03/2024	<i>La politica surriscalda la notte degli Oscar (G.Bogani)</i>	57
9	Avvenire	09/03/2024	<i>"Un mare di porti lontani". Un film smentisce i luoghi comuni (M.Morosini)</i>	58
40	Corriere della Sera	09/03/2024	<i>Un anno difficile. E "Io Capitano" merita la statuetta tra i titoli stranieri (P.Mereghetti)</i>	59
41	Corriere della Sera	09/03/2024	<i>Adam Sandler e' il divo piu' pagato secondo "Forbes"</i>	60
1+8	Il Fatto Quotidiano	09/03/2024	<i>Film di Ginevra: 1,7mmn € statali, 117mila incassati (M.Mecchia)</i>	61

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Cinema</b>				
1+20	Il Fatto Quotidiano	09/03/2024	<i>L'anti-woke (F.Pontiggia)</i>	62
II	Il Foglio	09/03/2024	<i>Statuette d'italia (A.Minuz)</i>	63
27	Il Giornale	09/03/2024	<i>Ecco com'e' la sharia in Giordania (S.Giani)</i>	66
27	Il Giornale	09/03/2024	<i>L'epopea del western. Cosi' Hollywood ha venduto l'America al resto del mondo (P.Armocida)</i>	67
33	La Repubblica	09/03/2024	<i>Forti, belli e con tanti tifosi. Ecco i rivali di Garrone (A.Finos)</i>	69
29	La Stampa	09/03/2024	<i>Anthony Hopkins: "Ora e' facile fare l'attore"</i>	71
1+27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	09/03/2024	<i>Oppenheimer super favorito (C.Di Clemente)</i>	72
<b>Rubrica Cine-Audiovisivo &amp; Digital</b>				
	LACITTANEWS.IT	08/03/2024	<i>Sangiuliano show al comizio di Marsilio: «L'Abruzzo non puo' tornare ai comunisti, basta con la sini</i>	75
	Youtube.com	10/03/2024	<i>Abruzzo, show di Sangiuliano: "Quelli del Pd sono comunisti, sono la gauche caviar delle feste"</i>	77
	Open.online	08/03/2024	<i>Sangiuliano show al comizio di Marsilio: «L'Abruzzo non puo' tornare ai comunisti, basta con la sini</i>	78
24	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/03/2024	<i>Google lancia la sfida a Dolby sull'audio che ti avvolge (A.Fontanarosa)</i>	80
25	Corriere della Sera	11/03/2024	<i>Sandra e quella palma piantata per amore nel giardino di Fellini (T.Ciabatti)</i>	82
1+28	La Repubblica	11/03/2024	<i>Int. a L.Ranieri: Luisa Ranieri: "Amo la liberta' della mia Lolita" (S.Fumarola)</i>	85
25	La Stampa	11/03/2024	<i>Franca Leosini, 90 anni per la regina del noir in tv</i>	88
1+6	L'Economia (Corriere della Sera)	11/03/2024	<i>Crolli e rimbalzi, debito e soci: i piani per Tim (F.De Rosa)</i>	89
18	QN- Giorno/Carlino/Nazione	11/03/2024	<i>Int. a G.Sammarchi: La seconda vita di Gigi "Che follie con Andrea. Il mio show a 74 anni? Corriere le maratone" (A.Belardetti)</i>	92
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	11/03/2024	<i>L'auditel di sabato 9 marzo</i>	94
32	Corriere della Sera	10/03/2024	<i>Gli aristocratici criminali di Guy Ritchie nella serie "The Gentlemen" (F.Scorcucchi)</i>	95
10	Il Giornale	10/03/2024	<i>Rai, Rossi verso la poltrona di ad (F.Curridori)</i>	96
1+13	Il Messaggero	10/03/2024	<i>Int. a V.Gentili: Veronica Gentili: "La bellezza aiuta. Lo show? piu' duro il giornalismo" (A.Scarpa)</i>	97
27	La Stampa	10/03/2024	<i>La pirateria e' una catastrofe per i libri anni fa l'ho difesa: e' stato un abbaglio libertario (V.Latronico)</i>	100
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	10/03/2024	<i>L'auditel di venerdi' 8 marzo</i>	102
1+19	Avvenire	09/03/2024	<i>Int. a C.Bocci: Bocci: con "Il figlio" porto in scena i dubbi di un padre (F.Fulvi)</i>	103
21	Avvenire	09/03/2024	<i>"Pechino Express", un format vincente (A.Fagioli)</i>	105
1+22	Corriere della Sera	09/03/2024	<i>Addio al "papa" di Dragon Ball (F.Cella)</i>	106
6	Corriere della Sera	09/03/2024	<i>L'anno difficile di Fuortes, l'ex manager della Rai rimasto senza incarichi (R.Gressi)</i>	108
47	Corriere della Sera	09/03/2024	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	110
5	Il Fatto Quotidiano	09/03/2024	<i>Rai, Rossi ad e Ciannamea nuovo dg</i>	111
16	Italia Oggi	09/03/2024	<i>Chessidice in viale dell'editoria</i>	112
17	Italia Oggi	09/03/2024	<i>Sport, gli obiettivi dei tre big Usa (M.Livi)</i>	113
17	Italia Oggi	09/03/2024	<i>Wikipedia, la verifica serve sempre (M.Masi)</i>	114
38/39	La Repubblica	09/03/2024	<i>Multischermo - Formula Doc Come si parla alle emozioni (A.Dipollina)</i>	115
29	La Stampa	09/03/2024	<i>Int. a B.Guaccero: "Guardo sempre al futuro ma non con il mio Teche Teche" (F.D'angelo)</i>	116
29	Libero Quotidiano	09/03/2024	<i>"Centovetrine" vince all'alba (K.Davi)</i>	118

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Cine-Audiovisivo &amp; Digital</b>				
29	Libero Quotidiano	09/03/2024	<i>La Ammirati e' il "Doc" della Rai (A.Menzani)</i>	119
<b>Rubrica International &amp; Web</b>				
	Bbc.co.uk/news	11/03/2024	<i>Cillian Murphy a Hollywood heavyweight after Oscar win</i>	120
	Cdt.ch	11/03/2024	<i>Gli svizzeri sono tornati al cinema, soprattutto in Ticino</i>	124
	Deadline.com	11/03/2024	<i>Jimmy Kimmel Oscar Monologue: Host Leaves Late-Night Beef Behind To Honor Hollywood, Messi The Dog</i>	126
	Esquire.co.uk	11/03/2024	<i>Ganadores de los Premios Oscar 2024: lista de todos los premiados de la gran noche de Hollywood</i>	129
	Firstpost.com	11/03/2024	<i>Hindi Cinema's biggest flop that made only Rs 38,000 on day one, bigger flop than 'Adipurush' and 'G'</i>	135
	Forbes.com	11/03/2024	<i>Oppenheimer Is The Biggest Box Office Earner To Win Best Picture At The Oscars In Two Decades</i>	137
	Hollywoodreporter.com	11/03/2024	<i>China Box Office: 'Dune: Part Two' Makes Solid \$20M Start</i>	140
	Japantimes.co.jp	11/03/2024	<i>Oscars 2024: A night to remember for Japanese cinema</i>	141
	Laregione.ch	11/03/2024	<i>Cinema piu' pieni: in Ticino un singolo film ha riempito le sale</i>	143
	Lavanguardia.com	11/03/2024	<i>El cinema catala' torna de Hollywood sense Oscar pero' escriu una nova pa'gina per a la histo'ria</i>	145
	People.com	11/03/2024	<i>'American Fiction' Writer Cord Jefferson Implores Hollywood to Take More Risks as He Wins Oscar</i>	147
	Rtl.fr	11/03/2024	<i>Oscars 2024 : Oppenheimer, Anatomie d'une chute... de'couvrez le palmar's complet, cate'gorie par c</i>	154
	Screendaily.com	11/03/2024	<i>Edko Films head Bill Kong on reinvigorating the Hong Kong box office</i>	156
	Variety.com	11/03/2024	<i>China Box Office: 'Dune 2' Scores \$20 Million Opening With Huge Imax Component</i>	158
	Variety.com	11/03/2024	<i>Christopher Nolan Wins First Oscar, Thanks Academy for Thinking He's a Meaningful' Part of Cinema Hi</i>	160
	Variety.com	11/03/2024	<i>Korea Box Office: 'Exhuma' Reaches \$58 Million, Easily Holds Off 'Dune 2'</i>	162
	Vogue.es	11/03/2024	<i>'La sociedad de la nieve' en los Premios Oscar 2024 corona a J.A. Bayona en Hollywood (a pesar de la</i>	164
	Deadline.com	10/03/2024	<i>Oscar Winners List Updating Live On Hollywood's Biggest Night</i>	165
	Elmundo.es	10/03/2024	<i>El plato espanol que triunfa en Hollywood y no faltara' en la noche de los Oscar</i>	175
	Forbes.com	10/03/2024	<i>India Box Office: 'Laapataa Ladies', Scores \$1 Million In A Week</i>	176
	Forbespt.com	10/03/2024	<i>Cinemas com aumento de mais de 20% de audiencia e receitas de bilheteira em fevereiro</i>	178
	Hollywoodreporter.com	10/03/2024	<i>Filmart: Nick Cheuk Talks Grief, Creativity and Hong Kong Cinema</i>	179
	Hollywoodreporter.com	10/03/2024	<i>Hollywood Flashback: Will Rogers Was the First (and Only) Native American Oscar Host</i>	183
	Hollywoodreporter.com	10/03/2024	<i>How 11-Time Oscar Nominee 'Poor Things' Got Rich at the Global Box Office</i>	185
	Lavanguardia.com	10/03/2024	<i>El cinema catala' s'examina als Oscars amb 'La societat de la neu' i 'Robot dreams' com a nominades</i>	189
	TheWrap.com	10/03/2024	<i>Kung Fu Panda 4' Wins Over Families With \$58 Million Box Office Launch</i>	191
	TheWrap.com	10/03/2024	<i>'Love Lies Bleeding' Continues A24's Busy Spring at Specialty Box Office</i>	192
	Variety.com	10/03/2024	<i>Box Office: 'Kung Fu Panda 4' Powers to \$58 Million Debut, 'Dune 2' Surpasses \$150 Million</i>	193
	Bbc.co.uk/news	09/03/2024	<i>Cinema to open in town for first time in decades</i>	196
	Deadline.com	09/03/2024	<i>'Mai': 3388 Films Acquires Vietnam Box Office Record-Breaker; Sets North America/Europe Theatrical Re</i>	198
	Variety.com	09/03/2024	<i>'Road House' Director Doug Liman Attends SXSW After Saying He'd Boycott Due to Amazon's Streaming Rel</i>	200

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica International &amp; Web</b>				
	Screendaily.com	08/03/2024	<i>Local comedies bolster Spanish box office as industry looks with confidence to year ahead</i>	202
	Screendaily.com	08/03/2024	<i>UK-Ireland box office preview: 'Imaginary' is main challenger to 'Dune: Part Two'</i>	206
<b>Rubrica International</b>				
42	El Pais	11/03/2024	<i>Hollywood despliega la alfombra roja en la gran fiesta del cine (M.Porcel)</i>	210
4	Frankfurter Allgemeine Zeitung	11/03/2024	<i>Rhein-Main-Berger Kino ist besetzt (Rsch.)</i>	212
8	The New York Times - International Edition	11/03/2024	<i>Pub created for Irish film is for sale</i>	213
1+54/5	El Pais	10/03/2024	<i>Berger y Bayona, una cita en Hollywood (M.Porcel)</i>	214
54/55	El Pais	10/03/2024	<i>Una gala tempranera con Nolan como favorito (L.Beauregard)</i>	217
33	Frankfurter Allgemeine Zeitung	10/03/2024	<i>Wie Weselsky auf Speed</i>	218
48/49	Frankfurter Allgemeine Zeitung	10/03/2024	<i>Alexa, dreh mir einen Film (J.Fietz)</i>	219
63	Frankfurter Allgemeine Zeitung	10/03/2024	<i>Film als erotische Verabredung (J.Balkenborg)</i>	222
25	Le Monde	10/03/2024	<i>Une satire des stereotypes raciaux (T.Sotinel)</i>	224
26	Le Monde	10/03/2024	<i>Maryse Choisy, portrait d'une femme paradoxale (R.Machart)</i>	225
49	El Pais	09/03/2024	<i>Christopher Nolan impone su visio'n a Hollywood (L.Beauregard)</i>	226
8	Financial Times	09/03/2024	<i>OpenAI's video generator casts cloud over Hollywood's 'Barbenheimer' Oscars (C.Grimes)</i>	228
14	Financial Times	09/03/2024	<i>Life&amp;Arts - Barbenheimer: round 2 (D.Leigh)</i>	230
1+22	Frankfurter Allgemeine Zeitung	09/03/2024	<i>Stoff fur Hollywood (R.Lindner/C.Schubert)</i>	232
9	Frankfurter Allgemeine Zeitung	09/03/2024	<i>Ein Oscar aus Schokolade (C.Heil)</i>	235
28	Le Figaro	09/03/2024	<i>Musique : bataille en vue pour la reprise de la pepite Believe (L.Mediavilla)</i>	236
37	Le Figaro	09/03/2024	<i>Oscars : l'heure de gloire pour Justine Triet? (C.Jamet)</i>	237
1+21	Le Monde	09/03/2024	<i>Cinema " Anatomie d'une chute " en campagne pour les Oscars (N.Vuiser)</i>	238
27	Le Monde	09/03/2024	<i>Les Oscars et l'illusion "Barbenheimer"</i>	240
32	M Le Magazine du Monde (Le Monde)	09/03/2024	<i>Le film sur Maria Montessori donne le beau role au handicap.</i>	241
11	The New York Times - International Edition	09/03/2024	<i>Cillian Murphy: 'I'm kind of a little in shock'</i>	242
11	The New York Times - International Edition	09/03/2024	<i>People risking their lives to get to Europe</i>	243



In tendenza: FantaOscar2024 Garrone: Road to Oscar Sul set Intelligenza Artificiale Animazione

# Premi Oscar 2024, trionfa 'Oppenheimer': tutti i vincitori

Il film di Christopher Nolan ha vinto 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia

11 MARZO 2024 — OSCAR



La notte cinematografica più attesa è arrivata. La cerimonia di premiazione dei 96mi Academy Awards è in corso di svolgimento al Dolby Theatre di Los Angeles. A condurre la serata troviamo per la quarta volta Jimmy Kimmel. Una serata storica anche perché ha rischiato seriamente di non avvenire, a causa degli scioperi più lunghi della storia di Hollywood.



Stravince *Oppenheimer* con ben sette statuette. Le speranze italiane erano riposte in *Io Capitano*, il toccante film di Matteo Garrone candidato nella categoria di Miglior film internazionale, vinta però dal grande favorito *La zona d'interesse*.

Chi vincerà le tanto agognate statuette?

Scopriamolo insieme:

## Tutti i premi assegnati (in aggiornamento)

Miglior film: *Oppenheimer*

Miglior regia: *Oppenheimer*, Christopher Nolan

Miglior attrice protagonista: Emma Stone, *Povere creature!*

Miglior attore protagonista: Cillian Murphy – *Oppenheimer*

Migliore attrice non protagonista: Da'Vine Joy Randolph – *The Holdovers* – *Lezioni di vita*

Miglior attore non protagonista: Robert Downey Jr. – *Oppenheimer*

Miglior sceneggiatura originale: *Anatomia di una caduta*, Justine Triet e Arthur Harari

Miglior sceneggiatura non originale: *American Fiction*, Cord Jefferson

Miglior fotografia: *Oppenheimer*, Hoyte van Hoytema

Miglior colonna sonora: *Oppenheimer*, Ludwig Göransson

Miglior film internazionale: *La zona d'interesse*

Miglior documentario: *20 Days in Mariupol*

Miglior film animato: *Il ragazzo e l'airone*

Miglior montaggio: *Oppenheimer*, Jennifer Lame

Miglior sonoro: *La zona d'interesse*, Tarn Willers e Johnnie Burn

Miglior canzone originale: *Barbie*, *What Was I Made For?* (musiche e testo di Billie Eilish e Finneas O'Connell)

Miglior trucco e acconciatura: *Povere creature!*, Nadia Stacey, Mark Coulier e Josh Weston

Miglior scenografia: *Povere creature!*, James Price, Shona Heath e Zsuzsa Mihalek

Miglior costumi : *Povere creature!*, Holly Waddington

Migliori effetti speciali: *Godzilla: Minus One*, Takashi Yamazaki, Kiyoko Shibuya, Masaki Takahashi e Tatsuji Nojima

Miglior corto documentario: *The Last Repair Shop*



Miglior cortometraggio animato: *War is over! Inspired by the Music of John & Yoko*

#OSCAR2024



redazione

11 MARZO 2024

— OSCAR



OSCAR  
'American Fiction', il film "anti-woke" è la vera sorpresa degli Oscar 2024



OSCAR  
Wes Anderson: "Senza Owen Wilson non sarei qui"



OSCAR  
Messi, in platea al Dolby Theatre la superstar a quattro zampe



OSCAR  
Al Pacino, l'annuncio dell'Oscar al miglior film fa discutere

— ULTIMI AGGIORNAMENTI

ALTRE NEWS

OSCAR  
'American Fiction', il film "anti-woke" è la vera sorpresa degli Oscar 2024

OSCAR  
Wes Anderson: "Senza Owen Wilson non sarei qui"

MOSTRE  
'Rap e Belzebù'. In mostra Monicelli e compagnia

IN THE HOUSE  
Film e serie da vedere l'11 marzo in tv



In tendenza: FantaOscar2024 Garrone: Road to Oscar Sul set Intelligenza Artificiale Animazione

# Rai Cinema: “Garrone ha acceso i riflettori sul cinema italiano”

Arrivano le prime dichiarazioni da parte di Paolo Del Brocco e Nicola Claudio in merito alla mancata vittoria di Garrone: "un ulteriore forte stimolo per continuare a raccontare, attraverso il cinema, la nostra contemporaneità"

11 MARZO 2024 — OSCAR



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La vittoria per *Io capitano* di Matteo Garrone non è arrivata ma, Paolo Del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema,





ringrazia l'autore per "aver portato il cinema italiano a competere con le eccellenze della cinematografia internazionale".

"Essere arrivati fin qui è un risultato straordinario ed ora, nella notte più emozionante, tornano alla mente gli applausi e la commozione raccolti negli ultimi mesi in giro per il mondo. E come un lungo abbraccio continueranno ad accompagnarci nel viaggio che proseguirà il film, ora che ha raggiunto una risonanza mondiale", commenta l'amministratore delegato di Rai Cinema, commentando la chiusura Cerimonia di premiazione degli Oscar 2024.

"Festeggiamo con tutti i reali protagonisti di questa storia, con Mamadou Kouassi e Fofana Amara, con i due giovanissimi e straordinari attori Seydou Sarr e Moustapha Fall, e con Matteo Garrone questo bellissimo traguardo, a loro va il nostro più grande ringraziamento e le nostre congratulazioni. Matteo Garrone, grazie al suo enorme talento, ha acceso ancora una volta nel mondo, i riflettori sul cinema italiano. Ha portato di nuovo l'Italia a competere con le eccellenze della cinematografia internazionale fino alle battute finali, un risultato che ha qualcosa di prodigioso, visto che abbiamo gareggiato contro le forze smisurate delle grandi piattaforme e dei grandi distributori con budget a disposizione molto più sostanziosi. È una immensa soddisfazione essere arrivati fin qui e vogliamo condividere l'emozione con tutta l'industria cinematografica italiana, con il MIC, i partner che ci hanno sostenuto, e tutti coloro che in questi mesi hanno creduto fortemente in questo film, lo hanno amato e supportato, rendendo l'avventura di *Io Capitano* ancora più speciale".

Nicola Claudio, presidente di Rai Cinema, ha aggiunto: "*Io Capitano* ha attraversato i continenti e gli oceani per raccontare una storia ispirata alle migliaia di odissee quotidiane intraprese dai migranti. E continuerà a raccontarle ancora, perché il film è stato venduto in tutto il mondo e proseguirà a lungo il suo cammino grazie al prestigio mondiale conquistato in questi mesi. Per Rai Cinema e per tutta la Rai questo traguardo rappresenta un grande motivo di orgoglio, un ulteriore forte stimolo per continuare a raccontare, attraverso il cinema, la nostra contemporaneità".

#IOCAPITANO #MATTEOGARRONE #OSCAR2024 #RAICINEMA



redazione

11 MARZO 2024

— OSCAR



# L'Italia delusa agli Oscar

## Il film sui migranti sconfitto da «La zona di interesse» Lungo duello tra «Oppenheimer» e «Povere creature!»

di **Stefania Ulivi**

**P**ronostici confermati. È *La zona di interesse* di Jonathan Glazer il miglior film internazionale della 96ª edizione degli Academy Awards. Non ce la fa *Io capitano* di Matteo Garrone, epopea di due giovane migranti dal Senegal all'Italia, a battere il film tratto dal romanzo di Martin Amis, raggelante ritratto della vita familiare del direttore del campo di concentramento di Auschwitz, Rudolf Höss. «Il mio film mostra a cosa può portare questa disumanizzazione, è un film fatto per il presente. Ci sono persone che stanno compiendo un'occupazione e fanno vittime. E ci sono le vittime del 7 ottobre in Israele o quelle a Gaza e tutte sono vittime della disumanizzazione», ha detto Jonathan Glazer ritirando il premio. Il film vince anche nella categoria del miglior sonoro. È confermata la sfida tra i due film più nominati *Oppenheimer* — un film sulla carta impossibile: tre ore di durata, su

un fisico teorico appassionato di meccanica quantistica, vietato ai minori, per metà in bianco e nero, eppure in grado di incassare un miliardo di dollari nel mondo, così come il suo regista, Christopher Nolan, aveva sottolineato — e un'opera altrettanto ardita, per motivi diversi: *Povere creature!* di Yorgos Lanthimos con Emma Stone.

Mentre andiamo in stampa non tutte le scelte dell'Academy sono state svelate. Poche le sorprese: Da'Vine Joy Randolph, in versione biondo platino si porta a casa, come previsto, la prima statuetta della cerimonia al Dolby Theatre per la miglior attrice non protagonista per la cuoca del campus di *The Holdovers*. *Lezioni di vita* di Alexander Payne: «Ho sempre voluto esser diversa ma ora capisco che devo essere me stessa. Grazie per avermi vista, anche quando era l'unica ragazza nera nella classe». Justine Triet viene incoronata per la sceneggiatura originale scritta con il compagno Arthur Harari di *Anatomia di una caduta*,

snobbato dalla Francia nonostante avesse vinto la Palma d'oro. L'intenso *20 Days in Mariupol* di Mstyslav Chernov, Michelle Mizner e Raney Aronson-Rath vince l'Oscar come miglior documentario. Ma Hayao Miyazaki primeggia tra i film di animazione con *Il ragazzo e l'airone*: il grande maestro giapponese batte il favorito *Spider-Man: Across*

*the Spider-Verse*.

Jimmy Kimmel, alla quarta volta come cerimoniere degli Oscar ha scelto un monologo tutto concentrato sui film, a cominciare da *Barbie* di Greta Gerwig. «Celebriamo il più grande film dell'anno, un grande successo. Che idea prendere una bambola di plastica che non piaceva più a nessuno e farla diventare un'icona femminista. Grazie a Greta Gerwig, che meritava di essere candidata. Non applaudite: siete voi che non l'avete nominata. Margot — si rivolge a Robbie — anche se non avete vinto l'Oscar avete vinto la lotteria genetica».

Ryan Gosling, si prende la ribalta con la sua interpretazione della canzone candidata, *I'm Just Ken*.

Mentre Billie Eilish, chiamata a interpretare l'altra canzone di *Barbie* candidata *What Was I Made For?* (*Barbie*), si presenta con la spilletta rossa, che alcuni degli artisti hanno deciso di indossare, con l'invito «Ceasefire», riferito alle bombe di Gaza. Di cui parlano anche altri, come Mark Ruffalo, sul red carpet.

La prima volta di Kimmel, era il 2017, passò alla storia per una busta sbagliata in mano alla coppia di presentatori Warren Beatty e Faye Dunaway che decretarono come miglior film *La La Land*, quando il vincitore era *Moonlight*. Provò a buttarla sul ridere Kimmel: «Sapevo che avrei fatto casino. Prometto di non tornare mai più». Non ha mantenuto la promessa. Ci era tornato già nel 2018 e l'anno scorso, quando fu accolto come salvatore della patria dopo l'affaire dello schiaffo di Will Smith a Chris Rock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La notte delle stelle Tra i primi premiati «Anatomia di una caduta» e l'attrice Da'Vine Joy Randolph

**Protagonisti**



**Con la statuetta** Robert Downey Jr con il premio al Migliore attore non protagonista per «Oppenheimer»



**Tutto in rosa** Ryan Gosling ha cantato «I'm Just Ken», la canzone dal film «Barbie» candidata all'Oscar



**Nativi americani** Esponenti degli Osage agli Oscar: omaggio all'attrice nativa americana Lily Gladstone

**96**

**Edizioni**

È questa la novantaseiesima edizione degli Oscar: il premio venne assegnato per la prima volta il 16 maggio 1929

**13**

**Nomination**

È il record di quest'anno: «Oppenheimer» di Christopher Nolan ha ricevuto tredici candidature complessive

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



**Sorrisi e applausi** Emma Stone, protagonista di «Povere creature!» di Yorgos Lanthimos. A destra, Cillian Murphy in una scena di «Oppenheimer», kolossal sullo scienziato, diretto da Christopher Nolan



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Le reazioni

# Garrone: «Il viaggio continua Lo porteremo in Senegal»

**N**ulla da fare per *Io capitano* di Matteo Garrone. La statuetta per il miglior film internazionale è andato a *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer. Come ampiamente previsto. E come lo stesso regista romano si aspettava. «Siamo contenti di essere qui, orgogliosi di essere tra i primi cinque film internazionali. La forza del film sta nell'interpretazione di questi due eroi contemporanei», aveva detto sul red carpet all'ingresso del Dolby Theatre. I suoi eroi, ovvero Seydou (Seydou Sarr) e Moussa (Moustapha Fall), i due cugini sedicenni che lasciano Dakar, iniziando un'odissea, un viaggio epico per raggiungere l'Italia, seguendo il sogno di sfondare come rapper. «Dietro i protagonisti ci sono veri migranti. Il film è riuscito a toccare il cuore di tanti, in tutto il mondo». Per la prima volta era entrato nella cinquina (l'Italia lo aveva già candidato con *Gomorra* e *Dogman*).

«Essere arrivati fin qui è un risultato straordinario e ora, nella notte più emozionante, tornano alla mente gli applausi e la commozione raccolti negli ultimi mesi in giro per il mondo. E come un lungo abbraccio continueranno ad accompagnarci nel viaggio che proseguirà il film, ora che ha raggiunto una risonanza mondiale» gli ha fatto eco Paolo Del Brocco, ad di Raicinema. «Festeggiamo con tutti i reali protagonisti di questa storia, con Mamadou Kouassi e Fofana Amara, con i due giovanissimi e straordinari attori Seydou Sarr e Moustapha Fall, e con Matteo Garrone questo bellissi-

### La cerimonia



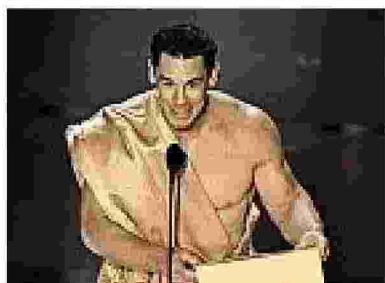
#### Niente da fare

Nulla da fare per «Io capitano» di Matteo Garrone e per l'attore Seydou Sarr



#### Premiato

«La zona d'interesse» di Jonathan Glazer premiato come Miglior Film Internazionale



#### Nudo

L'ex wrestler John Cena nudo sul palco per annunciare il vincitore per i migliori costumi

mo traguardo, a loro va il nostro più grande ringraziamento e le nostre congratulazioni. Matteo Garrone, grazie al suo enorme talento, ha acceso ancora una volta nel mondo, i riflettori sul cinema italiano. Ha portato di nuovo l'Italia a competere con le eccellenze del cinema internazionale fino alle battute finali, un risultato che ha qualcosa di prodigioso, visto che abbiamo gareggiato contro le forze smisurate delle grandi piattaforme e dei grandi distributori con budget a disposizione ben più sostanziosi».

Non è una sconfitta, infatti, quella di *Io capitano*. La vittoria di Glazer, candidato della Gran Bretagna, era data per certa, la cinquina era peraltro corposa con un veterano come Wim Wenders, in gara con il suo *Perfect days* per il Giappone. Per Garrone la sfida è vinta, non solo per i quasi 5 milioni di euro di incasso al botteghino italiano, un risultato sorprendente per un film girato in wolof e uscito, per volontà del regista, in versione originale.

Nel frattempo il viaggio del film, iniziato alla Mostra di Venezia dove ha vinto il Leone d'argento e il premio Mastroianni per il protagonista Seydou Sarr, continua: è uscito in moltissimi paesi, raccogliendo ovunque ottime critiche. E alla fine tornerà dove è partito. «Andremo con caravan nei villaggi del Senegal — ha spiegato Garrone —, dove il cinema non arriva, nei luoghi dove partono i migranti, faremo vedere il film a chi di solito parte. C'è tanta Italia nel film, ma anche tanta Africa». (S.U.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le regole della giuria**

# L'esercito dell'Academy: quasi diecimila votanti dai produttori ai costumisti

di **Renato Franco**

Un sistema di votazione complesso e un numero cospicuo di votanti: così si arriva all'assegnazione degli Oscar. A votare sono i membri attivi dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences (Ampas), ovvero 9.487 persone (secondo l'ultimo censimento del 2022). I membri dell'Academy sono divisi in 19 categorie, ognuna delle quali rappresenta una diversa disciplina della produzione cinematografica (dai registi ai direttori di casting, dagli scenografi ai costumisti), ma il gruppo più numeroso è costituito proprio dagli attori che due anni fa erano 1.359 (il 14,1% del corpo votante). Per votare bisogna essere membri dell'Academy e le vie per entrare sono due: o si è stati nominati a un Oscar o su proposta (chi è già membro può infatti candidare il nome di un'altra persona, in base ai suoi contributi nel campo cinematografico). Un criterio però che aveva creato non poche polemiche: nel 2012 erano stati pubblicati i risultati di uno studio condotto dal *Los Angeles Times* che descriveva la ripartizione demografica di circa l'88%

dei membri votanti dell'Ampas. Degli (allora) oltre 5.100 elettori attivi confermati, il 94% era di etnia caucasica, il 77% di sesso maschile e il 54% aveva più di 60 anni; anche per questo motivo l'Academy aveva lanciato un'iniziativa per allargare il numero dei suoi partecipanti e aumentarne la diversità di estrazione

## Streaming

Finita l'era cartacea, c'è una piattaforma di streaming per scelte più sicure

sociale. Se prima si votava con schede cartacee inviate per posta dopo aver visto i film in dvd o in proiezioni private, oggi il sistema è più smart: l'Academy Screening Room è una piattaforma di streaming (finora) a prova di hacker che consente di vedere tutti i film «eleggibili» in un unico luogo digitale. Dal punto di vista delle «regole» invece questo è stato l'anno zero degli Oscar. Sono infatti entrati in vigore i nuovi standard di inclusione (decisi quattro anni fa) che rendono una pellicola candidabile all'Oscar come miglior film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Co-autore di «Io Capitano». Ira delle Comunità: «Antisemita» Ceccherini choc: vincono gli ebrei

«Sappiate che il film di Matteo Garrone è il più bello nella cinquina. Solo che non vincerà forse, perché vinceranno gli ebrei... Quelli vincono sempre...». È bufera per le parole di Massimo Ceccherini sul film *Io Capitano*, che hanno provocato lo sdegno delle Comunità ebraiche. Ceccherini era ospite ieri pomeriggio su Rai1 nel programma di Francesca Fialdini, «A ruota libera», e con quella frase ha provocato grande imbarazzo in studio. L'attore toscano stava parlando con la conduttrice anche in virtù del fatto che ha collaborato alla sceneggiatura di *Io Capitano*, il film di Matteo Garrone candidato all'Oscar 2024 come miglior film internazionale. Quando

ha detto quelle parole, Fialdini ha cercato di cambiare il tono della conversazione ricordando proprio il film di Jonathan Glazer *La zona di interesse*, favorito della vigilia agli Oscar nella stessa categoria. Il film racconta la vita del comandante di Auschwitz, Rudolf Höss, e della sua famiglia nei pressi del campo di concentramento in Polonia.

Ma le parole del regista toscano hanno provocato indignazione. «È gravissimo e inaccettabile che Massimo Ceccherini abbia rilanciato su Rai1 uno dei più tristi e abusati stereotipi antisemiti, sostenendo che il suo film merita di vincere ma non vincerà in quanto "vinceranno gli ebrei, perché quelli vincono sempre"» dicono Noemi Di Segni,

### Chi è



● Massimo Ceccherini è uno degli sceneggiatori di «Io Capitano» di Garrone. Ieri, prima del verdetto, era ospite in tv di Francesca Fialdini nel programma «Da noi... a ruota libera»

presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica di Roma (Cer), e Walker Meghnagi, presidente della Comunità ebraica di Milano (Cem).

«Ci auguriamo che Fialdini non abbia "colto" le parole di Ceccherini solo perché stava formulando una seconda domanda — proseguono —. Se invece le avesse sentite e avesse deciso di non intervenire, sarebbe doppiamente grave». E concludono: «Affermazioni razziste come queste non possono cadere nel silenzio, perché silenzio e indifferenza sono l'anticamera della violenza antisemita, inammissibili soprattutto sulla Rai».

**Maria Volpe**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

## Oscar 2024, Universal in testa agli studios con sette premi

Grazie al trionfo con *Oppenheimer*, la major torna a vincere cinque anni dopo *Green Book*. Gioiscono anche Disney/Searchlight, grande delusione per Netflix e Apple. Una vittoria annunciata, ma non meno prestigiosa e soddisfacente per Universal Pictures. La major è la grande vincitrice della 96° edizione degli Academy Awards, i premi Oscar che quest'anno sono stati vinti da *Oppenheimer* di Christopher Nolan. Sette statuette per il biopic sul padre della bomba atomica, prodotto e distribuito da Universal nel mondo: Miglior film, regista, attore protagonista (Cillian Murphy), attore non protagonista (Robert Downey Jr.), fotografia, montaggio e colonna sonora. Con questo risultato, Universal torna a dire agli Oscar quattro anni dopo l'edizione che ha portato tre premi a Sam Mendes e soprattutto cinque anni dopo la vittoria con *Green Book*, film prodotto da DreamWorks Pictures ma distribuito da Universal. Quell'anno, aveva vinto quattro Oscar, tanti quanti Disney, Fox e Netflix. Con la vittoria di *Oppenheimer*, inoltre, il Miglior Film torna a coincidere con un successo commerciale al botteghino: non succedeva dal 2004, quando a trionfare al box office e agli Oscar era stato *Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re*. Al secondo posto della classifica degli studios per gli Oscar 2024, c'è proprio Searchlight ora di proprietà di Walt Disney Company: quattro premi grazie a *Povere creature!*, film vincitore delle statuette per la Miglior attrice protagonista (Emma Stone), scenografie, costumi e trucco. Alle sue spalle, la A24 grazie a *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer, trionfatore dell'Oscar come Miglior film internazionale e Miglior sonoro. Solo briciole per gli altri studios: un premio a testa per Amazon MGM American Fiction (Miglior sceneggiatura non originale), Focus Features *The Holdovers* (Miglior attrice non protagonista), Neon *Anatomia di una caduta* (Miglior sceneggiatura originale) e Warner Bros *Barbie* (Miglior canzone). La vera delusione di serata è per le piattaforme streaming: Netflix e Apple, nonostante 32 nomination complessive, hanno portato a casa solo un solo Oscar. Ci è riuscita Netflix grazie al Miglior cortometraggio per *La meravigliosa storia di Henry Sugar* di Wes Anderson. Nessun premio invece per *Killers of the Flower Moon*, *Napoleon* e *Maestro*, nonostante le numerose candidature. Fonte: Academy Awards. "Duesse Communication è il sistema integrato e multicanale di comunicazione al trade







Interni

## La soddisfazione della **Borgonzoni**: "Un anno molto buono per il **cinema italiano**"

10 Marzo 2024 - 21:53

Il sottosegretario Lucia Borgonzoni traccia il bilancio dell'anno appena passato sul cinema italiano: "Ecco come abbiamo riempito le sale"

Pier Francesco Borgia

1



Ascolta ora: "Borgonzoni: "Un anno molto buono per il cinema italiano""



Ad

Lucia Borgonzoni sta per entrare al Dolby Theatre di Los Angeles per tifare per il film di Matteo Garrone. La sottosegretaria alla Cultura con delega al cinema ha appena finito di promuovere il nostro cinema negli annuali incontri con le majors e con orgoglio incontenibile incrocia le dita per lo capitano.

### Onorevole, come sta il cinema? Le sale attraggono ancora?

"Per nostra fortuna l'anno appena concluso è andato molto bene. Grazie appunto a film come Oppenheimer, Barbie, e i nostri autori dalla Cortellesi allo stesso Garrone. Ma anche a tutti quei film che i distributori hanno avuto il coraggio di far uscire d'estate".

### Serve coraggio a uscire d'estate?

"Solitamente è una stagione complicata da noi. La gente non aveva l'abitudine di frequentare le sale nella stagione calda. Ora per fortuna le cose stanno cambiando e finalmente negli ultimi anni siamo riusciti a proporre in contemporanea con l'America l'uscita di grandi film di successo. E questa strategia ci ha premiato".

Tag

Lucia Borgonzoni

Autore



Pier Francesco Borgia

- > La soddisfazione della Borgonzoni...
- > "La sinistra sta giocando sulla pell..."

+ Segui

### La mostra chiude il 01 Aprile

Serial Killer Exhibition

Prezzo speciale di ingresso 16€

APRI

## Quindi è bastato mettere in programmazione grandi film nei mesi estivi per rivitalizzare il settore?

“Abbiamo anche portato avanti anche altre forme di promozione che ci hanno aiutato a riempire le sale. Come dimezzare per alcuni giorni il biglietto per film italiani ed europei”.

### Compresi quelli inglesi...

“Infatti. Includere i titoli inglesi tra quelli europei ci ha permesso di aumentare l'offerta di titoli d'autore soprattutto per i circuiti cittadini”.

## Parlando invece di produzione, com'è la situazione nel nostro Paese?

“È forte la concorrenza di Paesi vicini come Spagna e Turchia. Ed è per questo che abbiamo perfezionato il tax credit. I nostri concorrenti si sono resi conto che questo è un grande strumento occupazionale. Solo da noi sono decine di migliaia i posti di lavoro creati grazie alla seduzione che il tax credit esercita sulle grandi produzioni internazionali. I miei viaggi qui a Los Angeles e a Londra servono proprio a ricordare alle major tutti i vantaggi che ci sono a girare da noi”.

## Basta la tax credit per convincere gli stranieri a venire da noi?

“Ci sono paesaggi unici e set naturali impareggiabili e poi c'è anche la sapienza delle nostre maestranze”

## Oltre al tax credit per aiutare il nostro cinema ci sono i contributi forniti con criteri selettivi.

“In quel campo ci sono grandi novità. La prima è la composizione della Commissione stessa. D'ora in poi i membri della commissione saranno pagati. Non possiamo chiedere a professionisti chiamati a leggerci decine e decine di sceneggiature di farlo senza una retribuzione. Oltre agli aiuti per le opere prime, le opere seconde e le opere di interesse nazionale, abbiamo deciso di offrire contributi anche per opere che raccontino grandi personaggi della nostra Storia”.

## C'entra qualcosa la “concorrenza” di film come quelli dedicati a Enzo Ferrari e Gucci?

“Ovviamente. E dobbiamo aiutare con i giusti stimoli i nostri produttori a non lasciare alla concorrenza i ritratti di simili personaggi”.

**Ciao Italia**  
Temu è stato lanciato in Italia. Il grande risparmio inizia qui.

**3,69€**

**Dash Cam**

**COMPRA ORA**



SPETTACOLO

## Gigio Morra, addio al grande attore napoletano



È morto a 78 anni l'attore napoletano Gigio Morra, celebre per il suo ruolo in «Un posto al sole» (entrò nel cast nel 2017). Prima di lavorare in tv Morra si era formato nel mondo del teatro lavorando con Eduardo De Filippo. Al cinema ha recitato per registi come Marco Bellocchio, Nanni Moretti e Garrone.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Premio a Zone of Interest

## Oscar, Garrone non ce l'ha fatta vince l'Olocausto

Satta a pag. 19



Niente statuetta per "Io capitano", superato da "La zona d'interesse" di Glazer come miglior film straniero. Premiati anche Robert Downey Jr e Da'Vine Joy Randolph. Applausi per lo show di Ryan Gosling e Billie Eilish

# Nella notte degli Oscar la delusione di Garrone

## LA PREMIAZIONE

**I**o Capitano non ce l'ha fatta. Arrivato in finale all'Oscar nella categoria del miglior film internazionale, il potente affresco sui migranti di Matteo Garrone ha dovuto cedere il passo al superfavorito: La zona d'interesse di Jonathan Glazer, candidato anche nella sezione principale del Best Picture e considerato da tutti i pronostici il vincitore scontato di questa 96ma edizione dei premi che sono stati consegnati ieri notte a Los Angeles. Il regista inglese, che ha ambientato il suo film a Auschwitz durante l'Olocausto, ritirando la statuetta ha fatto un discorso politico: ha evocato le «vittime della disumanizzazione» sia in Israele sia a Gaza. Garrone esce a testa alta dalla competizione più prestigiosa del mondo. Leone d'argento a Venezia e Premio "Mastroianni" andato al protagonista 19enne Seydou Sarr, Io capitano è stato molto apprezzato dalla critica anglosassone e venduto ovunque. Ma agli Oscar, dominati da Oppenheimer di Christopher Nolan con 13 nomination, il film di Garrone aveva avuto contro non solo La zona d'interesse ma anche Perfect Days, La società della neve, La sala professori.

## LA POLEMICA

A poche ore dalla cerimonia, una polemica ha riguardato proprio Io Capitano: Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica di Roma e Walker Meghnagi, presidente della Comunità ebraica di Milano hanno definito «gravissimo e inaccettabile» che Massimo Ceccherini, co-sceneggiatore del film, abbia rilanciato alla trasmissione di Rail Da noi...a ruota libera «uno dei più tristi e abusati stereotipi antisemiti, sostenendo che il suo film merita di vincere ma non vincerà in quanto vinceranno gli ebrei, come sempre». Garrone, in America da oltre un mese, è sbarcato nella sala del Dolby Theatre scortato dai suoi giovanissimi attori senegalesi (Seydou e Moustapha Fall) e dal mediatore culturale Mamadou Kouassi ispiratore del film. In sala c'erano anche Paolo Del Brocco ad di RaiCinema, il sottosegretario Lucia Borgonzoni, la presidente di Cinecittà Chiara Sbarigia. La serata degli Academy, edizione n. 96, è stata trasmessa in diretta su Rail dove Alberto Matano ha commentato i premi con Stefania Sandrelli, Gabriele Muccini, Claudia Gerini, Claudio Santamaria, Ambra Angiolini, Antonio Monda, Paola Ja-

cobbi. Nel corso della cerimonia presentata da Jimmy Kimmel Robert Downey Jr ha vinto come miglior attore non protagonista per Oppenheimer, Da'Vine Joy Randolph come attrice non protagonista per Holdovers-lezioni di vita, Il ragazzo e l'airone di Miyazaki come film di animazione e come corto di animazione si è affermato dall'italiano Max Narciso e commissionato da Sean Lennon che ha fatto gli auguri alla mamma Yoko Ono, 91 anni. Anatomia di una caduta ha vinto per la sceneggiatura originale firmata dalla regista Justine Triet con il marito Arthur Harari.

## LA MUSICA

Commozione per Billie Eilish e Finneas O'Connor che hanno presentato la canzone di Barbie What was I made for. John Cena nudo ha consegnato il premio dei costumi andato a Povere creature! E alla fine anche gli sconfitti hanno avuto la gift bag, il pacchetto di bonus riservato ai finalisti. Valeva 178mila dollari (162mila euro) e dava diritto a un trattamento di liposuzione, soggiorni a Zermatt, Saint Barth, in una spa di lusso, borse, una griglia portatile. E meno male che era un premio di consolazione.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UN CASO LE PAROLE  
DI CECCHERINI SU RAI:  
«VINCERANNO GLI EBREI,  
COME SEMPRE», PROTESTA  
LA COMUNITÀ EBRAICA:  
«FRASI INACCETTABILI»**



**A sinistra,  
Matteo Garrone, 55 anni  
Il regista di "Io capitano"  
era a Los Angeles  
con gli attori, il mediatore  
culturale Mamadou  
Kouassi, l'ad di Rai Cinema  
Paolo Del Brocco,  
il sottosegretario  
Lucia Borgonzoni  
e la presidente  
di Cinecittà Chiara Sbarigia**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



# Sbloccati 30 milioni per Cinecittà

► Aggiunti fondi per il triennio 2024-2026: serviranno al progetto di restyling e sviluppo. Saranno realizzati cinque nuovi teatri di posa, il più grande sarà di 3.600 metri quadri

Trenta milioni dal Governo in tre anni per integrare i fondi del Pnrr e portare avanti il progetto di restyling e sviluppo di Cinecittà, lo storico cuore pulsante delle produzioni audiovisive nella Città eterna. Dal de-

creto legge Pnrr arriva una spinta da parte del Governo che era già stata di fatto annunciata, a fine gennaio, dalla visita del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, agli studios sulla Tuscolana, per assi-

curare il rispetto della tabella di marcia per lo svolgimento degli interventi finanziati con le risorse europee. Il 30 giugno 2026 è prevista la conclusione dell'investimento.

Rossi alle pag. 36 e 37

# Nuova spinta a Cinecittà: sbloccati trenta milioni per rilanciare gli Studios

► Il governo integra i fondi del Pnrr con finanziamenti dedicati all'audiovisivo ► Entro il 2026 ci saranno 26 teatri operativi: le attività cresceranno del 60%

## IL PIANO

Trenta milioni dal Governo, per il triennio 2024-2026, per integrare i fondi del Pnrr e portare avanti il progetto di restyling e sviluppo di Cinecittà, lo storico cuore pulsante delle produzioni audiovisive nella Capitale. Dal decreto legge Pnrr arriva una decisa spinta da parte del Governo che era già stata di fatto annunciata, a fine gennaio, dalla visita del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano agli studios sulla Tuscolana, per assicurare il rispetto della tabella di marcia per lo svolgimento degli interventi finanziati con le risorse europee. In particolare, si stanno portando regolarmente avanti le procedure necessarie al raggiungimento del target del 30 giugno 2026, che prevede la conclusione dell'investimento: con nuovi teatri, ristrutturazione, efficientamento energetico e digitale, digitalizzazione dell'archivio fotografico e audiovisivo.

## L'ITER

Le scadenze sono state finora rispettate: sono stati pubblicati entro dicembre 2022 i bandi di gara per la realizzazione dei nuovi teatri e la ristrutturazione degli esistenti. «Entro giugno 2023 sono stati firmati tutti i contratti con le società assegnatarie, nei tempi previsti», sottolinea dal ministero della Cultura. L'operazione porterà, nel 2026, ad avere a Cinecittà 25 teatri attivi e un aumento di oltre il 60 per cento della capacità produttiva. Con l'obiettivo generale di potenziare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano. Il progetto è sostenuto da investimenti europei e nazionali, nonché dalla collaborazione tra istituzioni e attori del mercato.

## LE PRIORITÀ

Tre le linee di intervento principali: oltre allo stimolo alla produzione - per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta e aumentare la capacità di attrazione delle grandi

produzioni - si punta alla riqualificazione dell'intero sito di via Tuscolana e alla tutela e valorizzazione dell'Archivio Luce, che sarà interamente digitalizzato. Previsto anche un programma di sostenibilità ambientale - chiamato "Cinecittà REgeneration" - che ha l'obiettivo di ridurre progressivamente l'impatto ambientale e raggiungere le zero emissioni nette. Cinecittà, in questo modo «per i prossimi anni si vuole porre come modello per tutta l'industria creativa e per una via green e sostenibile alla produzione di audiovisivo - fanno notare dall'azienda - un approccio sostenibile, che tocca anche il tema dell'inclusività, perché non esistano ostacoli di nessun genere al racconto di ogni genere di visione».

## LA SITUAZIONE

In attesa dell'ingresso a pieno regime delle novità previste dal piano di sviluppo, gli studios continuano il loro percorso di crescita: nel 2023 è stata registrata un'ottima occupazione di



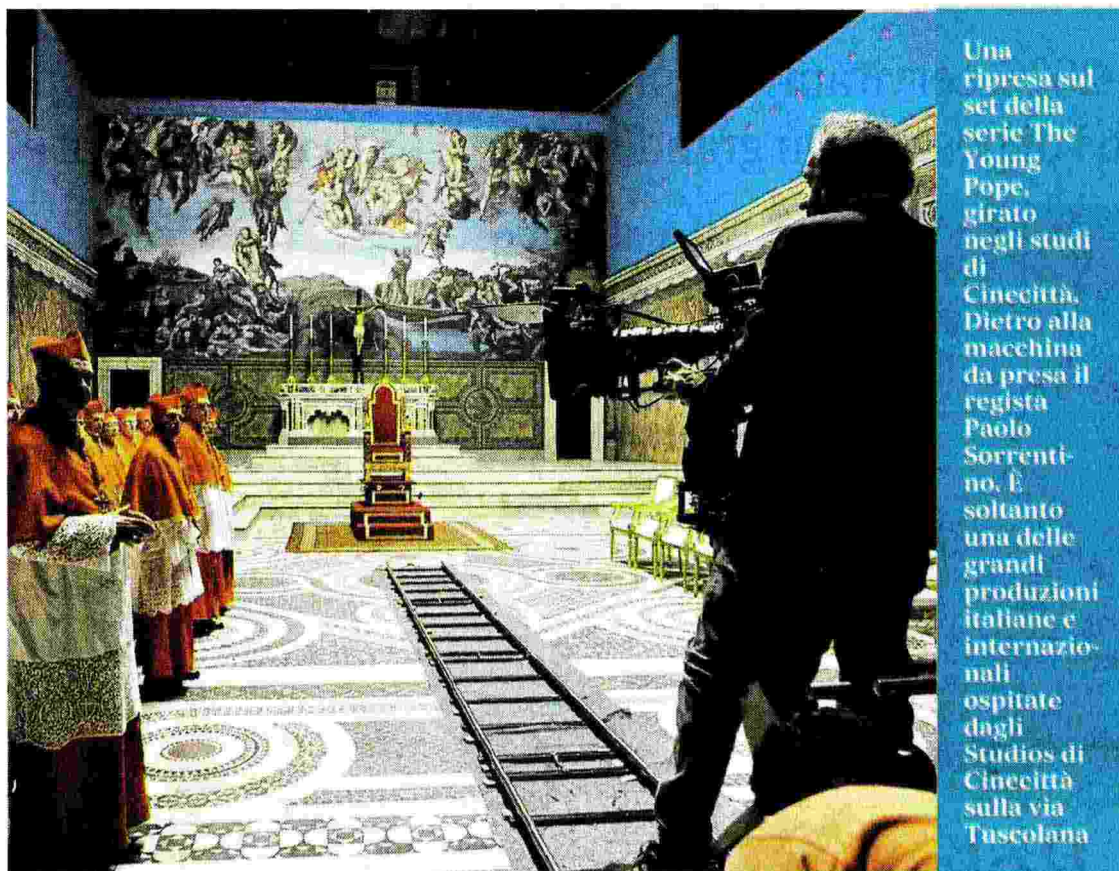
tutti i teatri di posa nel corso dell'anno, impegnati in film, serie televisive e spot, per il 70 per cento di produzione internazionale. Un totale di oltre 50 produzioni, che portano ogni giorno negli studi un indotto di migliaia di lavoratori. Sono stati invece esclusi dal Pnrr, dopo una richiesta di rimodulazione del piano presentata dalla stessa Ci-

necittà, gli 8 nuovi teatri sul terreno di Torrespaccata e, quindi, l'acquisto del terreno dove avrebbero dovuto sorgere. «L'opportunità di Torrespaccata rimane e la continueremo a monitorare - aveva spiegato l'amministratore delegato di Cinecittà spa, Nicola Maccanico - Se ci saranno le condizioni con i partner e le opportunità di mer-

cato per sviluppare quell'area, le coglieremo. I tempi li darà il mercato e lo stesso successo di Cinecittà: più saremo pieni di produzioni e più avremo successo, più quel terreno lo prenderemo in considerazione per la seconda gamba di sviluppo di Cinecittà».

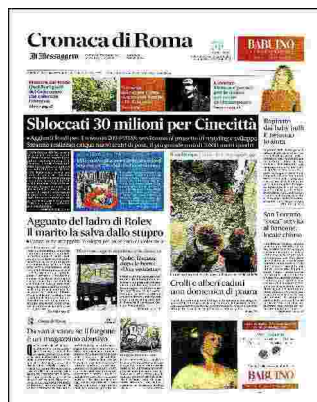
**Fabio Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una ripresa sul set della serie The Young Pope, girato negli studi di Cinecittà. Dietro alla macchina da presa il regista Paolo Sorrentino. È soltanto una delle grandi produzioni italiane e internazionali ospitate dagli Studios di Cinecittà sulla via Tuscolana

**IL PROGETTO  
 VUOLE AUMENTARE  
 LA CAPACITÀ  
 DI ATTRAZIONE  
 DELLE GRANDI  
 PRODUZIONI**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Le iniziative per il cinema

# Dal digitale ai teatri di posa il piano degli interventi

►Lo studio principale sarà grande 3.600 metri quadri e sarà pronto a fine anno ►Previsto lo sviluppo di infrastrutture ad uso professionale ma anche didattico

### IL FOCUS

Nuovi teatri di posa e aumento della produzione; tutela del patrimonio digitale detenuto dall'archivio Luce, con la digitalizzazione dell'archivio fotografico e audiovisivo; rilancio delle attività della Fondazione centro sperimentale di Cinematografia, con lo sviluppo di infrastrutture ad uso professionale e didattico. Il progetto di sviluppo di Cinecittà - finanziato in buona parte con fondi del Pnrr - prevede, in particolare, la costruzione di cinque nuovi teatri di posa e la ristrutturazione di altri quattro nei terreni storici degli stabilimenti cinematografici, con un aumento di oltre il 60 per cento della capacità produttiva. Tra le inaugurazioni più attese, quella del nuovo teatro 22, che con i suoi 3600 metri quadrati diventerà lo studio più grande di Cinecittà: sarà pronto alla fine dell'anno. Ma nel piano c'è anche l'efficientamento energetico e il potenziamento digitale di tutti gli spazi attivi sulla Tuscolana. Tra le voci principali va annoverato, per esempio, l'acquisto e l'installazione di uno schermo led wall curvo da 450 metri quadrati (tra i più grandi d'Europa) nel

teatro 18, per le riprese in *virtual production*. Uno strumento inaugurato nel 2022 e già usato negli ultimi mesi, tra gli altri, da Roland Emmerich, Angelina Jolie, Joe Wright e Pietro Castellitto. Inoltre va avanti il progetto fotovoltaico che prevede l'installazione di pannelli sul tetto di undici diversi teatri, oltre che sul muro di cinta del sito.

### I PUNTI

Oltre ai nuovi e a quelli da ampliare, il progetto coinvolge la ristrutturazione di tutti i restanti teatri del sito di via Tuscolana, degli edifici e degli spazi destinati ai servizi per le produzioni, l'ampliamento e il miglioramento dell'area backlot (ossia gli spazi adatti alla costruzione temporanea del set per le scene all'aperto), il rinnovamento della rete dei sottoservizi e stradali, l'implementazione di connettività di ultima generazione, l'efficientamento energetico e la valorizzazione del verde. Grossa attenzione sarà riservata all'archivio storico Luce, che comprende una delle più importanti collezioni di materiale cinematografico, fotografico e documentario del XX secolo. Nel quadro del Pnrr si sta operando per valorizzare questo patrimonio, digitaliz-

zando circa 13 mila rulli di materiale audiovisivo e oltre un milione e mezzo di immagini fotografiche. L'obiettivo è garantire una conservazione sicura e duratura e migliorare l'accessibilità e l'utilizzo dei materiali.

### IL RILANCIO

In pieno funzionamento ci sono i Lumina, il complesso di studi guidato da Cinecittà per rispondere alla crescente richiesta di produzioni. I teatri Lumina sono stati pensati anche per show televisivi ed eventi, come la serata dei David di Donatello 2023. Uno strumento in più che Cinecittà offre alle produzioni, come la linea di business basata sul recycling e delle scenografie, modalità di riutilizzo dei grandi impianti scenici, che consente di abbattere alcune voci di budget. Un'organizzazione «che permette a Cinecittà di continuare a puntare su una crescente accessibilità che consenta a tutte le produzioni, di tutti i generi di audiovisivo, di trovare gli spazi di cui hanno necessità per i loro progetti», spiegano dall'azienda. In questo contesto si conferma il trend positivo delle produzioni: per il 2024 si prevede un'occupazione degli studi tra il 70 e l'80 per cento.

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**SARÀ ESEGUITA LA  
RISTRUTTURAZIONE  
DI TUTTI GLI SPAZI  
DI VIA TUSCOLANA,  
COMPRESI QUELLI PER  
LE RIPRESE ALL'APERTO**

**SARÀ DIGITALIZZATO  
L'ARCHIVIO  
STORICO LUCE,  
TRA MATERIALE  
CINEMATOGRAFICO  
E IMMAGINI**

**I NUMERI**

**3.600**

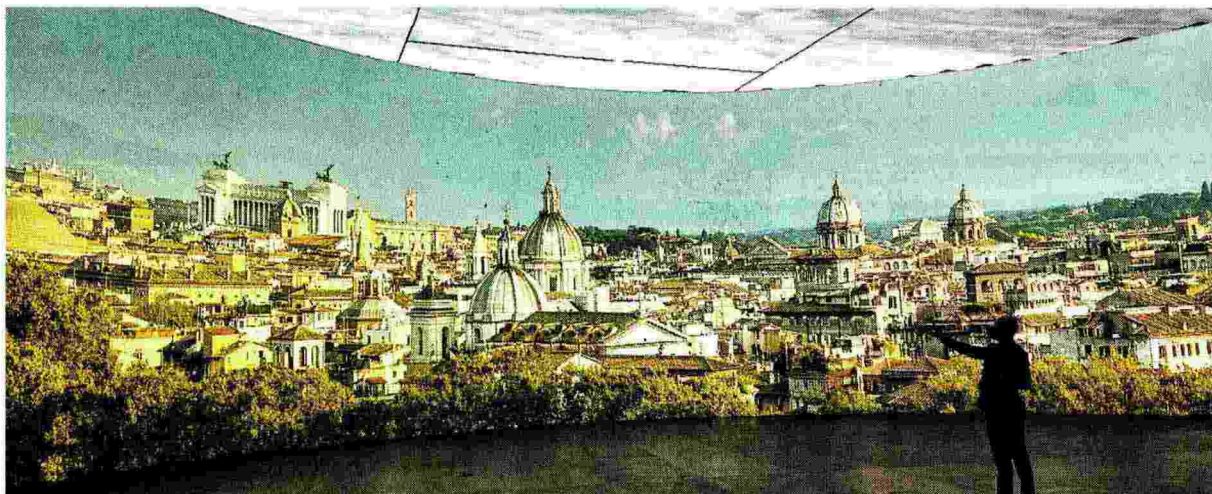
La superficie del nuovo teatro 22, che sarà il più grande di Cinecittà.

**13mila**

I rulli di materiale audiovisivo dell'archivio storico Luce

**450**

I metri quadrati dello schermo led wall curvo nel teatro 18



Uno dei teatri di posa dove si sperimenta la realtà virtuale degli Studios di Cinecittà in via Tuscolana. Si tratta del più grande complesso cinematografico e televisivo d'Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Le parole shock su Rai 1, protesta la Comunità ebraica

# “L'Oscar? Vinceranno gli ebrei” Bufera su Ceccherini sceneggiatore di “Io capitano”

di Arianna Finos

«È il più bello della cinquina, solo che forse non vincerà perché vinceranno gli ebrei, perché quelli vincono sempre». La dichiarazione di Massimo Ceccherini, co-sceneggiatore di *Io capitano* di Matteo Garrone, candidato per il miglior film internazionale, alla vigilia della notte degli Oscar ha provocato reazioni sdegnate. La frase, che ha gelato lo studio, durante il programma ieri pomeriggio *Da noi... a ruota libera* su Rai 1 condotto da Francesca Fialdini. «Sono molto fiero di aver lavorato con Garrone che ha fatto un film favoloso», ha detto l'attore toscano, per poi aggiungere l'imbarazzante riferimento al favorito *La zona di interesse*, dell'inglese, ebreo Jonathan Glazer.

Il film ha vinto il Gran premio della giuria a Cannes e ha trionfato ai britannici Bafta, sia come miglior film che come film in lingua non inglese, essendo girato in tedesco, po-

lacco e lituano, racconta l'agghiacciante normalità del comandante del campo di Auschwitz Rudolf Höss e di sua moglie Hedwig. Tra scampagnate con i figli, pranzi con gli amici, feste di compleanno, la vita quotidiana di una famiglia tedesca, ma appena al di là di un muro c'è il fumo dei forni crematori e dal campo arrivano gli abiti, le pellicce, i gioielli degli ebrei sterminati. «Hannah Arendt – ha raccontato Glazer – diceva che il male viene dal fallimento del pensiero, le atrocità che sono state commesse e che vengono commesse anche oggi nascono da questo».

Quanto affermato da Ceccherini «è gravissimo – hanno dichiarato Noemi Di Segni, Victor Fadlun e Walker Meghnagi, presidenti dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, di Roma e di Milano – e inaccettabile che abbia rilanciato uno dei più tristi e abusati stereotipi antisemiti». Per Di Segni, Fadlun e Meghnagi, si tratta della «solita allusio-

ne alle lobby ebraiche, concettualmente non diversa dalla propaganda che in qualsiasi stagione storica e a qualsiasi latitudine ha preceduto persecuzioni e violenze nei confronti delle nostre comunità. Ci auguriamo che la conduttrice, Francesca Fialdini, non abbia “colto” le parole pronunciate da Ceccherini solo perché stava formulando una seconda domanda. Se invece le avesse sentite e avesse deciso di non intervenire, sarebbe doppiamente grave».

«Affermazioni razziste come queste» concludono Di Segni, Fadlun e Meghnagi, «non possono cadere nel silenzio, perché silenzio e indifferenza sono l'anticamera della violenza antisemita, inammissibili soprattutto sulla Rai».

In una recente intervista Ceccherini si era detto certo della vittoria di *Io capitano*. «L'ha visto papa Francesco, prima della cerimonia dirà che è il suo film preferito. Lo sa quanti sono i cristiani nel mondo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le parole

L'attore ha fatto il commento nel programma di Rai1 *Da noi... a ruota libera*. Sopra, Matteo Garrone sul set



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Oscar? Vinceranno gli ebrei? Bufera su Ceccherini sceneggiatore di "lo capitano"

Disturbi intestinali ricorrenti? Quali e la causa? Come può esser d'aiuto?

125121



## Tv È morto l'attore Gigio Morra

È morto a Napoli, a 78 anni, l'attore Gigio Morra. Una vita per il teatro — proveniva dalla scuola di Eduardo De Filippo — è stato protagonista al cinema e in tv, nel cast di *Un*

*posto al sole*, *Montalbano*, *I bastardi di Pizzofalcone*, *Imma Tataranni*. È anche nel cast dei nuovi episodi di *Studio Battaglia*, su Rai1. Con 25 film al suo attivo ha lavorato, tra gli altri, con Marco Risi, Bellocchio, Nanni Moretti, Martone, Garrone, Capuano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The clipping contains two articles. The top article is titled "L'Oscar? Vinceranno gli ebrei" and discusses the film "L'Armata Brancaleone" by Luca Bacci. The bottom article is titled "Disturbi intestinali ricorrenti?" and features a cartoon illustration of a woman. Below the articles are advertisements for "Kilness Color Intellabile P100" paint.

125121



L'INTERVISTA

## Margaret Qualley

# "Dopo Tarantino passo a Ethan Coen per raccontare l'amore tra due ragazze"

L'attrice figlia di Andie MacDowell è protagonista del road movie Drive-Away Dolls "Mi piace l'idea che gli adolescenti guardino il film per capire meglio la loro sessualità"

VALENTINA ARIETE

**O**cchi blu e risata contagiosa: forse avete visto Margaret Qualley in *Povere creature!*, o in *C'era una volta a... Hollywood* di Quentin Tarantino, in cui convince il personaggio di Brad Pitt a darle un passaggio in macchina. È anche la protagonista della serie *Maid*, una delle più viste su Netflix nel 2021. Figlia d'arte - sua madre è l'attrice Andie MacDowell, suo padre l'ex modello Paul Qualley - è stata appena scelta per interpretare Amanda Knox in una serie che vede tra i produttori la stessa Knox e Monica Lewinsky. Ora però è al cinema dal 7 marzo con *Drive-Away Dolls*, diretto da Ethan Coen, per una volta senza il fratello Joel, e scritto da Tricia Cooke, sua moglie. È Jamie, ragazza lesbica che, nell'America del 1999, fa un viaggio in macchina con l'amica Marian (Geraldine Viswanathan) verso Tallahassee, in Florida. Ma non sa che nel bagagliaio ha una valigetta che appartiene a dei criminali. «Sono una grandissima fan dei fratelli Coen, quindi, quando ho saputo di questo film, sono stata felicissima di fa-

re l'audizione», dice ridendo in modo rumoroso.

**E come è andata?**

«In realtà ho fatto il provino per Marian, ma avevano già scelto Geraldine. Quindi, siccome sono una persona a cui non piace sentirsi dire di no, ho fatto anche quello per Jamie. Ho fatto diversi provini, ma alla fine è andata bene».

**Le protagoniste sono una strana coppia: Jamie è più esuberante, Marion più seria. Un po' come i fratelli Coen?**

«Questo in realtà è un film di Ethan Coen e Tricia Cooke e sì, lei è quella più riflessiva, mentre Jamie è ispirata a una sua amica che è scatenata, l'anima della festa, divertente e folle. Hanno fatto questo film insieme, con grande complicità: penso sia una lettera d'amore di Ethan per Tricia».

**Lo stile di Ethan Coen comunque è forte: soprattutto nei dialoghi e nel senso dell'umorismo.**

«Quando ho letto la sceneggiatura a ogni pagina mi sono chiesta: ma che sta succedendo? È stato molto divertente».

**Nel film ha un forte accento del sud: come ci ha lavorato?**

«Sì è un accento del Texas, mol-

to specifico. Ho ascoltato tante interviste di Ann Richards e anche di Tommy Lee Jones».

**Sembra esserci molta intesa con la collega Geraldine Viswanathan.**

«Sì, siamo diventate davvero amiche e non smettevamo più di ridere sul set. È stato come tornare a scuola, con Ethan che cercava di rimetterci in riga. Diceva: "Ragazze, su, adesso si gira!"»

**Il film parla molto di sesso e di cosa voglia dire essere una lesbica nell'America di fine anni '90. Com'è stato girare le scene più intime?**

«Le trovo molto eleganti. In realtà parliamo molto di sesso, soprattutto il mio personaggio, ma non è che siamo andate in giro nude sul set tutto il tempo. È interessante vedere queste ragazze affrontare la sessualità in modo naturale e divertente, in modo gioioso».

**La leggerezza del film è quello che spera il pubblico apprezzi di più?**

«Sì, in parte spero che il pubblico si diverta. *Drive-Away Dolls* dura 84 minuti, non chiede tanto agli spettatori. È divertente e demenziale, fatto per passare una serata in allegria».

**El'altra parte?**

«Volendo fare un passo in più, mi piace l'idea che ragazze adolescenti possano guardare questo film e capire qualcosa di più sulla loro sessualità. Perché non ci sono in giro molti film che parlano della scoperta del sesso in modo buffo».

**Perché secondo lei?**

«Ci sono tanti film che parlano della scoperta del sesso in modo imbarazzante o spaventoso e penso che questa visione sia in qualche modo incoraggiata dai media. Invece qui si parla di sesso senza vergogna».

**Qual è la cosa più divertente del suo personaggio?**

«Si comporta come un segugio quando va nei locali: si mette lì a osservare tutti i sederi delle donne che passano. È stata una cosa strana: le donne in genere non squadrano in questo modo gli uomini. Mi sono divertita a lanciare in continuazione sguardi lascivi».

**Il film può contare su diverse guest star: Pedro Pascal, Matt Damon, Miley Cyrus. La cantante è protagonista di diverse visioni. Dopo il film la sogna anche lei?**

«Sempre! Miley è pazzesca. Dopo i Grammy poi è sempre nella mia mente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È interessante vedere queste ragazze affrontare la sessualità in modo naturale divertente e gioioso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# LUCKY RED UN CATALOGO CON 30 OSCAR

Nel 2019 i ricavi ammontavano a 31 milioni, oggi sono a 50. L'approccio «laico» con le piattaforme

«Siamo stati i primi a offrire un film anche su Netflix, era *Sulla mia pelle*. Fu boicottato. Ma si deve pensare al pubblico»

di ANDREA RINALDI

«**F**acciamo business, ma trattiamo una materia particolare: i film. A noi piacciono, ci identifichiamo, è questo parte del trucco». Andrea Occhipinti è al telefono dall'ultima Berlinale, dove è andato a caccia di nuove pellicole.

Se la sua Lucky Red, dopo quasi 40 anni, è diventata uno dei volti del cinema italiano, è anche perché non ha mai tradito lo spirito con cui l'ha fondata nel 1987. I nomi di quelli distribuiti li ricordano tutti: «Caro Diario», «I Soliti Sospetti», «The Millionaire», «Il Divo», «The Wrestler», «La vita di Adele». E pure quelli prodotti: «Sulla mia pelle» e «Freaks out». I numeri sono venuti di conseguenza. È d'altronde così che Robert De Niro, nei panni del produttore Monroe Stahr ne «Gli ultimi fuochi», spiega come si fa costruisce una storia mimando una scena con una donna misteriosa. «Ma cosa mi paga a fare? Queste strane storie non le capisco...», chiede sconsolato lo sceneggiatore Boxley-Donald Pleasance. «E invece sì, se no non mi avrebbe chiesto del nichelino», risponde De Niro. Occhipinti al nichelino del fare cinema, aggiunge di «aver seguito l'intuito» e — «come mi hanno detto qui a Berlino» — di aver «saputo scegliere persone con una passione, ma più in gamba di me». Lucky Red era nata nel 1987 come società distributrice: Occhipinti, già attore e frequentatore di cineclub romani, con l'amico Kermit Smith e Dino Trappetti fonda la Dak, dalle iniziali dei soci, 20

milioni di lire a testa. I tre avevano già un film prima ancora di costituire la società, era «Cobra verde» di Werner Herzog e con Klaus Kinski, rivenduto per 300 milioni. Alla distribuzione nel '95 si somma la prima produzione, diventata in prima persona nel 2018 («La Befana vien di notte») con Paola

Cortellesi) e Circuito Cinema, il network con sale a Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Perugia. Le pellicole scelte dalla società, sempre improntate all'autorialità, hanno vinto 30 Oscar e 43 premi a Cannes. Lucky Red è arrivata a contare 550 film in catalogo. Nel 2019 i ricavi da vendite di Lucky Red ammontavano a 31,3 milioni, le pellicole distribuite sono state 19, i progetti prodotti sono stati due: un film e una serie; l'anno scorso i ricavi invece sono saliti a 50 milioni (preliminari), con 32 titoli distribuiti e 9 progetti prodotti: 4 film e 5 serie.

La micidiale stagione del Covid, con la chiusura delle sale e conseguente il boom delle piattaforme di streaming, è stata definitivamente archiviata.

«Ci siamo organizzati vendendo titoli alle piattaforme e nel 2020 i ricavi sono stati più alti del 2019 (31,3 milioni)». L'approccio di Occhipinti con Netflix e co., accusate di uccidere il cinema, è stato molto laico: «Hanno tolto registi di talento dal mercato, ma hanno

creato anche un nuovo pubblico, interessato alla versione originale e a seguire certi autori. Noi siamo stati i primi a offrire un film

al cinema e su Netflix, "Sulla mia pelle", che ebbe successo nonostante fosse boicottato da alcune sale. Si deve pensare al pubblico». Occhipinti e i 50 dipendenti di Lucky Red sono da sempre considerati i «cattivi ragazzi» che rompono i tabù. Anche nella promozione: dal 2004 distribuiscono i film di Ha-

yao Miyazaki e ne hanno rafforzato il brand, ad esempio riproponendo i film nelle arene estive da due anni o piazzando il merchandise di Studio Ghibli a Lucca Comics; risultato: l'ultimo «Il Ragazzo e l'airone» è nella top ten dei film con 6,7 milioni di incassi. Non solo nichelini, quindi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121





# Mira Sorvino

**L'intervista**  
L'attrice  
protagonista  
di «The Goat»  
ospite di «Los  
Angeles, Italia»

## «Vorrei essere cittadina italiana come papà, spero di riuscirci Agli Oscar vince Oppenheimer»

di **Francesca Scorcucchi**

«Vorrei avere il passaporto italiano, mio padre lo aveva e sto facendo di tutto per ottenerlo». Mira Sorvino, un Oscar a 29 anni per *La dea dell'amore* di Woody Allen, è orgogliosa delle sue origini italiane e vorrebbe ufficializzarle con un documento. «Napoli, Casacalenda, Santa Croce di Magliano, ho qualche parente anche a Campobasso. L'Italia è nel mio Dna e spero vivamente che anche i miei figli si innamorino del mio Paese d'origine così come è successo a mio padre e a me».

All'Istituto Italiano di Cultura a Los Angeles le è stato consegnato il «LA Italia - Donne del Cinema» award, nella serata conclusiva del Festival Los Angeles, Italia, dalle mani della produttrice Raffaella de Laurentiis, *chairperson* della manifestazione fondata da Pascal Vicedomini 19 anni fa.

«Ricordo l'emozione di pa-

pà quando sbarcammo per la prima volta a Napoli per andare al festival Capri, Hollywood. Fu un viaggio magico al punto da ispirarmi l'idea di sposarmi proprio a Capri» ha detto Mira Sorvino. Che ha presentato il suo ultimo film, *The Goat*, diretto dall'italiana Ilaria Borrelli, su un tema a lei molto caro: il traffico di esseri umani e il dramma delle spose bambine.

Nel film interpreta una ingegnera e madre single che si ritrova coinvolta negli abusi perpetrati nei confronti di una bambina — interpretata dalla bravissima Jessica Hoesel — costretta a sposare a undici anni un uomo deciso a mettere le mani sulla preziosa sorgente d'acqua di famiglia ambita da un'avida corporazione occidentale. Saranno i suoi ragazzi, uno dei quali è interpretato proprio dal figlio della Sorvino, ad aprirle gli occhi.

**Il suo personaggio di fronte al matrimonio di una bambina dice: «È un'altra cultura, noi non dobbiamo interferire».**

«È una donna che appartie-

ne a quel capitalismo estremo che cerca di fare soldi alle spalle dei Paesi in via di sviluppo. Non capisce che cosa sta facendo, che sta creando una situazione terribile per la gente del posto. Aprirà gli occhi soltanto quando i suoi due figli glieli faranno aprire».

**The Goat racconta il contrasto fra la bellezza della natura e l'orrore dell'uomo.**

«Ci sono nel mondo 50 milioni di bambine costrette a sposarsi a undici, dodici anni, violentate nella legalità di un matrimonio da uomini molto più grandi di loro. Non è solo un dramma umano incredibile. È anche un pericolo per la loro salute. Dieci milioni di loro infatti si ammalano perché il loro corpo, ancora troppo giovane, non riesce a sopportare il peso di una gravidanza».

**Questo è il suo quarto titolo sul tema degli abusi sulle bambine e del traffico di esseri umani.**

«Il cinema ha per me un dovere civile, di denuncia. La prima volta che ho trattato questi temi è stato nel 2004, con la miniserie *Human Traf-*

*ficking - le schiave del sesso*, con Donald Sutherland. Poi ho iniziato a lavorare con Amnesty International e ho scoperto che la schiavitù oggi è tutt'altro che morta. È la seconda più grande impresa criminale al mondo e ci sono più persone oggi in schiavitù di quante ce ne sono state nella intera storia dell'umanità. Solo l'1% di questi nuovi schiavi, riesce a liberarsi».

**Tutta questa passione l'ha ereditata da suo padre?**

«Direi proprio di sì, passione per il cinema come dovere civile».

**Qual è stato il suo miglior consiglio dal punto di vi-**

**sta professionale?**

«Datti la possibilità di fallire, perché se non lo farai non avrai mai la forza necessaria per volare. Il rischio è l'unica maniera per potersi avvicinare all'arte».

**Ma stanotte chi trionferà agli Oscar?**

«Oppenheimer, senza dubbio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Insieme**

● Mira Sorvino con il padre Paul (1939-2022), attore e regista americano di origini italiane

● L'attrice è nata a New York 56 anni fa e ha vinto



l'Oscar come attrice non protagonista per «La dea dell'amore». I suoi no a Weinstein l'hanno messa ai margini di Hollywood per 20 anni

**Le spose bambine**  
In «The Goat», racconto il dramma delle mogli bambine: al mondo sono 50 milioni, costrette a sposarsi a 11, 12 anni

**Album**



La statuetta Mira Sorvino premiata con l'Oscar nel 1996



The Goat L'attrice in una scena del film di Ilaria Borrelli



**Premiata**

Nel corso del festival «Los Angeles-Italia» di Pascal Vicedomini, organizzato con il Ministero della Cultura e Intesa Sanpaolo sono stati premiati, oltre a Mira Sorvino (foto), anche Trudie Styler, Rory Kennedy, Madalina Ghenea, Luca Barbareschi, il produttore Andrea Iervolino che ha acquisito la distribuzione di *The Goat*, Brando De Sica, Matteo Garrone, Seydou Sarr e Moustapha Fall.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



**RIMINI**  
**CINEMA, CORPI, CONVIVENZE:**  
**ARRIVA IL C-MOVIE FESTIVAL**

Si svolgerà a Rimini dal 20 al 23 marzo 2024 la prima edizione di C-Movie Film Festival, sotto la direzione artistica della regista e distributrice Emanuela Piovano. Quattro giorni di anteprime internazionali e incontri dedicati al cinema e al femminile, presso

la Cineteca di Rimini e il mitico Cinema Fulgor, attraverso un'esplorazione dei tre concetti chiave che danno il nome alla manifestazione: Cinema, Corpi, Convivenze. Ospite d'onore della manifestazione Dacia Maraini,

che ripercorrerà la sua carriera da regista con la proiezione di alcuni filmati realizzati in Super8 e la proiezione di *L'amore coniugale*. In apertura un omaggio a Federico Fellini con *La città delle donne*.  
[cinekit.it/c-movie](http://cinekit.it/c-movie)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



**MILANO**  
**SGUARDI ALTROVE:**  
**IL CINEMA AL FEMMINILE**

È dedicata a Sandra Milo la 31esima edizione del festival del cinema al femminile, a Milano dal 15 al 24 marzo, pensata per la promozione del cinema e della creatività femminile. Al centro il corpo delle donne, estetico, artificiale, fluido e interculturale in

60 film, tra fiction e documentari. Spazio all'attualità internazionale con un focus sul Medioriente, al rapporto tra donne e tecnologia con *Cassandra* di Demetra Birtone, il primo corto italiano realizzato in sinergia tra intelligenze umane e artificiali. Tra gli omaggi, i film di

Justine Triet che hanno preceduto il pluripremiato *Anatomia di una caduta* e una personale della regista armena Mariam Ohanyan. Madrina della manifestazione la presidente di Fondazione Diversity Francesca Vecchioni.  
*sguardialtrovefilmfestival*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



NEL DOCUMENTARIO «MUSSOLINI SPEAKS»

# Il Benito americano, Duce e divo del cinema

## Prodotto dalla Columbia nel 1933, il filmato ha toni e contenuti simili a quelli usati dall'Istituto Luce

Claudio Siniscalchi

Il 29 aprile 1926, sul quotidiano di Roma *Il Messaggero*, viene pubblicata una foto di due stelle del firmamento hollywoodiano, in visita nella capitale: Mary Pickford e Douglas Fairbanks. Sono al Foro romano, sorridenti, salutano col braccio alzato. Fairbanks è stato il fidanzato delle americane, impegnato pubblicamente a sostenere l'entrata statunitense nella Grande Guerra. Pickford è stata la fidanzata degli americani, emblema del patriottismo in *Little Mary* (1917) di Cecil B. De Mille. Il saluto romano dei due attori - si potrebbe ipotizzare - è un gesto divertente, dettato dalla simpatia e dal contesto. Fairbanks e Pickford nel febbraio del 1927 si trovano in vacanza al mare, negli Stati Uniti, a Laguna Beach. Vengono ritratti ancora una volta allegri e sorridenti: salutano col braccio alzato. Il fascismo e Mussolini negli Stati Uniti godono di grande fiducia. Ne sono convinti estimatori non solo Fairbanks e Pickford, ma anche il magnate dell'editoria William Randolph Hearst (che chiamerà Mussolini a collaborare con le sue numerose testate, remunerandolo con cifre da capogiro); l'intrepido aviatore Charles Lindbergh; Walt Disney; Henry Ford; il potente banchiere Thomas Lamont, alla guida della J.P. Morgan. Mussolini per tutti gli anni Venti e per la prima metà dei Trenta, negli Usa è paragonabile a un «divo» dello spettacolo. Il Rodolfo Valentino della politica. Il 13 novembre 1927, al Time Square Theatre di New York, gli americani possono ascoltare al cinema la voce del Duce. La Fox

Movietone ha registrato un suo discorso in inglese, e lo abbina al film (muto) di produzione americana *Aurora*, del regista tedesco Friedrich Wilhelm Murnau. Mussolini si era preparato un testo in italiano. Poi lo riduce della metà. Parla inglese. Il breve filmato viene intitolato *The Man of the Hour*. Mussolini esce dalla residenza di Villa Torlonia, scende le scale e arriva in giardino, per fermarsi davanti agli operatori. Si rivolge agli americani ricordando l'amicizia tra le due nazioni, passata, presente e futura.

Ma la vera celebrazione del «divo» avviene il 10 marzo 1933, sempre a New York, con la presentazione in anteprima del documentario di montaggio *Mussolini Speaks!*. L'ha prodotto la Columbia Pictures, una delle cinque grandi major hollywoodiane, per volontà del co-fondatore, John Cohn, ebreo newyorkese, fratello meno conosciuto del celebre Harry Cohn. John Cohn viene accreditato come autore del documentario. La fortuna commerciale di *Mussolini Speaks!* è di tutto rispetto: un milione di dollari. Il filmato, di 70 minuti, si apre con la presentazione dello scrittore e sceneggiatore Lowell Thomas, commentatore radiofonico della Fox Movietone. Thomas è inquadrato mentre si rivolge in soggettiva allo spettatore, pronunciando queste parole: «Da molti anni gli occhi di tutto il mondo sono rivolti verso l'Italia, intenti allo scorgere di un uomo nuovo. Noi possiamo ammirare la sua azione politica. È la vita di uomo che fa di se stesso un capo, che forgia la storia. È l'uomo di azione fornito di un dono rarissimo, il magnetismo personale. Come ha potuto quest'uomo

del popolo salire così in alto? La sua giovinezza ebbe forse ricchezze ed educazioni eccezionali? Come poté rovesciare il governo del suo paese e diventare così il primo ministro del Regno d'Italia? Che cosa ha fatto per l'Italia? Come governa? Infine, che uomo è dunque Mussolini? Lo vedremo noi stessi?».

In seguito, viene ricostruita in maniera sintetica la vita di Mussolini, dalla nascita a Predappio sino alla conquista del potere. Il «figlio del fabbro» è riuscito nell'impresa di riconciliazione nazionale, firmando il Concordato con il Vaticano. È scampato anche, miracolosamente, ad alcuni attentati, tra cui quello compiuto dall'irlandese Violet Gibson (7 aprile 1926). Chiusa l'apertura si arriva al discorso tenuto da Mussolini a Napoli, nel pomeriggio del 25 ottobre 1931, dal balcone del palazzo della prefettura, in piazza Plebiscito. Il Duce esordisce ricordando che proprio a Napoli, nel 1921, si era radunata la generazione di Vittorio Veneto. Da lì era partita la rivoluzione fascista. «O cederanno il potere, o lo prenderemo», era stata la promessa. Negli anni che ne sono seguiti, il fascismo ha lavorato moltissimo, sforzandosi di «andare incontro al popolo». Alcune parti del discorso servono per legare le fasi successive del racconto. Mussolini non solo ha pacificato il paese caduto nel caos, ma lo sta modernizzando. Ferrovie, stazioni, strade, ponti, porti, costruzioni civili. L'agricoltura è curata alla pari della moderna aviazione e dei possedimenti coloniali. Mussolini è il nuovo Cesare, capace di abbellire Roma moderna, recuperando le antiche vestigia imperiali. Sempre nel

1933 Italo Balbo arriva negli Stati Uniti, alla guida di una squadriglia aerea composta da 24 velivoli e da 100 uomini. Sono partiti da Orbetello il 1° luglio e approdano a New York il 19. È la Trasvolata atlantica del decennale. Pochi giorni prima, il 29 giugno, al Madison Square Garden di New York, il pugile friulano Primo Carnera ha conquistato il titolo di campione del mondo dei pesi massimi, davanti a 35mila spettatori, battendo alla sesta ripresa l'americano di origine lituana Jack Sharkey. E Carnera si trova, in compagnia di migliaia di persone, a salutare l'apparizione in cielo del primo aereo italiano. Balbo assiste a un trionfo senza precedenti.

Osservando oggi *Mussolini Speaks!* si stenta a credere che sia stato realizzato da una major hollywoodiana. Chi non sa esattamente cosa sta vedendo ha l'impressione di assistere a un filmato di propaganda prodotto dal più mussoliniano degli organi di informazione del Ventennio, l'Istituto Luce. Questo straordinario documento, poco conosciuto, poco studiato e mai messo in commercio dopo l'uscita nel 1933 negli Stati Uniti (e nel 1934 in Italia, con il titolo *Mussolini parla!*), ha una co-

struzione visiva, sonora e comunicativa di qualità altissima. Un tale livello professionale, nel 1933 in Italia non era raggiungibile. Anzi, con tutta probabilità, l'Istituto Luce, sino al 1943 non sarà in grado di realizzare un documentario di propaganda così preciso nel raggiungere gli obiettivi. Le ragioni della passione americana per Mussolini sono varie. Italia e Stati Uniti avevano combattuto nella Grande Guerra dalla stessa parte. La comunità italiana negli Stati Uniti stava assumendo una fisionomia ben diversa rispetto agli albori dell'immigrazione. L'italo-americano Fiorello LaGuardia sarebbe diventato nel 1934 sindaco di New York, restandolo sino al 1945. Inoltre, c'è da tenere presente il ruolo di alcune strutture e organismi propagandistici del fascismo negli Usa, come la Casa Italiana di New York e l'Italy-America Society. Infine, Mussolini è giovane. La perfetta reincarnazione di Cesare, dallo sguardo magnetico, in possesso di una retorica e di una gestualità mai viste, a suo agio nelle coreografie di massa. Il Duce si fa riprendere a torso nudo mentre scia, in costume da bagno quando nuota. Monta a cavallo, tira di scherma, calcia un pallone

e gioca a tennis. Guida l'automobile sportiva e l'aereo. E ha tenuto fuori l'Italia dalla crisi della seconda metà degli anni Venti, culminata con il crollo del 1929.

*Mussolini Speaks!* è il canto del cigno della fortuna del Duce negli Stati Uniti. Nel 1935 c'è la guerra d'Etiopia e il duro contrasto italiano con la Società delle Nazioni. Nel 1936 c'è la guerra civile spagnola. Italia fascista e Germania nazionalsocialista sono sempre più vicine. Poi arriva l'anno della svolta irreversibile: il 1938. Hitler è accolto trionfalmente in Italia (3-9 maggio). A Firenze si gode le bellezze artistiche della città. A Napoli assiste all'imponente parata navale. A Roma assapora i fasti del passato mescolati al desiderio del presente di riportarli in vita. Mussolini alla conferenza di pace di Monaco di Baviera (29-30 settembre) si presenta come garante di una pace duratura. In realtà asseconda Hitler nella sua strategia. Nel mezzo, in luglio, c'è l'approvazione in Italia delle «leggi razziali». L'Impero per consolidarsi, prosperare e ingrandirsi, necessita di una consapevolezza razziale, da implementare nell'«uomo nuovo» fascista. Il «divo» Mussolini non ha più niente da dire agli americani.

## Il racconto in puro stile hollywoodiano del «nuovo Cesare» spopolò negli Usa



## ALLA CINETECA DI BOLOGNA

### La scoperta della versione in italiano

La copia di «Mussolini Speaks!» nella versione italiana è stata ritrovata presso la Cineteca di Bologna. A distribuire il documentario nel 1934 è stata la Columbia con il titolo «Mussolini parla!». Attualmente la copia è in fase di restauro. L'operazione è stata possibile grazie alla Cineteca di Bologna, a Cinecittà e al Centro sperimentale di cinematografia. A questo documento lo storico del cinema Claudio Siniscalchi (al quale si deve il ritrovamento), ha dedicato uno studio pubblicato nel primo fascicolo del 2024 della rivista «Nuova storia contemporanea», diretta da Francesco Perfetti, edita da Le Lettere. È il più importante film di montaggio del ventennio, per celebrare il Duce, realizzato nel '33 dalla Columbia.



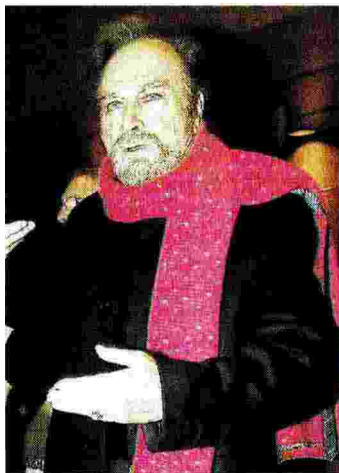
**OMAGGIO**  
Il manifesto  
del filmato  
di 70 minuti  
su Mussolini  
realizzato  
nel 1933  
dalla Columbia  
La major  
hollywoodiana  
lo presentò  
in anteprima  
il 10 marzo  
1933  
a New York  
L'anno  
dopo ne uscì  
la versione  
italiana  
di cui  
Claudio  
Siniscalchi  
ha trovato  
una copia  
nella Cineteca  
di Bologna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# Le nostre eccellenze a Hollywood con la rassegna Los Angeles Italia



Sopra, Franco Nero, 82 anni

## IL FESTIVAL

Trudie Styler e il produttore Andrea Iervolino sono gli ultimi ospiti internazionali premiati a *Los Angeles, Italia*, il festival del cinema italiano ideato e prodotto da Pascal Vicedomini (con l'Istituto Capri nel mondo) nella settimana che precede gli Oscar nel Teatro Cinese di Hollywood e giunto alla 19ma edizione con il patrocinio dei ministeri degli Esteri, del Turismo e delle imprese e del Made in Italy.

Ponte irrinunciabile tra il cinema italiano e quello americano, battezzato agli inizi da Lina Wert-

müller e Al Pacino, il festival quest'anno ha festeggiato Matteo Garrone, in finale agli Academy con il film *Io capitano*. Presieduto da Diane Warren e Raffaella De Laurentiis, ha poi accolto nei giorni scorsi Mira Sorvino, John Savage, Richard Dreyfuss, Nick Vallelonga, Bobby Moresco, Edoardo De Angelis, Denis Dellai, Rory Kennedy.

## L'OMAGGIO

E ancora Luca Barbareschi con il suo film *The Penitent*, Francesco Mandelli con l'anteprima Usa di *I soliti idioti 2*, Edoardo Costa, Lina Sastri regista di *La casa di Ninetta*, Anselma Dell'Olio con il documentario *Enigma Rol*. Tutti accolti dal "padrone di casa" Fran-

co Nero. «Siamo orgogliosi di essere l'evento italiano nel mondo più longevo e prolifico sul fronte delle co-produzioni e della promozione della Penisola», dice Vicedomini, «sin dal 2006 lanciamo le eccellenze del cinema nazionale a Hollywood e il nostro lavoro proseguirà, proprio come auspicavano le nostre co-fondatrici Lina Wertmüller e Marina Cicogna che porteremo sempre nel cuore».

Stasera l'anteprima Usa della serie Rai *Mameli*, *il ragazzo che sognò l'Italia* e *Mimi principe delle tenebre*, convincente opera prima di Brando De Sica, chiuderanno Los Angeles, Italia.

GI.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



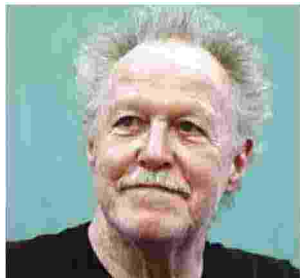
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





## «Sur l'Adamant», Nicolas Philibert al cinema



Arriva al cinema l'11, 12 e 13 marzo - grazie a I Wonder - «Sur l'Adamant», il documentario di Nicolas Philibert vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino 2023. Il film, in versione originale sottotitolata, è nelle nostre sale in occasione del centenario della nascita di Franco Basaglia e racconta

dell'omonimo centro diurno costruito su una struttura galleggiante a Parigi. Sulla nave Adamant c'è chi canta, chi suona e chi dipinge e si guarda all'antipsichiatria in opposizione all'ospedalizzazione forzata. A Roma sarà possibile incontrare (con collegamento da remoto) Nicolas Philibert al termine della proiezione al Cinema Farnese il 12 marzo alle 19, nell'ambito della rassegna Solo di Martedì.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## Io capitano

L'opera è in corsa come migliore film internazionale: un traguardo che arriva a dieci anni dalla vittoria della "Grande Bellezza" di Sorrentino. Il regista: «Comunque vada, siamo felici di questa esperienza»

# L'Italia torna a sognare con il viaggio di Garrone

### IL FINALISTA

**A** dieci anni dalla vittoria di *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino e a venticinque dal trionfo di Roberto Benigni con *La vita è bella* che conquistò ben tre statuette, l'Italia torna a sognare l'Oscar. Non sarà facile per *Io capitano* di Matteo Garrone, finalista come miglior film internazionale (un tempo si diceva "straniero"), sbaragliare concorrenti fortissimi: il favorito *La zona d'interesse* dell'inglese Jonathan Glazer (che ha la nomination anche come Best Picture), *Perfect Days* di Wim Wenders in gara per il Giappone, *La società della neve* dello spagnolo Juan Antonio Bayona, *La sala dei professori* di Ilker Çatak in lizza per la Germania. Ma a Hollywood in queste ore il morale è alto. «Come andrà, andrà. Noi siamo felici di aver vissuto questa esperienza tutti insieme», ha detto Garrone brindando con la folta delegazione italiana, «nel corso di questi ultimi mesi, siamo diventati più che colleghi o collaboratori. Siamo ormai una famiglia».

### IL CAST

Con il regista romano, 55 anni, stasera prenderanno posto nel Dolby Theatre undici persone tra cui i giovanissimi attori Seydou Sarr e Moustapha Fall, l'ad di RaiCinema Paolo Del Brocco, il mediatore culturale Mamadou Kouassi che, giunto in Italia anni fa su un barcone proprio come i migranti di *Io capitano*,

ha ispirato il film, il sottosegretario Lucia Borgonzoni, la presidente di Cinecittà Chiara Sbarigia. Se Garrone ha fatto centro si saprà solo dopo l'una di stanotte (ora italiana) ma, al di là dell'auspicato Oscar, è già un successo la presenza in finale di *Io capitano* già vincitore del Leone d'argento a Venezia, del Premio Mastroianni a Seydou Sarr e venduto in tutto il mondo.

### I MAESTRI

Nella lunga storia dell'Oscar, l'Italia è il Paese straniero che ha vinto più statuette: ben quattordici dal 1946, l'anno di *Sciuscià*, a *La grande bellezza* (2014) passando per i cinque premi di Federico Fellini, *L'ultimo imperatore* di Bertolucci, *Mediterraneo* di Salvatores, *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore, *La vita è bella* di Benigni che lasciò il segno passeggiando, in preda alla gioia, sulle poltrone del teatro affollato di star. Nel 1977 Lina Wertmüller fu la prima regista donna ad arrivare in finale (con *Pasqualino Settebellezze*, quattro nomination): nel 2022 avrebbe ricevuto l'Oscar alla carriera. Nel 2006 *La Bestia nel cuore* di Cristina Comencini approdò alla notte delle stelle ma fu sconfitto dal sudafricano *Il suo nome è Tsotsi*. Dieci anni fa Sorrentino ritirò la statuetta per *La grande bellezza* abbracciato a Toni Servillo e al produttore Nicola Giuliano. E dedicò la vittoria alle sue fonti di ispirazione: «Fellini, Scorsese, i Talking Heads e Maradona». Due anni fa, il maestro napoletano ebbe la nomination per *È stata la mano di Dio*, ma dovette cedere il passo al giapponese *Drive My Car*.

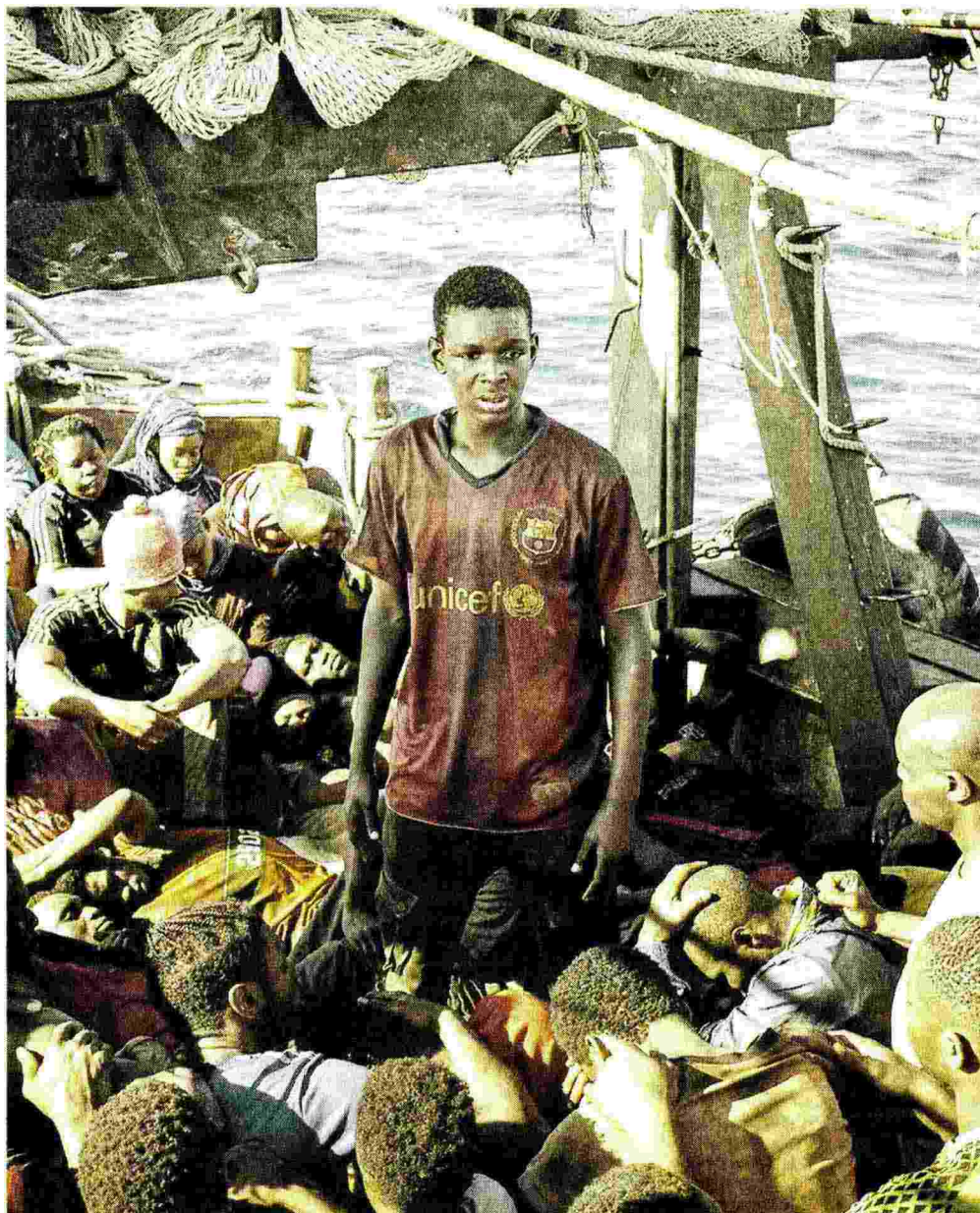
### LE PIATTAFORME

Fino al 2019 esisteva il «miglior film straniero», oggi si parla di «miglior film internazionale». Il cinema, che ha una diffusione sempre più capillare anche grazie alle piattaforme, è entrato in una fase irreversibile di globalizzazione. Quest'anno all'Oscar abbondano i film che sono un mix di lingue e culture: *Perfect Days*, in lizza per il Giappone, è diretto dal tedesco Wenders, la sudcoreana Celine Song ha ambientato *Past Lives* a New York, l'inglese Glazer ha girato *La zona d'interesse* in tedesco, *Anatomia di una caduta* è un film francese ma l'attrice Sandra Hüller parla in inglese, la Germania ha candidato *La sala dei professori* del turco-tedesco Ilker Çatak. Alla luce della nuova realtà, è giusto distinguere ancora tra film americani e del resto del mondo? Va bene che l'Oscar è un premio dichiaratamente, implacabilmente hollywoodiano ma le barriere hanno sempre meno senso. Anche nel cinema.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NOSTRO È IL PAESE STRANIERO CHE HA VINTO PIÙ STATUETTE: 14 DAL 1946. LINA WERTMULLER FU LA PRIMA DONNA IN GARA COME REGISTA**



Sotto, Matteo Garrone, 55 anni, regista di "Io capitano", finalista stanotte a Los Angeles. A sinistra, una scena del film col protagonista Seydou Sarr, 21 anni



**TRA LE PELLICOLE FAVORITE NELLA CINQUINA "LA ZONA D'INTERESSE" DI JONATHAN GLAZER E "PERFECT DAYS" DI WIM WENDERS**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



# La polemica della nipote: «Dimenticata dalle istituzioni»

## LE REAZIONI

Il 26 settembre scorso Roma aveva celebrato il cinquantesimo anniversario della morte di Anna Magnani, l'attrice che più di ogni altra ha incarnato lo spirito, la cultura, le passioni e le tragedie della Città Eterna, arrivando a vincere anche un Oscar. Ora lascia tutti sconcertati lo sfregio compiuto dal vandalo che nel cuore di Trastevere ha divelto e gettato in un cassonetto il busto di bronzo di Nannarella. «Mia nonna va a ruba», commenta con amarezza Olivia Magnani, nipote della grande attrice (suo padre è Luca Magnani, unico figlio della protagonista di Roma città aperta), «intendo dire che l'Italia non l'ha dimenticata ma le istituzioni sì: ad esempio non sono stati ancora intitolati a lei teatri come l'Eliseo e il Quirinetta...». Quarantotto anni, gli stessi occhi verdi del padre e della nonna, grinta da vendere, anche Olivia fa l'attrice e nel film "Le conseguenze dell'amore" del premio Oscar Paolo Sorrentino faceva perdere la testa a Toni Servillo. «Nonna Anna era

un'anticonformista, un'istintiva, una pasionaria dei ribelli come la definiva Orson Welles. E ha portato sulle scene sempre donne vere», aggiunge Olivia.

## L'OLTRAGGIO

A proposito del busto divelto, parla di donne anche Monica Guerritore che si prepara a girare, sia come regista sia come protagonista, il primo film della storia dedicato ad Anna: "Magnani - L'alba del giorno dopo" che inizia alle prime luci del giorno del 21 marzo 1956, quando l'attrice vaga nel centro storico di Roma, in mezzo agli amati gatti, e apprende dalla gente del popolo di aver vinto l'Oscar per il film "La rosa tatuata", prima attrice non anglosassone ad ottenere il prestigioso riconoscimento. «Il gesto vandalico avvenuto in via della Pelliccia è di una gravità inaudita», commenta Monica, «non a caso è stato commesso l'8 marzo, giornata che celebra le donne. Proprio quelle di cui Nannarella ha rappresentato l'orgoglio, l'indipendenza, la libertà, la capacità di resistenza. Si tratta di un oltrag-

gio che non può essere casuale perché sottintende un profondo disprezzo non solo per la Magnani ma anche per tutte le donne che si battono per avere rispetto e pretendono la parità. Invito il sindaco Roberto Gualtieri a intervenire con la massima severità». Esprime indignazione anche la scrittrice Patrizia Carrano, biografa ufficiale di Anna Magnani a cui ha dedicato il bellissimo libro Tutto su Anna (Vallecchi). «L'oltraggio al busto della grande attrice è un gesto orribile non solo perché è avvenuto l'8 marzo, festa delle donne: Anna era nata un giorno prima, il 7 marzo 1908, e il vandalo ha colpito due date significative magari senza nemmeno rendersene conto, il suo potrebbe essere stato un atto ciecamente inconsapevole. Peggio non poteva fare. Sono arrabbiata anche perché quel busto era un bene di tutti, dunque una proprietà della cittadinanza. I responsabili vanno trovati e puniti al più presto. Hanno danneggiato tutti noi».

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OLIVIA: «NONNA È AMATA DA TUTTI I ROMANI, MA ANCORA NON LE HANNO DEDICATO UN TEATRO»**

**MONICA GUERRITORE, CHE LA INTERPRETERÀ IN UN FILM: «OFFESA A TUTTE LE DONNE, NON È UN CASO CHE SIA ACCADUTO L'8 MARZO»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Cartoon & Rap



### Il talento di Don Bluth al Cinema Troisi

Da *Winnie The Pooh* a *Bianca e Bernie* e *Fievel*: il talento di Don Bluth arriva al Cinema Troisi con una retrospettiva dedicata al suo genio creativo. Da oggi, ogni domenica, alle 11, sei film d'animazione per ripercorrere insieme la sua carriera di regista e disegnatore. Prima di ogni proiezione, la domenica mattina alle 9.30, uno straordinario laboratorio creativo curato da Officinab5, dal titolo *Ciak! si disegna!* Al via oggi con *Robin Hood* (1973, nella foto).

► Cinema Troisi, via Girolamo Induno, 1. Oggi, il laboratorio ore 9,30 e la proiezione ore 11



### Firmacopie di BigMama alla libreria Feltrinelli

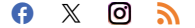
È stata una delle vere rivelazioni di Sanremo 2024 e ora BigMama (foto), dopo aver conquistato il pubblico del Festival con le note rap e dance della sua *La rabbia non ti basta*, incontra, questo pomeriggio, da Feltrinelli in via Appia, il suo pubblico per firmare le copie del suo primo album *Sangue*. Rap, temi sociali, Napoli e una buona dose di ironia: dodici tracce (con due feat: MY\$S Keta e La Nifia Del Sud) che dal personale si aprono al collettivo, coniugando il suo spirito rap con l'elettronica, il pop e la dance.

► Feltrinelli, via Appia Nuova 427. Oggi, ore 16





Temi Caldi → L'inchiesta sul dossieraggio La notte degli Oscar La guerra Israele-Hamas La guerra



# Non solo Garrone. Lucia Borgonzoni: è un cinema italiano che piace, pensiamo alla Cortellesi

## Intervista alla sottosegretaria alla Cultura a Los Angeles per sostenere lo capitano

10/03/2024 Laura Squillaci e Alessandro Stefanoni

- oscar
- los angeles
- Lucia Borgonzoni
- Paola Cortellesi
- Matteo Garrone

### Aree tematiche

- Ambiente
- Arti e spettacolo
- Cronaca
- Economia e finanza
- Esteri
- Politica
- Salute
- Scienza e tecnologia

- Società
- Sport
- Stili di vita e temp...
- Viaggi e turismo

### Informazione Rai

- TG1
- TG2
- TG3
- GR1
- GR2
- GR3
- Rai News 24 live

### Seguici



### Redazioni

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Furlanija Julijska k...
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino Alto Adig...
- Trentino Alto Adig...
- Tagesschau
- Trail
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

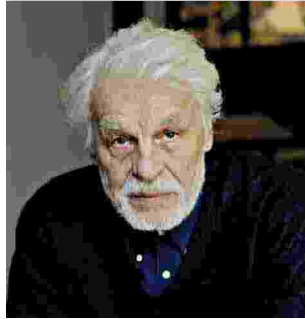
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Placido: io, Falcone Sciascia e il boom della Piovra

di **Concetto Vecchio**  
a pagina 17



L'intervista

# Placido “Per stare con mia moglie 20enne abbiamo litigato con le nostre famiglie”

di **Concetto Vecchio**

A quarant'anni dalla Piovra, la serie tv che gli cambiò la vita, l'attore ricorda cosa c'era stato prima e cosa è seguito dopo

### **Michele Placido, la Piovra le ha cambiato la vita?**

«Non vidi la prima puntata. Ero in scena a teatro. Tornando a Roma all'indomani mi fermai per fare benzina. Il benzinaiò appena mi vide perse il controllo della pompa, chiamò a sé i colleghi, “*ahò, ce sta Cattani?*”, mi ritrovai circondato da alcuni automobilisti che erano scesi festanti dalle loro auto».

**Era domenica 11 marzo 1984, quarant'anni fa. Lei quanti ne aveva?**

«Trentasette. Non ero un pivello».

### **Cioè?**

«Avevo già trentaquattro film alle spalle».

**Però era venuto il momento che ogni attore sogna.**

«Quel giorno in macchina con me c'erano Florinda Bolkan, Remo Girone, Fabrizio Bentivoglio. Osservarono la scena al distributore con meraviglia e un po' di invidia».

### **Era nato un divo?**

«Di colpo mi ritrovai sulle copertine dei giornali di gossip. I paparazzi stazionavano stabilmente sotto casa – vivevo a Formello – mi seguivano persino mentre accompagnavo mia figlia Violante a scuola».

**Perché il regista Damiani scelse proprio lei?**

«Mi aveva visto in *Un uomo in ginocchio*, dove recitavo la parte del killer. Allora Giuliano Gemma e Franco Nero erano più famosi di me, più poliziotti, ma lui voleva un commissario della porta accanto, moderno, inquieto...».

### **Lei era inquieto?**

«Eh! A Damiani piacquero anche le mie origini del Sud. A lungo gli parlai della mia famiglia, ad Ascoli Satriano, nel Foggiano. Mio padre era stato nell'Azione cattolica, e poi era morto giovane, a 54 anni. Mia madre, vedova a 42 anni, aveva cresciuto da sola otto figli. Io l'accompagnavo a messa, recitavo con lei il rosario...».

### **Vide in lei un figlio del Sud?**

«Di quel Sud. Infatti mentre recitavo la Piovra a Palermo volli conoscere Leonardo Sciascia. Mi presentai trepidante nella sua casa in viale Scaduto, nell'ora che chiacchierammo fumò dieci sigarette».

**Sciascia era un siciliano silenzioso.**

«Mi ascoltò senza dire una parola. Gli consegnai la sceneggiatura di *Mery per sempre*, un libro che mi aveva stregato. Quando ci congedammo tornò indietro, da uno scaffale prese le Novelle di Pirandello e me le mise in mano».

### **Perché?**

«Forse aveva colto un rovello. Il



segnalibro era inserito prima de *La carriola*, l'ho poi rappresentata non so più quante volte».

### Quella Sicilia era terribile.

«In stato di perenne allerta. Le comparse venivano reclutate dalla mafia, un giorno venne a trovarci, sgommando, Giovanni Falcone. Volle stringermi la mano. Disse: "Per sconfiggere la mafia ci vorranno generazioni"».

### Come spiega il successo della Piovra?

«Rivelò al grande pubblico cos'era la mafia. Con Damiani andammo a presentarlo al circolo della Vela di Palermo, i notabili ci aggredirono...».

### Si erano sentiti diffamati?

«Dissero che stavamo infangando i siciliani. Anni dopo Berlusconi disse a Putin che davo una cattiva immagine dell'Italia: i russi erano pazzi per la Piovra. Su spinta di Gorbaciov mi chiamarono pure a Mosca per

interpretare un generale sovietico in *Afghanistan Breakdown*».

### La Piovra è stata venduta in 80 Paesi.

«Sono stato due volte persino in Vietnam».

### Divenne ricco?

«Per fare la prima stagione mi diedero 20 milioni di lire. Poi, visto il successo, mi chiesero di fare anche la seconda. Damiani però mi spiegò che lui voleva tornare al cinema. "Ti seguono" gli promisi».

### Perché ci ripensò?

«La Rai mi offrì 80 milioni. Ne parlai con i miei fratelli e mia madre, nel pranzo che facevamo ogni domenica. Per una vita mia madre mi aveva

detto che ero troppo buono, troppo fesso...».

### Cosa accadde in quel pranzo?

«Può immaginare. I miei fratelli mi dicevano, "compriamo una casetta a mamma a Roma!", "Michele non essere stupido!" Eh, le famiglie meridionali». (Ride)

### Gliela comprò la casa?

«Sì, settanta metri quadri in via Ostia».

### Che rapporto ha avuto con sua madre?

«Ci parlo ancora adesso che non c'è

più».

### E cosa le racconta?

«Le dico delle cose che faccio, della vecchiaia che avanza, spesso chiedo

consiglio».

### Che tipo era sua madre?

«Sapeva tutto di noi. Una volta dissi a Damiani che molti colleghi andavano dall'analista. "Dovresti andarci anche tu!" Ma io parlo già con mia madre, gli risposi».

### Sua madre analista?

«Nei nostri chiassosi pranzi litigavamo di continuo. Mia madre non prendeva mai posizione. Era il suo modo di difendere il nido. Nello scontro poi le tensioni magicamente si componevano».

### Com'era crescere ad Ascoli Satriano?

«Ho pochi ricordi. A nove anni scelsi di andare in collegio dai preti».

### È religioso?

«Non più. Però mi è rimasto il piacere di sostare nelle chiese, d'estate, con un libro o una sceneggiatura».

### E perché?

«Ho bisogno del silenzio. Ma forse sto divagando. Dove eravamo rimasti?».

### Al successo della Piovra.

«Ah, ecco. Lo sa che quando vado al mercato, qui al Trionfale, mi avvicinano ancora in siciliano? Parlano al commissario Cattani».

### La quarta Piovra venne vista da 17 milioni di spettatori, poi però lei muore.

«Lo feci morire. Fu un suicidio. Non ne potevo più di chinarmi sui cadaveri».

### Non era piacevole essere un sex symbol?

«Un attore non deve solo piacere al pubblico, deve anche dispiacere».

### Un attore deve avere anche un dolore?

«Per forza. Cattani aveva qualcosa di dostoevskiano».

### Lei ha avuto cinque figli da tre donne diverse.

«Ma con tutte sono rimasto in buonissimi rapporti. Con la mia prima moglie, Simonetta Stefanelli, ci vediamo a pranzo».

### Perché vi separaste?

«Io ricorrevo sempre al farmacista per la pressione alta, Simonetta per

vari malanni. Un giorno lui mi prese in disparte: "Inutile che veniate da me, vi dovete lasciare!" Aveva ragione».

### Come ha conosciuto sua moglie, Federica Vincenti?

«Mi invitarono a recitare al suo paese, a Parabita, nel Lecce. Il sindaco, dopo lo spettacolo, mi disse che c'era una ragazza di 19 anni che voleva entrare alla Silvio D'Amico. Qualche giorno dopo venne a Roma, con i genitori. Mi limitai a darle qualche consiglio».

### E poi?

«Non seppi più niente. Un anno dopo mi invitò per assistere al suo saggio finale: ce l'aveva fatta».

### Colpo di fulmine?

«Eh! Solo che io avevo 53 anni, e lei 20. Non osavo propormi...».

### Suvvia.

«Ci ritrovammo con le rispettive famiglie contro...».

### Non pesa la differenza di età?

«A una certa età si tiene il bene che è nato tra due persone. Federica è la donna della mia vita. Abbiamo un figlio che quest'anno farà la maturità. Oltre che attrice, è diventata anche una bravissima imprenditrice teatrale e produttrice cinematografica».

### Lei da giovane ha fatto il poliziotto, l'ha mai usato il manganello?

«Una volta, alla Sapienza. Rincorsi in un bar una studentessa, la stavo per colpire, lei mi guardò atterrito, "ma cosa fai?", il barista mi aggredì. Balbettai "sono ordini!", ma mentre lo dicevo mi vergognavo...».

### Come finì?

«Il barista mi offrì il caffè, la ragazza mi diede il suo numero di telefono».

### Perché il mondo dello spettacolo ha così paura di esprimersi sul potere di destra?

«Perché siamo anche imprenditori. Ma io penso che bisogna continuare a fare film scomodi, pur nel dialogo con le istituzioni».

### Pensa di avere realizzato i suoi sogni di ragazzo?

«Quando vedo i figli crescere penso che sono servito a qualcosa».

### Ha paura della morte?

«Ma no. La vita mi ha saziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

*Quando andammo a Palermo per presentare il film ci dissero che stavamo infangando i siciliani*

*Falcone venne sul set a complimentarsi ma io alla quarta stagione feci morire il commissario Cattani: ero stufo di cadaveri*

”



▲ **Quarant'anni fa**  
Michele Placido con Barbara De Rossi nella Piovra 1, marzo 1984. L'ideatore e produttore creativo fu Sergio Silva. Durò dieci stagioni, la fiction italiana più vista al mondo

“

*Anch'io quando ero poliziotto fui tentato di usare il manganello ma poi rinunciai*

*Non sono più religioso ma mi piace fermarmi in chiesa a leggere un libro o un copione: cerco il silenzio*

”



◀ **Attore e regista**  
Michele Placido, 78 anni. A 18 anni ed entrò in Polizia, partecipando come poliziotto alla battaglia di Valle Giulia

Al Bif&st la retrospettiva con incontri e proiezioni

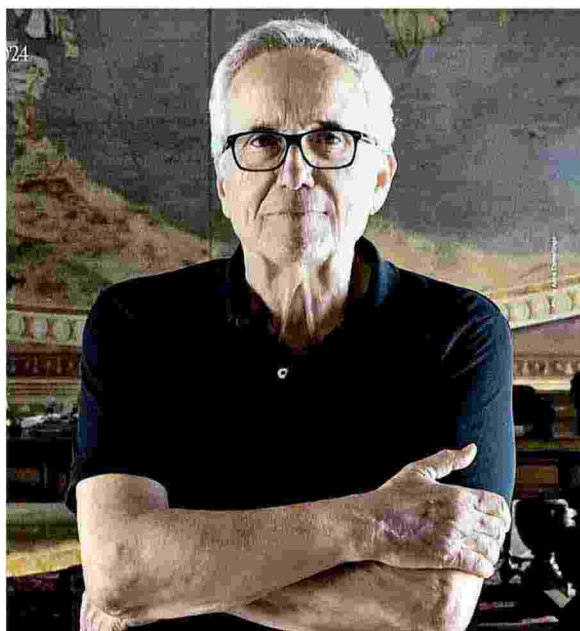
# Omaggio a Bellocchio il fascino di un regista che voleva fare l'attore

di Alberto Crespi

Marco Bellocchio sarà il protagonista del prossimo Bif&st che si svolgerà a Bari dal 16 al 23 marzo: verranno proiettati quasi tutti i suoi film e ci saranno numerosi incontri, con lui e con i suoi collaboratori. Sarà l'occasione per ripercorrere una carriera pazzesca, se pensiamo che il regista di Bobbio ha 84 anni (85 il prossimo 9 novembre) ma lavora con l'energia e la creatività di un ragazzino. Come è noto, sta preparando un'altra serie tv (dopo il magnifico *Esterno notte* su Aldo Moro) dedicata a Enzo Tortora: «Non sarà un film sociale, a tesi; non voglio fare un film contro la mostruosità di certe scelte. Mi interessa l'uomo Tortora; voglio raccontarlo come se fosse un imperatore, un dominatore grazie alla sua padronanza del mezzo televisivo, che poi subisce una terribile ingiustizia». Uomini di potere «caduti»: era così anche per Aldo Moro e per Buscetta in *Il traditore*, in fondo.

L'opera di Bellocchio può essere analizzata sotto mille punti di vista. *Marx può aspettare*, un «documentario familiare» che è il suo capolavoro, la ripercorre ad esempio nel suo rapporto con l'autobiografia dell'autore. Ma vorremmo raccontare un altro aspetto di Bellocchio. Tutti sanno che si è diplomato al Centro sperimentale. Ma forse pochi sanno che, giovanissimo, si era iscritto al corso di recitazione.

Sognava di fare l'attore, il suo mito era Marlon Brando. Fu un insegnante intelligente, Andrea Camilleri, a notare che Marco tendeva a essere «regista di se stesso». Gli consigliò di passare al corso di regia, ed è un'altra cosa di cui siamo debitori a Camilleri, oltre a



◀ **Ciak, si gira**

Regista, sceneggiatore e produttore, Marco Bellocchio, 84 anni, ha vinto i maggiori premi. Il suo ultimo film è *Rapito*, del 2023. Con proiezioni e svariati incontri sarà il protagonista del Bari International Film Festival, dal 16 al 23 marzo

Montalbano e a tutto il resto.

Sotto sotto, Bellocchio è rimasto un attore. Toni Servillo, che è stato un potente papa Paolo VI in *Esterno notte*, dice: «Per un attore, lavorare con Bellocchio è una gioia perché lui ama il nostro lavoro e crea intorno agli attori una cortina di protezione, li accompagna con mano sicura, come un direttore d'orchestra che conosce bene la partitura e sa cosa chiedere al primo violino». Suo figlio Pier Giorgio Bellocchio, che è un produttore ma prima di tutto un bravo attore e ha lavorato in molti suoi film,

***I suoi lavori vanno  
al di là del cinema  
puro: scandagliano  
l'inconscio del Paese***

descrive il rapporto del padre con i suoi interpreti in modo ancora più interessante: «Marco con gli attori è come David Attenborough (il grande documentarista inglese, ndr) con i leoni. Attenborough sta lì anche un anno intero, a filmare nella savana? Marco farebbe così con gli attori. Quando apre un cast, anche in modo talvolta un po' crudele, fa tonnellate di provini. Magari ha già scelto l'attrice che ha visto per prima, ma gli piace da morire vederli, è affascinato da questi strani animali che mettono in gioco l'anima, l'equilibrio, gli stati d'animo».

I risultati poi sono là, sullo schermo. Da *L'ora di religione* in poi il cinema e la tv di Bellocchio sono uno scandaglio nell'inconscio del Paese. È qualcosa che va al di là del cinema puro e semplice. Sempre Pier Giorgio dice: «L'Italia è piena di bravi registi. Sono i grandi artisti che mancano». E Marco Bellocchio è un grande artista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Garrone all'ultimo sprint

Gli Oscar di stanotte a Los Angeles, "Io capitano" corre per il miglior film straniero  
Favorito della vigilia "Oppenheimer" di Christopher Nolan con 11 statuette

ANDREA CARUGATI  
LOS ANGELES

«Io capitano», è un film meraviglioso dal carattere universale. Ci ha commossi profondamente. Probabilmente è il film italiano più forte ad essere arrivato in America negli ultimi anni dopo *La Grande Bellezza*, di Paolo Sorrentino. In un modo o nell'altro siamo tutti migranti e Garrone racconta questa storia con delicatezza, in modo magistrale e finalmente vista con gli occhi di chi deve lasciare la propria terra in cerca di una vita migliore. Ci siamo innamorati anche degli attori, così bravi, così genuini. Purtroppo però non pensiamo vincerà». A parlare sono due membri dell'Academy, moglie e marito, che, naturalmente, essendo vietatissimo parlare dei voti assegnati, devono restare anonimi. Non sono certo i soli ad aver apprezzato il film di Matteo Garrone, che ha poche chances di vittoria ma ha certamente lasciato un segno nelle coscienze dei diecimila membri dell'Academy chiamati domenica ad assegnare l'Oscar per il miglior film straniero. «*La Zona di Interesse* è sensazionale ed è super favorito, ma siamo certi che come noi in tanti abbiano votato per il film italiano, che è certamente meglio di tanti altri, tra cui quello francese (*Anatomia di una caduta*, candidato come miglior film ma non come miglior film straniero), che one-

stamente non capiamo come abbia fatto a riscuotere così tanto successo».

In effetti la sensazione, qui a Hollywood, è che il film sia piaciuto molto, tanto da accumulare oltre centomila dollari al botteghino in meno di due settimane in una trentina di sale negli Stati Uniti, ma che il vincitore alla fine sarà il britannico *La Zona di Interesse*, di Jonathan Glazer, per molti uno dei migliori film mai realizzati sull'Olocausto, questa volta visto dal giardino del comandante di Auschwitz, Rudolf Höss, subito oltre il muro del lager. Il film concorre anche come miglior film in assoluto e spesso quando un titolo concorre in entrambe le categorie, almeno la statuetta per il miglior film straniero se la aggiudica. Successe nel 1998, con *La vita è bella* di Roberto Benigni, e nel 2021 con il giapponese *Drive my Car*. Nel 2019 invece il coreano *Parasite* fece man bassa e vinse entrambi i premi, miglior film straniero e miglior film in assoluto, cosa però impensabile in questa edizione che vede come assoluto favorito nella categoria regina il dramma di Christopher Nolan sulla creazione della bomba atomica, *Oppenheimer*. Un film che secondo i pronostici dovrebbe fare incetta di premi anche in molte altre categorie tra cui quelle dedicate agli attori, oltre e naturalmente a quella per il migliore regista, che pare davvero scontata. L'unico a rovinare la festa a Nolan il greco Yorgos Lanthimos con il suo *Povere Creature!* già Leone d'Oro al Festival di Venezia interpretato da una sensaziona-

le Emma Stone.

Plausi da tutta Hollywood però sono comunque arrivati al nostro Matteo Garrone, che qui ricordano bene per *Gomorra*. Il film sul clan dei casalesi, ispirato al romanzo di Roberto Saviano, nominato dall'Italia per concorrere agli Oscar nel 2009 che non arrivò mai nella cinquina finale anche se venne apprezzato pubblicamente da molti critici, attori e professionisti del cinema, tra cui Martin Scorsese, anche lui in corsa in questa edizione per la statuetta di migliore regista con il suo *The Killer of the flower Moon* che potrebbe guadagnare l'Oscar come migliore attrice a Lily Gladstone, prima candidata nativa-americana.

Dieci anni dopo *Gomorra*, un altro film di Garrone, *Dogman*, scelto come campione italiano per concorrere all'Oscar, non era approdato nella cinquina. Questo è dunque il terzo tentativo per il regista napoletano. Di solito quello buono, verrebbe da dire incrociando le dita. E forse proprio per scaramanzia Garrone, già a Los Angeles da diversi giorni, ha detto che parlerà «solo dopo la premiazione». Intanto alla serata inaugurale del Los Angeles Italia film festival ha ricevuto un premio alla carriera da Franco Nero, che ha definito «uno dei migliori attori italiani di sempre». Garrone si è comunque detto molto felice e onorato di essere stato nominato e «orgoglioso di rappresentare l'Italia, il paese che amo, ma anche di rappresentare l'Africa». «Il film - ha spiegato il regista - è infatti un viaggio attraverso questo meravi-

gioso continente e i protagonisti sono tutti africani. Sono attori straordinari e sono loro la vera forza di questo film. Se siamo qui a giocarci un Oscar è solo merito di questi ragazzi». Giovedì sera a cena in un ristorante italiano ha ribadito, al momento del brindisi: «Come andrà, andrà. Noi siamo felici di aver vissuto questa esperienza tutti insieme. Nel corso di questi mesi, siamo diventati più che colleghi o collaboratori. Siamo una famiglia». —



Gran favorito all'Oscar di questa notte a Los Angeles è **Oppenheim** er di Christopher Nolan con Cillian Murphy con 13 nomination



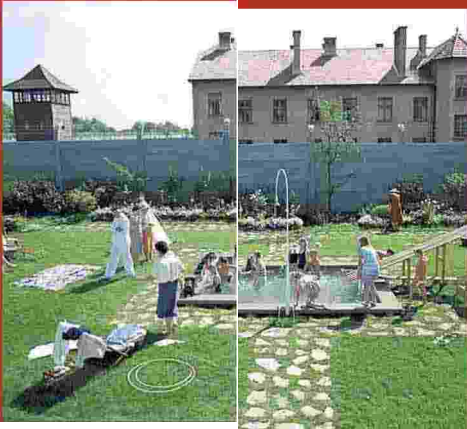
Povere creature! di Yorgos Lanthimos con Emma Stone segue con 11 nomination e già vincitore del Leone d'Oro a Venezia



**Io Capitano** di Matteo Garrone si gioca l'Oscar per il Miglior Film straniero



**Killers of the Flower Moon** di Martin Scorsese, 10 nomination, potrebbe vincere l'Oscar alla migliore attrice, la nativa americana Lily Gladstone



**The Zone of Interest** di Jonathan Glazer, Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes, concorre sia come miglior film che come film straniero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## IL PERSONAGGIO

# Sandra Hüller, anatomia di un'attrice

FULVIA CAPRARÀ

 Apparire simpatica è l'ultima delle sue preoccupazioni e lo stesso vale per le altre caratteristiche, intelligenza, bellezza, charme, tutte cose che, di solito, un'attrice mette in campo come armi del mestiere e che, nel suo caso, vengono fuori da sole, a momenti, in base a ciò che i personaggi richiedono. Per questo Sandra Hüller, 45 anni, figlia di insegnanti di Oberhof, cresciuta in Turingia, comunica, al primo impatto, un senso di enigma irrisolto e di volontà di mantenerlo tale. Il 2023 è stato il suo anno magico, con i due film presentati a Cannes *Anatomia di una caduta* e *La zona di interesse* ha vinto premi a

valanga, tra applausi clamorosi. Eppure, se qualcuno, nei discorsi di ringraziamento, avesse cercato la lacrima, la voce rotta, il respiro emozionante, sarebbe rimasto deluso, perché Hüller è una specialista dell'understatement, facilitata, forse, da una certa impronta teutonica, nei modi, nel fisico, nelle tenute: «Potrebbe finire tutto in un attimo e va bene così».

Stanotte, a Los Angeles, gareggia nella cinquina delle migliori attrici insieme a Emma Stone, Lily Gladstone, Annette Bening, Carey Mulligan, per *Anatomia di una caduta*, ma il suo cuore batterà anche per *La zona d'interesse* il film di Jonathan Glazer in cui interpreta Hedwig, la moglie del torturatore nazista Rudolph Hess, im-

pegnata a dotare di fiori e comodità la villa confinante con il lager di Auschwitz: «Da tedesca - aveva detto a Cannes - ho sentito fortemente la responsabilità di interpretare una nazista. Ho messo da parte le ambizioni, mi sono concentrata sulla necessità di rendere il ruolo nel modo più preciso possibile». Dal paradosso mostruoso di una madre convinta di creare l'Eden a due passi dall'inferno, Hüller è passata al banco degli imputati, in *Anatomia di una caduta*, impegnata a descrivere il mistero insondabile di Sandra Voyter, scrittrice di successo, che potrebbe aver assassinato il marito: «Quando interpreta un personaggio - ha detto di Hüller la regista Justine Triet - lo fa diventare suo, c'è qualcosa che

trascende la sceneggiatura». La tecnica di aderire alla parte in una maniera più chirurgica che emotiva dev'essere stata, per Hüller, stella cometa della carriera, fin da quando, nel 2016, era esplosa nella commedia tedesca *Vi presento Toni Erdmann*. In queste ultime settimane di vigilia, nell'attesa degli Oscar, Hüller ha confessato a *Variety* di aver provato allegro divertimento nel vedersi salutata e riconosciuta per strada. Da domani la sua vita potrebbe mutare per sempre e Hüller potrebbe gettare la maschera, magari rinunciare alle difese maturate, forse, durante l'infanzia nella DDR, senza telefono, né automobile: «C'era più spazio per il tempo libero, per la noia, per creare cose dal nulla». —



La Hüller in *Anatomia di una caduta* e *La zona di interesse*

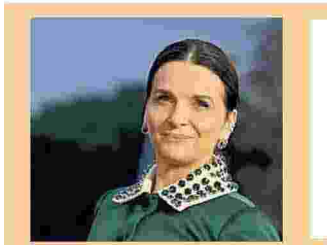


125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Juliette Binoche, 60 anni di una signora del cinema



Auguri a Juliette Binoche: anche se non li dimostra, taglia il traguardo dei 60 anni. La si può vedere ora in tv in *The New Look*, la serie Apple Tv in cui veste i panni di Coco Chanel in attesa di ammirarla al cinema in versione cuoca ne *La Passion de Dodin Bouffant* e in *The return* di Uberto Pasolini in cui sarà Penelope accanto a Ralph Fiennes nei panni di Ulisse. È l'unica attrice ad aver vinto il premio per l'interpretazione nei tre maggiori festival europei: Coppa Volpi a Venezia con *Film Blu* di Kieslowski (1993), Orso d'argento a Berlino con *Il paziente inglese* di Minghella (1997), Palma d'oro a Cannes con *Copia conforme* di Kiarostami (2010), mentre all'Oscar ha trionfato come attrice non protagonista sempre per *Il paziente inglese*. Ma Juliette Binoche per molti è anche la romantica eroina di *Chocolat* con cui sedusse Johnny Depp e la grande platea americana servendo, nel 2000, il cremoso dolce aromatizzato alla francese nel melodramma omonimo di Lasse Hallstrom. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## ASPETTANDO LA NOTTE DEGLI OSCAR

# Drammi pubblici e privati Barbie è l'unico che diverte

Tra i film ci sono famiglie scalcagnate, assassini, storie vere e biografie  
Splendida la scrittura di «Anatomia di una caduta», Scorsese troppo lungo

**COSTANZA CAVALLI**

**S**e ammantiamo gli Oscar della capacità di fotografare i tempi in cui viviamo, basta affacciarsi a guardare la superficie dei film candidati alla 96esima edizione per individuare le caratteristiche, più o meno strazianti, degli anni Venti del XXI secolo: c'è più alcol nei bicchieri che nelle bottiglie, gli animali sono l'unico conforto, gli uomini, i maschi s'intende, sono un ricettacolo di insicurezze. E il più spassoso film del 2023, *Asteroid City* di Wes Anderson, nemmeno è in gara. I membri dell'Academy si sono salvati in corner: il regista, massimalista di stile, è in gara nella categoria "Miglior cortometraggio" con *La meravigliosa storia di Henry Sugar*. Ma in fatto di stile a Hollywood sono scarsi: *Ferrari* di Michael Mann non è neanche stato preso in considerazione.

Che ci fa divertire c'è solo *Barbie*: esagerato, brillante, creativo, una ispiratissima fantasia su una fantasia (che succede quando la bionda più bella inizia ad avere pensieri di morte?), è stato giustamente campione di incassi, un miliardo e 440 milioni di dollari. Superata la sindrome «un film è in classifica, non andrò a vederlo se non tra un lustro», la verità è quella che diceva Mario Monicelli: «Il vantaggio dei film brutti è che non li vede nessuno». Un film incassa? Solitamente un motivo c'è. Incomprensibile - se non per l'idiosincrasia dei giurati verso le commedie, considerate figlie di un Dio minore - l'esclusione di Greta Gerwig dalla corsa per la Miglior regia e di Margot Robbie da quella come Miglior attrice.

Tra le pellicole in gara come Miglior film (ci hanno risparmiato i supereroi, che salveranno anche i botteghini ma ammorbano noi) troviamo drammi, famiglie scalcagnate, assassini, storie vere, film biografici, a voler sottolineare il valore "sociale" dell'industria.

**DA NOLAN A GALZER**

Due i biopic: *Oppenheimer*, tredici candidature per le tre ore di Christopher Nolan sul padre della bomba atomica, e *Maestro*, la vita, il processo creativo, il matrimonio e i tradimenti di uno dei più grandi compositori americani del secolo scorso, Leonard Bernstein, uno che non chiudeva neanche la porta del bagno per paura di restare solo. Seconda prova alla regia per Bradley Cooper.

Tre tratti da romanzi: *Povere creature* di Yorgos Lanthimos, undici candidature. In una Londra Vittoriana, grottesca e steampunk, prende vita Bella Baxter, straordinario personaggio che il regista ha regalato a Emma Stone, fabbricato in laboratorio da un nuovo dottor Frankenstein. La giovane, madre e al contempo figlia, imparerà a camminare, a parlare, scoprirà i "furiosi sobbalzi" del sesso e, grazie al cielo, non impara ad essere una signorina perbene.

Per *La zona di interesse* di Jonathan Galzer, candidato anche come Miglior film internazionale, bisogna ringraziare l'enorme Martis Amis: il film comincia con un picnic al fiume di tedeschi bianchicci, poi arrivano le urla, gli spari, il brontolio del treno. Lui è il comandante del campo di Auschwitz-Birkenau, riesce a dire "ti voglio bene" solo al cavallo, studia la fattibilità dei forni crematori ad anello. La moglie fa rammentare la pelliccia di un'ebrea, il figlio gio-

ca con dei denti d'oro.

*American Fiction*, tratto dal romanzo *Erasure* di Percival Everett, è un'intelligentissima satira dell'editoria americana: il protagonista va in libreria, trova i suoi romanzi negli scaffali degli Studi afroamericani e fa ammattire il povero commesso. Film girato in tre settimane con un budget ridicolo, enorme il finale: è il debutto del regista Cord Jefferson. Esordio anche per Celine Song, regista sudcoreana naturalizzata canadese, mamma di *Past Lives*, storia semiautobiografica su ventiquattro anni di amicizia a distanza: lei se ne va perché «i coreani non vincono il Nobel per la letteratura», lui la cerca, la trova, la perde di nuovo. Romanticono nonostante la citazione della performance che ha reso Marina Abramovic a Abramovic.

**DA SCORSESE A GARRONE**

Altro adattamento cinematografico è *Killers of the Flowers Moon* di Martin Scorsese. Dieci le candidature, una per l'attrice Lily Gladstone, prima nativa americana agli Oscar. Siamo in Oklahoma, anni Venti, i bianchi complottano per rubare i diritti petroliferi della tribù Osage. Straordinario, però dura tre ore e mezza. E Alfred Hitchcock diceva che la tenuta della vescica dello spettatore è la durata massima che dovrebbe avere un film.

Già Palma d'oro a Cannes e Miglior film straniero ai Golden Globe, *Anatomia di una caduta* ha cinque nomination ed è improbabile che ne spunti qualcuna. Il processo alla moglie, presunta assassina, fa accapponare la pelle: splendida scrittura.

Infine, *Holdovers - Lezioni di vita* di Alexander Payne (in italiano ci

hanno propinato un sottotitolo fastidiosamente ammiccante, "holders" letteralmente significa "quelli che restano"). New England, anni Settanta, un professore di letteratura classica tartassa gli studenti - «filistei, lavativi, reprobi, l'indulgenza è l'ultima cosa di cui hanno bisogno»,

dice al rettore - poi gli tocca di rimanere in collegio a Natale con un unico ragazzo. I due condividono gli stessi psicofarmaci. Ci ricorderemo la massima: «La vita è come la scaletta di un pollaio, corta e piena di merda».

Niente di stellare nella categoria

Miglior film straniero: **Perfect days** di Wim Wenders (due ore di uno che pulisce i bagni di Tokyo e parla come Marzullo: «Un'altra volta è un'altra volta, adesso è adesso»); **Io, capitano** di Matteo Garrone; **La sala professori** di Ilkka Rautavaara; **La società della neve** di J.A. Bayona (il disastro aereo sulle Ande, ancora?).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film record d'incassi «Barbie», di Greta Gerwig con Margot Robbie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121





# La politica surriscalda la notte degli Oscar

Dalla guerra a Gaza alle proteste per gli effetti (dimenticati) della bomba atomica: la tensione è alta. Social in fermento, cerimonia blindata

di **Giovanni Bogani**



**Mancano** poche ore alla consegna degli Oscar. Potremo seguire la cerimonia in diretta, su Raiuno e su Raiplay, dalle 23:40 fino - i più stoici - alle 4:30 del mattino. Il red carpet è già stato srotolato, le poltrone nel Dolby Theater assegnate da mesi, le enormi statue dorate degli Oscar, che saranno come soldatini a sorvegliare il red carpet, sono state tolte dal cellophane. Tutto è pronto per la 96ª edizione del premio più importante del cinema mondiale.

Il grande favorito, come si sa, è *Oppenheimer*, il film di Christopher Nolan sul padre della bomba atomica. Ma già questo trionfo annunciato solleva enormi polemiche: il film di Nolan si sofferma sugli esperimenti nucleari a Los Alamos, nel Nuovo Messico, ma non parla degli effetti devastanti di quegli esperimenti sulla popolazione, in gran parte ispanica. «Ci hanno ignorato, ancora», accusa una donna cresciuta nella zona dei test nucleari, e sopravvissuta al cancro. E una lettera aperta, sulla questione degli effetti dei test nucleari, è stata firmata da Jane Fonda, Michael Douglas ed Emma Thompson.

**Ma a bruciare** è la situazione geopolitica mondiale, soprattutto riguardo la guerra che divampa in Medio Oriente. L'amministrazione americana di Joe Biden sostiene Israele, principale alleato Usa in Medio Oriente. Ma non tutti sono disposti a ignorare il massacro dei palestinesi. Si annunciano manifestazioni pro Palestina. E per questo, sono state adottate misure eccezionali. Una rete d'acciaio, installata tutto attorno alla zona degli Oscar, per impedire ai manifestanti di bloccare l'arrivo delle star, come è accaduto ai Grammy Awards, quando i dimostranti hanno bloccato il passaggio alle limousine dei vip ver-

## IL CLIMA

**Polemiche per i silenzi di "Oppenheimer", il film super favorito**  
**Il cortometraggio pacifista di Lennon jr**



Preparativi: le statue dorate simbolo degli Oscar e le prime misure di sicurezza

so la Crypto.com Arena. Sono migliaia i poliziotti e gli agenti federali chiamati a controllare lo svolgimento della cerimonia. E intanto, tutte le strade intorno a Sunset Boulevard e a Orchid Avenue, la zona del Dolby Theatre, sono state bloccate. Mentre sui social è attivo l'hashtag #ShutItDown4Palestine.

**A lungo**, il mondo del cinema è stato in silenzio riguardo al conflitto. È difficile prendere posizione, negli Stati Uniti, con l'amministrazione Biden schierata a favore di Israele, e con Hollywood che ha da sempre una forte comunità ebraica. Una striscia infinita di talenti, da Ernst Lubitsch a Billy Wilder, dai fratelli Marx ai fratelli Coen, da Mel Brooks a Woody Allen, da William Wyler a Natalie Portman. Ma, così come negli ultimi anni i rivolgimenti sociali e quelli geopolitici sono entrati nei discorsi dei premiati, anche quest'anno la questione palestinese potrebbe emergere. Alcune star, negli ultimi mesi, si sono già espresse. Per esempio Joaquin Phoenix, Tilda Swinton, Cate Blanchett, Selena Gomez e Bradley Co-



per - due nomination per *Maestro* - hanno firmato lo scorso ottobre una lettera aperta al presidente Biden, nella quale condannano le atrocità di Israele nei confronti del popolo palestinese, e gli chiedono di sollecitare un cessate il fuoco.

**Anche** agli ultimi Grammy Awards, Annie Lennox ha invocato il cessate il fuoco durante il suo omaggio a Sinead O'Connor. E agli ultimi DGA Awards, Mark Ruffalo ha detto: «Bombardare non è la strada per la pace. Che c'è di sbagliato a dare alla

pace una possibilità?» Mentre John Ortiz di *American Fiction* - uno dei film in gara - ha esibito ai Grammy un nastro giallo per mostrare sostegno agli ostaggi israeliani. Il nastro giallo divenne un emblema del sostegno agli ostaggi da quando nel 1979 in Iran 52 americani furono tenuti prigionieri a Teheran per 444 giorni.

**Le parole** più chiare, finora, le ha spese però un britannico. James Wilson, produttore del film *La zona d'interesse*, opera che mostra l'orrore dell'Olocausto visto dalla casetta di fronte, quella del comandante del lager. Agli ultimi premi Bafta, gli Oscar britannici, Wilson ha detto: «Ci sono ancora muri che fingiamo di non vedere, e dovremo oggi preoccuparci delle persone innocenti uccise a Gaza o nello Yemen, allo stesso modo in cui pensiamo alle persone innocenti uccise a Mariupol o in Israele».

Angelina Jolie è la più radicale. Su Instagram ha scritto: «Ciò che è accaduto ad Israele è un atto di terrorismo. Ma questo non può giustificare le vite innocenti massacrate, bombardando a Gaza una popolazione civile che non ha luoghi in cui rifugiarsi, nessun accesso a cibo e acqua, e neppure il diritto basilare ad attraversare un confine per cercare rifugio». E mentre il popolo nativo Osage, protagonista del film di Martin Scorsese *Killers of the Flower Moon*, in una dichiarazione sostiene i candidati "nativi" Lily Gladstone (migliore attrice protagonista) e Scott George (migliore canzone originale) - «Hanno instancabilmente lavorato per raccontare la nostra storia con rispetto, attenzione e autenticità» - fra i candidati si fa notare anche un inno alla pace. È il cortometraggio di animazione *War Is Over*, ispirato a *Happy XMas (War Is Over)*, l'inno pacifista pace scritto da John Lennon con Yoko Ono, e del quale il figlio Sean Ono Lennon canta la cover.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MEDIO ORIENTE IN FIAMME

**La lettera delle star al presidente Biden per il cessate il fuoco, il nastro giallo per gli ostaggi israeliani**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

IL RUOLO DI ONG E GUARDIA COSTIERA

MARCO MOROSINI

## “Un mare di porti lontani” Un film smentisce i luoghi comuni

**È** la grande generosità della gente di mare nel Mediterraneo la protagonista del notevole film “Un mare di porti lontani” presentato domenica 3 marzo in anteprima assoluta a Firenze dal regista Marco Daffra e dalla sua équipe.

In trent'anni di migrazioni e fughe drammatiche nel Mediterraneo più di 50mila vite sono state perse in mare, ma milioni di persone sono state soccorse dagli uomini e dalle donne della Guardia costiera italiana e della Guardia di finanza, nonché dagli equipaggi delle navi umanitarie e dei mezzi di associazioni come Emergency, Medici senza Frontiere, Mediterranea, Open Arms, Pilotes Volontaires, ResQ e altre, le cui missioni e motivazioni sono descritte nel film di Marco Daffra.

Le immagini di “Un mare di porti lontani” sono state filmate nel 2023 a bordo di alcuni aerei che scrutano il Mediterraneo e di navi umanitarie che soccorrono le persone in pericolo. Oltre alle immagini avvincenti delle perlustrazioni, dei salvataggi e della vita a bordo il film offre le testimonianze in prima persona di capitani, marinai, equipaggi dei gommoni di soccorso e degli aerei, medici, infermieri, macchinisti, interpreti e mediatori culturali. Tutti costoro raccontano con modestia le loro attività e motivazioni. Alcune testimonianze sono toccanti, altre sono analitiche ed aiutano a comprendere. “Un mare di porti lontani” sfata alcuni miti. Più del 90 per cento delle persone che sbarcano sulle coste italiane vi sono condotte dai meritevoli equipaggi della Guardia costiera e della Guardia di Finanza, oppure vi giungono con proprie imbarcazioni, spesso precarie. Meno del dieci per cento di costoro è soccorso e sbarcato dalle navi umanitarie. Non hanno quindi fondamento espressioni che designano queste ultime come “taxi del mare” che alimenterebbero “una invasione” in presunta combutta con “mercanti di carne umana”. Né ha fondamento la “teoria del risucchio”, secondo la quale sarebbero i soccorsi delle navi umanitarie ad invogliare più migranti e profughi ad avventurarsi in mare. La reputazione della civiltà marinara e umanitaria italiana è ben confermata dalle incessanti attività di soccorso in mare

sia dei nostri militari sia dei civili e volontari italiani, affiancati dai volontari di altri paesi. Questa reputazione è di lunga data, se si pensa a Salvatore Todaro, comandante di sommergibile che nel 1940 salvò i 26 uomini dell'equipaggio del piroscafo che aveva affondato. Il recente film “Comandante” narra la sua storia.

Purtroppo però la reputazione delle “genti di mare” italiane è incrinata dalle leggi e dalla condotta delle “genti di terra” dell'attuale governo che impongono alle navi umanitarie di trasportare le persone soccorse non sempre “al porto sicuro più vicino”, come prescrivono le norme internazionali, la pratica marinara e l'umanità, bensì spesso in porti lontanissimi dal luogo del soccorso e raggiungibili solo in molti giorni di navigazione, a volte in condizioni umanitarie precarie e in condizioni di mare avverse. Molte, blocchi, sequestri e processi sono di sovente inflitti alle navi umanitarie giudicate fallaci, spesso infondatamente, come nel caso clamoroso della nave Luventa ([bit.ly/3TallSn](https://bit.ly/3TallSn)). Alla presentazione del film una specialista ha ricordato che i trasporti lontani, le sanzioni e le leggi attuali hanno reso indisponibili in un anno più di 300 giornate-nave di soccorso, impedendo così probabilmente il salvataggio di molte persone. Per chiedere di intervenire per riformare queste pratiche vessatorie è in corso una raccolta di firme all'appello al Presidente della Repubblica ([chng.it/KnsLVpH66M](https://chng.it/KnsLVpH66M)) pubblicato il 2 marzo 2023 da Avenire (<https://www.avenire.it/opinioni/pagine/lettera-al-presidente-della-repubblica-sulla-strage-di-cutro>). Tra le testimonianze più dettagliate e impressionanti nel film vi è quella di Pietro Bartolo, il medico che a Lampedusa per alcuni decenni praticò visite e cure a più di 200mila migranti e profughi giunti precariamente per mare.

Il film “Un mare di porti lontani” e il suo testo sono accessibili in rete: [bit.ly/49Zih7U](https://bit.ly/49Zih7U) e [bit.ly/3V2CZzN](https://bit.ly/3V2CZzN).

Proiezioni pubbliche in sala o nelle scuole possono essere richieste al regista Marco Daffra: [marcodaffra@gmail.com](mailto:marcodaffra@gmail.com). La prossima proiezione sarà il 9 aprile a Firenze al cinema La fiaba, via delle Mimose 12, all'Isolotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il commento**

# Un anno difficile E «Io Capitano» merita la statuetta tra i titoli stranieri

di **Paolo Mereghetti**

A far le previsioni non ci si azzecca mai, e quest'anno la corsa agli Oscar sembra più complicata del solito. A sentire chi se ne intende delle cose dell'Academy, infatti, a giocarsi il titolo di miglior film dell'anno potrebbero essere le opere che hanno avuto meno nomination: contro le tredici di *Oppenheimer* (il cui unico premio «sicuro» dovrebbe essere quello a Robert Downey jr come miglior attore non protagonista, con Cillian Murphy in buona posizione per quello di protagonista ma...), contro le undici di *Povere creature!* (con Emma Stone che rischia di vedersi sfilare la statuetta della miglior attrice da Lily Gladstone), contro le dieci di *Killers of the Flower Moon* (che gioca la carta della nativa americana Gladstone) sembrano destinati a fare incetta dei premi «pesanti» i film che hanno dovuto accontentarsi di cinque nomination per uno: *Anatomia di una caduta*, *La zona d'interesse* e *The Holdovers* (lasciando a mani vuote quello che invece

sembra il film «più bello» a sentire i critici: *American Fiction*). Finendo così per decretare ancora una volta la vittoria degli studios a cominciare da Searchlight (controllata Disney) e Universal, ognuno con tredici candidature, contro le diciotto di Netflix (che rischia la *débâcle*) e le tredici di Apple (che scommette sul film di Scorsese). Certo, poi ci sono le scelte personali, i gusti (che rischiano di attirarsi i soliti commenti sarcastici o peggio) ma un gioco è un gioco e allora io darei l'Oscar per il miglior film a *Oppenheimer*, la regia a Christopher Nolan, quello per i due protagonisti a Bradley Cooper e Emma Stone, per i non protagonisti a Robert Downey jr e Emily Blunt, miglior animazione a Miyazaki. E per il film straniero: a Matteo Garrone per *Io Capitano* e non certo per ragioni patriottiche: il tanto vantato *La zona d'interesse* mi sembra un film più furbo che bello (e chi mi legge sul *Corriere* sa perché lo dico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## Hollywood

### Adam Sandler è il divo più pagato secondo «Forbes»



Il divo più pagato di Hollywood? Secondo *Forbes* è Adam Sandler, 57 anni, ma Margot Robbie, 33, la star di *Barbie* al secondo posto della nuova classifica della rivista Usa dei Paperoni del cinema, è di gran lunga la più giovane. L'attrice, che figura anche tra i produttori del film campione al box office, ha guadagnato l'anno scorso 59 milioni di dollari, contro i 73 di Sandler,

accumulati grazie a un «comedy tour» da 44 tappe e alla rom-com di Netflix *Murder Mystery 2*. La classifica dei divi vede al terzo posto Tom Cruise (45 milioni) seguito alla pari da Ryan Gosling e Matt Damon a quota 43. Sesta è Jennifer Aniston (co-star di Sandler nel secondo *Murder Mystery*, insieme nella foto) con 42 milioni, mentre Leonardo DiCaprio di *Killers of*

*the Flower Moon* e Jason Statham hanno diviso il settimo posto con 41 milioni. Completano la top ten Ben Affleck (38 milioni) e Denzel Washington (24), a 69 anni il più vecchio della lista. Lista da cui si evince che Hollywood resta un mondo per maschi: a dispetto del successo di *Barbie*, dei dieci attori della top ten otto sono uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

PER "TE L'AVEVO DETTO"

Film di Ginevra:  
1,7mln € statali,  
117mila incassati



MECCHIA A PAG. 8

## IL FILM FLOP Nonostante il cast L'ultima opera della regista Elkann "Te l'avevo detto": 1 mln 735 mila € di finanziamento, 117 mila di incasso

» Michelangelo Mecchia

Lo Stato ha speso quasi 3 milioni di euro, tramite il ministero della Cultura, per sovvenzionare i film di Ginevra Elkann - nelle vesti di regista - la sorella di John e Lapo: 2.828.044,32 euro tra crediti d'imposta e contributi a fondo perduto, spalmati su due pellicole. E le due case di produzione di proprietà della terzogenita Elkann, "Asmara Films" e "The Good Films" (di cui è stato socio anche il fratello Lapo, per un certo periodo) hanno beneficiato di più di 300.000 euro tra sviluppo, produzione e distribuzione delle pellicole (insieme, certamente, ad altre aziende del settore che vi hanno preso parte). Il risultato? Incassi rasoterra e società con conti in rosso.

**MA FACCIAMO** un passo indietro. Ginevra è la figlia di Alain Elkann e Margherita Agnelli. Cresciuta tra Inghilterra, Francia e Brasile, in un ambiente cosmopolita e ricco di suggestioni, mostra sin da subito passione e dedizione per il cinema. Laureata all'Università Americana di Parigi, Master in Regia cinematografica alla London Film School, comincia a lavorare - sotto ruoli e in compartimenti di produzione differenti - dietro le quinte. Lancia due società di produzione, "Asmara Films" (2010) e

"Good Films" (2012). Le due aziende (accorpate, a gennaio del 2024, in un'unica società) non hanno mai goduto di buona salute e negli anni hanno accumulato perdite per centinaia di migliaia di euro. Ciò non le ha impedito di produrre/coprodurre/distribuire svariati film: tra contributi selettivi, automatici e crediti d'imposta il Ministero ha concesso 330.446,69 euro.

Nel 2019 la svolta nella carriera: Ginevra firma la regia del suo pri-



**Cinema Anche l'opera prima fu finanziata e non ebbe fortuna, ma c'era il Covid**

mo lungometraggio, *Magari*. L'opera fa incetta di nomination: due candidature al David di Donatello 2021 e al Nastro d'Argento. Ma alla fine il film non vince in nessuna categoria. E consultando il database del Ministero della Cultura viene fuori che i produttori (Wildside) hanno beneficiato di 692.711,12 euro sotto forma

di tax credit e 400.000,00 euro come contributi selettivi di produzione, per un totale di 1.092.711,12 euro. *Mymovies* indica (i dati sono aggiornati fino al 11 maggio 2021) che al botteghino *Magari* ha incassato "nelle prime 12 settimane di programmazione 12,4 mila euro e 25 euro nel primo weekend", ma è un dato fuorviante, poiché all'epoca le sale facevano i conti con l'emergenza Covid.

**NEL 2023**, invece, esce il suo secondo film, *Te l'avevo detto* con un cast di tutto rispetto, prodotto da Small forward productions, Tenderstories e The Apartment. Il Ministero sovvenziona la pellicola con 1.735.333,20 euro sotto forma di tax credit e al box office, stavolta senza restrizioni, *Te l'avevo detto* incassa 117.458 euro. In pratica quasi un quindicesimo di quanto finanziato. Certo di casi analoghi - e gli addetti ai lavori ne sono ben coscienti - ce ne sono molti. Sono tanti, troppi, i film finanziati dallo Stato che in sala nessuno o quasi va a vedere. Ginevra Elkann non fa eccezione. E non è scritto da nessuna parte che una regista (stra)ricca non abbia diritto agli stessi sussidi degli altri. Però, ai peggiori populistici, la cosa potrebbe apparire indigesta



## Pontiggia L'anti-woke

**IL FILM  
DA VEDERE**  
American  
Fiction  
Cord Jefferson

» Federico Pontiggia

Occhio, che abbiamo il prologo - e il film-manifesto? - dell'anno. Università di Boston, il professor Thelonius Ellison, detto Monk (un superlativo Jeffrey Wright), illustra il programma del semestre, allorché una studentessa alza la mano ed esprime il proprio turbamento per quanto sta scritto sulla lavagna: *The Artificial Nigger*, titolo di un racconto di Flannery O'Connor. Monk recepisce man non smobilita, spiegandole che è un corso di letteratura americana degli Stati del Sud e, ancorché sgradevole, il contesto va compreso e la storia non si può cambiare. La ragazza, bianca, non sente ragioni, conferma il proprio inconsolabile disagio per la *N-word*, sicché Monk, afroamericano, la rabbonisce: "Con tutto il rispetto, Brittany, se io ho superato la cosa, sono sicuro che anche tu possa riuscirci".

Candidato a cinque Oscar (miglior film, Wright attore protagonista, Sterling K. Brown non protagonista, sceneggiatura non originale, colonna sonora), l'esordio alla regia del quarantaduenne Cord Jefferson *American Fiction* dà gran prova di intelligenza prendendo in giro *cancel culture*, ideologia *woke*, stereotipi di genere e altre occhiate amenità. Monk è il profeta di questa garbata e ironica guerra libertaria: docente illuminato, deve combattere contro la sensibilità o, meglio, suscettibilità culturale dei discenti; scrittore raffinato, deve lottare contro l'immane classificazione dei suoi libri nella sezione afroamericana. Noi spettatori ci beiamo della sua battaglia contro i mulini a vento, ma il meglio è da venire:



# Un bello shampoo al politicamente corretto in Usa

dato che la sua ultima prova letteraria non trova un editore perché non è abbastanza "nera", Monk in una sola notte si produce in un libro che più "nero" non si può e con quella prosa sciatta e farcita di luoghi comuni afroamericani a uso e consumo "bianco" trova sconfinato e inconsulto successo, e immane adattamento hollywoodiano.

Arincarare la dose meta-critica, l'autore del ribattezzato romanzo *Fuck* si nasconde dietro un artato pseudonimo e l'identità di fuorilegge ricercato, con gustose ricadute sul sistema socioculturale: *American*

*Fiction*, dal libro *Erasure* di Percival Everett, fa lo shampoo alle buone pratiche e alla cattiva coscienza degli Stati Uniti, in cui giusto e sbagliato anziché categorie dello spirito o opzioni morali sono ormai mere sanzioni del *politically correct*.

A corredare la parabola artistica di Monk, le vicissitudini familiari, con fratello gay (Brown, uno spasso) e mamma (Tracee Ellis Ross) affetta da Alzheimer, e relazionali, con un nuovo e chissà se duraturo amore (Erika Alexander), *American Fiction* è un miracolo di scrittura, con Jefferson che intinge gentilmente nel fiele e

**"American  
Fiction" è  
un manifesto  
ironico:  
si merita  
cinque Oscar**

danna le ipocrisie delle anime belle.

Lo trovate, con il leone della MGM a ruggire in esergo per conto Amazon, su Prime Video e dovrete vederlo, per comprendere come si possa ironicamente e spietatamente fustigare le pubbliche e democraticissime virtù del qui e ora. Ci vuole stile, è imprescindibile l'eleganza, e Jefferson, classe 1982 di Tucson, ne è ampiamente provvisto. Mai farsesco, sovente ilare, sempre leggiadro, rivendica finali ultimi, e una fiction ineluttabilmente vocata alla realtà. E, crediamo, devota alla verità.



# STATUETTE D'ITALIA

La categoria “miglior film internazionale” è sempre più globale. Anche il nostro cinema si adegua, dopo una lunga storia avventurosa

di *Andrea Minuz*

L'Oscar per il miglior film straniero, dal 2020 “miglior film internazionale”, solleticava un tempo passioni nazionali tipo “Giochi senza frontiere” o mondiali di calcio. Vincerà la Francia? Ce la farà l'Italia? La spunterà il Portogallo o la Corea? Ma le frontiere si allentano, le identità si confondono. Nell'epoca del “global film” la *short list* “Best international feature film” è sempre più *melting pot*. “Perfect days”, per esempio, è un film giapponese girato da un tedesco (Wim Wenders). “La società della neve”, presentato come film spagnolo, è tecnicamente sudamericano (Spagna, Cile, Uruguay). La Germania candida un regista turco-tedesco (Ilker Catak con “La sala professori”), e la Francia, che aveva puntato su un film vietnamita, si ritrova “Anatomia di una caduta” di Justine Triet, un film parlato per lo più in inglese con una protagonista tedesca, accanto ai colossi americani, con cinque nomination. “La zona di interesse” di Jonathan Glazer è inglese ma è girato in tedesco, mentre “Io, Capitano”, di Matteo Garrone, tranne quelle due parole finali che danno il titolo al film, è tutto in francese. Però quando l'Italia entra nella fatidica “short list”, si gonfia come sempre la retorica nazionale. Scorrono le ultime statuette rimaste nella memoria: la pazza scorribanda di Benigni sulle poltrone del Dolby Theatre dopo il “Robbertoo!” a squarciagola di Sophia Loren. Il “crazy country, but beautiful” di Paolo Sorrentino, con la dedica a “Fellini, Scorsese, i Talking Heads e Diego Armando Maradona”. Sono in effetti volati questi dieci anni di “Grande Bellezza”. Era la sera del 2 marzo 2014, Matteo Renzi s'era insediato a Palazzo Chigi da pochi giorni, i selfie si chiamavano “autoscatto in diretta” e facevano notizia sui giornali, come quello di Ellen DeGeneres con le star di Hollywood che fece impazzire Twitter, il primo nella storia degli Oscar. Oggi Beppe Severgnini si stupisce che tra gli studenti del suo corso di giornalismo nessuno sappia chi è “Jep Gambardella” (non c'è però da stupirsi, la tenuta di un film nella memoria collettiva è ormai di quattro, cinque anni al massimo, se opera d'autore anche meno). Rispetto a quello di Garrone in corsa per questi Oscar, il film di Paolo Sorrentino era italianissimo. Progettato da un algoritmo per il pubblico internazionale e anzitutto americano: Roma, le fontane del Gianicolo, le terrazze sul Colosseo, via Veneto, e suore, preti, musica sacra, feste sfrenate, Toni Servillo vestito come Tom Wolfe, in una cascata di riferimenti e cita-

zioni felliniane per i palati più raffinati. “Si è giustamente colto nel film di Sorrentino il senso della grande tradizione del cinema italiano”, scriveva Giorgio Napolitano in una nota dal Quirinale. Quindici anni erano passati dall'Oscar a Benigni. Ventidue da quello a “Mediterraneo” di Salvatores. Sembra invece difficile per Garrone, avendo anche rispetto a Sorrentino la sfortuna di una short list con grandi film, tra cui almeno due titoli destinati a restare: il viaggio di Wenders nei bagni pubblici di Tokyo, l'incubo rarefatto di Glazer, che riesce nell'impresa quasi impossibile di fare un film mai fatto su Auschwitz.

Per capire il modo in cui gli americani guardano i nostri film c'è ora un testo davvero fondamentale. L'ha scritto Damiano Garofalo, ricercatore all'Università La Sapienza, si intitola, “C'era una volta in America. Storia del cinema italiano negli Stati Uniti (1946-2000)”, edito da Rubbettino. E' un avventuroso catalogo di storie, vicende minori e personaggi straordinari che comprano, vendono, diffondono, non di rado rimontano i film italiani in America. Una storia che parte naturalmente dallo snodo epocale del neorealismo. Feticcio di un'italianità da esportazione, impacchettato a uso e consumo del pubblico americano, il neorealismo americano diventa ben presto un brand giocato sul fascino dell'“autentico”. Sul richiamo esotico di macerie, povertà, bambini, “attori presi dalla strada”, la Magnani spetinata, sguaiata, struccata. Tutto un repertorio che dal dopoguerra si srotola fino ai panni stesi dell'“Amica geniale”, con film e serie che a volte sembrano fatti apposta per illustrare la tesi “questi italiani erano più simpatici quando erano poveri”. Il neorealismo affascinava quale simmetrico opposto dei lustrini di Hollywood, macchina produttiva industriale, business dove i film rispondono al tribunale del box-office prima che all'impegno o a qualche causa umanitaria. L'Italia era l'alternativa alla “fabbrica dei sogni”. Una fabbrica dell'“autentico”, con Fellini che poi saprà meglio di chiunque altro mediare tra i due estremi, metà sogno, metà Italia arcaica e contadina, diventando non a caso il prediletto dagli americani.

“Roma città aperta” è il punto di partenza di questa grande invasione del cinema italiano negli Usa. E la storia americana di “Roma città aperta”, da cui prende avvio il libro di Garofalo, è in effetti molto istruttiva. I diritti della distribuzione negli States del film di Rossellini se li aggiudica Rod Geiger, originario del Bronx, all'epoca neanche trentenne. Geiger non era uno squalo di Hollywood ma un militare americano con qualche lavoretto in teatro alle spalle che



nel luglio del '45 è a Roma. Gironzola per caso dalle parti del quartiere Appio, negli studi della Tecnostampa. Vuole capire come si fa il cinema da noi. Qui si imbatte in Roberto Rossellini alla moviola che sta guardando e riguardando al rallentatore la scena madre del cinema italiano, la corsa della Magnani, l'urlo, le raffiche di mitra, "Francescooooo!". Geiger è in estasi. Fiuta l'affare. Si impegna così ad acquistare i diritti del film per il mercato americano e chiude l'accordo con Rossellini a meno di venticinquemila dollari. Torna a New York, "con una copia del film nel borsone da viaggio e registra il nome di una piccola società di produzione, la Foreign Film Production". Qui contatta due amici già inseriti a Hollywood, Joseph Burstyn, ebreo polacco di New York, specializzato nella distribuzione di film sovietici, e Arthur Mayer, già nel reparto pubblicitario della Paramount, che in quegli anni dirige il cinema Rialto di New York. Il film di Rossellini esce in America con il titolo "Open city". Successo incredibile. "Alla fine del suo percorso di distribuzione negli Stati Uniti, il film incasserà una cifra vicina ai venticinque milioni di dollari, assestandosi al primo posto dei film stranieri con più incassi della storia del cinema americano, almeno fino agli anni Sessanta". Com'era stato possibile un successo del genere? C'entrano la Magnani, la novità del film di Rossellini, una prossimità con la cronaca mai vista sin lì. Ma c'entra parecchio anche la paraculaggine di Arthur Mayer. Forte della sua esperienza di esercente di film d'exploitation, Mayer sapeva come vendere il film agli americani. Sapeva quali corde toccare per accendere la fantasia di un pubblico che con la Resistenza aveva poco a che fare. Per prima cosa, Mayer "suggerisce di diffondere sulla stampa americana delle foto del film 'ritoccate': in una si mostrano due giovani donne, i personaggi di Ingrid e Marina, coinvolte in un abbraccio ambiguo; in un'altra, sfruttando la famosa scena della tortura, si vede il personaggio di Manfredi (l'eroe partigiano di 'Roma città aperta') che viene frustato". Lì dove noi vediamo il mito fondativo della Resistenza, il sacrificio, il riscatto nazionale, gli spettatori americani vedevano una storia torbida di lesbismo nazi con torture e frustate. Mayer spostava il film dall'antifascismo a Sacher-Masoch.

"Roma città aperta" offriva una rappresentazione della sessualità e della violenza impensabili per il cinema americano mainstream", scrive Garofalo, e la Roma "open city" di Rossellini diventava un palcoscenico universale. "Una città aperta dove tutto è concesso", preparando così il terreno per il ribaltamento della Città Santa in una nuova Babilonia, quindici anni dopo, con lo scandalo de "La dolce vita" di Fellini. Come sottolinea Garofalo, "la campagna organizzata da Burstyn-Mayer per il film di Rossellini predispone gli standard che saranno poi adottati da buona parte dei film europei distribuiti successivamente: da un lato si enfatizzano i meriti critici e le qualità estetiche", enfatizzando cioè la rottura radicale rispetto agli standard hollywoodiani, "dall'altro, ci si affida a suggestioni verbali e visive (sessualizzazione, violenza) che, pur

rischiando di stravolgere l'universo culturale di riferimento dei film distribuiti, finiscono per orientare lo sguardo degli spettatori americani verso aspetti più sordidi, immorali, perturbanti". È il caso di "Riso amaro", arrivato in America qualche anno dopo. "Bitter rice" è venduto al pubblico americano facendo leva sulle cosce di Silvana Mangano, "più sexy di Mae West e Jane Russell messe insieme", come diceva la pubblicità. Partito da un'inchiesta sulle mondine nel vercellese, dalla "risaia come territorio emblematico di una condizione di lavoro tra le più miserabili", il comunista De Santis si ritrovava regista di un film della saga "maggiorate italiane". Il corpo della Mangano era l'attrazione principale, "America's new bombshell!", recitava la locandina americana. Incasso: sopra i quattro milioni di dollari. Nella pubblicità per "Ladri di biciclette" al cinema Laurel di Los Angeles si vedeva invece l'aggressione del presunto "ladro" a una donna (una scena che nel film non esiste), "di cui si mostrano incidentalmente le gambe accavallate sopra una bicicletta". Quando non si faceva leva su cosce e tette, scardinando gli schemi puritani di Hollywood, c'era pur sempre l'"autentico". L'estasi per "gli attori presi dalla strada". Il fascino per quella fotografia "incerta e tremolante", come scrive Vanity Fair parlando di "Sciuscià" di Vittorio De Sica. Attorno ai cliché del film artistico pensato per l'Academy Billy Wilder conierà non a caso una delle sue battute più folgoranti: "Giriamo un'inquadratura fuori fuoco, voglio vincere l'Oscar per il miglior film straniero".

Comincia con "Sciuscià" la storia dei tanti premi Oscar del nostro paese, anche se all'epoca gli Oscar non se li filava nessuno. Premio onorario prima, poi premio miglior film straniero, l'Oscar diventa il veicolo per far entrare nel mercato americano anche il film d'autore più difficile. Un progetto di europeizzazione del gusto americano che, come ricorda Garofalo, si è costruito nel dopoguerra grazie a un'estesa rete di sale "art house", i nostri cinema d'essai, che lì ancora oggi resistono al digitale, proiettano in pellicola film off-off, definiscono il perimetro di una comunità indie coccolata da un'associazione rigorosamente non-profit, la "Art House Convergence" (ce ne sono ancora quarantacinque in California, due in Alaska, una anche alle Hawaii). Cuore pulsante dell'art house, ieri come oggi, è naturalmente New York. "Se il film non va bene a New York", dice Edward Kingsley citato in esergo del libro, "non ha speranza in nessun altro posto. Tanto vale bruciare il film". Passato il neorealismo, sarà il turno dei Fellini, Visconti, Antonioni, Pasolini, Bertolucci, ma anche dei film popolari, della comedy Italian Style, come "Divorzio all'italiana" di Germi. Dopo il buio degli anni Ottanta, il film italiano in America rinasce grazie al famigerato Harvey Weinstein, che senza nulla togliere al #MeToo resta un genio della distribuzione cinematografica. C'è Weinstein dietro il successo americano di "Nuovo cinema paradiso", di "Mediterraneo", "Il postino", "La vita è bella", con la messa a punto di quello che Garofalo chiama "modello Miramax". Weinstein porta il film straniero dalle parti del cinema medio. Esalta i





suoi elementi universali, rimuove il più possibile i caratteri vistosamente nazionali. Ecco la pubblicità naturalmente sexy di "Mediterraneo" che spiega quanto sia meglio "fare l'amore che la guerra", oppure un audiolibro con Julia Roberts e Andy Garcia che leggono Neruda per lanciare "Il postino", e altre cose che Garofalo raccoglie e racconta, mettendo in evidenza una cosa che da noi non è scontata: i grandi distributori sono anche degli editori. Progettano, rimodellano, ripensano il senso dei film in base ai mercati. Nel suo tour americano tra festival e consolati per promuovere "Io, Capitano" (distribuito negli States da Cohen Media, specializzata in film francesi), anche Garrone ce l'ha messa tutta per dare al film

una connotazione "universale" ("è il sogno del viaggio che fa parte della natura dell'essere umano"). Per sottolineare una visione quasi libertaria, comunque non piagnona, dell'immigrazione. Un'impresa avventurosa, salgariana, nonostante il kiss of death della critica italiana ("un film sul dramma dell'immigrazione", tanto per tenere alla larga il pubblico). La stampa americana apprezza. Il New Yorker parla di "lyrical effect". Ma forse, nonostante gli attori presi dal deserto, gli americani non ritrovano nella traversata del Sahara quell'italianità che aveva invece ancora "Gomorra", con la "h", unico sin qui successo di Garrone negli Stati Uniti. Nell'algoritmo americano, mafia batte immigrazione.

*"C'era una volta in America" di Damiano Garofalo è il testo fondamentale per capire come gli americani guardano i nostri film*

*"Romacittà aperta" venduto come una storia torbida di lesbismo nazi con torture. Un'idea di Arthur Mayer, esercente di film d'exploitation*

*Quando non si faceva leva su cosce e tette nella distribuzione, c'era pur sempre l'"autentico", l'estasi per "gli attori presi dalla strada"*

*Garrone ce l'ha messa tutta per dare una connotazione universale al suo film in America, "il sogno del viaggio fa parte della natura dell'essere umano"*



"Sciussia" di Vittorio De Sica è stata la prima pellicola italiana a vincere l'Oscar per il miglior film straniero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL FILM «INSHALLAH A BOY»

## Ecco com'è la sharia in Giordania

**Stefano Giani**

■ Inshallah alla giordana. Ovvero, sia fatta la volontà di Dio e Dio vuole che una donna giovane con una bambina resti improvvisamente vedova. Quello che forse non vuole è la «guerra» familiare che si scatena sulla metà della proprietà della casa dove vive la protagonista, ereditata secondo la legge araba, dal fratello del defunto marito. Ma tant'è. La *sharia* lo consente e guerra sia. In realtà al centro della trama c'è

un tessuto tematico che abbraccia spunti diversi. *Inshallah a boy*, in mostra a Cannes e in sala da giovedì, ha sfiorato la corsa agli Oscar dopo essere stato candidato dalla Giordania per essere poi escluso dalla cinquina finalista. «È stato un problema di budget. Non c'erano fondi a sufficienza per promuoverlo. Nel nostro Paese uscirà in giugno ma ci attendiamo un esito favorevole» ha spiegato il regista Amjad Al Rasheed presentando il film in Italia. L'argomento è scottante ma pertinente con

la Festa della donna. Il fratello della protagonista Nawal va contro la sorella quando il cognato reclama la sua parte di interessi. «È una questione di opportunità, consentita dalla legge, che crea però una zona d'ombra nei rapporti familiari. Pur essendo legato affettivamente alla moglie del fratello defunto e alla nipotina, non esita a metterle alle strette per fare i propri affari» rispondono l'autore e l'attrice Mouna Hawa che interpreta Nawal.

È un altro versante della *sharia* che dimentica forse la

necessità di aiutare chi in famiglia ha improvvise difficoltà. «Proprio l'ipocrisia di tante relazioni ci ha spinti a fare il film. Ho puntato la macchina da presa su quello che non ci si attende - spiega il regista -. Il caso di Nawal è simile a quello di tante donne in Giordania. È una situazione comune e io stesso l'ho riscontrata nella mia cerchia familiare. Sono partito da un'esperienza molto vicina a me per poi arricchirla con dettagli in più. Quello che racconta il mio cinema non è invenzione ma stralci di quotidianità».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## PALLOTTOLE AL CINEMA

# L'epopea del western Così Hollywood ha venduto l'America al resto del mondo

Pedro Armocida

■ Si sarebbe potuto intitolare, invece che *Cinema western, America*, proprio come Max Brod chiamò il romanzo incompiuto dell'amico Franz Kafka. Perché il nuovo libro di Alberto Crespi, storico autore di *Hollywood Party* di Radio3, è il racconto dell'America profonda con altri mezzi ossia attraverso il suo genere cinematografico per eccellenza, il western con cui «Hollywood ha venduto l'America al mondo» anche se l'Oscar per il miglior film è arrivato solo nel 1931 con *I pionieri del West* di Wesley Ruggles e nel 1991 con *Balla coi lupi* di Kevin Costner). Crespi, nel libro di 130 dense pagine (Treccani, 10 Euro), conclude il suo lungo excursus, dalle origini del genere a oggi con Quentin Tarantino e Kevin Costner di cui attendiamo i quattro film western del ciclo *Horizon - An American Saga*, citando il mito Clint Eastwood che, come regista, è stato il più teorico di tutti con *Bronco Billy* (1980) «un curioso western moderno in cui un cowboy del XX secolo tenta di tenere in vita il mito del West con uno sgangherato circo ambulante, nostalgia parodia del vecchio show di Buffalo Bill». Ecco spiegato Kafka, «l'artista che aveva capito tutto del West,

senza esserci mai stato».

Perché nel romanzo incompiuto *Il disperso* poi *America*, lo scrittore boemo ci portava in una terra «piena di conflitti, di lavoratori sfruttati, di ingiustizie e, sì, di "strani individui sospetti e nullatenenti"».

Gli stessi che si muovevano nel suo immaginario Teatro di Oklahoma (Oklahoma storpiato) molto simile al circo di Buffalo Bill, spettacolo famosissimo fondato da William «Buffalo Bill» Cody nel 1883: «Un circo che assume tutti, anche chi non sa fare nulla» perché è il più grande teatro del mondo come nel western in cui «c'è stato posto per briganti ed eroi, predicatori e assassini, puttane e proprietarie di saloon, condottieri e saltimbanchi, sceriffi e banditi, indiani e cowboy».

Proprio Clint Eastwood è l'oggetto di un altro recente importante volume, *L'America del mito nell'opera di Eastwood* (Baldini e Castoldi), in cui gli autori, Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri, annotano proprio come, prima di lui, «non si era mai visto un pistolero che agisse per il proprio spudorato benessere e tornaconto. È un fuorilegge, un individualista drastico e cinico».

Ma questa è una delle grandi bellezze del western, un genere che può essere letto come, scrive Cre-

Il libro di Crespi Clint Eastwood parte dall'origine è stato il regista del genere più «teorico» di tutti fino ai giorni nostri con «Bronco Billy»

spi, «un unico grande film che racconta la storia dell'America dallo sbarco dei primi coloni al giorno d'oggi», che ha avuto uno spartiacque con *Ombre rosse* di John Ford (il film perfetto che, diceva Orson Welles, «un mucchio di gente dovrebbe studiarci») ma che, per esempio, è stato rifondato in Italia con lo spaghetti western che non era ben visto Oltreoceano. Quando *Per un pugno di dollari* uscì nel mercato americano, ricorda Damiano Garofalo in un altro interessante volume, *C'era una volta in America. Storia del cinema italiano negli Stati Uniti, 1946-2000* (Rubbettino), il critico Bosley Crowther, sul *New York Times* del 2 febbraio 1967, si disse «preoccupato che questo genere, così resistente e duraturo, sia sottoposto a una modernizzazione che possa trasformarlo in qualcosa di crudele e malvagio». L'anno dopo lo stesso quotidiano parlava di «uno dei film più cattivi, brutali e vomitevoli che siano mai stati realizzati».

Ma ieri, come oggi con Martin Scorsese e il suo recente *Killers of the Flower Moon*, se il western è stato una poderosa metafora dell'American Dream, la creazione di questo sogno è stato un incubo per i nativi americani che in tantis-

simi western «erano dei numeri, delle torme indistinte destinate a essere decimate dal fuoco infallibile dei bianchi. Il western metteva in scena una gigantesca rimozione comune anche a molti film di guerra: la spersonalizzazione/disumanizzazione del nemico. Il nemico non deve avere volto né nome. Non è una persona, ma - nei film - una funzione narrativa da annichilire per giungere alla vittoria dell'uomo bianco». Che, negli anni, si è dovuto dare, suo malgrado, delle regole anche se nel West la legge è un concetto fluido, pure opprimente.

Proprio come racconta in *Intolerance*, già nel 1916, il grande David Wark Griffith che disprezzava qualsiasi cosa interferisse con la libertà della persona, e quindi l'estremismo religioso, il proibizionismo, lo strapotere dello Stato...

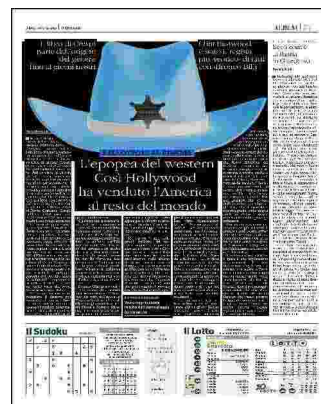
Il western è in definitiva il genere che rappresenta plasticamente la lotta dell'uomo singolo con la natura, che anela la Frontiera, che teme i fuorilegge ma sa amare quelli come Jesse James e Billy the Kid forse più dei vari sceriffi. Perché, dice il personaggio interpretato da John Wayne a quello di James Stewart che vuole portare la legge nel west nel capolavoro fordiano *L'uomo che uccise Liberty Valance*: «Qui un uomo risolve da solo i suoi problemi».

### LA VERA ESSENZA

Viene rappresentata  
la lotta dell'uomo singolo  
con la natura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



“Io capitano” e la macchina degli Oscar

# Forti, belli e con tanti tifosi Ecco i rivali di Garrone

Il film deve vedersela  
con avversari temibili  
come il favorito  
“La zona d’interesse”  
Domani la cerimonia

di Arianna Finos

L'Italia ci crede nella corsa di Matteo Garrone all'Oscar per il miglior film internazionale. E la Rai, dopo vent'anni, torna a trasmettere la cerimonia in diretta, domenica notte, con uno speciale condotto da Alberto Matano. *Io capitano*, da quando è partito dalla Mostra di Venezia, ha accumulato nel mondo riconoscimenti, applausi e commozione. Il regista e gli attori, Seydou Sarr e Moustapha Fall, non si sono risparmiati nella lunga campagna promozionale americana in vista delle nomination. Ma se la devono vedere con avversari duri, in termini di qualità e per via della complessa macchina degli Oscar.

L'avversario più forte, il favorito, è Jonathan Glazer con *La zona d'interesse*, storia di Rudolph Höss e della consorte, la casa borghese con giardino del comandante di Auschwitz, un muro che la divide dall'orrore. Cinque candidature, tra cui il miglior film. E una marea di membri votanti per l'Academy che

appartengono al Regno Unito. «Sono circa novecento – spiega Paolo Del Brocco, ad di Rai Cinema, che accompagna film e regista a Los Angeles – autori e maestranze britanniche lavorano con le produzioni americane, di solito votano nelle categorie principali. Ma stavolta *La zona d'interesse* è recitato in tedesco, polacco, yiddish, quindi può concorrere nel film internazionale». Ha già vinto il Bafta sia come film britannico che come opera non in lingua inglese. Il suo bacino di votanti è decisamente più largo rispetto al nostro Paese che di votanti ne ha un'ottantina. In più, a produrre e distribuire il film, c'è A24, che non ne sbaglia una e ha una straordinaria potenza mediatica «oltre a un budget per la campagna Oscar che è dieci, quindici volte quello messo in campo dall'Italia», sottolinea Del Brocco.

Dalla Spagna il clamoroso successo di *La società della neve* di Juan Antonio Bayona su una storia vera, portata più volte al cinema: l'aereo che nel '72 si schiantò sulle Ande, l'odissea dei sopravvissuti, un film quasi sensoriale che ha la potenza e il pubblico allargato di Netflix – un regista spagnolo e il sostegno dei Paesi dell'America Latina. Il maestro Wim Wenders firma il candidato giapponese, *Perfect days*. Film di grande poesia, andato benissimo anche nelle nostre sale, incentrato sulla giornata di un addetto al-

le pulizie interpretato dal meraviglioso Kōji Yakusho. Se non possiamo giurare sulla compattezza dei votanti giapponesi all'Academy, che si ritrovano rappresentati da un regista tedesco, di sicuro sono in molti ad amare l'autore simbolo della cultura europea e il suo cinema di ritrovata bellezza. In più, negli Stati Uniti ha una distribuzione indipendente molto efficace, la Neon Distribution, quella per intenderci di *Parasite* e *Triangle of sadness*. Infine il candidato tedesco, *La sala dei professori*. Il regista İlker Çatak, attraverso un thriller scolastico, affronta il tema delle dinamiche tra professori, genitori, ragazzi e segreteria che divergono e rischiano di far venir meno il rispetto della dignità e libertà dei singoli. Ha alle spalle un distributore come Sony Classic.

Finito il giro, torniamo a noi. «Abbiamo fatto una campagna porta a porta, cercando ogni votante – dice Del Brocco – proiezioni a Los Angeles, New York, San Francisco. Grandissimi applausi e commozione. Il film ha vinto le iniziali reticenze, si temeva l'appropriazione culturale, invece la critica afroamericana lo ha premiato (l'African American film critics association, ndr). Il budget è stato forse il più alto per una campagna Oscar italiana e, anche se è stato l'ultimo a uscire nelle sale Usa, *Io capitano* è il film del quale, in questo momento, qui si parla di più». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Attraverso il deserto**  
Una scena del film *Lo capitano*, di Matteo Garrone. I protagonisti sono Seydou Sarr e Moustapha Fall

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## Anthony Hopkins: "Ora è facile fare l'attore"

"Ora è molto più facile". Dopo una carriera di oltre mezzo secolo, Anthony Hopkins rivela i suoi trucchi per essere un buon attore e sottolinea che con l'età si acquista una maggiore conoscenza della vita. Intervistato da Associated Press a pochi giorni dall'uscita negli Stati Uniti di "One Life", in cui interpreta il ruolo del protagonista Nicholas Winton, Hopkins ha detto che per essere attori basta poco, ossia, imparare le battute, essere presenti e cercare di essere reali. "Con l'età - ha spiegato - si ha un po' più di conoscenza della vita. Quando si è giovani, si pensa di sapere una o due cose, in realtà non sai. Quando arrivi alla mia età (86 anni, ndr), sai un paio di trucchi del mestiere". "One Life", in uscita in Usa il 15 marzo, è l'adattamento cinematografico della biografia "If It's Not Impossible... The Life of Sir Nicholas Winton". "È stato facile perché non ho dovuto fingere di fare il vecchio, sono vecchio", ha spiegato sorridendo. Hopkins ha il ruolo dell'anziano protagonista, ancora ossessionato dalle immagini dei bambini che non è riuscito a salvare dal nazismo. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Oscar, le pagelle della vigilia

## Oppenheimer super favorito

Di Clemente a pagina 27



### I NUMERI E LE PAGELLE

di CHIARA DI CLEMENTE

# Sarà un Oscar atomico Oppenheimer pigliatutto

Il kolossal di Nolan è il superfavorito nella notte delle stelle di domenica Murphy o Giamatti migliori attori, migliore attrice la nativa americana Gladstone

**Stando** alle ultime voci i giochi sono fatti: in un mondo ancora trafitto dalle guerre, sarà il kolossal *Oppenheimer* che Christopher Nolan ha tratto dalla biografia *Oppenheimer. Trionfo e caduta dell'inventore della bomba atomica* scritta da Kai Bird e Martin J. Sherwin (Pulitzer 2005) girato magistralmente con cineprese da 65 millimetri (per una proiezione in 70 millimetri), a far man bassa alla 96ª edizione degli Oscar, partendo dal record di 13 nomination. Da pronostici

ci la statuetta all'attore protagonista andrà o a Oppenheimer Cillian Murphy o a Paul Giamatti (*The Holdovers* di Alexander Payne), quella alla protagonista a Lily Gladstone (per *The Killers* di Scorsese, prima nativa americana a ottenerla); non protagonisti Downey Jr. (*Oppenheimer*) e Da'Vine Joy Randolph (*The Holdovers*). Sceneggiature: *Anatomia di una caduta* e *American Fiction*; film internazionale *La zona d'interesse*. Diretta in Italia su Raiuno, dalle 23.30 di domenica.



*Oppenheimer* di Christopher Nolan (53 anni) con Cillian Murphy (47 anni) con 13 nomination il superfavorito agli Oscar

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





### Oppenheimer 5

È l'Oscar pigliatutto. Il Nolan visionario di 'Interstellar' trionferà cedendo il passo al No-Nolan kolossal hollywoodiano superperfetto un po' misogino con gli atomici tormenti etici più enunciati che vissuti. "Adesso sono diventato morte": ma se alla banalità del male toglie tutto il male, cosa resta?



### Il paradosso di Barbie 1

Allora: l'Academy ha premiato con le candidature film anti-patriarcato ('Anatomia', 'Povere creature!') e registe (Triet, Song) ma ha snobbato il film che quest'anno ha fatto più per la diffusione delle istanze femministe di ogni altra opera da secoli: chi diavolo ha scritto la trama delle nomination? Barbie stramba? Ken mansplaining?



### Maestro -6

Bradley Cooper pare abbia studiato 6 anni direzione d'orchestra per interpretare Bernstein: poi si è messo un nasone-protesi surrealmente yiddish-offensivo (per il quale ancor più surrealmemente vincerà l'Oscar del trucco), risultato il suo sudato biopic prodotto da Spielberg rasenta la macchietta. Inutile Side Story.



### Povere creature! 8

Il fan ortodosso che ama il Lanthimos più perfido e mitologicamente labirintico lì per lì resta spiazzato. Però se 'Dogtooth' è la tesi, la 'Favorita' la sintesi, questo è l'antitesi: inno a tutto sesso glaciale e postmoderno all'emancipazione di una lei (pur creata da un lui). Viva Bella, viva Emma e la libertà.



### Le star di Barbie 10+

Sarebbe uno smacco se Gosling fosse l'unico (uomo) a vincere l'Oscar per Barbie? E se invece Barbie vincesses come film (prodotto da Margot Robbie, quindi lei sul palco)? E se l'Oscar andasse a Ferrera (ex Ugly Betty), al suo monologo-cult? O alla Eilish? Billie canta, almeno spieghi a Ken come si fa.



### Segnali di vita 9

La capacità di sfiorare anche solo per un minuto il dubbio che si cela nelle 'Past lives' dei suoi attori - e di ciascun spettatore - è il dono della regista Celine Song, così come quella di denunciare il maschilismo lasciando però spazio anche all'ambiguità della sua protagonista è il dono di Justine Triet: tutta qui la differenza tra cinema e film.



### Europa vs Hollywood 9

La cosa più entusiasmante delle candidature degli 11 film migliori dell'anno? La presenza del francese 'Anatomia di una caduta' e dell'inglese 'La zona d'interesse'. Ci fossero stati anche Wenders, Kaurismäki e Rohrwacher... vabè, è solo una "Chimera".



### Occhio sbilenco 8

Roba da (Gi)mati negargli l'Oscar: se melassa hollywoodiana dev'essere, sia quella mixata col librium e il Jim Bean con cui il "prof" di 'Holdovers' cura il suo e ogni cuore infranto. Latranti visigoti, il mondo è mutamento, la vita è percezione: di Paul si percepisce tutto.



### Sandra Hüller 10

Che attrice, che donna: in 'Anatomia' è l'intellettuale raffinata messa sotto processo dai perversi quanto inestirpabili pregiudizi patriarcali impensabilmente ultravivi pure nel 2024 più "emancipato", nella 'Zona' è una carogna nazista di rara rozzezza e stolidità. Grandissima.



### American Fiction Woke

Se 'Anatomia di una caduta' è il film più bello di quest'anno, 'American Fiction' è il più divertente: il prof nero che si scaglia contro l'élite bianca che per autoassolversi decide quali siano le istanze black (magari ultrafinte) a cui dar voce sarebbe l'Oscar più situazionista della storia. Perfetto.



### John Williams 54

A 91 anni ha più nomination agli Oscar di qualsiasi altra persona vivente: 54. Di statuette ne ha vinte 5, e ora gareggia per l'ultimo Indiana Jones: se mezzo film è fatto con l'intelligenza artificiale che ricrea Harrison Ford, l'altra metà è la musica naturale di Williams.



### Alessitimia 9

È il contrario dell'empatia ed è la cifra stilistica (antihollywoodiana) che domina nelle nomination: 'Zona', 'Povere creature!'. Ode alla perpetua profondità di campo, alle colonne sonore à la Penderecki, al fisheye e allo straniamento brechtiano applicato financo agli accoppiamenti selvaggi.



### I libri 10

Grazie alle nomination uno X può scoprire la genialità di Alasdair Gray (Poor Things) e può perdersi dentro Martin Amis (La zona d'interesse): i due romanzi - barocchi - non hanno nulla a che vedere con i film che li hanno ispirati, ma valgono 2 notti in bianco. Per 'Oppe' un anno sabbatico forse basta.



### Il bianco e nero 9

Inseriti di bianco e nero: 'Oppenheimer', 'La zona d'interesse', 'Povere creature!', 'Perfect Days'. Inseriti di lunghi silenzi ('Perfect Days') o di lunghi interludi musicali a immagini azzerate ('La zona'): contro il logorio (streaming e social) della vita moderna, che siano questi film il nostro nuovo Cynar?



**Robert De Niro**  
**8**

Nel capolavoro 'The Killers of the Flower Moon' di Scorsese c'è un super-De Niro, non così al top da anni: è lui la cattiveria, e di più, la pura crudeltà razzista e capitalistica che ha fondato l'America. Incarnazione totale, compresi i peli delle sopracciglia.



**Io capitano**  
**5**

È chiaro che tutti facciamo il tifo per il regista e i suoi due giovani attori già premiati a Venezia. Ma in questa favola dell'immigrazione dall'Africa all'Italia a lieto fine (lieto fine in Italia! dove l'immigrato capitano in realtà è minimo arrestato) dov'è l'incisività dell'"Imbalsamatore"? E la verità?



**Perfect Days**  
**11**

Se in Italia i cessi pubblici fossero rispettati dagli utenti come in Giappone, e se Wenders fosse Dio, dedicarsi con tutta l'anima alla manutenzione dei wc sarebbe il salto di carriera più ambito. Ascoltando Lou Reed e ritrovando - magari - la vita.



**Annette Bening**  
**2**


L'impresa della nuotatrice gay molestata da bambina che, ultrasessantenne, in 'Nyad', compie infine la traversata Cuba-Florida poteva essere entusiasmante: peccato che ad Annette manchi un limite alla retorica ma soprattutto l'essere Jodie Foster.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



 redazione3/8 Marzo 2024/Attualità, Ultima ora

**Sangiuliano show al comizio di Marsilio: «L'Abruzzo non può tornare ai comunisti, basta con la sinistra gauche caviar»**

Agita lo spettro del comunismo il ministro [Gennaro Sangiuliano](#) nel suo intervento al comizio finale di [Marco Marsilio](#), il candidato del centrodestra alle elezioni regionali in Abruzzo. Il governo ha presenziato in massa in questi ultimi giorni di campagna elettorale, a ridosso del voto di domenica. La [sconfitta](#) di misura in Sardegna ha allertato i big della maggioranza, che non hanno intenzione di perdere un'altra elezione a stretto giro. Così, dopo le partecipazioni della premier [Giorgia Meloni](#) con [Matteo Salvini](#) e [Antonio Tajani](#), anche il ministro della Cultura si è fatto vedere in Abruzzo, chiudendo la campagna elettorale a L'Aquila. E dal palco ha rivolto un attacco al Pd e alle opposizioni, definendoli di estrema sinistra. «Sono qui tra gente

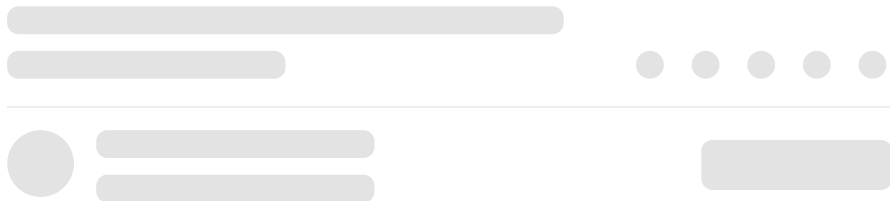
Leggi tutto: <https://www.open.online/2024/03/08/1-aquila-sangiuliano-pd-comunisti-abruzzo/>

*LaCittaNews* è un motore di ricerca di informazione in formato magazine, aggrega e rende fruibili, tramite le sue tecnologie di ricerca, in maniera automatica, gli articoli più interessanti presenti in Rete. [LaCittaNews](#) non si avvale di nessuna redazione editoriale. => [DISCLAIMER](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





POLITICA ABRUZZO · CENTRODESTRA · ELEZIONI REGIONALI · GENNARO SANGIULIANO · GOVERNO MELONI

## Sangiuliano show al comizio di Marsilio: «L'Abruzzo non può tornare ai comunisti, basta con la sinistra gauche caviar»

8 MARZO 2024 - 20:58

di Redazione



***Il ministro della Cultura ha chiuso la campagna elettorale del presidente uscente a ridosso del voto di domenica***



Agita lo spettro del comunismo il ministro [Gennaro Sangiuliano](#) nel suo intervento al comizio finale di [Marco Marsilio](#), il candidato del centrodestra alle elezioni regionali in Abruzzo. Il governo ha presenziato in massa in questi ultimi giorni di campagna elettorale, a ridosso del voto di domenica. La [sconfitta](#) di misura in Sardegna ha allertato i big della maggioranza, che non hanno intenzione di perdere un'altra elezione a stretto giro. Così, dopo le partecipazioni della premier [Giorgia Meloni](#) con [Matteo Salvini](#) e [Antonio Tajani](#), anche il ministro della Cultura si è fatto vedere in Abruzzo, chiudendo la campagna elettorale a L'Aquila. E dal palco ha rivolto un attacco al Pd e alle opposizioni, definendoli di estrema sinistra. «Sono qui tra gente autentica. Come ministro della Cultura mi capita di essere invitato nelle note terrazze romane frequentate da quel tipo antropologico che sono i *radical chic*. Ma io puntualmente dico di no. Perché preferisco essere qui insieme a voi, e non è la prima volta», ha detto Sangiuliano ai sostenitori del presidente in carica, «questa regione non può tornare indietro, non può tornare nella palude del Pd, non può tornare nelle mani dei comunisti. Li chiamo con nome e cognome perché sono ancora comunisti, anche se il muro di Berlino è crollato, loro sono nell'intimo radicati in una ideologia nefasta e antiliberal. Diamo il nome alle cose: sono comunisti». Il ministro ha rivendicato poi l'attenzione che il suo dicastero ha dedicato all'Abruzzo. «In queste ore il Pd sta

frignando perché sono attivi in questa regione 200 milioni di investimenti per la cultura», ha dichiarato, «frignano perché io ho destinato risorse per la cultura di questa regione, ma a chi le dovevo dare queste risorse? Ai loro amichetti che fanno film con 14 spettatori e che guadagnano milioni di euro? C'è stato un grande spreco, pari a quello del superbonus. Vai a leggere gli stanziamenti e leggi 4 milioni: e dove vanno questi soldi? Vanno a ingrassare quel regista che poi va a organizzare quella terrazza romana della *gauche caviar*, detta con la erre moscia, e che si raccontano tra di loro di essere i migliori, queste persone che ci guardano dall'alto verso il basso». Per decidere chi sarà il presidente dell'Abruzzo tra l'uscente Marsilio e il candidato del centrosinistra, il rettore di Teramo Luciano D'Amico, le urne saranno aperte dalle 7 alle 23 di domenica 10 marzo.

*March 8, 2024*

### Leggi anche:

- [Fuortes come sovrintendente del Maggio Fiorentino. Il ministero: «Non abbiamo ricevuto nulla». Ma il sindaco Nardella li smentisce](#)
- [Napoli, saluto romano davanti al treno del ricordo per le foibe con il ministro Sangiuliano. Il Pd: «Intollerabile»](#)
- [Sgarbi si dimette da sottosegretario, la furia contro Sangiuliano: «Uomo senza dignità: da lui le lettere anonime all'Antitrust» – Il video](#)

Open è **sempre gratuito**, senza alcun contenuto a pagamento. È sorretto da un'impresa sociale **senza fini di lucro**. Un tuo aiuto però varrebbe doppio: per l'offerta in sé, ma anche come segno di apprezzamento per il nostro lavoro

**CLICCA QUI**



### DELLA STESSA CATEGORIA



POLITICA



POLITICA



POLITICA



IL CASO

# Google lancia la sfida a Dolby sull'audio che ti avvolge

## Il colosso del web e Samsung adottano un sistema sonoro di alta qualità. Sarà gratuito per i produttori di dispositivi

Aldo Fontanarosa

**I**ntorno alle onde sonore si apre una sfida economica che farà - è il caso di dire - abbastanza rumore. In campo c'è un colosso da 1,3 miliardi di dollari di ricavi. Un gigante talmente radicato nelle nostre case - nei televisori, nei pc, nei cellulari, nei Dvd - da essere ormai come una persona di famiglia: si chiama Dolby. Un marchio popolare, che da anni abbiamo sotto i nostri occhi. A sfidare questa azienda enorme, fondata a Londra nel 1965 dall'ingegnere americano Ray Dolby, è quello che solo un ingenuo potrebbe considerare un piccolo Davide.

L'Alliance for Open Media (Aom) vanta soci fondatori del calibro di Google (Alphabet), Amazon, Facebook (Meta); per non dire di Netflix, Samsung e della stessa Nvidia (la società del momento, artefice dei microprocessori necessari a far funzionare l'intelligenza artificiale). La posta in palio è un elemento etereo e immateriale; eppure indispensabile per esaltare la qualità di una serie che guardiamo alla tv, di un film nelle sale del cinema, di un video pescato in Internet, di un podcast ascoltato di notte. Parliamo dell'audio, nella sua forma immersiva. È l'audio in 3D che, per realismo e purezza, ci trasporta dentro l'ambiente descritto da quelle opere della fantasia.

Las Vegas. È qui che Samsung - l'8 gennaio 2024 - rilancia la sfida allo strapotere di Dolby, in nome della Alliance for Open Media di cui è membro. Alla Ces di Las Vegas, spettacolare fiera con tutte le novità della tecnologia, Samsung informa i giornalisti di mezzo mondo che i suoi televisori smart, in vendita a fine 2024, avranno a bordo una tecnologia audio ribattezzata Iamf. Sono i software e i dispositivi hardware a fondamento di un audio immersivo che proprio Samsung ha sviluppato nei laboratori della sua Alliance.

L'annuncio è come un colpo di cannone sparato in una notte silenziosa, per almeno quattro ragioni. Primo: Samsung dribbla la tecnologia di Dolby (si chiama Dolby Atmos) e ne adotta una propria per un elemento costitutivo dei suoi tv,

come l'audio immersivo e avvolgente. Secondo: fondata nel 2015, finora l'Alliance non aveva dato particolari segni di vita, mentre adesso chiarisce al mondo che farà sul serio, su questa e altre tecnologie. Terzo motivo di sorpresa. Samsung ha lavorato all'audio immersivo a braccetto con Google, come entrambe le società hanno annunciato a novembre 2023. Ora Google svela che userà l'Iamf per i suoi video su YouTube, nel 2024.

Quarto e ultimo motivo di riflessione è il modello economico. Insieme, Samsung e Google lanciano una tecnologia audio in regime *open source*. Qualsiasi produttore di dispositivi elettronici, dunque, se ne potrà servire senza pagare un centesimo all'Alliance che l'ha prodotta. Se il nuovo audio immersivo risulterà competitivo, la diffusione ne sarà certo esaltata dalla sua gratuità. Il senso della scelta è chiaro. Né Samsung né Google hanno bisogno di vendere l'invenzione, visti i bilanci miliardari che vantano. Semmai puntano a incrinare il predominio di Dolby, che invece vive grazie alla cessione delle licenze d'uso dei suoi software d'avanguardia, incluso quello per l'audio immersivo. Il bilancio del 2023 - chiuso a settembre dell'anno per la diversa cadenza della contabilità americana - dice che il 92% dei ricavi di Dolby arriva proprio dalle licenze.

Ora, la picconata che Samsung e Google assestano a Dolby non farà barcollare un gigante di simili dimensioni. L'impero di Dolby non si basa solo sull'audio immersivo. Al contrario, l'azienda, che oggi ha il suo quartier generale a San Francisco, negli Stati Uniti, dispone di almeno altre nove tecnologie dominanti nel campo del suono. Come il Dolby Vision, base per l'ascolto percettivo ad alta qualità nei cinema. Come il DD, tecnologia che assicura un ascolto ideale quando un suono viaggia su più canali. Il gigante Dolby, peraltro, ha in pancia un numero impressionante di brevetti. A settembre del 2023, erano già 19.300; mentre altre 1.900 richieste di brevetto erano pendenti presso le autorità che li assegnano, in tutto il mondo.

Eppure qualche preoccupazione ora quelli di Dolby ce l'hanno. Sanno bene che Sony sta perfezionando i suoi già ottimi software del sonoro av-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



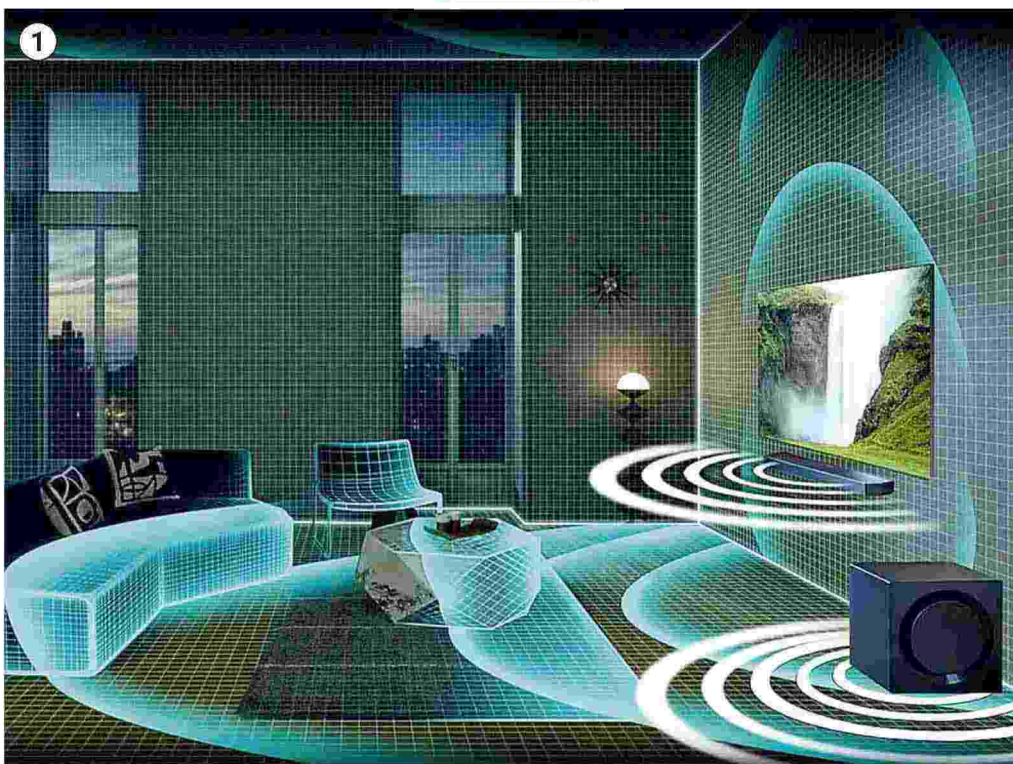
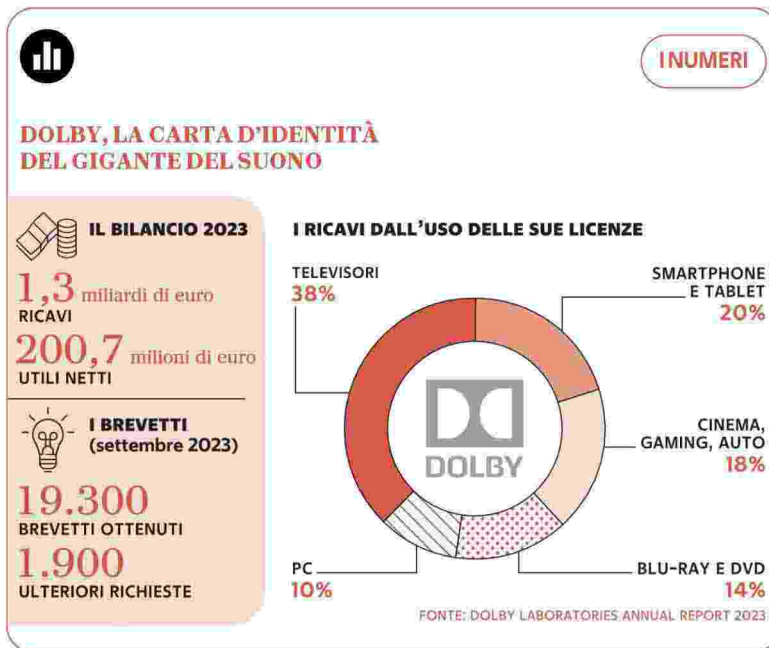
volgente (DTS:X e 360 Reality Audio). E poi c'è Netflix. Storico cliente di Dolby - come peraltro Disney+, AppleTV+, Prime Video, Paramount+ e Max - anche Netflix è parte dell'Alleanza che lancia un nuovo audio immersivo, con Google e Samsung. Segno che l'industria dello streaming sogna, magari senza dirlo, una credibile alternativa a Dolby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**WOO HYUN NAM**  
 Il manager di Samsung Research

① L'lamf è la tecnologia per l'audio immersivo messa in campo dall'alleanza industriale (Aom) capeggiata da Google e Samsung



ARCHIVIO SAMSUNG



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# Sandra e quella palma piantata per amore nel giardino di Fellini

RITRATTO  
D'AUTORE



Teresa Gobetti

«**D**egli omini portano l'albero da Pistoia, e lo piantano. C'è stato un momento in cui tutti gli invitati della festa guardavano l'albero» racconta Sandra Milo. La festa è quella dell'anniversario di matrimonio di Federico Fellini e Giulietta Masina. Fregene, Sandra Milo ha regalato un albero.

«Quercia o palma, adesso non ricordo», dice.

E lo dice a me che la sto intervistando.

Aprile 2023, sedute al tavolo di un ristorante, lei biondissima — biondissima anche dal vivo.

Tornando a Fregene, alla festa: Milo non ricorda che albero fosse ma ricorda l'istante in cui anche lei, insieme agli altri, lo osserva. Supererà i trenta metri — dice l'omino. Allora lei si domanda: «Il giorno che diventerà altissimo, dove sarà il nostro amore?»

L'amore è quello suo e di Federico.

Attrice (tra i tanti: *Il generale Della Rovere*, *Giulietta degli spiriti*,  $8\frac{1}{2}$ ), «musa ispiratrice» di Federico Fellini, Sandra Milo è stata spesso fraintesa. Frivola, evanescente — hanno detto di lei.

Spudorata quando racconta dei suoi amori, da Bruno Vespa quello clandestino con Fellini — è il 2009.

Irregolare, smodata quando, ancora in un'intervista, precisa: «l'ho amato disperatamente. Restavamo amanti anche se io mi sposavo con altri uomini e facevo figli».

Esibizionista quando confessa di avere problemi economici.

Ipocrita nell'ammettere di aver sbagliato a partecipare a una truffa immobiliare (patteggiamento a tredici mesi di reclusione più un milione e trecentomila lire di multa).

Dalla parte degli uomini, in merito a un suo intervento sul meteo: «Per gli uomini questo non è un momento di grazia. La donna, con le sue rivendicazioni, è un po' fuori di testa. Si sfogano con le molestie sessuali. Il maschio si manifesta toccando, tentando di prendere qualcosa che gli piace», dichiara.

E no, non stava dalla parte degli uomini. Preferiva raccontare l'amore, e tacere il dolore, che stesse parlando di sé, o di altri. La violenza subita l'ha omessa, a volte riferita molto dopo. Contavano i silenzi, attraverso cui oggi, al tavolo del ristorante, la vedo: biondissima, donna libera che si è opposta agli uomini che la volevano diversa, prepotenti e violenti che fossero -

è erano gli anni Cinquanta, poi Sessanta.

A 15 anni sposa Cesare Roldighiero da cui perde un bambino nato prematuro. Uscita dall'ospedale torna a vivere dalla madre, passa un lungo periodo di depressione. Niente si sa del marito, dove sia, perché l'abbia lasciata sola. Il matrimonio dura 21 giorni con annullamento dalla Sacra Rota. Nel 1961 Milo sposa Moris Ergas, padre della figlia Deborah. Di lui si sa di più perché ci sono i processi, 44 processi tra penale e civile. Lui le porta via ogni cosa, i soldi guadagnati fin lì, ma soprattutto la figlia. «Ho attraversato il deserto del Sinai per ritrovare mia figlia», dice.

Questo perché quando nasce la bambina lei non ha ancora l'annullamento del primo matrimonio: sul certificato di nascita Deborah risulta figlia di Moris Ergas e «di madre che non vuole essere nominata», quanto faceva male quel madre che non vuole essere nominata — dice. Parole che tornano su, da dove ha cercato di seppellirle, tornano: mentre accudisce la bambina, la culla.

Gli undici anni d'amore con Ergas: liti, botte, lui che arriva sul set, irrompe nella roulotte. Lui che la picchia — «naso rotto, mascella rotta, orecchie, da uno ho perso completamente l'udito, dall'altro l'ho riacquistato in parte, ma mi è bastato, nella vita mi sono arrangiata» — sorride.

Degli altri mariti non parliamo. Il terzo, Ottavio de Lolli, padre di Ciro e Azzurra.

Il quarto, Jorge Ordonez, colonello (e insegnante di

sub) mai nominato.

On line recupero notizie: i due si sposano a Cuba nel 1990. Ma il fotografo che li accompagna, Franco Brel, ha dei dubbi (in un'intervista): «Forse non si è nemmeno sposata per davvero, visto che lui, il colonnello-sub, una moglie ce l'aveva già. E pure due figli». Proseguendo: «Non so se il matrimonio sia stato consumato, ma lei sembrava felice». Rientrata in Italia Milo non vede più Ordonez. Qualcuno dice che sia sparito lui, qualcun altro che il colonnello abbia scoperto di essere stato ingannato: credeva di girare una soap opera, non sapeva che il matrimonio fosse vero. Vero o fasullo lui resta il quarto marito di Sandra Milo. Lei più grande di lui di dieci anni.

Sandra Milo ha fatto scandalo.

«Si capisce che il cinema non è mai stata la sua passione principale, almeno non quanto la vita che le è sempre interessata di più, e soprattutto l'amore» scrive Francesco Piccolo di lei ne *La bella confusione*. Sandra Milo ha portato scompiglio. Per molti è stata una figura disturbante, la personificazione della minaccia alla famiglia borghese.

Così, nel 1990, Milo su Rai Due a condurre *L'amore è una cosa meravigliosa* arriva una telefonata di una donna che la informa che il figlio ha avuto un incidente, è in ospedale, è gravissimo — dice. Milo in lacrime fugge gridando: «oddi, Ciro, Ciro». Qualcuno dirà che si trattava di una messinscena per consentire all'attrice di mettersi in luce.



Non lo era (la polizia rintraccia la telefonata: partita da uno studio di via del Corso dove lavorano molte impiegate, nessuna confessa).

Davvero una donna ha ideato lo scherzo per far crollare Sandra Milo davanti agli occhi dell'Italia.

Non una semplice crudeltà: forse il desiderio di un Paese perbenista di ridicolizzare, punire chi non era nella norma.

A riguardare lo spezzone televisivo, cosa che io faccio, non vedo una diva ridicola, ma una donna con un unico punto debole. Colpito quello, il resto perde importanza — vanità, reputazione, figuriamoci una diretta televisiva.

Guardatelo su Youtube: scomposta, Sandra Milo scatta in piedi, corre via, sparisce dall'inquadratura.

L'amore per i piccoli, come lei stessa lo definisce. «L'istinto materno verso i piccoli», mi dice parlando della madre e della nonna.

Piccole sono diventate madre e nonna, rispettivamente nella malattia e nella vecchiaia. Creature piccolissime che Milo accudisce fino alla morte (anche qui, «sfacciata» quando racconta pubblicamente di come ha aiutato la madre a morire, dichiarandosi a favore dell'eutanasia). Ancora i piccoli: per tutta la vita Milo vive con la figlia Azzurra — il figlio Ciro e la sua famiglia al

piano di sotto.

In un'intervista a Silvia Toffanin dice: «vorrei morire dopo i miei figli». Spiegando «per tenere loro la mano, dirgli che non devono aver paura».

Frivola, spudorata, irregolare, smodata, esibizionista, dalla parte degli uomini.

Pazza, visionaria. È stato detto di Sandra Milo: vede quel che non c'è.

Ma questa è una virtù.

Così, quell'aprile 2023, al tavolino del ristorante, lei mi racconta un dettaglio che io non metto nell'intervista perché considero ininfluenza. Sbagliavo. A distanza di un anno lo racconto, e la mia è una riparazione.

Di recente lei era tornata a Fregene, anni che non tornava. Cerca la casa di Fellini, la prima, lui ne ha cambiate diverse, due forse tre — dice. Guarda le ville sulla spiaggia, avanza, torna indietro. Le pare proprio quella, deve essere quella. Dal cancello sbircia il giardino, e ecco la palma (d'un tratto ricorda, ne è certa: era una palma). Se non fosse che nel giardino di palme ce ne sono altre cinque. Eppure, con la mano appoggiata al cancello a riprendere fiato, lei sa che è proprio quella la loro: la prima, la più alta.

Sandra Milo muore a Roma il 29 gennaio 2024, aveva 90 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi era

● Sandra Milo, (Salvatrice Elena Greco), nasce a Tunisi l'11 marzo 1933. Esordisce nel '55 con Alberto Sordi in *Lo scapolo*. Recitò ne *Il generale Della Rovere*, di Rossellini, in *Adua e le compagne* e in *Fantasma a Roma* di Pietrangeli

● Importanti i ruoli in *8½* (1963) e *Giulietta degli spiriti* (1965) di Federico Fellini. Si è spenta a Roma il 29 gennaio 2024



### Amanti

Diceva: «Con Federico restavamo amanti anche se io mi sposavo con altri uomini e facevo figli. L'ho amato disperatamente»

### Le lacrime in tv

Lo spezzone in cui urla «oddio, Ciro, Ciro» dopo una (falsa) telefonata in tv sul figlio gravissimo racconta il suo amore per i piccoli

# Milo raccontata da Teresa Ciabatti: quattro matrimoni, il cinema e gli scandali I perbenisti la bersagliavano



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Diva Sandra Milo** (1933-2024) tra le onde al Festival del cinema di Venezia nel 1956 (L'apresse)

### Tra vita e carriera



**Insieme** Sandra Milo con Federico Fellini e Giulietta Masina



**In tv** Sandra Milo alla (falsa) notizia dell'incidente del figlio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



**L'intervista**  
**Luisa Ranieri:**  
**“Amo la libertà  
della mia Lolita”**

di **Silvia Fumarola**  
● a pagina 28

# Luisa Ranieri

## “Come sarebbe bello far incontrare Lolita e Imma Tataranni”

È orgogliosa di avere dalla sua parte il pubblico femminile, lo stesso che incontra a fare la spesa e che la ferma «perché considera Lolita Lobosco un'amica», dice Luisa Ranieri, protagonista su Rai 1 della serie di Renato De Maria, tratta dai libri di Gabriella Genisi. E aggiunge: «Piace perché è una donna libera che non ha fatto scelto canoniche: non è madre né moglie. È innamorata del lavoro e allo stesso tempo è legata alle radici, viene da una famiglia matriarcale». Boom di ascolti al debutto (oltre 5 milioni di spettatori), stasera nel secondo episodio la vicequestore di Bari viene invitata a un ballo in maschera con delitto.

### **Cosa la attrae di Lolita?**

«Il carattere: è autorevole e ironica. Tratta male i sottoposti, che per un attore è divertente, ma ha anche un lato più fragile. Se non sei risolta, i nodi nella vita tornano sotto forme diverse. Anche se sei una attraente e con gli uomini ai tuoi piedi».

### **I suoi nodi?**

«Li ho risolti, mi sono raggiunta».

### **Lolita è indipendente in una**

di **Silvia Fumarola**  
**famiglia matriarcale: è legatissima  
alla madre (Lunetta Savino) e alla  
sorella (Giulia Fiume). Come fa?**

«Appartiene a una famiglia del Sud sgangherata, che mantiene vecchi tratti da contrabbandieri per mentalità. La fa arrabbiare ma è il suo centro e, se serve una mano, non si tira indietro. Però sa stare sola. La solitudine è un liquido amniotico dove sta bene».

**Sola per scelta, cerca un uomo  
che le piaccia con cui condividere. In  
questo è simile a molte donne, no?**

«È così. Non per forza devi essere accompagnata nella vita, molte spettatrici si identificano. Sono curiosa, quando mi fermano chiedo sempre: cosa vi piace? Ho capito che si sentono viste, rappresentate, anche se Lolita vola sui tacchi a spillo, fa qualunque cosa, è sopra le righe. D'altronde è una fiction. Il bello è che ci sono tante donne dentro Lolita e cambiano anche quelle intorno a lei».

### **In che senso?**

«Secondo me la fiction è interessante perché tutte si vogliono emancipare; penso a Porzia (Claudia Lerro), la moglie di Antonio (Giovanni Ludeno), casalinga, possessiva, che si

specchia negli occhi del marito ma non ha un'idea su di sé. Poi si mette a studiare e si laurea in Psicologia. Mia madre e mia sorella diventano imprenditrici. Anche la magistrata Marietta (Bianca Nappi) è libera. Per non parlare di Camilla Diana, che interpreta la compagna di Lello (Jacopo Cullin), donna ingegnere che aspetta due gemelli».

### **E gli uomini come si rapportano?**

«Con difficoltà. Emerge la fragilità dei maschi con questo nuovo femminile, le donne scelgono. E spesso, come purtroppo dimostrano i casi di cronaca, l'indipendenza non viene accettata».

**Un'altra donna del Sud fuori  
dagli schemi ha conquistato il  
pubblico: Imma Tataranni,  
interpretata da Vanessa Scalera.**

«Sarebbero grandi amiche secondo me, la coppia perfetta, un po' come Lolita e Marietta».

### **Vorrebbe farle incontrare?**

«Chi può dirlo? L'anno scorso facemmo delle storie su Instagram con tutto il cast in cui, invece di guardare Lolita, seguivamo Imma



Tataranni».

### Le piace far ridere?

«Mi viene naturale e lo devo a Vincenzo Salemme. Prima di lui non lo sapevo perché con la mia faccia drammatica, antica, non pensavo di poter mai di far ridere nessuno».

### Che rapporto ha con la popolarità?

«È arrivata ma poteva non arrivare, l'affetto del pubblico non è scontato. Avendolo vissuto accanto a Luca (Zingaretti) so cos'è, e forse sono in grado di maneggiarla meglio perché è come se avessi preso il master. Quando l'ho conosciuto ero famosa ma non popolare, per lui transennavano le strade. È molto riservato, vedevo la sofferenza anche se è sempre stato gentile con tutti».

### Nella sua carriera a un certo punto è arrivato Paolo Sorrentino: cos'ha rappresentato?

«Ha provocato uno scatto, è stata una combinazione astrale. Recitare i

copioni di Paolo è un regalo. Essere richiamata per il suo nuovo film mi ha reso molto felice. Mi è successo di rilavorare con gli stessi registi – Milani, Özpetek, Miniero, Genovese – ed è bello, è una conferma».

### Ha 50 anni, fa i conti con l'età?

«Ai 40 ho pensato: chissà, tra dieci anni non ci saranno più ruoli. La vita ti sorprende sempre, mai mettere limiti alla provvidenza. Forse i ruoli più belli li ho interpretati dai 40 ai 50, *La vita promessa*, *Luisa Spagnoli*».

### Com'è andata con Johnny Depp con cui ha girato "Modigliani"?

«Non sono un'esterofila, ma è un attore che mi piace, è bravissimo. Mi è piaciuto scoprire la persona, ero curiosa, giravano voci contrastanti: mi ha stupito la gentilezza d'altri tempi con l'aspetto rock».

### La bellezza che peso ha avuto?

«Ce l'ha avuto. Oggi ha a che fare con la maturità, diciamo le cose come

stanno, questo lavoro ti può anche dannare: quella ha girato quel film, quell'altra è stata scelta per quell'altro. Non ti basta mai. Oggi ho una serenità interiore. È costata anni, ed è cambiato tutto attraverso le figlie. Mi hanno dato tanto, è come se fossi passata in secondo piano io, con le mie insicurezze. Dovevo insegnare a loro come essere forti».

### Seguiranno le orme dei genitori?

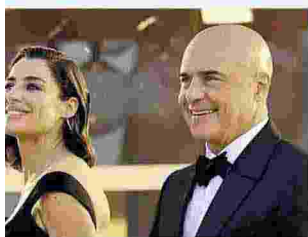
«Chiacchieriamo tantissimo, sono molto sveglie ma anche dolci, introspettive. Sono contenta. I genitori sono sempre gli ultimi a sapere cosa vogliono fare i figli, i figli degli attori poi... Un po' rimuovono e dopo scoprono la passione: faranno qualsiasi cosa vogliono, anche le attrici. Non metterò mai i bastoni tra le ruote. Le ho portate a vedere due volte il film di Paola Cortellesi, ci fa sentire fiere di essere donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice parla della serie di Rai 1 in cui interpreta la vicequestore di Bari "Piace perché è libera, non è madre né moglie e guida una schiera di donne in cerca di emancipazione"

— “ —  
*Mi piace far ridere e lo devo a Salemme*  
*Non credevo di poterlo fare col mio viso drammatico*  
— ” —

## Vita e carriera



◀ **Col marito**  
Luisa Ranieri con Luca Zingaretti: si sono sposati nel Castello di Donnafugata (Ragusa) il 23 giugno 2012 e hanno due figlie, Emma e Bianca

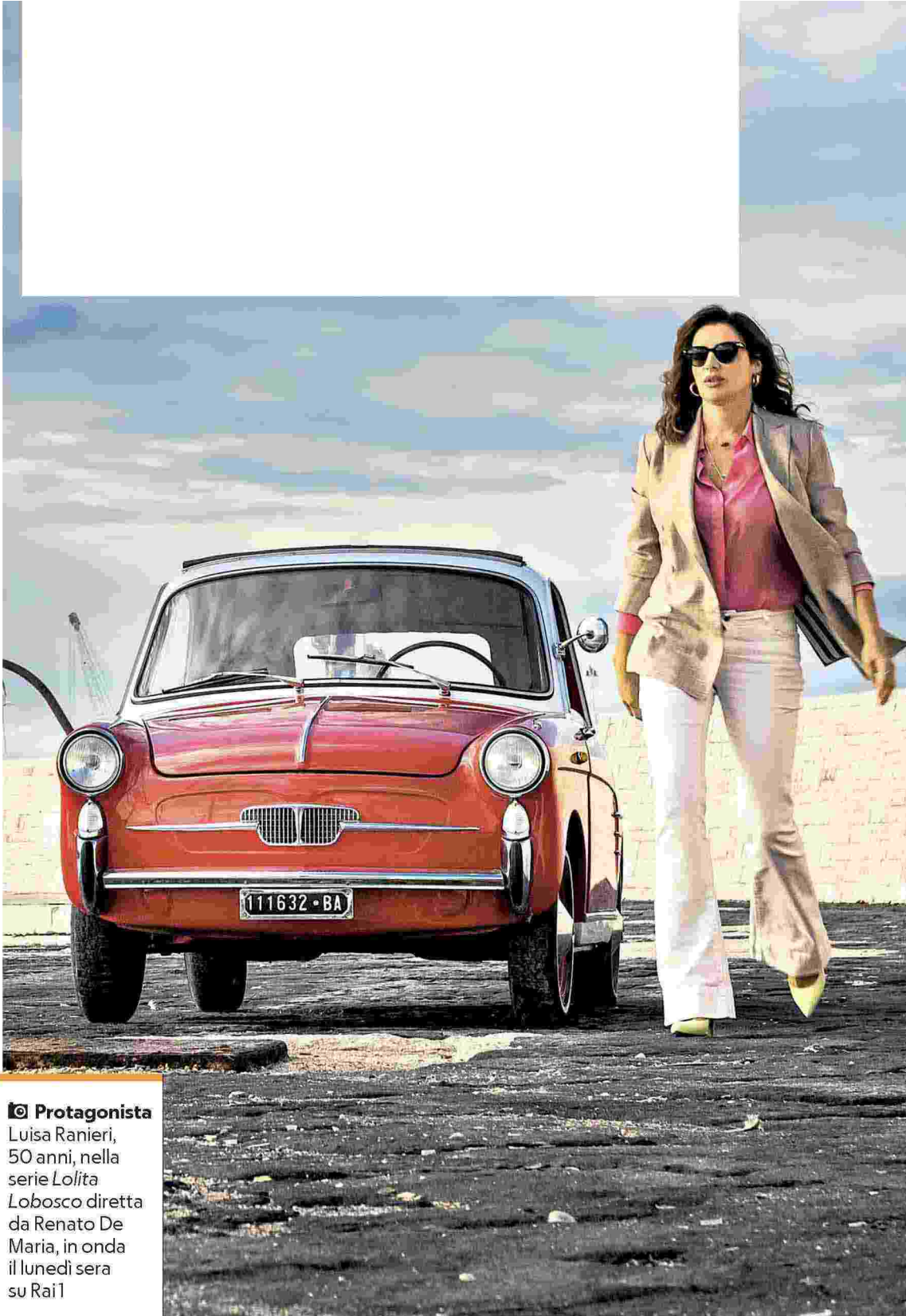


▶ **Con Sorrentino**  
L'attrice sul set di *È stata la mano di Dio*, che nel 2021 ha vinto il Leone d'argento alla Mostra di Venezia. È stato candidato agli Oscar come film internazionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



**📷 Protagonista**

Luisa Ranieri,  
50 anni, nella  
serie *Lolita*  
Lobosco diretta  
da Renato De  
Maria, in onda  
il lunedì sera  
su Rai 1

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Franca Leosini, 90 anni per la regina del noir in tv

«Capire, dubitare, raccontare» è il mantra di Franca Leosini, la regina di *Storie maledette*, la conduttrice noir più celebre del piccolo schermo, che sabato compirà 90 anni. La prima edizione del suo programma su Rai 3 risale al 1994 e l'ultima è del 2020. Leosini è diventata un fenomeno di culto che coinvolge giovani e adulti, target colto e pubblico generalista, plotoni di fan - celebrati nel 2019 dalla Treccani con il neologismo "leosiner" entrato nel vocabolario - che trasformano i suoi faccia a faccia con gli intervistati e le sue acrobazie dialettiche in meme e gif sui social. A gratificarla, ha spiegato lei, è soprattutto «l'affetto dei ragazzi, che seguono la trasmissione con amore e con grande attenzione al linguaggio, una responsabilità enorme per chi fa questo mestiere». Dalla Uno bianca alle Bestie di satana, dal massacro del Circeo all'omicidio di Pasolini, fino ad Avetrana, Leosini ha ripercorso la storia recente d'Italia attraverso i delitti, incontrandone spesso i responsabili in carcere. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121





**TELECOMUNICAZIONI**

## Crolli e rimbalzi, debito e soci: i piani per Tim



di BERTOLINO, DE ROSA 6, 7

Montagne russe in Borsa mentre arriva il piano industriale, giri di giostra per oltre il 10% del capitale

Che succede al gruppo telefonico nel pieno della trasformazione?

L'esposizione finanziaria, certo. Le carte coperte dei soci e le mosse dei francesi di Bolloré

# SENZA LA RETE (E I DEBITI) LA STRATEGIA È CHIARA MA L'ASSEDIO A TIM NON SI FERMA

di FEDERICO DE ROSA

**L**a svolta di Tim doveva partire dal nuovo piano strategico «Free to run» al 2026. Invece a dare il via è stata Piazza Affari con un'ondata di vendite che hanno fatto perdere in una sola seduta oltre il 20% ai titoli del gruppo telefonico. Il percorso adesso è tutto in salita. E con l'assemblea per il rinnovo del board all'orizzonte, di certezze ce ne sono poche. Il nuovo piano di Tim, il primo senza la rete, ha obiettivi conservativi, coerenti con un mercato che da anni fatica a trovare spunti di crescita, e una visione chiara sullo sviluppo dei ricavi e dei margini, meno sull'evoluzione del debito ed è soprattutto questo ad aver portato gli analisti a dubitare sulla fattibilità del piano e sulla tenuta dei conti di ServCo, la società in cui confluiranno gli asset dei servizi di Tim una volta ceduta l'infrastruttura.

All'indomani della *débâcle*, il top management di Tim guidato da Pietro Labriola ha rianalizzato il piano per capire cosa non ha funzionato e se c'è qualcosa da cambiare. Il ceo ha chiesto di convocare nel fine settimana il board per confrontarsi sulla risposta del mercato e i contenuti del piano. Il tracollo in Borsa, con il 13,5% del capitale passato di mano in una seduta, non ha tuttavia spiegazioni solo razionali. Dietro le quinte si è scatenata la caccia a chi ha venduto. Il calo del «giovedì nero» è stato certo dovuto agli automatismi che scattano quando un titolo inizia a perdere più del previsto, innescando una spirale di vendite generate dagli algoritmi. Ma solo in parte. Che il mercato non abbia apprezzato la nuova strategia è evidente, ma probabilmente qualcuno si è anche mosso per amplificare gli effetti e mandare un messaggio

al management del gruppo telefonico. Venerdì c'è stato un confronto con la Consob per capire meglio la dinamica del crollo e definire un percorso di approfondimento con il mercato. Anche venerdì il titolo è stato sotto pressione con volumi anomali: ha recuperato un po' di terreno ma è passato di mano quasi il 10% del capitale.

### Quel miliardo in più...

«Ci può essere stata qualche incomprensione sull'andamento del debito...» ha ammesso Labriola dopo la presentazione del piano agli analisti. In effetti non è così chiaro il percorso previsto per l'indebitamento da qui al 2026 e l'impatto che avrà la generazione di cassa. Il piano indica una riduzione della leva (debito/Ebitda after lease) da 3,8 del bilancio pro forma di fine 2023, a 1,6/1,7 a fine 2026. Tuttavia, se dai 20,3 miliardi di indebitamento after lease dei conti 2023 si tolgono i 14,2 miliardi che saranno trasferiti a NetCo, si arriva a 6,1 miliardi. Dai numeri indicati, tuttavia, l'evoluzione dell'Ebitda al 2026 fa emergere un miliardo di debito in più. Deriverebbe dagli oneri finanziari che Tim pagherà fino al momento in cui sarà ceduta la rete, è stato spiegato agli analisti senza riuscire però a convincerli che dopo la cessione tutto tornerà in linea con i numeri del piano. Diversi osservatori ritengono che da soli i numeri non siano però sufficienti a spiegare l'entità del crollo.

A segnalare che qualcosa non torna seguendo le logiche del mercato è anche l'aumento del prezzo dei bond mentre

le azioni crollavano, a testimoniare che sul debito non sono state percepite tensioni.



Parlando con i suoi, Labriola ha ammesso che è stato fatto quale errore nella preparazione del racconto del nuovo piano al mercato. Alcuni contenuti della strategia potevano essere chiariti meglio in modo da dare sostegno agli obiettivi.

## La strategia

Dal punto di vista industriale la strategia è chiara: senza più la rete Tim sarà libera di lanciare sul mercato qualsiasi tipo di offerta (ora ha il vincolo della replicabilità da parte dei concorrenti imposto dalle regole dell'AgCom) sia per il clienti retail sia per quelli business, e punta a fare leva sul vantaggio competitivo frutto di quanto fatto fino ad oggi sul lato servizi per aumentare la redditività. Nel team di Labriola gira una slide, preparata dai manager di Tim Brasil, in cui il costo della connettività viene paragonato a un BigMac, il panino emblema di McDonald's che ha un prezzo equivalente in ogni parte del mondo. Dimostra quanto margine ci sia ancora per aumentare i prezzi, partendo dal fatto che in Italia 1 giga di dati su rete mobile costa il 5% di un BigMac contro il 109% degli Usa.

La libertà di competere sulle offerte consentirebbe a Tim una volta che non avrà più la rete di creare pacchetti convergenti con lo streaming di Netflix, Amazon Prime, Disney+, Apple+ e Dazn, telefonia mobile, iPhone a rate e connettività in fibra a una tariffa mensile fissa, aumentando in questo modo la marginalità. Oppure di offrire alle aziende Cloud, Cybersecurity e altri servizi Ict sfruttando i 16 data cen-

ter che possiede in Italia e le fabbriche prodotte di Noovle, Telsy e Olivetti, da cui può trarre una marginalità superiore. Tutto è replicabile dai concorrenti, ma non nell'immediato e Labriola vuole sfruttare questo vantaggio. Sarebbe coerente quindi una previsione di aumento dei ricavi medi per anno del 6% e dell'Ebitda after lease dell'8%, sostenuti anche da un taglio dei costi.

La domanda che si fa il mercato è se dopo la bocciatura della Borsa cambierà qualcosa. E cosa. Non solo sul piano. Già prima del tracollo, in Tim la situazione non era tranquilla. Il primo azionista Vivendi ha mandato più volte segnali di insoddisfazione. Che la media company di Bolloré possa presentare una propria lista è ritenuto improbabile. Ma che possa appoggiare una seconda lista alternativa a quella del cda è possibile. Sul mercato ci sono movimenti da tempo. Oggi con il 23,7% dei voti è Vivendi a decidere le sorti dell'assemblea. La quota in realtà è in vendita. Più d'uno ritiene che Yannick Bolloré sarebbe pronto a disfarsene se qualcuno gli offrisse almeno 0,5 cent per azione. Ma con il titolo arrivato a 0,21 cent, chiunque volesse mettere un piede nel gruppo comprerebbe sul mercato. E se nelle ultime sedute è stato scambiato quasi un quarto del capitale di Tim, qualcuno di certo ha comprato. Se il gran traffico di azioni ha modificato l'assetto azionario si saprà il 23 aprile in assemblea. Il segnale arrivato dal mercato comunque è stato chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

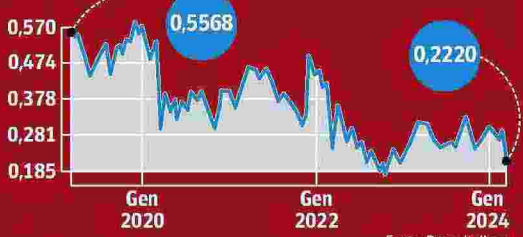
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

## Così in Borsa

L'andamento di Telecom Italia negli ultimi 5 anni



Fonte: Borsa Italiana

# 23,7

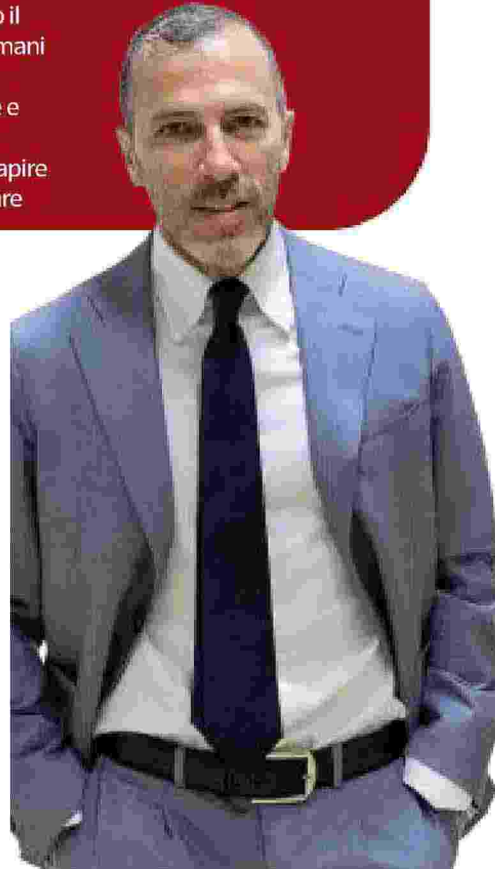
per cento

La quota di voti di Vivendi  
che oggi detta legge nelle assemblee  
della società

**Il calo del  
«giovedì nero»  
si spiega anche  
con gli  
automatismi  
che scattano  
sul listino**

### Al vertice

Pietro Labriola,  
amministratore  
delegato di Tim:  
ha rianalizzato il  
piano all'indomani  
della  
presentazione e  
del rifiuto del  
mercato per capire  
le mosse da fare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# La seconda vita di Gigi «Che follie con Andrea Il mio show a 74 anni? Correre le maratone»

L'attore del celebre duo con Roncato vive assieme alla moglie a Marbella  
«La tv di oggi non mi piace, mi implorano di fare reality ma io li odio»

di **Alessandro**

**Belardetti**

**Da Bologna** a Marbella, passando per il successo nei piccoli e grandi schermi italiani. Gigi Sammarchi, oggi 74enne, si è trasferito con la moglie Patrizia Guzzi nel suo *buen retiro* spagnolo: dopo la vita da comico e attore, ora il secondo tempo è dedicato alle maratone. «Questa è la scelta più pazza che ho fatto nella vita, vado in vacanza e mi iscrivo alle corse: l'ultima è stata a Sydney», racconta l'amico e fratello di palco di Andrea Roncato. Insieme hanno attraversato la scena comica tricolore, l'ascesa di Mediaset e l'apice della commedia all'italiana con film cult come 'Rimini, Rimini' e 'L'allenatore nel pallone'.

**Come mai Marbella?**

«Perché qui l'inverno non esiste: tutto l'anno i locali sulla spiaggia sono aperti. E quando è freddo ci sono 18 gradi».

**Cosa le manca di Bologna?**

«La gioventù passata. Una città di provincia dove trovi tutto, che vive abbastanza la notte. Nel cuore mi è rimasta la zona universitaria, dove sono nato».

**Come ha conosciuto Andrea?**

«In parrocchia, facendo i chierichetti. L'amicizia, che dura tuttora, è nata subito a 8-9 anni. Giocavamo anche a basket insieme. Abbiamo iniziato a cantare nel coro della chiesa, poi abbiamo fondato un complesso musicale e alla fine siamo passati a fare i cretini».

**Avete mai litigato?**

«Non ti sembrerà vero, ma non è mai capitato. Più per merito mio che suo: io non ho mai litigato con nessuno in vita mia. Quando vedo tensione, non mi piace alzare la voce: o me ne va-

do o lascio sfogare l'altro».

**Tra i due lei è il calmo e razionale: qual è la cosa più pazza che ha fatto in vita sua?**

«Mettermi a correre».

**In che senso?**

«Ho giocato nella Nazionale degli artisti della tv, ma non ero un campione. Così il massaggiatore che mi curava la schiena mi propose di correre con lui. Sono 15 anni che faccio maratone: di solito sto sotto alle 4 ore, per un 74enne non è male. Forse essere vegetariano aiuta».

**L'ultima che ha fatto?**

«A Sydney, ma ci ho messo 4 ore e 20 minuti: il percorso era molto complicato».

**Quanto si allena?**

«Ogni giorno faccio 15 chilometri, poi a ridosso delle gare intensifico».

**Il film al quale è più legato?**

«Acapulco, prima spiaggia a... sinistra: il più autobiografico».

**Lavorò con Paolo Villaggio in Pompieri e Rimini, Rimini.**

«Un personaggio unico. Quando finivamo le riprese andavamo quasi sempre fuori a pranzo, non mangiavamo il cestino del set. A Cinecittà venivano anche Tognazzi, De Sica e ogni volta qualcuno a giro pagava per tutti. Quando toccò a Paolo, lui disse 'ok, vado io'. Qualche ora dopo arrivò sul set il proprietario: 'ragazzi, c'è il conto da pagare'. Tutte le volte Paolo faceva uno scherzo diverso».

**Che esperienza è stata 'L'allenatore nel pallone'?**

«Stupenda: siamo stati un mese in Brasile. Non avevo mai lavorato con Lino Banfi e ci siamo divertiti molto. Abbiamo affrontato il mondo del calcio, un tema molto caldo, e non credevo il film diventasse così epocale».

**Voi divi dello showbiz avevate davvero tutte le donne ai vostri piedi?**

«Beh, sì. Poi non ci fai neanche più caso, perché ti abitui a non doverti sudare la conquista».

**La tv di oggi le piace?**

«Per niente. Noi stavamo sul palco anche mezzora, ora è tutto giocato sulle battute rapide».

**C'è qualche comico italiano che apprezza?**

«Ale e Franz non mi dispiacciono, ci rivedo un po' noi. Anche Enrico Brignano non è male».

**Come è stato staccarsi dall'adrenalina del pubblico?**

«È un trauma che non ho avvertito, con Andrea continuiamo a fare serate».

**Le hanno proposto di partecipare a qualche reality?**

«Sì, ma li odio: creano solo vecchi e nuovi delusi. La celebrità dura due mesi».

**La sua celebrità arrivò in Rai.**

«Fu Sandra Mondaini a lanciare me e Andrea. Con lei avevamo un rapporto quasi fraterno: ci ha fatto fare il salto dalla provincia al grande palcoscenico della Rai. Ci esibivamo all'Osteria delle Dame di Bologna, era un grande laboratorio di talenti, e lei notò le nostre qualità».

**Come è stato il passaggio dalla Rai a Mediaset?**

«Una volta arrivò Silvio Berlusconi e ci disse: 'voi quanto guadagnate? Bene, io vi do il triplo'. Ma a parte il lato economico, lui ci offrì ruoli importanti: non eravamo solo ospiti in programmi, ma li conducevamo. C'era molto entusiasmo attorno alla nuova rete che nasceva».

**Che rapporto avevate con Berlusconi?**

«Era come un padre per noi. Ci disse: se avete un problema



**Andrea e io, amici sin da bambini: eravamo chierichetti  
Mai un litigio, grazie soprattutto a me**

non discutete, chiamatemi subito e ve lo risolvo. Ricordo che c'era questo detto 'se Berlusconi ti invita a casa a cena, hai successo': ecco, a noi capitò».

**Essere una spalla è stato frustrante?**

«No, è capitato naturalmente così, senza darci i ruoli. Io di carattere sono molto meno arrivista, nel senso buono, di Andrea. E non morirò sul palcoscenico».

**Che rapporto ha coi social?**

«Pessimo, li odio e non ho profi-

li. Capisco che possano essere utili, ma tengo alla mia privacy».

**Non ha avuto figli. Rimpianti?**

«No, perché nella mia vita 'fertile' ci abbiamo provato e non è successo. Mi ritengo fortunato, ho avuto una vita bellissima e piena. Non è mai stato un crucio di mia moglie».

**È riuscito a gestire bene i soldi guadagnati?**

«Non ho mai fatto la formichina, ma non ho avuto problemi e ora campo di rendita. Ho molti ami-

ci e colleghi, invece, che si ritrovano in cattive acque».

**Come è nata l'idea dei baffi?**

«Negli anni '70 andavano di moda baffi e bassettoni. Da quel momento li ho sempre tenuti tranne una volta».

**Quando?**

«In una commedia con Andrea interpretavamo una coppia, io ero la donna. Così me li sono fatti tagliare, ma all'esterno usavo dei baffi finti. E nessuno si accorse mai di nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gigi Sammarchi in uno spettacolo con Sandra Mondaini: fu lei a scoprirlo a Bologna  
In alto, mentre corre alla maratona di Sydney e con Andrea Roncato in "Acapulco"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



### L'AUDITEL DI SABATO 9 MARZO

- 1** C'è posta per te - Canale 5  
4.587.000 spettatori, 29.9% di share
- 2** Rischiatutto 70 - Raiuno  
3.083.000 spettatori, 18.6% di share
- 3** GP Arabia Saudita (Formula 1) - Tv8  
1.099.000 spettatori, 5.8% di share
- 4** In altre parole - La7  
995.000 spettatori, 5.3% di share
- 5** Altrimenti ci arrabbiamo - Retequattro  
795.000 spettatori, 4.5% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



 **Su Netflix**

# Gli aristocratici criminali di Guy Ritchie nella serie «The Gentlemen»

«**B**reaking Bad» in salsa inglese. Così la critica americana ha definito la miniserie in otto episodi «The Gentlemen», appena uscita su Netflix, che segue il successo del 2019 del regista inglese Guy Ritchie.

Creata e diretta dallo stesso Ritchie, racconta di un aristocratico inglese che eredita la proprietà di famiglia e scopre una enorme piantagione di marijuana gestita da gangster e impiantata nel sottosuolo della proprietà. «Mi ha subito entusiasmato l'idea di interpretare un uomo che arriva in un mondo a lui sconosciuto e impara a godere del potere

e della violenza conseguenti — dice Theo James, che interpreta il protagonista, The Duke, il duca — questa serie è una sorta di affermazione del pensiero di Ritchie, ovvero che gli appartenenti all'aristocrazia sono i primi gangster della società britannica». Parole che il regista mette in bocca al personaggio interpretato da Giancarlo Esposito, un ricco americano che vuole comprare la dimora per la piantagione sottostante. E qui i paragoni con l'implacabile Gus Fring di «Breaking Bad» sono facili. Il ricco americano è infatti un trafficante di metanfetamine.

Non è la prima volta che i film di Ritchie trovano una prosecuzione nella serialità televisiva. Era successo per «Lock & Stock - Pazzi scatenati», del 1998 che due anni dopo era stato trasformato in una miniserie di sette episodi; e per «Snatch - Lo strappo», del 2000, che vedeva protagonisti Brad Pitt e Jason Statham. Nel 2017 una serie in 21 puntate fu creata sulla base di quel racconto che vedeva malviventi, gangster e rapinatori competere senza sosta per ritrovare un diamante rubato. (F. Sco.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel salotto

A sinistra,  
Theo James,  
protagonista  
della serie «The  
Gentlemen»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL PD CHIEDE UN FEDELISSIMO PER IL TG3

## Rai, Rossi verso la poltrona di ad

### L'accordo sui nuovi vertici: il dg vicino a Fdi pronto a prendere il posto di Sergio

Francesco Curradori

■ L'accordo sui nuovi vertici Rai sembra ormai chiuso. L'attuale direttore generale, Giampaolo Rossi (nella foto), vicino a Fratelli d'Italia, sarà il nuovo amministratore delegato al posto di Roberto Sergio che dovrebbe tornare alla guida di Radio Rai, dove aveva mantenuto l'interim.

Il patto siglato tra il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il vicepremier Matteo Salvini, così come rivelato da *Dagospia*, prevede che l'attuale direttore Intrattenimento Prime Time, Marcello Ciannamea, vada a ricoprire il posto di direttore generale. Posto che, secondo il vecchio schema, sarebbe dovuto andare al centrista Sergio, ma il comunicato pro-Israele che Mara Venier ha dovuto leggere nella puntata di Domenica In il giorno successivo la conclusione del Festival è stato

fatale per la sua carriera.

Ancora non è chiaro se Ciannamea, sostenuto da Salvini, otterrà solo la delega al progetto editoriale oppure se terrà per sé anche quella relativa al corporate. La poltrona di presidente della Rai dovrebbe spettare ancora una volta a una donna: al posto di Marinella Soldi arriverebbe Simona Agnes, fortemente appoggiata da Forza Italia e in particolare da Gianni Letta, amico del padre Biagio. Angelo Mellone, attuale direttore del Day Time, prenderebbe, invece, il posto di Ciannamea come direttore intrattenimento Prime Time, ma aleggia anche l'eventualità che le due direzioni vengano accorpate in un'unica grande «megadirezione». In alternativa, per Mellone, si prospetta la direzione di Rai Fiction. La Lega punterebbe, inoltre, a

piazzare Francesco Giorgino alla direzione dell'approfondimento, ora guidato dal giornalista Paolo Corsini, vicino a Fratelli d'Italia.

Nella girandola di nomi anche il Pd avrebbe voce in capitolo per una delle poche grandi caselle che ancora è in suo possesso: il Tg3. Tra i corridoi dei «Palazzi» si sussurra che la segretaria dem Ely Schlein voglia una personalità più vicina a lei e più affine al nuovo corso che ha tracciato per il Pd rispetto all'attuale direttore Mario Orfeo, ma il suo nome è ancora un mistero. I cambi ai vertici della Rai dovrebbero avvenire nel giro di poco tempo per-

ché ad aprile scade l'attuale consiglio d'amministrazione e i palinsesti devono essere pronti entro i primi giorni di luglio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





**Lo specchio**  
**Veronica Gentili**  
**«La bellezza aiuta**  
**Lo show? Più duro**  
**il giornalismo»**

Scarpa a pag. 13



“ Veronica Gentili



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

## «La bellezza aiuta, ovvio Lo spettacolo è duro ma il giornalismo è peggio»

►La presentatrice delle Iene: «Se non avessi ►«Il passaggio da attrice a conduttrice recitato, avrei fatto la psicoterapeuta» l'ho pagato: ci sono ancora pregiudizi»

**H**a 41 anni, è romana - lavora a Milano, ma la base ce l'ha sempre nella Capitale - e ha un doppio curriculum, da attrice e da giornalista televisiva. Nessuno l'ha notata più di tanto ma era nel cast del film di Gabriele Muccino, *Come te nessuno mai*, e nelle serie *Don Matteo*, *Romanzo criminale*, *R.I.S.*, mentre negli ultimi anni si è imposta su Retequattro e Italia 1 come conduttrice di carattere e talento in programmi di approfondimento come *Stasera Italia*, *Buoni o cattivi* e *Controcorrente*. Insomma, Veronica Gentili è versatile, o almeno così sembra. Dal 3 ottobre 2023 sempre su Italia 1 guida con successo *Le Iene* - ha preso il posto di Belen Rodríguez - visto che gli ascolti viaggiano a una media di 9 punti di share per un milione di spettatori (il picco c'è stato il 13 febbraio con 11,2 di share per 1 milione 574 mila spettatori).

Vittorio Feltri, con il quale dal 2018 va avanti una polemica a colpi di battutacce dopo che lei in un fuorionda gli aveva dato dell'ubriaco, ha detto che lei «è un'attricetta prestata al giornalismo»: il passaggio da un mondo all'altro l'ha pagato a caro prezzo?

«Certo. Viviamo circondati dai pregiudizi e ogni cosa bisogna guadagnarsela, quindi accetto il gioco. Quelle parole, però, furono brutali e mi fecero male perché non ero ancora corazzata». Lei, però, con Feltri fu pesantissima.

«È vero, ma era un fuorionda. Gli mandai una lettera di scuse, che lui pubblicò sul suo giornale... Insomma, impossibile recuperare. La verità è che il mondo del giornalismo è molto più duro di quello dello spettacolo».

**E si è adeguata?**

«Non ce la faccio a diventare una stronza. Bisogna essere davvero cattivi per tirarmi fuori il peggio. Finora non è successo».

**In generale a che punto è oggi?**

«Buono. Mi piace quello che faccio e sento che ci sarà ancora tanto da fare e da divertirsi».

**Suo padre è un ex dirigente Rai, sua madre - morta tre anni fa - una gallerista molto nota (Netta Vespignani, figlia del pittore Renzo Vespignani): quando decise di fare l'attrice cosa le dissero?**

«Erano rassegnati. Lo sognavo da quando avevo quattro anni. Per me l'unica alternativa era fare la psicoterapeuta...».

**È stata in terapia?**

«Sì, certo. Ho cominciato per superare certe conflittualità in famiglia. Niente di speciale. Parliamo d'altro, però».

**Suo padre lavorava in Rai, come il papà di Gabriele Muccino, che nel 1999 la scritturò per il film «Come te nessuno mai»: raccomandata?**

«Ma no... Diciamo che facevamo parte dello stesso mondo».

**Sinistra romana elitaria?**

«Non posso negarlo. La verità è che andavamo tutti allo stesso liceo classico, il Mamiani, e io ero amica del cuore di Silvio, fratello minore di Gabriele. Nella mia classe c'era anche Adele, la figlia di Serena Dandini, una delle mie migliori amiche».

Dopo quel film, ambientato praticamente a scuola, andammo anche alla Mostra del cinema di Venezia: fu una specie di gita di classe. Bellissima».

**E poi?**

«Dopo la maturità mi iscrissi a Lettere e poi entrai in Accademia per fare l'attrice, il mio sogno».



## Non ha sfondato ed è passata al giornalismo?

«Stavo facendo un bel percorso, ma capii in fretta che il destino di chi fa l'attrice è determinato da troppe concause su cui non si può intervenire. Ne soffrii, non mollai, ma iniziai a fare anche altro. Mio fratello mi aiutò ad aprire un blog e nel 2013 iniziai a scrivere. Mi feci notare un po' e cominciarono a invitarmi in tv, dove me la giocai benino perché un po' in scena sapevo starci. Tutto torna, in fondo».

## Non ha fatto più niente?

«In quella fase di passaggio girai un corto diretto da Adriano Giannini, *Sarà per un'altra volta*, ambientato nella preistoria».

## E che ruolo aveva?

«Ero una donna di Neanderthal nuda, vestita di soli peli. L'avranno visto parenti e amici ma girarlo è stato esilarante».

## I suoi riferimenti, fra spettacolo e giornalismo, quali sono?

«Monica Vitti, Anna Magnani, Meryl Streep. E poi Michele Santoro, Enzo Biagi, Lilli Gruber...».

## La bellezza l'ha aiutata o, come fanno tante, dice il contrario?

«Non potrei mai dare una risposta così scema. Certo che mi ha dato una mano. Poi bisogna avere anche altro, però».

## Ha preso il posto di Belen Rodriguez: come lei un po' si è "aggiustata"?

«Per niente, zero. Mi guardi bene (si avvicina per fare vedere meglio, ndr). Sono al naturale».

## E se le chiedessero di posare nuda, cosa farebbe?

«Rifuterei. Non è il mio campionario. Sono una giornalista».

## A 41 anni dove vuole arrivare?

«Non lo so. Mi piace quello che sto facendo perché metto insieme spettacolo, giornalismo, infotainment. La mia vita».

## E poi?

«Vedremo. Per ora va bene così. Sono fortunata».

## Un programma come "Pomeriggio 5", per anni condotto da Barbara D'Urso, e ora da Myrta Merlino, lo guiderebbe?

«Non è un format adatto a me».

## Tornerebbe a fare l'attrice?

«Mai dire mai. Non metto limiti alla provvidenza».

## Mai stata vittima di fraintendimenti?

«Passo per una cazzuta e grintosa. È vero, ma fino a un certo punto: sono anche una donna molto fragile».

## L'ossessione numero uno?

«Stare al centro dell'attenzione».

Credo per avere risarcimenti da carenze varie».

## Quanto tempo è stata in analisi?

«Più di dieci anni, ma adesso ho smesso. Iniziai all'ultimo anno di liceo dopo un viaggio con il mio primo fidanzato, rovinato da tantissima ansia».

## È stata mai molestata?

«No. Da attrice qualche corteggiamento arrogante e prepotente l'ho subito. Da giornalista, no. Che si sappia: so incutere timore, se voglio».

## È una che picchia?

«No, però mi faccio rispettare».

## Ha detto di essere «inguaiata» in amore: cosa intendeva dire?

«Che sono impegnata da dieci anni (con Massimo Galimberti, che insegna al Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo di Roma Tre, 51 anni, ndr)».

## Si sposerà, diventerà madre?

«Non è una cosa che ho in mente. I miei non erano sposati e non mi piacciono le feste di matrimonio. I figli li vogliamo, presto ci organizzeremo».

## Potendo, qual è la prima cosa che direbbe a sua madre?

«Come stai? Sei contenta? Che effetto ti fa guardarmi adesso?».

## Era preoccupata per lei?

«No. Quando ho iniziato a fare le prime cose in tv era già malata».

## Nel 2020 è stata inserita nella lista delle 100 donne di successo di Forbes Italia: un po' troppo?

«Sì, certo. Ho ovviamente ringraziato, ma non l'ho mai capita quella storia».

## Finora cosa l'ha sorpresa di più dell'esperienza con "Le Iene"?

«La facilità con cui sono riuscita a inserirmi. Ho trovato subito la mia piccola tessera del mosaico, nonostante un gruppo di lavoro rodatissimo. È stato bello».

## Dopo che cosa farà?

«Non lo so. Mi sto divertendo. In futuro mi piacerebbe un talk, tutto nuovo però. Il progetto nella mia testa ce l'ho».

## È andata già a bussare a qualche porta?

«No. Mi godo quello che ho».

## La cosa più scema che fa online qual è?

«Mi vergogno a dirlo».

Insisto.

«Guardo decine di video di gatti. Sono una gattara che prima o poi finirà negli scavi di largo Argentina».

Andrea Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IO E MASSIMO STIAMO  
INSIEME DA DIECI ANNI  
L'IDEA DI SPOSARMI  
NON MI È MAI PIACIUTA  
MA PRESTO VORREMMO  
AVERE DEI FIGLI



POMERIGGIO 5? NON  
È UN FORMAT TV CHE  
FA PER ME. TORNARE  
A RECITARE? MAI DIRE  
MAI. NON METTO LIMITI  
ALLA PROVVIDENZA

Veronica Gentili è nata a Roma il 9 luglio 1982. Dopo la maturità classica si iscrive all'Accademia d'arte drammatica e dopo il diploma comincia a lavorare come attrice. Dal 2006 al 2013 recita in film e serie tv ("Come te nessuno mai" di Gabriele Muccino, "Don Matteo", "Romanzo criminale", "Ris" etc.), poi la svolta: comincia a scrivere per "Il Fatto" e dopo poco passa in tv, prima a La7 e poi a Mediaset. Qui conduce "Stasera Italia Weekend" e "Stasera Italia News" su Retequattro, su Buoni o cattivi, "Controcorrente". Da quest'anno, al posto di Belen Rodriguez, conduce su Italia 1 "Le Iene".





## L'ALBUM



A sinistra, Veronica Gentili con il padre Giuseppe, il fratello Alessandro Vespignani, 58, e Massimo Galimberti, 51 (a destra), suo compagno da anni



A sinistra, Gentili con Max Angioni, 32 anni, al suo fianco su Italia 1 alla guida delle "Iene". A destra, nel 2018, nello studio di "Stasera Italia" su Retequattro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LE IDEE

Vincenzo Latronico

# La pirateria è una catastrofe per i libri anni fa l'ho difesa: è stato un abbaglio libertario

Ci siamo illusi che la rete, liberando il sapere, avrebbe scardinato i monopoli. Invece, non è successo. Ora i danni sono allarmanti. Affidarsi a una piattaforma o alla responsabilità dei lettori non funziona

VINCENZO LATRONICO

L'Associazione Italiana Editori ha da poco diffuso i risultati di un'indagine sulla pirateria effettuata per suo conto da IPSOS. Sono sorprendenti: nel 2023, all'editoria italiana – anche escludendo scolastica e universitaria – è costata 423 milioni di euro, cinquemila posti di lavoro. Cifre così alte sembrano esagerazioni minacciose, ma sono relativamente conservative: sono state ottenute chiedendo a chi ha ammesso di piratare libri, se altrimenti li avrebbe comprati, e applicando al conto un coefficiente di riduzione (perché nelle interviste siamo sempre ottimisti). Ogni giorno vengono piratati quasi 300.000 libri: questo ne fa uno dei reati più frequenti nel nostro Paese – seicento volte più dei furti. Ogni volta che un tutor registra un eccesso di velocità sull'Autostrada del Sole, trecento italiani scaricano un libro illegalmente.

Alcuni di questi libri sono i miei: da autore so, perché li ho cercati, che i miei romanzi sono disponibili in rete, in varie lingue, in vari formati. Sarei ipocrita a lamentarmi: spesso, uno di quei trecento italiani sono io.

Scarico illegalmente i libri da cui devo verificare al volo una citazione. Scarico i libri fuori catalogo o mai apparsi in e-book, per la pigrizia delle biblioteche lontane. Scarico i libri che possiedo già in carta, quando viaggio e non ho spazio. Scarico i libri a cui mi interessa dare un'occhiata, dandomi la regola di comprare sempre in cartaceo ciò di cui leggo più di qualche pagina. La rispetto sempre; è comunque illegale; lo faccio lo stesso.

Per certi versi so di non essere un caso tipico: lavorando coi libri ho più necessità di averli sottomano. Per altri versi tipico lo sono: la mia pigrizia, la facilità con cui derubico la pirateria a marachella anziché reato, sono le stesse scuse degli altri dieci milioni di pirati come me. A differenza mia, loro non hanno ragioni di tornaconto personale o solidarietà di settore per comprare ex-post i libri che piratano: infatti non lo fanno. In base ai dati AIE (Associazione Italiana Editori), le vendite perse di e-book in Italia valgono 120 milioni di euro, il 150 per cento di quelle legali.

La cosa non deve sorprendere. Un millennio fa, verso la fine degli anni Novanta, la pirateria era vista come una pratica emancipatoria, il germe di una rivoluzione che avrebbe abbattuto la proprietà intellettuale e liberato ogni forma di sapere. Da allora il sapere è davvero divenuto più libero, se con libero si intende l'inglese *free*, cioè gratis: progetti come Wikipedia e Gutenberg nascono da quell'etica lì.

Come quella comunista, anche questa rivoluzione era prospettata come scientificamente inevitabile: Internet per sua natura sfugge alle giurisdizioni nazionali, e la sua architettura tecnica rende quasi impossibile ostacolare la condivisione. Un file comprato si può ri-diffondere; un contenuto dietro paywall viene rippato (*riappare* significa copiare illegalmente un cd o un dvd sul proprio computer rimuovendo le protezioni che ne impediscono la duplicazione) e condiviso. La facilità della pirateria non è un difetto della rete: è una sua caratteristi-

ca integrante.

Per questo la lotta alla pirateria non ha mai vinto con lo scontro frontale. Hollywood pattuglia i siti di sharing (condivisione) per evitare che vi appaiano le novità ma, quando i film escono dalle sale, molla il colpo; album e romanzi si trovano spesso ancor prima dell'uscita. Gli indirizzi sono a volte schermati dalla polizia postale, ma bastano pochi accorgimenti per aggirarne i blocchi. Le vittorie (vittorie di misura, o mesti pareggi) sono state registrate altrimenti: agendo sulla prima delle motivazioni, cioè la pigrizia. In pochi piratano musica quando per qualche euro possono abbonarsi a Spotify; i rischi e le grane tecniche dello streaming abusivo, per molti, non valgono il canone di un servizio legale. Per molti, non per tutti: una certa incidenza della pirateria è ineliminabile.

Questo fa sorgere due problemi. Uno di natura politica: queste vittorie zoppe sono passate dal rafforzamento dei monopoli che rendono la rete un posto sempre più angusto, commerciale, normato. Almeno nel caso della musica l'esito non è stato ideale: la dominanza permette alle piattaforme di streaming legale di dettare condizioni svantaggiose per artisti ed etichette. Il secondo è di natura economica: l'industria del cinema guadagna anche dalle cessioni TV e dallo sbigliettamento (calato comunque del 16 per cento rispetto solo al 2017); quella musicale dai concerti, che non a caso sono sempre più cari. L'industria editoriale ha solo i libri. Estrapolando dalle tendenze attuali, questi libri saranno sempre più e-book, che saranno sempre più facili da piratare.

Non si vedono soluzioni ovvie. I blocchi tecnici e i divieti legali saranno sempre aggirabili. La responsabilizzazione dei lettori – fidelizzarli perché comprino a posteriori ciò che scaricano per sostenere il settore – non funziona su larga scala: se le tasse fossero volontarie, quanti le pagherebbero? E non sembra ideale seguire l'industria discografica, buttandosi in pasto a una piattaforma senza neppure il paracadute dei concerti: la meglio posizionata è Amazon, già distintasi per l'aggressività con cui erode i margini delle case editrici.

Per molti versi, questo stato di cose sembra suggerire che l'idea degli anni Novanta secondo cui la rete avrebbe liberato la conoscenza è stata un abbaglio. La produzione di conoscenza è a rischio, e a ben vedere la sua fruizione è tutto fuorché gratis. La nostra spesa non è calata, si è solo spostata altrove: accettiamo di pagare centinaia o migliaia di euro per *device* sempre più avanzati, decine ogni mese alle piattaforme di streaming, ma sette per un e-book sono troppi. Anche perder tempo a sfogliare in libreria è troppo. Anche la fatica andare in biblioteca, dove la letteratura è sempre stata libera. È troppo persino la rogna di comprare l'e-book e fare un reso se non piace – si può, è legale, viene accettato se ne leggi meno di un decimo: lo so, lo so io stesso, eppure non lo faccio. Mi sono, ci siamo, mi hanno, ci hanno, abituati male.

Dodici anni fa ho pubblicato un lungo ragionamento su questo tema, e dagli stessi dati raggiungevo conclusioni diverse. Riconoscevo che la pirateria danneggia chi produce arte e sapere – me compreso; ma pensavo che



nel complesso il gioco valesse la candela, che la rivoluzione digi-

tale avrebbe giovato a tutti. Ero ottimista, cresciuto con la rete

anarchica degli anni Novanta: una delle sue promesse era che, li-

berando il sapere, avrebbe anche scardinato i monopoli, emancipato gli individui dal giogo dello spazio e del capitalismo. Sappiamo come è andata. —

## I numeri

### 423

i milioni di euro che nel 2023 la pirateria è costata all'editoria: pari a 5 mila posti di lavoro

### 300.000

i libri piratati ogni giorno in Italia: un reato 600 volte più frequente dei furti

### 120

i milioni di euro che valgono le vendite perse di e-book piratati nel nostro Paese

### 1971

nasce il progetto Gutenberg: una libreria di libri digitalizzati e riproducibili gratis

## Sull'Atlantic

☰ The Atlantic Give a Gift

THE ATLANTIC DAILY

### The Book-Piracy Problem

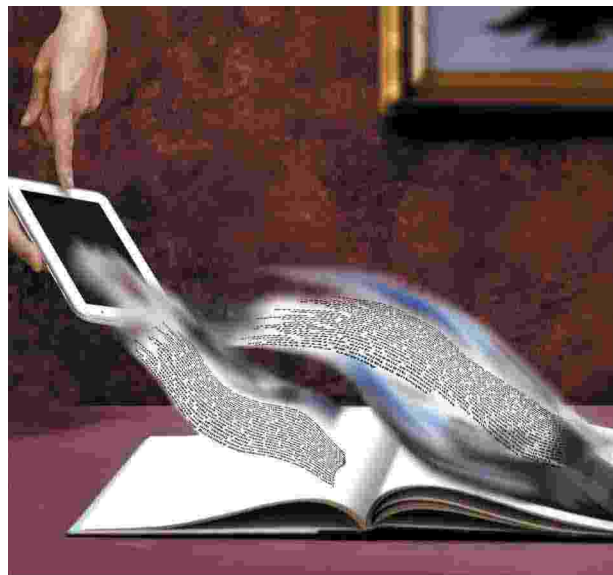
A conversation with Damon Beres and Gal Beckerman about the ethics of using books to train AI, and whether bots can create real literature

D ·

La scorsa estate, dopo aver pubblicato un'inchiesta in cui rendeva noti tutti i libri usati, violando il copyright, per arricchire l'AI, l'Atlantic ha ospitato un dibattito sulla pirateria e i libri, i suoi limiti e le sue opportunità e, soprattutto sulla resistenza etica che le nostre società oppongono sempre nel riconoscere l'opportunità di difendere la proprietà intellettuale

**Accettiamo di pagare sempre di più device e colossi dello streaming ma non un e-book**

**Questa rivoluzione era prospettata come scientificamente inevitabile**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



**L'AUDITEL DI VENERDÌ 8 MARZO**

- 1 The Voice Senior - Raiuno**  
3.548.000 spettatori, 22.6% di share
- 2 Terra amara - Canale 5**  
2.917.000 spettatori, 16.7% di share
- 3 Fratelli di Crozza - Nove**  
1.247.000 spettatori, 6.7% di share
- 4 Quarto grado - Retequattro**  
1.158.000 spettatori, 7.9% di share
- 5 Propaganda Live - La 7**  
818.000 spettatori, 5.7% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



SPETTACOLI

Bocci: con "Il figlio"  
porto in scena  
i dubbi di un padre

Fulvi a pagina 19

L'attore, noto al grande pubblico come Mimì della serie di Rai1 "Montalbano" è il protagonista de "Il figlio", terzo capitolo della trilogia sulla famiglia di Zeller

TEATRO/1

# Bocci, porto in scena i dubbi di un padre

FULVIO FULVI

La storia è attualissima e fa venire i brividi sulla schiena: un adolescente non accetta la separazione dei genitori e non ammette nemmeno che il padre sia andato a vivere con un'altra donna da cui ha avuto un neonato. Il ragazzo manifesta così il suo malcelato dolore chiudendosi nell'isolamento, si rifiuta di andare a scuola, compie atti di autolesionismo e insinua l'idea del suicidio fino a provarci. Il padre vorrebbe aiutarlo ma non sa bene come. Il finale è devastante. Anche ne *Il figlio*, terzo capitolo della trilogia sulla famiglia del drammaturgo e regista francese Florian Zeller (scritto dopo *La madre* e *Il padre*, diventato anche un film da Oscar con uno straordinario Anthony Hopkins), tra un colpo di scena e l'altro, nulla è come sembra, nulla è mai scontato. È una storia che si dipana con un crescendo di emozioni forti. Nell'allestimento teatrale di Piero Maccarinelli (stasera e domani in cartellone a Figline Valdarno, il 22-24 marzo al "Chiesa" di Genova, poi al "Sociale" di Brescia e infine al "Parioli" di Roma) a interpretare il genitore del problematico diciassettenne, è Cesare Bocci, il Mimì Augello del *Commissario Montalbano*, il dottor Ceppi di *Elisa di Vallombrosa*, il boss Saverio Romaniello nella serie *Imma Tataranni* e tanti al-

tri personaggi al cinema, sul palcoscenico e in tv. «E adesso in teatro faccio un papà amorevole ma pieno di dubbi» commenta l'attore marchigiano che abbiamo visto martedì sera anche su Rai 1 accanto a Cristina Capotondi nella parte di Roberto Hack in *Margherita delle stelle* di Giulio Base, un altro padre decisivo con i suoi consigli e per il modo di "stare dentro la realtà". «Beh, dopo aver interpretato tante volte il fidanzato o il vice-commissario "femminaro" nei racconti televisivi tratti dall'opera di Andrea Camilleri, eccomi di nuovo in ruoli drammatici. Devo dire, tra l'altro, che le figure tratteggiate da Zeller nella sua pièce sono perfette, come pure la struttura drammaturgica, e si è creata una bellissima intesa con i miei compagni di scena Galatea Ranzi, Giulio Pranno e Marta Gastini, tutti bravissimi». **Come si è trovato nell'interpretare questo padre così incerto e incapace di comunicare con il figlio se non in modo superficiale?**

Lo ammetto: il primo approccio con il copione per me è stato difficile. Nel momento in cui mi è stata fatta la proposta non ero nello stato d'animo giusto per affrontare quel ruolo. Dubbi da genitore, sono padre di una ragazza di 23 anni. Ma poi è scattato qualcosa e ci ho ripensato. Così, 20 giorni dopo aver detto "no" a Maccarinelli l'ho chiamato: «Scusa, se quel ruolo è ancora disponibile lo vorrei fare». E non me ne sono

pentito, ormai siamo alla centesima replica...

**In effetti, la trama de *Il figlio* è semplice ma il testo di Zeller è pieno di rimandi da un personaggio all'altro, ricco di sfumature e introspezioni...**

Mi è capitato con Giulio, straordinario nel ruolo di Nicolò, di discutere su una scena che non ci tornava, a proposito di una frase che avevo detto e mi sembrava stupidissima. Ma poi, parlandone, ne abbiamo capito i risvolti. La stessa cosa è successa con Galatea, che nella storia interpreta la mia prima moglie. La trama de *Il figlio* è un po' come una cipolla: si deve sfogliare un po' alla volta per poter arrivare al cuore.

**Lei è laureato in geologia, ma quando ha capito che il palcoscenico era la strada da seguire?**

Da piccolo mai avrei pensato di fare l'attore. Mi sono appassionato all'arte drammatica recitando con mia madre regista in commedie dialettali nel teatrino del paese dove sono nato, Camporotondo di Fiastone, un comune di appena 500 abitanti in provincia di Macerata. Diciamo che ho respirato sin da bambino l'atmosfera del teatro, anche perché dormivo nella sala di lettura della scuola elementare nella quale mamma insegnava e dove si svolgevano le prove degli spettacoli. Ci eravamo trasferiti in quel locale, con i miei genitori e i due fratelli, perché la nostra ca-

sa non era più agibile: una situazione di emergenza.

**Poi l'incontro con Saverio Marconi, una svolta...**

Dopo il liceo scientifico, a Tolentino, mi sono iscritto all'università di Camerino, mi mancava un esame alla laurea e cominciai a fare pratica in uno studio di geologi. Decisi di coltivare la mia passione per il teatro partecipando a un corso frequentato anche da operai, pensionati e casalinghe. Ma nel frattempo studiavo e lavoravo, e per arrotondare facevo anche il saldatore nella bottega di un fabbro. Al saggio finale della scuola, però, ho capì che c'era qualcosa... il teatro mi piaceva troppo. E allora decisi: con Saverio e altri quattro, cinque amici, fondammo a Tolentino, nel teatro parrocchiale San Francesco, la Compagnia della Rancia. Il giorno di Natale del 1983 mettemmo in scena il nostro primo spettacolo, *Arlecchino innamorato*. E fu l'inizio di un'avventura. C'erano anche Lella Leonori, attrice e costumista (perché sapeva cucire), Massimo Zenobi, che lavorava in una radio locale, Bruno Borraccini, amministratore (è ragioniere) e attore, e altri che porto tutti nel cuore. Io facevo anche il tecnico di scena. Poi, nel 1988, il primo musical, *La piccola bottega degli orrori*. E così, anno dopo anno, la Rancia è diventata uno dei più importanti centri di produzione di commedie musicali in Italia.

**Una brillante carriera nel mondo dello spettacolo, ma il pezzo**

**di carta lo ha preso lo stesso...**  
Sì, certo. Però, dopo le prime esperienze nelle Marche, feci il grande salto a Roma...  
**Quali incontri hanno segnato la sua vita professionale?**

Innanzitutto Alberto Sironi, il regista della serie di Montalbano, ma anche Cinzia Th. Torrini e Marco Risi. Ho imparato molto da loro.  
**Quanto è importante la famiglia**

**per Cesare Bocci?**  
Moltissimo. Anche se sono sempre in giro per lavoro cerco di stare il più possibile con mia moglie Daniela, che ha problemi di salute, e di sentirmi spesso con no-

stra figlia Mia, che adesso è andata a vivere a Milano. È una fatica, i problemi non mancano, ma anche questo fa parte della nostra crescita umana. E cerco anche di non trascurare i parenti che vivono nelle Marche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho iniziato a recitare nelle commedie dialettali marchigiane, nel mio paesino natale. In questo dramma dopo cento repliche scopro ancora nuovi significati. La famiglia è il centro della mia vita»



L'attore Cesare Bocci con Galatea Ranzi in un momento del dramma teatrale "Il figlio", ultimo capitolo della trilogia di Florian Zeller

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## Schermaqlie

# “Pechino Express”, un format vincente



ANDREA FAGIOLI

**D**al Vietnam attraverso il Laos fino allo Sri Lanka. Sulla Rotta del Dragone è

ripartito *Pechino Express*, uno dei format di maggiore successo degli ultimi anni, un adventure show giunto all'undicesima stagione generale, la terza su Sky dove va in onda il giovedì e a contendersi il premio in palio, che sarà devoluto a una Ong che con i suoi volontari opera nei Paesi visitati durante il tragitto, sono otto coppie tra le quali quella composta dal simpatico Paolo Cevoli con la moglie Elisabetta, ma anche Fabio Caressa con la figlia Eleonora o Nancy Brillì con Pierluigi Iorio. Come al solito le coppie devono spostarsi da un luogo all'altro attraverso una sorta di caccia al tesoro in grande stile, con a disposizione uno zaino e il corrispondente di un euro al giorno per viaggiare, dormire e mangiare affidandosi all'aiuto e alla generosità della popolazione locale. *Pechino Express* riesce così a coniugare il gioco e la competizione con l'avventura, il viaggio e l'intrattenimento. Del reality ha molte situazioni (mangiare e vomitare la zuppa di tartaruga è una di queste, così come le difficoltà fisiche e psicologiche da superare con abilità, intraprendenza e spirito di adattamento), ma alla fine è più simile a una fiction grazie a un'imponente produzione televisiva con molti giorni di riprese, una troupe numerosissima, tante telecamere al seguito dei concorrenti e migliaia di ore di montaggio, che diventa, assieme alle bellezze paesaggistiche, uno degli elementi di forza del programma. Alla conduzione, dalla seconda stagione nel 2013, il gran cerimoniere Costantino Della Gherardesca, particolarmente a suo agio in un ruolo che gli consente non solo di guidare il gioco, ma anche, con la sua narrazione ironica e sarcastica, di accompagnare i telespettatori alla scoperta di luoghi e persone, usi e costumi dal fascino esotico.

1. RIPRODUZIONE RISERVATA





## È morto Akira Toriyama



Addio al «papà»  
di Dragon Ball  
di **Federico Cella**  
a pagina 22

Il disegnatore giapponese aveva 68 anni



# Il signor Dragon Ball

L'addio a Toriyama, l'inventore della saga di Goku  
il cartone animato che in Italia diventò un cult  
Fu anche il secondo fumetto più venduto al mondo

**E**ra il 1995 e l'Italia imparò a leggere... al contrario. In quell'anno la casa editrice Star Comics, di Bosco (Perugia), iniziò la pubblicazione dei fumetti di Dragon Ball e lo fece seguendo l'impaginazione e l'andamento di lettura giapponese, dunque da destra a sinistra: l'ultima pagina diventava la prima, e così il contrario. Non fu una scelta culturale, ma un'esigenza: la casa madre del manga (fumetto), la storica Shueisha, non accettava il ribaltamento delle proprie opere. Fu un successo: la versione deluxe, pubblicata tra il 1998 e il 2001, è tuttora il fumetto giapponese più venduto nella storia dell'editoria italiana, con una media di 150 mila copie vendute a numero.

### Il «mangaka»

Nella giornata di ieri, la Bird Studio, casa di produzione di fumetti di Nagoya, ha annunciato la morte del proprio fondatore, il mangaka (autore di fumetti) Akira Toriyama, il creatore della saga di Goku e dei suoi compagni, alla ricerca delle sette sfere del drago. Nato nel 1955 nella quarta città del Giappone, Toriyama è scomparso l'1 marzo scorso a

seguito di un ematoma subdurale, un'emorragia cerebrale acuta che ha portato via l'autore all'età di 68 anni. L'annuncio è stato dato successivamente per permettere un funerale riservato, prima che si scatenasse il dolore e la commozione di milioni di fan in tutto il mondo.

### Dal 1984

Dragon Ball, la cui pubblicazione in Giappone iniziò nel 1984, è infatti il secondo fumetto più diffuso di sempre dopo un altro manga, One Piece di Eiichiro Oda, con oltre 300 milioni di copie vendute, traguardo festeggiato nel 2021. In Italia il fumetto arrivò solo nel 1995, cioè sei anni dopo l'anime (cartone animato) che venne trasmesso dal 1989 su Junior Tv. Un cortocircuito, l'anime originariamente era successivo di due anni rispetto al fumetto, che non ne ostacolò la viralità anche da noi: Dragon Ball era la punta di diamante di quella che potremmo definire la seconda ondata di cartoni giapponesi che invase l'Italia, dopo quella dei «robottoni» degli anni Settanta e Ottanta. Nelle scuole e non solo si giocava scherzosamente a lan-

ciarsi finte «onde Kamehame», una delle mosse preferite del protagonista Son Goku, il ragazzino-scimmia che sull'onda del successo si è rapidamente diffuso in ogni forma di intrattenimento, e non solo.

Innumerevoli i progetti laterali, spin-off e quant'altro, cartoni animati appunto, film e cortometraggi, decine di videogiochi, e ovviamente magliette, cappelli, cestini per il pranzo e ogni possibile gadget «kawaii» (adorabile) inventato dal sempre vulcanico marketing giapponese. Un franchise globale che negli ultimi anni è arrivato a valere intorno ai 25 miliardi di dollari.

### Le origini

Dopo i primi passi nel successo, ottenuto con il fumetto Dr. Slump (conosciuto in Italia come Dottor Slump e Arale, dal cartone trasmesso su Mediaset dal 1983), Toriyama creò Dragon Boy poi evoluto in Dragon Ball. La base erano i suoi disegni con personaggi «bambineschi», rotondi, molto ben riconoscibili, e uno stile di scrittura comico e ironico, molto radicato nella cultura pop giapponese.

### Il guerriero saggio

Ma la storia, una sorta di romanzo di formazione reso universale proprio per l'essere tradotto in fumetti, nasce dal classico della letteratura cinese Il viaggio in Occidente (1590 circa). Tra i protagonisti di questo percorso buddista verso l'illuminazione c'è Sun Wukong, il saggio guerriero Re Scimmia. La figura di Goku — molto diffusa in diverse opere giapponesi — ne è una traduzione per ragazzi e ragazze giapponesi (Dragon Ball viene definito fumetto shonen, letteralmente «per adolescenti»), con l'intento di divertire ma non solo. I fumetti in Giappone hanno la stessa dignità dei libri scritti, e allo stesso modo vengono considerati come stimolo educativo per le giovani generazioni. Una responsabilità che era ben chiara a Toriyama, che una volta, rispondendo a una domanda sul successo di Dragon Ball, disse: «Se potessi nascere un'altra volta, vorrei rinascere me stesso. Ma con più talento».

**Federico Cella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 1995**

## L'ESORDIO



La prima copertina di Dragon Ball uscita in Italia: era il 1995. Fu il primo fumetto in Italia con lettura giapponese, da destra verso sinistra

### Chi era

● Akira Toriyama, nato nel 1955 e scomparso il 1° marzo a 68 anni, è stato un fumettista giapponese

● Tra i suoi manga più famosi si ricordano Dragon Ball e Dr. Slump & Arale, adattati in cartoni animati divenuti celebri

### Talenti e modestia

L'autore disse:  
«Se potessi vorrei rinascere me stesso, ma con più talento»



### Protagonista

Son Goku, il ragazzino-scimmia, eroe del cartone animato giapponese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# L'anno difficile di Fuortes, l'ex manager della Rai rimasto senza incarichi

## I no della Scala e del San Carlo e la lite sul Maggio Fiorentino

### Il caso

di **Roberto Gressi**

**P**agare moneta, vedere cammello. Espressione politicamente scorretta sulla contrattazione con l'arabo, furbo e diffidente. Che poi la frase in realtà pare debba essere letta al contrario, come forma di difesa, contro i cinematografari italiani di regime, che si facevano prestare i cammelli per le riprese e, nottetempo, levavano le tende senza pagare. Paragone magari un po' ruvido per un manager, seppur navigato, come Carlo Fuortes. Che è un anno ormai che aspetta un incarico, con quelli che ogni volta levano le tende, e lo lasciano a casa a fare la muffa.

E sì che il piacere glielo aveva fatto, e manco piccolo. Poteva restare a fare l'amministratore delegato della Rai, lì dove lo aveva messo Mario Draghi, con tutti i favori di legge. Ma le elezioni le aveva vinte Giorgia Meloni, unica oppositrice, e a lui era sembrato giusto, o conveniente, fare un passo indietro, anche scontentando chi l'avrebbe voluto lì a fare muro. E poi, probabilmente, di lasciare quel tritacarne della Rai, dove i partiti si mettevano d'accordo tra loro sulle nomine, lasciandolo a fare la bella statua, non vedeva l'ora. Niente patti scritti sul suo futuro, se non un tacito accordo. E da Palazzo Chigi gli era arrivato, in via informale, un sincero «apprezzamento». Correttezza istituzionale, per alcuni, per altri un baratto: tu te ne

vai e noi non ti lasciamo a piedi.

Ora eccolo qui, Fuortes, in quella che sarà forse, ma chi lo sa, l'ultima puntata. L'incarico in fieri è quello di sovrintendente del Maggio musicale fiorentino. Tre nomi nella rosa: lui, Onofrio Cutaia, che il Maggio l'ha risanato, e Paolo Petrocelli. La proposta spetta al sindaco, Dario Nardella, che non ha dubbi: per lui l'uomo giusto è Fuortes. Un colpo di mano? No, giurano dal Comune. Perché il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, si sarebbe detto favorevole nei colloqui riservati, e il potente Giovanni Donzelli, plenipotenziario meloniano, avrebbe dato il via libera. Manco per niente. Donzelli si sente scavalcato e non lo vuole, Sangiuliano è costretto a frenare, con tutta Fratelli d'Italia della Toscana che si inalbera: ma come, tra poco si vota per il Comune e noi regaliamo nomine? Orchestra, coristi e sindacati si preoccupano: il Maggio fiorentino non può diventare arena politica. E insomma, tutto per lo meno in ballo un'altra volta, se non proprio per aria.

Ci sta, le scelte, specie in campo culturale, sono irte di polemiche per definizione. Non fosse però che nel caso di Fuortes va in onda una telenovela con più puntate di «Un posto al sole». Un tira e molla di incarichi promessi e saltati che lo convincono al momento a restare al riparo, in attesa che il frullatore si fermi. Dal frullatore un primo pasticcio era saltato fuori, pronti via, dopo le dimissioni dalla Rai. Già allora si era parlato del Maggio fiorentino, ma le aspirazioni e pure le mezze

promesse, erano altre. Un rapido sondaggio era bastato per avere chiaro che un posto da gran capo alla Scala non era disponibile. Tutti contrari, il sindaco Giuseppe Sala per primo. Troppo paracadutato dalla politica, fosse anche suo malgrado, e pure troppo romano, per il tempio di Milano. Vabbè, fa niente, tanto c'è il San Carlo di Napoli, e scusate se è poco. Solo che mica è libero quel posto. E allora il governo si inventa una leggina, introduce ad hoc un limite d'età e fa fuori Stéphane Lissner. Tutto fatto, magari in modo un po' brutale, ma la vicenda è chiusa. Macché, clima pestifero. Intanto al governatore Vincenzo De Luca la nomina non piace, non tanto per Fuortes, ma perché lo sponsorizza Sangiuliano. E lui, il ministro della Cultura, nega e stranega, ma De Luca è convinto che voglia candidarsi alle prossime elezioni regionali campane, e piuttosto che fargli un favore si butta dal ponte della Sanità. Ma soprattutto è Lissner che non ci sta, ricorre contro la defenestrazione e il tribunale gli dà ragione, complice quella leggina che pure in zona governo dicono sia stata scritta con i piedi.

Insomma, la Scala no, il San Carlo no, il Maggio fiorentino forse. Un bel pastrocchio. E c'è chi gongola, perché «così impara a dimettersi prima del tempo», e chi si chiede quale sia il senso di tanto accanimento. Perché bisogna pur riconoscere che Carlo Fuortes, classe 1959, il curriculum ce l'ha. Laurea in Scienze statistiche ed economiche alla Sapienza, manager ed economista della cultura, già direttore generale del Palazzo delle Esposizioni e delle Scuderie

del Quirinale, per dodici anni alla guida dell'Auditorium Parco della Musica, commissario straordinario al Petruzzelli di Bari e pure all'Arena di Verona e poi sovrintendente al Teatro dell'Opera di Roma. Quest'ultimo incarico è quello che più di altri gli ha dato notorietà pubblica, soprattutto per il braccio di ferro ingaggiato con le maestranze che ogni due per tre e all'improvviso bloccavano tutto. L'Opera sembrava allora «Prova d'orchestra», con l'anarchia riassunta da Federico Fellini con la scritta sul muro del teatro «Direttorazzo dirigi sto...». Fuortes allora ebbe la meglio, stavolta chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il passo indietro

Lasciò Viale Mazzini e arrivò l'apprezzamento di Palazzo Chigi  
Da lì in avanti il nulla

### Il curriculum

La laurea alla Sapienza e gli incarichi nelle istituzioni della cultura e della musica



**Manager Carlo Fuortes, 65 anni. Dal 2021 all'agosto 2023 è stato amministratore delegato della Rai**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

## Gli esperti dilettanti di «Matrimonio a Prima Vista»



In un'epoca in cui tutti sono connessi senza mai vedersi, va molto di moda il dating, l'incontro virtuale o reale tra due persone che non si conoscono, nella prospettiva di una relazione sentimentale più o meno duratura. Un tempo erano le famiglie a combinare i matrimoni: per tradizione, per interesse, per disperazione o per altro ancora. Adesso c'è la tv ad assumersi il compito di intermediario, di sensale. E non è detto che gli esiti siano poi tanto diversi dal passato.

Prodotto da NonPanic Banijay per Warner Bros. Discovery, torna con alcune novità «Matrimonio a Prima Vista», che ormai tutti definiscono come esperimento sociale perché sei partecipanti, selezionati tra migliaia, hanno accettato di delegare la scelta della loro compagna di vita, o compagno, a un team di esperti per convolare a nozze con un perfetto sconosciuto. L'esperimento dura giusto un mese. Poi decideranno se prendersi o lasciarsi (Real Time).

Come tutti i docu-reality, anche questo delega al montaggio il momento della scrittura; dobbiamo quindi immaginare che gran parte del «girato» viene buttato via

per conservare solo ciò che può trasformarsi in racconto. Molti concorrenti hanno esperienze matrimoniali alle spalle, alcuni dicono di essere alla ricerca del «vero amore» (lo dicono con aria da sfigati), le frasi che circolano sembrano rubate dai cartigli dei cioccolatini, il primo impatto è quasi sempre scioccante, per non dire deludente, la descrizione della «prima notte di nozze» è spassosa (una lei costruisce una barriera di cuscini perché è abituata a dormire da sola).

Ma il vero divertimento non sta nella formazione delle coppie quanto nei discorsi degli esperti: Nada Loffredi, sessuologa, il sociologo Mario Abis (in passato ha anche scritto libri sulla tv) e la new entry Andrea Favaretto, life coach, qualunque cosa voglia dire, ed esperto di comunicazione. Francamente non so se credono a quello che dicono, se davvero si sono impegnati in «un matching studiato ad hoc attraverso interviste, test attitudinali e psicologici» (non importa), ma la cosa impressionante dei cosiddetti esperti è che recitano sempre la parte dei dilettanti (cioè recano diletto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



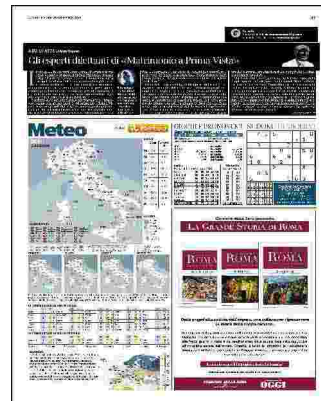
### Sul web

Forum «Televisioni»: [www.corriere.it/grasso](http://www.corriere.it/grasso)  
Videorubrica «Televisioni»: [www.corriere.tv](http://www.corriere.tv)



### Sessuologa

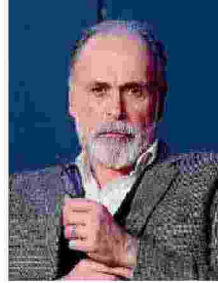
Nada Loffredi  
(Roma, 1969)  
è la sessuologa  
di «Matrimonio  
a Prima Vista»,  
il popolare  
docu-reality  
di Real Time



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

**RAI, ROSSI AD  
E CIANNAMEA  
NUOVO DG**



**COME ANTICIPATO**

ieri sera da Dagospia, mercoledì ci sarebbe stata una telefonata a tre tra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani in cui sarebbe stato trovato l'accordo sulle prossime nomine Rai: la promozione ad amministratore delegato spetterà al meloniano Giampaolo Rossi mentre il nuovo direttore generale dovrebbe essere Marcello Ciannamea, in quota Lega con delega al pugliese. A Forza Italia invece dovrebbe andare la poltrona di presidente di Viale Mazzini con Simona Agnes, molto vicina a Gianni Letta. Roberto Sergio invece tornerà a fare il direttore di Radio Rai. In questo modo la maggioranza si spartirebbe i vertici della Rai magari anche prima delle elezioni europee entro la fine di aprile. Qualcosa potrebbe cambiare anche a livello di telegiornali: la poltrona di Mario Orfeo non è più così sicura, mentre Gian Marco Chiocci resterebbe al Tg1



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

**Reddit, il roadshow pre-Ipo parte lunedì.** Il social network inizierà lunedì prossimo il suo roadshow prima della quotazione. Reddit prevede di fissare il prezzo di quotazione il 20 marzo e conta d'iniziare gli scambi il giorno successivo. Secondo indiscrezioni di stampa, il prezzo della Ipo alla Borsa di New York (in italiano Offerta pubblica iniziale, Opa) dovrebbe essere fissato tra 31 e 34 dollari, corrispondente a una valutazione di fino a 6,5 miliardi di dollari.

**Garante Privacy, istruttoria su Sora di OpenAI.** Il Garante della Privacy ha avviato una istruttoria nei confronti di OpenAI, la società statunitense che nelle scorse settimane ha annunciato il lancio di un nuovo modello di intelligenza artificiale: Sora, in grado di creare video con scene dinamiche, realistiche e fantasiose, partendo da poche istruzioni testuali, secondo OpenAI. Considerate le possibili implicazioni che Sora potrebbe avere sul trattamento dei dati personali degli utenti, che si trovano nell'Unione europea e in particolare in Italia, l'Autorità ha chiesto a OpenAI di fornire una serie di chiarimenti. Entro 20 giorni, infatti, dovrà precisare se il nuovo modello di IA sia un servizio già disponibile al pubblico e se venga (o verrà) offerto a utenti che si trovano nell'Unione Europea, in particolare in Italia. OpenAI, in aggiunta, dovrà chiarire al Garante una serie di elementi, tra cui le modalità di addestramento dell'algoritmo.

**Visibilia Editrice nomina l'amministratore unico.** L'assemblea di Visibilia Editrice, controllata di Visibilia Editore, ha nominato Maurizio Irrera quale nuovo amministratore unico, nel rispetto di quanto disposto dal Tribunale di Milano con un provvedimento emesso lo scorso 29 febbraio. La stessa Visibilia Editore, insieme a Visibilia Edi-

trice, ha nominato Restart Consulting, nella persona di Sandro Scarbelli, quale chief restructuring officer, attribuendo a quest'ultima società anche il compito di assistere l'organo amministrativo di entrambe le società nella supervisione della propria gestione finanziaria e contabile.

**Book Pride, l'editoria indipendente a Milano. Oggi si parla di lavoro.** Resta in calendario fino a domani la Fiera nazionale dell'editoria indipendente (presso il Superstudio Maxi di via Moncucco 35). Giunta all'8ª edizione, sempre promossa da Adei-Associazione degli editori indipendenti, la kermesse sceglie per il 2024 d'interrogarsi su «Cosa vogliamo», un invito a riflettere su come viviamo il presente secondo i curatori Laura Pezzino e Marco Amerighi. Tra le novità la sezione Book Sport. Oltre alla possibilità di acquistare volumi e incontrare autori, Book Pride rilancia gli incontri per leggere l'attualità attraverso i libri. Oggi, per esempio, si parla delle principali tematiche del mondo del lavoro con Valentina Baronti, autrice di «La fabbrica dei sogni» (Alegre), Francesca Coin, autrice di «Le grandi dimissioni» (Einaudi) e

Laura Scarabelli, curatrice e traduttrice del volume «Istruzioni d'uso per macchina da cucire» di Eugenia Prado Bassi (Edicola).

**Different, gli ex soci lanciano due nuovi progetti.** Massimiliano Gusmeo e Lorenzo Cabras lanciano due nuovi progetti: Maltese (www.maltese.beer),

e-commerce dedicato al

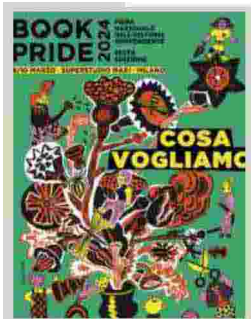
mondo della birra artigianale che ha recentemente lanciato un crowdfunding da mezzo milione di euro, andato in overfunding (superando l'importo minimo prefissato) in sole 24 ore, e poi Great Scott Consulting (www.greatscottconsulting.it), realtà consulenziale specializzata in branding e mentorship aziendale. I due imprenditori erano soci di Different, agenzia di comunicazione acquisita a inizio marzo dall'editore Sae (quello del Tirreno e della Nuova Sardegna), preferendo però uscire dall'azionariato per dedicarsi alle nuove iniziative.

**TikTok, ok al disegno legge Usa per separare le attività da quelle cinesi.** È arrivato il primo via libera alla proposta di legge bipartisan che potrebbe portare al divieto di TikTok negli Stati Uniti. La Commissione Energia e commercio della Camera dei rappresentanti statunitense ha approvato all'unanimità il disegno di legge che chiede alla casa madre cinese ByteDance di vendere negli Usa l'app di video brevi o essere messa al bando negli Stati Uniti.

**Tecniche Nuove acquisisce il 100% di Reda.** Il gruppo editoriale Tecniche Nuove amplia l'offerta con l'acquisizione del 100% del ramo d'azienda Reda (Ramo editoriale degli agricoltori) dal gruppo La Scuola. Reda è un marchio specializzato nella produzione di libri d'adozione per gli istituti tecnici agrari e per gli istituti professionali agrari.

**Lega Serie A approva l'assegnazione dei diritti tv in Brasile.** I club si sono riuniti ieri in assemblea, aggiornandosi sui punti all'ordine del giorno relativi ai temi federali e alla piattaforma Serie A+. L'assemblea ha approvato l'assegnazione dei diritti audiovisivi della Serie A in Brasile per il triennio 2024-2027, registrando sul territorio un incremento rispetto al precedente ciclo.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





La JV fra Disney, WB Discovery e Fox avrà un prezzo superiore ai 40 dollari al mese

# Sport, gli obiettivi dei tre big Usa

## Inizio con 5 mln di abbonati ma bacino di 60 mln di famiglie

DI MARCO LIVI

Una nuova joint venture per un servizio di streaming sportivo fra Walt Disney, Warner Bros. Discovery e Fox Corp ha un obiettivo iniziale di 5 milioni di abbonati. Sembrerebbero pochi, ma il bacino a cui si rivolge è ben più ampio e questo è solo l'inizio. Lo ha dichiarato il ceo di Fox, **Lachlan Murdoch** durante la Technology, Media & Telecom Conference 2024 di Morgan Stanley a San Francisco.

«Le nostre aspettative interne e ciò su cui abbiamo costruito i nostri piani sono che entro cinque anni avremo 5 milioni di abbonati», ha affermato questa settimana durante la Technology, Media & Telecom Conference 2024 di Morgan Stanley a San Francisco. «Alcune delle ipotesi che si sono fatte su questo argomento parlano anche di 20 milioni di abbonati, ma non pensiamo che sia il caso... pensiamo che arriveremo intorno alla soglia dei 5 milioni di abbonati dopo cir-

ca cinque anni». Questo, comunque, considerando che il mercato a cui si rivolge sia compreso tra i 50 e i 60 milioni di famiglie, la metà delle case televisive degli Stati Uniti che saranno aperte all'acquisto di questo nuovo pacchetto, secondo Murdoch.

L'annuncio sulla nuova avventura dei tre gruppi media è stato fatto il mese scorso e i piani sono di fare il lancio entro il prossimo autunno, prima dell'inizio del campionato di football universitario. I campionati studenteschi sono molto seguiti negli Usa e rappresentano uno dei piatti forti dell'offerta sportiva del network. Il servizio, in ogni caso, avrebbe i diritti fra gli altri della National Football League, della National Basketball Association, della Major League Baseball, del PGA Tour di golf, del Mondiale di calcio, dei Grandi Slam del tennis, del ciclismo e così via, unendo i canali dei tre gruppi, dalla Espn di Disney alle tv sportive di Fox.

Un pacchetto nutrito che porterebbe ad avere un prezzo abbastanza alto. addirittura,

secondo Murdoch, superiore ai 40 dollari al mese di cui si è parlato all'inizio. «Si tratta di un pacchetto a favore del consumatore», ha aggiunto Murdoch. «Abbiamo reso la scelta del consumatore incredibilmente difficile e ciò che fa questo pacchetto è mettere la maggior parte degli sport in un'unica offerta».

Per ora non si conosce il nome del nuovo prodotto, ma è stato già individuato un dirigente che sarà nominato in un secondo momento. La nuova impresa sarà di proprietà congiunta delle tre società, con una rappresentanza paritaria nel consiglio di amministrazione, e concederà in licenza i propri contenuti sportivi su base non esclusiva perché ciascun canale originario continuerà a trasmettere gli stessi sport.

Il ceo di Fox ha anche detto che non ha alcuna preoccupazione riguardo agli ostacoli normativi della joint venture che ha già attirato una causa della piattaforma di streaming FuboTv con l'accusa che la joint-venture porterà a

una «repressione estrema della concorrenza nel mercato dello streaming statunitense focalizzato sullo sport».

Murdoch, in ogni caso, ha sottolineato che Fox resta «fuori dall'arena dello streaming»: «Non ci impegneremo in una sanguinosa battaglia sullo streaming. Non fa per noi. Siamo un'azienda diversa con un obiettivo molto diverso. Quello che stiamo facendo, però, è che abbiamo sempre affermato di essere indipendenti dalla distribuzione. Vogliamo che i nostri marchi e i nostri contenuti siano disponibili al maggior numero possibile di spettatori, ovunque si trovino. E per noi, questo significa il pubblico che taglia i cavi (gli abbonamenti alla pay tv tradizionale via cavo, ndr), o cord nevers, che è un mercato enorme negli Stati Uniti. Se riusciamo a mettere i nostri sport di fronte a questi fan, ciò sarà positivo per noi e molti di loro diventeranno abbonati incrementali per noi».

© Riproduzione riservata



Lachlan Murdoch



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL PUNTO DI MAURO MASI\*

## Wikipedia, la verifica serve sempre

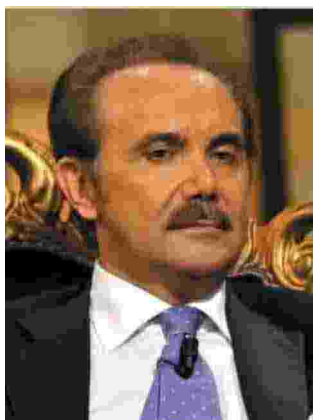
Wikipedia è divenuta nel tempo uno dei pilastri fondamentali di quello che possiamo definire l'ecosistema Internet. Nata tra il 2000 ed il 2001 da un'idea di **Jimmy Wales** e **Larry Sanger** che svilupparono un servizio offerto dal piccolo portale Nupedia creando una vera e propria enciclopedia online alimentata dal basso, in pochi anni ha raggiunto milioni di voci (erano più di 35 milioni nel 2022) e centinaia di diverse edizioni. Ora però nel pieno del ciclone del fenomeno «fake-news», c'è da chiedersi se il meccanismo di alimentazione dal basso e sostanzialmente privo di controlli con cui è cresciuta Wikipedia non vada messo in discussione.

Il tema dell'affidabilità di una enciclopedia scritta direttamente dal pubblico non è nuovo; ricordo in proposito un fulminante articolo di **Umberto Eco** («Come copiare da Internet», *L'Espresso* 16/1/2006) di oltre dodici anni fa; purtroppo le circostanze attuali ne rendono impellente una chiarificazione. Questa dovrebbe partire dall'assunto che se si ritengono i social in qualche modo responsabili della diffusione incontrollata delle «fake-news» (e delle conseguenti distorsioni che queste generano) Wikipedia lo è altrettanto e quindi va posta – come si sta giustamente facendo con Facebook, Twitter etc – sul banco degli imputati. In questo contesto c'è inoltre da aggiungere che Wikipedia si è sviluppata anche sottolineando di avere nel proprio sistema una capacità di autocorrezione (nel senso che tutti potevano intervenire per correggere de-

gli errori o presunti tali) semplice e diretta quando poi nei fatti la possibilità di intervenire per modificare notizie o riferimenti è affidata a una procedura estremamente complessa e tortuosa (come chiunque può constatare direttamente) dagli esiti incerti.

Per cui bisogna tornare alla domanda che **Umberto Eco** già si faceva nel 2006: «chi controlla a Wikipedia non solo i testi ma anche le correzioni?». Chi lo sa? Ma se diciotto anni fa tutto sommato ci si trovava di fronte a qualcosa di sostanzialmente innocuo ora tutto ciò non è più accettabile perché, come si è visto in questi mesi, la disinformazione sistematica in rete (parlando, ovviamente, in termini generali) è divenuta troppo pericolosa e deve essere contrastata con tutti i mezzi offerti dagli ordinamenti nazionali e da quello internazionale.

E c'è poi un elemento aggiuntivo che riguarda i giovani e i giovanissimi. Da una recente ricerca condotta da una grande casa editrice risulta che negli Usa nella fascia di età 10/15 anni è proprio Wikipedia a essere considerata la fonte più attendibile di ricerche sul Web. Un indice di grande successo ma anche una grande responsabilità per l'enciclopedia on line che impone (o imporrebbe) la necessità di essere sempre più trasparenti e verificabili.



Mauro Masi

**\*delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**

↳ Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



**Multischermo**  
di Antonio Dipollina

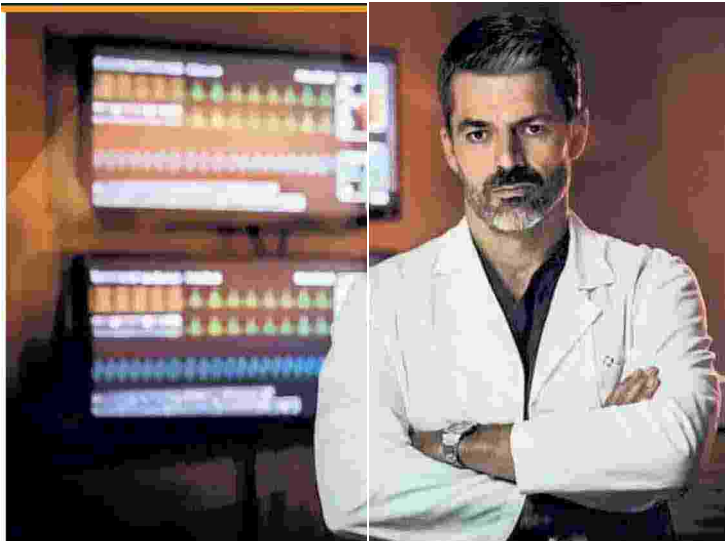
## Formula Doc Come si parla alle emozioni

**C**on il consueto grande afflusso di pubblico ha chiuso nel giovedì di Rai anche questa stagione di *Doc - Nelle tue mani*. Ed è successo parecchio, ferma restando la formula acchiappa-emozioni alla quale si dedicano specialisti assoluti in scrittura. Il dottor Fanti - Luca Argentero - in pochi minuti finali ha messo in piedi un cambiamento totale, ha sistemato per le feste il suo peggior nemico, ha innescato sguardi languidi di delusione in colleghe che avrebbero voluto altro. E tutto quanto, a ogni snodo decisivo, è stato contrassegnato da una qualche potentissima canzone strappa-camicia, favorendo vieppiù l'effetto lacrima nello spettatore. In più è tornato l'esperimento del

cross-over con *Don Matteo*. La definizione è esagerata, i cross-over veri tra le serie tv sono un'altra cosa, questo è un cross-promo: quando finisce tutto, il Fanti si ritrova per qualche motivo e per pochi minuti a Spoleto, nella caserma dove impera - e per fortuna - il maresciallo Cecchini di Nino Frassica. Qui si mette in piedi una gag (c'è un nuovo carabiniere, di cognome si chiama La Talpa) e si rassicura il pubblico. *Doc* è finito, almeno per ora, tra non molto torneranno le avventure dall'Umbria, con Raoul Bova che ha conquistato la tonaca gloriosa di Terence Hill e grandi sorprese in arrivo. Tutto nasce, ovviamente, dal fatto che la casa di produzione, l'altrettanto gloriosa Lux Vide, è la stessa per entrambe le serie: ma

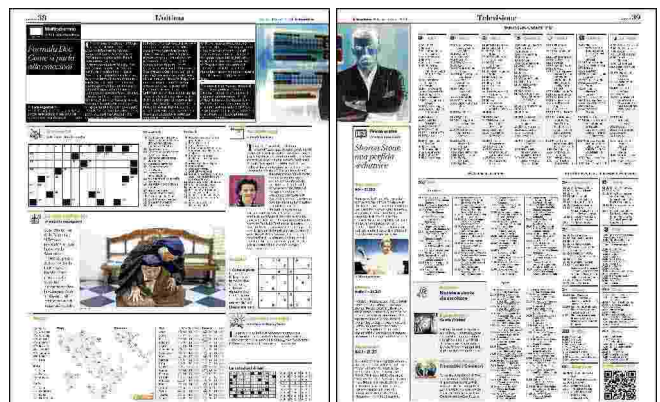
soprattutto è unico il modulo dell'eroe protagonista, che può essere medico o prete, ma in fondo sono la stessa persona e con gli stessi sani principi a contrastare per quanto possibile le brutture della vita. E, nel ramo carabinieri, un Frassica diventato punto di riferimento di tutto quanto: i Sandokan vanno e vengono, ma alla fine il timone lo regge sempre Yanez.

È tornato a imperversare sulle reti del servizio pubblico Giucas Casella. Il suo ultimo numero è il seguente: prende un ospite, gli stringe la mano e inizia un rituale dicendo «lei riuscirà a liberare la sua mano solo quando lo dirò io». Dopo un po', Giucas lascia andare la sua, di mano, e tutti applaudono. Oltre la leggenda. © RIPRODUZIONE RISERVATA



### ► Luca Argentero

È il protagonista di *Doc*, la cui terza stagione è andata in onda su Rai 1. In cantiere c'è già la quarta stagione





IL PERSONAGGIO

# Bianca Guaccero

## "Guardo sempre al futuro ma non con il mio Teche Teche"

L'attrice e presentatrice racconta la sua nuova avventura targata Rai 1

"C'è qualcosa del nostro passato che varrebbe la pena recuperare"

FRANCESCAD'ANGELO

**B**ianca Guaccero, novella dj della Storia italiana. Da marzo l'attrice e conduttrice ha debuttato alla consolle delle Teche Rai, per ripercorrere la storia della tv e del nostro Paese a colpi di hit musicali. Succede il sabato sera, su Rai Radio 1 e su Rai1, nel suo nuovo programma *Teche Teche Top Ten*: uno show che triangola le Teche Rai con la radio pubblica e la Direzione Intrattenimento Prime Time, e che può essere considerato una sorta di spin off di *Techetechetè*. A differenza della striscia originale, va però in onda in seconda serata. Prima puntata: oltre 1,1 milioni di spettatori e il 12,7% di share. «Non me lo aspettavo, è andata benissimo».

**Ha ragione dunque Fiorello quando, sulla scorta di Viva Rai2... Viva Sanremo!, lancia l'idea di una programmazione notturna?**

«Dalla mole di messaggi che ho ricevuto, mi sono resa conto che tantissime persone restano sveglie. Inoltre ho come l'impressione che ci sia un tipo di ascolto diverso: sono le ore che procedono l'addormentarsi, c'è silenzio in casa e quindi forse c'è una predisposizione in più ad ascoltare e raccontar-

si. I messaggi che ho ricevuto non erano infatti solo di complimenti. Era qualcosa di intimo: la gente si raccontava, condivideva i propri ricordi».

**Non dirà però che la seconda serata è una promozione?**

«Be', già il fatto di essere su Rai1 è una promozione. Inoltre trovo che la seconda serata sia una fascia molto cool, che si presta bene alla sperimentazione. È tutto fuorché un demerito».

**L'anno scorso ha incassato la chiusura di "Liberi tutti" sostenendo che era un'occasione per imparare. Cosa le ha insegnato?**

«Nella vita c'è una sorta di legge di compensazione: dove ti viene tolto, ti viene dato. Con *Liberi tutti* ho conosciuto persone validissime, che sono diventate dei rapporti importanti e sani. E poi sa una cosa? Sperimentare non è mai un errore».

**In tv spopolano i programmi nostalgia. Il presente non è all'altezza della memoria?**

«Non sono una che ama l'amarcord: sono più una futurista, che guarda al domani. Però se il genere ha così successo bisogna ascoltare questo fenomeno. Probabilmente c'è qualcosa del passato che ci siamo persi per strada, e che varrebbe la pena recuperare per continuare a evolversi».

**A lei cosa manca?**

«Ho un po' nostalgia di quel modo diverso di vivere il tem-

po. Noi, da ragazzi, ci annoiamo: non c'erano i cellulari a distoglierci dalla realtà, quindi vivevamo immersi nel presente. Il ritmo era più dilatato, c'erano spazi per riflettere, avere delle idee, iniziare cose nuove. Televisivamente invece mi mancano i varietà originali, che erano una prerogativa della produzione italiana».

**Uno show di cui farebbe il remake?**

«*Milleluci*. È da un po' che penso a una sua versione moderna».

**Si parla tanto di un Sanremo 2025 tutto al femminile. Lei bisserebbe l'esperienza già fatta nel 2008?**

«Non sarebbe male come idea! Però, capiamoci: a un uomo non devono corrispondere dieci donne. Basta una per sostituirlo».

**È vero che da piccola ascoltava in maniera compulsiva "Ballo ballo" della Carrà?**

«Ho consumato quel 45 giri. E avevo solo due anni. Andava a ripetizione tant'è vero che dissi prima "ballo" che non "mamma" o "papà"».

**Artisticamente nasce attrice, poi dal 2018, si è allargata all'intrattenimento. Quale dei due mondi è più ostico?**

«Sono due realtà molto diverse. Da conduttrice tiro fuori il mio lato ludico: sono di nuovo la bambina che cantava davanti allo specchio con il fon in mano, per ricreare il vento. Quando recito sono invece più intro-

spettiva. Forse però è la tv l'ambiente più ostico, perché è immediata e quindi più spietata. Ci vuole coraggio a esporsi in prima linea, senza maschere. A volte poi si esige una perfezione che è un po' alienante».

**Lei è una mamma single: quant'è dura?**

«È stato - ed è - difficile. Quando è finta con mio marito, mi sono rimboccata le maniche per assicurarmi che a mia figlia non mancasse nulla. Le mamme single della mia generazione incarnano un po' il prototipo della donna che deve fare quadrare tutto. Servirebbe un maggior sostegno sociale».

**Si può davvero voltare pagina dopo un amore così grande come il suo?**

«Per come sono fatta, non è così semplice. Il chiodo schiaccia chiodo non funziona con me, anche perché credo che bisogna avere rispetto delle storie che finiscono e cercare di comprenderle: cosa non ha funzionato? Quali sono state le dinamiche? Per capirlo a volte aiuta darsi del tempo per metabolizzare, disintossicarsi. Si dice che l'amore quando arriva arriva, ma quello giusto lo trovi nel momento in cui stai bene e per questo serve fare un lavoro su se stessi».

**È ancora in fase di metabolizzazione?**

«No. Però a oggi sono single. Che poi, posso dire una cosa? Come si fa a trovare tutta 'sta gente?».

Le mamme single della mia età incarnano il prototipo della donna che deve fare quadrare tutto



Guaccero ha affiancato Pippo Baudo al Festival di Sanremo nel 2008

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## TELE...RACCOMANDO

### “Centovetrine” vince all'alba



KLAUS DAVI

#### CHI SALE (*Centovetrine*)

Dopo quello di *Terra amara* si profila un nuovo piccolo e curioso caso a Mediaset: il successo di una serie andata in onda oltre 20 anni fa, *Centovetrine*. Certo i presupposti sono diversi. La soap turca si è fatta largo per aver rotto con un pruriginoso politically correct puntando a un foltissimo target femminile (30% di share) che ama storie di “cappa e spada” intrise di super machismo mediterraneo. *CentoVetrine* invece è un singolarissimo fenomeno contrassegnato dalla riscoperta quasi archeologica di una soap che vide gli albori attorno all'anno duemila. Ambientata in un immaginario centro commerciale torinese teatro di intrighi, amori e lotte per il potere, aveva al centro le figure di Ettore Ferri, fondatore e padrone del mall, contrapposto ad Alessandro antagonisti pronti a rimpiazzarlo, soprattutto quando “morira” di tumore ma poi “risorgerà”, miracolosamente. Ebbene, nonostante venga riproposta tra le 5.30 e le 6.30 del mattino sul “nativo digitale” La5, giovedì ha sfiorato l'8% di share con punte del 10% tendenza in costante crescita. In scena in questi giorni le fasi finali dell'ottava stagione densa di faide. Target magnetizzato per lo più over 50 vittima di un effetto nostalgia. Ai tempi il boom del teleromanzo provocò una forma di turismo di massa verso gli studi di San Giusto Canavese dove si girava il serial. Oggi non si punta la sveglia per rivivere i bei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## Regina delle serie di successo

# La Ammirati è il "Doc" della Rai

Da "Mare Fuori" a "Blanca", il direttore fiction le azzecca tutte. E con Argentero fa il 30%

ALESSANDRA MENZANI

Se da un lato Amadeus è la gallina dalle uova d'oro della Rai visto che ogni cosa che sfiora (da Sanremo ad *Affari tuoi*) riesce a portarla in vetta agli ascolti, c'è un'altra professionista che dalla fine del 2020, quando è stata insediata, ha il tocco magico perché in quanto responsabile della fiction bisogna davvero ammettere che fa sempre centro.

Parliamo di Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction da più di tre anni. L'ultimo colpaccio è la finalissima di stagione di *Doc Nelle Tue Mani 3*, con Luca Argentero, andato in onda su Rai Uno giovedì 7 marzo 2024 con 5.570.000 spettatori pari al 29,6% di share. Un trionfo per la serie ambientata nelle corsie di un ospedale ispirata alla storia vera di Pierdante Piccioni, un medico che a causa di un incidente ha perso 12 anni della sua memoria.

Inserita dalla rivista *The Hollywood reporter* nella lista delle 35 donne più potenti della televisione italiana, vincitrice di 11 Nastri d'Argento con Rai Fiction nell'ultima edizione (2023), l'ex vicedirettrice di Rai Uno e presidente del Comitato Pari Opportunità della Rai e direttrice delle Teche Rai ha senza dubbio svecchiato la serialità della tv di Stato che anni fa era qualcosa di legato soprattutto al pubblico più anziano.

### FENOMENI

Pensiamo al fenomeno di *Mare Fuori* che è arrivato alla quarta stagione o anche

alla grande attenzione per il racconto di figure femminili importanti per la storia italiana come Margherita Hack o personaggi di fantasia entrati nel cuore delle persone: *Minna Settembre* interpretata da Serena Rossi, *Lolita Lobosco* che ha il volto Luisa Ranieri (tra i produttori ha suo marito, Luca Zingaretti, il mitico *Commissario Montalbano*) e ancora *Imma Tata-ranni*, impersonata da Vanessa Scalera e *Gloria*, serie irriverente lanciata di recente



Maria Pia Ammirati è la responsabile di "Rai Fiction" dalla fine del 2020

con protagonista una Sabrina Ferilli in stato di grazia, diretta da Fausto Brizzi. La sua *mission* dichiarata è: «Narrare l'Italia nel presente, nel passato e proviamo a farlo anche per il futuro. Abbiamo la capacità di raccontare il paese reale. Ne è un esempio il grande successo di *Mare Fuori* con oltre 200 milioni di streaming».

*Un professore* (con Alessandro Gassmann nel ruolo di un docente fuori dagli schemi), *I bastardi di Pizzofalcone* (basata sui romanzi di Maurizio De Giovanni),

*Blanca* (con la talentuosa Maria Chiara Giannetta), sono altri titoli nati nella famiglia di Rai Fiction amati dal pubblico e dalla critica. L'impegno di Maria Pia Ammirati in difesa dei diritti delle donne, poi, si è visto in due storie *true crime* mandate in onda alla fine dello scorso anno: le serie *Per Elisa - Il caso Claps* (regia di Marco Pontecorvo) e *Circeo* (regia di Andrea Molaioli). D'altra parte lei, giornalista e scrittrice, laureata in lettere, ha dedicato uno dei suoi libri, il romanzo *Vita ordinaria di una donna di strada*, a un tema oggi rimosso, le "schiave" straniere costrette a prostituirsi in Europa.

### GRANDE ATTESA

C'è poi grandissima attesa per un altro prodotto, successo in Italia esportato all'estero. È in lavorazione infatti *L'Amica Geniale 4*, con le riprese che hanno preso il via alla fine dell'anno scorso. Foto dal set hanno alimentato l'entusiasmo dei fan, mostrando location suggestive a Napoli, come la collina di Posillipo e i panorami lungo il lungomare

Francesco Caracciolo. Nella quarta stagione, i personaggi di Lila e Lenù, interpretati rispettivamente da Irene Maiorino e Alba Rohrwacher, saranno mostrati nella loro vita adulta. La serie, ambientata dagli anni '80 al 2010, esplorerà nuovi scenari a Napoli, come piazza del Plebiscito e piazza Mercato. «È una serie molto femminile», ha dichiarato la Ammirati, «ci piacerebbe farla debuttare il 25 novembre, la giornata contro la violenza sulle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cillian Murphy: Oscar win makes Oppenheimer star a Hollywood heavyweight

47 minutes ago

The Oscars



UNIVERSAL PICTURES

Cillian Murphy has said the film tackles the "most important moral dilemmas that we're still wrestling with"

By Steven McIntosh and Ian Youngs

Entertainment reporters

After making his name battling zombies in *28 Days Later* and ruling a ruthless gang in *Peaky Blinders*, Cillian Murphy has now been recognised as a Hollywood heavyweight after winning his first Oscar for playing the father of the atomic bomb in *Oppenheimer*.

As an actor with a serious reputation and a serious talent, it was refreshing that the first thing to come out of Murphy's mouth when he went on stage to accept his best actor statuette was a joyful laugh.

Not someone usually given to public displays of emotion, it was clear how much winning an Oscar meant.

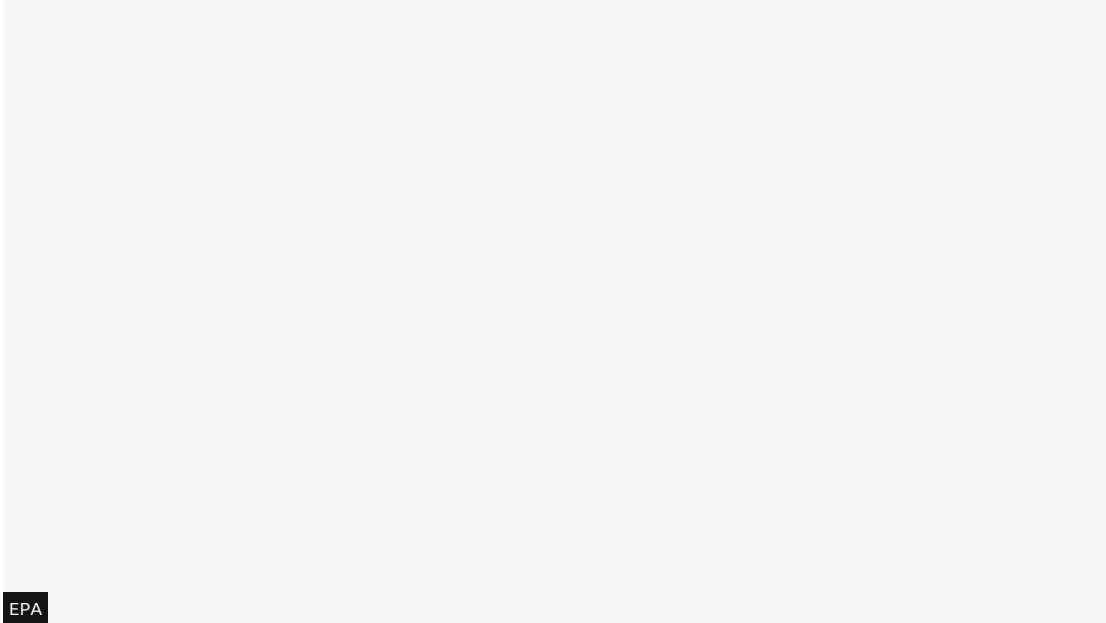
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



He may have been the frontrunner to win throughout awards season, but he was still "a little overwhelmed" to have the Oscar in his hand, he told the audience.

Declaring himself "a very proud Irishman" - the first Irish-born star to win best actor at the Oscars, in fact - he did then get serious.



EPA

| It was Murphy's first Oscar nomination and his first win

Clearly conscious of his winning role as J Robert Oppenheimer, the US theoretical physicist whose work gave humanity the potential for nuclear annihilation, he dedicated the award to "the peacemakers everywhere".

As ITV's Oscars night host Jonathan Ross said, it was "nice for him to use that moment to point out that we are living in a world which is forever changed by what that film's about".

Ross added: "That's one of the problems I had with the film, that it sort of lionised that man without really forcing the audience to look at what he'd done, even though he was going through that anguish."

Although the early part of the film focuses on the creation and development of the atomic bomb, the last hour sees Oppenheimer grappling with what he's done, as he comes to terms with the many lives lost as a result of his work.

"This is actually a very human story," **Murphy told BBC culture editor Katie Razzall last month.**

"And if you think about the sort of dilemmas they were wrestling with at the time, they are the biggest, most profound, most paradoxical, most important kind of moral dilemmas that we're still wrestling with as a race and as the world."

## More on the Oscars

- [Live updates and reaction](#)
- [Six of the best moments](#)
- [Red carpet fashion: All the looks](#)

- [Murphy wins best actor as Oppenheimer sweeps awards](#)
- [Top director makes Gaza statement in speech](#)
- [Hayao Miyazaki wins second Oscar after two decades](#)
- [The full list of winners](#)

Born in the suburbs of Cork in 1976, Murphy's interest in acting developed in secondary school after he took part in a drama module.

But he actually pursued music as a career first - Murphy played guitar alongside his brother Páidi in a string of rock bands in his late teens and early 20s.

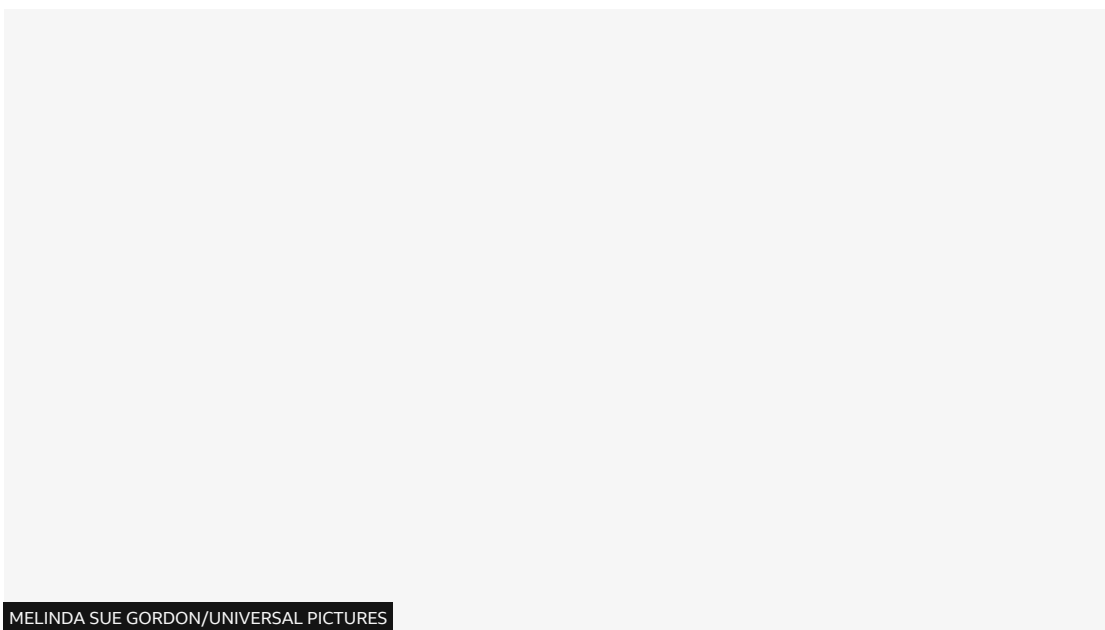
He also studied law at University College Cork, but failed his first year exams because his heart had increasingly become set on acting. His professional debut came with a theatre performance in 1996.

Film roles followed in Danny Boyle's horror film 28 Days Later, Ken Loach's hard-hitting drama The Wind That Shakes The Barley and science fiction thriller Sunshine, another Boyle production.

"There isn't a genre or a medium the actor has shied away from over the years," **wrote Variety's Jenelle Riley.**

"And while some films might not always work as a whole, Murphy always shines. He's also a true actor's actor, one who understands every role is integral and is comfortable taking on supporting parts."

One particular role proved key to his career - with Murphy's appearance in 2005's Batman Begins marking his first collaboration with director Christopher Nolan.



MELINDA SUE GORDON/UNIVERSAL PICTURES

| Murphy and Christopher Nolan on the set of Oppenheimer

Murphy had been asked to audition for the lead role in the first film of the Batman trilogy, and although he did not see himself as being the right fit, the actor jumped at the chance to work with Nolan. His instincts were right, and he was instead cast as Dr Crane, whose alter-ego is the villainous Scarecrow.

Over the following years, Murphy and Nolan reunited on Inception and Dunkirk,

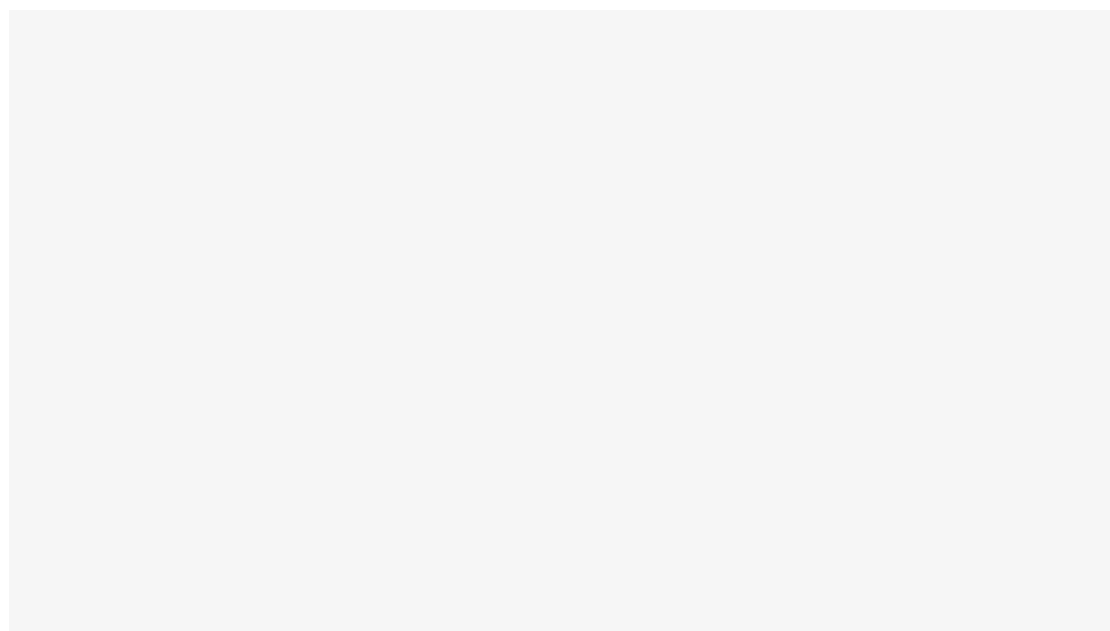
and the pair have now worked together on six films.

"It's a 20-year relationship," Murphy said. "We met when we were much younger and we were kind of starting out in the business. He was a lot further ahead than I was.

"I have a huge respect for him, I've always loved the types of films that he makes. There's all sorts of films that I go to the cinema to see. But we've developed over the years.

"Above all, the most important thing, I think, is trust. I really like being pushed as an actor, and he really, really pushes me, in the best way possible."

Although Murphy's film career was going from strength to strength, it was a BBC drama series about a Birmingham street gang in the early 20th Century that made him a household name.



| Murphy's breakthrough came when he was cast as Tommy Shelby in BBC drama Peaky Blinders

The actor played Tommy Shelby in Peaky Blinders, and the show's popularity grew over six series as it was sold overseas and audiences caught up on streaming platforms.

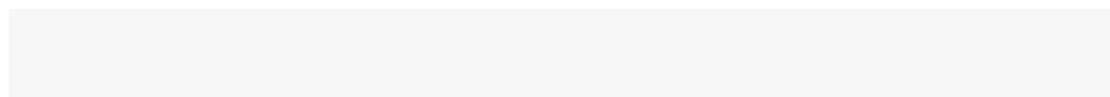
As Peaky Blinders drew to a close, Murphy was cast in the role that would define his career so far.

Oppenheimer was released last July - on the same day as Barbie - and the resulting Barbenheimer phenomenon helped propel both to box office success.

Commercial success came with high critical acclaim for Oppenheimer, and it has now cleaned up at the Oscars, with trophies for Murphy and Nolan among seven wins.

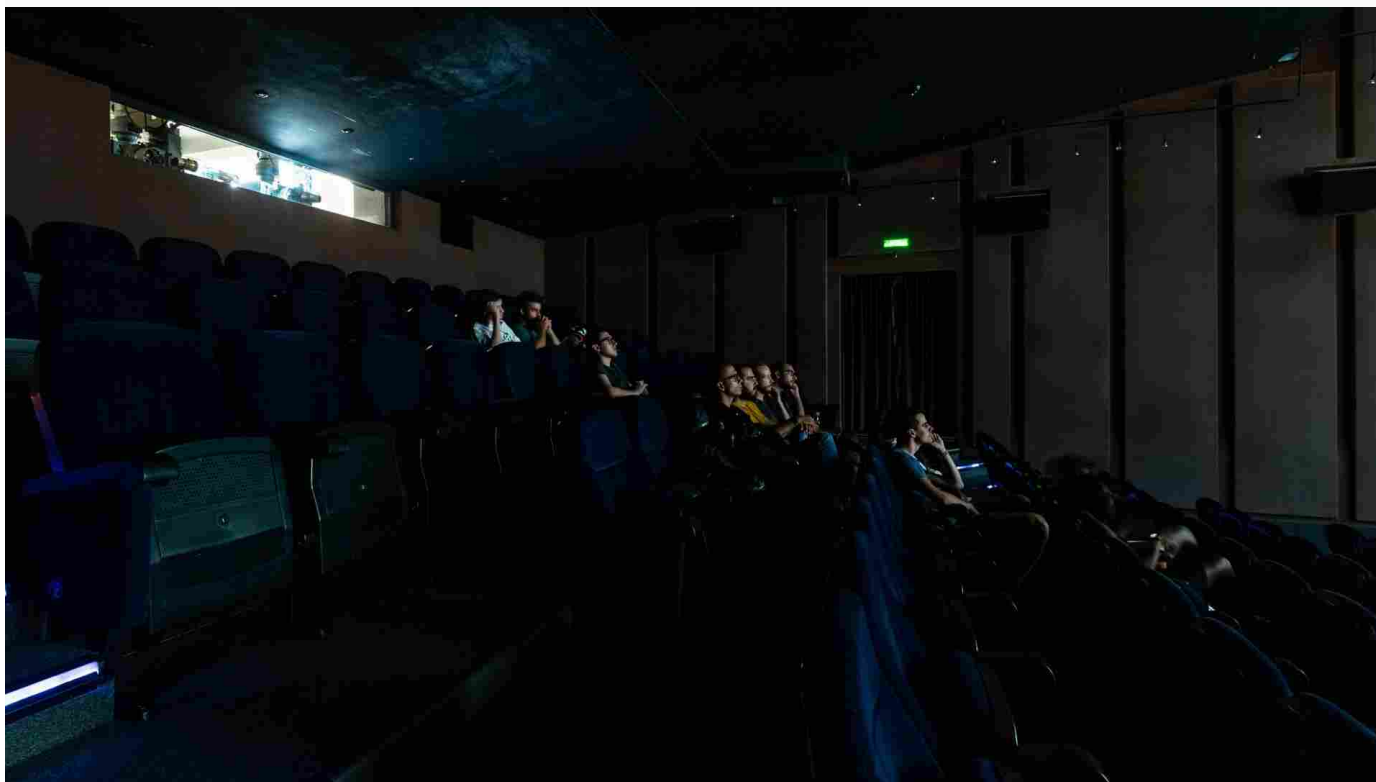
The actor already has his next film in the pipeline. Small Things Like These, an intense drama in which he plays a taciturn coal merchant in 1985 Ireland - earned glowing reviews when it opened the Berlin Film Festival last month.

As Hollywood now knows, Murphy is an actor who brings gravitas to every performance - but can still allow himself a well-deserved laugh.



# Tempo libero Gli svizzeri sono tornati al cinema, soprattutto in Ticino

Nella Svizzera italiana si registra il successo di Bonjour Ticino di Peter Luisi



© CdT/ Chiara Zocchetti

ATS

11.03.2024 10:33



Lo scorso anno i [cinema nella Confederazione](#) hanno registrato in totale 10,5 milioni di ingressi: il 16% in meno rispetto al 2019, ultimo anno prima della pandemia di Covid-19, ma il 21% in più rispetto al 2022. La quota di mercato dei film svizzeri, pur modesta (6,3% in media nazionale) è in crescita, soprattutto in Ticino per effetto di una singola pellicola.

Questi i dati principali dell'indagine su film e cinema pubblicata oggi dall'Ufficio federale di statistica (UST). I biglietti venduti per pellicole svizzere, ossia, secondo la definizione dell'UST, le produzioni nazionali e le coproduzioni maggioritarie, sono aumentati di 1,2 punti percentuali.

Il numero di ingressi per i film svizzeri è però ancora del 21% inferiore a quello registrato nel 2019. È così sia sul piano nazionale, ma anche nella Svizzera tedesca e in Romandia.

Nella Svizzera italiana, invece, nel 2023 le produzioni nazionali hanno attirato circa 2,5 volte più spettatori che nel 2019. Questo dato elevato per la regione di lingua italiana è dovuto principalmente al film *Bonjour Ticino* (*Bon Schuur Ticino* secondo il titolo originale) di Peter Luisi. Al sud delle Alpi questa pellicola ha generato da sola quasi la metà di tutti gli ingressi al cinema.

Più della metà dei film svizzeri proiettati erano in tedesco standard o in dialetto svizzero tedesco: non sorprende che la quota di mercato di questi lungometraggi sia stata significativamente più alta nella Svizzera tedesca (8,1%) rispetto alle altre regioni (3,0% in quella francese e 5,0% in quella italiana).

### Sale sempre più occupate

Per la prima volta dal 2019 l'affluenza di pubblico al cinema ha superato la soglia dei dieci milioni, in progressione del 21% rispetto al 2022, avvicinandosi al dato registrato prima della pandemia (12,5 milioni). Tuttavia, il divario è ancora del -16% rispetto al periodo precedente la pandemia (2019). Nella Svizzera italiana tale divario è stato solo del -9%.

Nel 2023 sono stati proiettati 100 film in più rispetto al 2022, ma ci sono state nove nuove uscite in meno. In termini di proiezioni, si registra un calo del 5% rispetto al 2022 (-2% per i nuovi film). Il calo di questi due dati indica che il considerevole aumento degli ingressi nel 2023 è derivato principalmente dai blockbuster. I quattro film *Barbie*, *Avatar: la via dell'acqua*, *The Super Mario Bros. Movie* e *Oppenheimer* hanno generato da soli quasi un quarto del totale degli ingressi (23%).

### Prezzi in salita

Nel 2023 il prezzo medio di un biglietto del cinema in Svizzera (importi nominali, non adeguati all'inflazione) è aumentato del 2,6%, raggiungendo una media nazionale di 16,30 franchi. Il prezzo medio del biglietto varia però a seconda del tipo di cinema e di proiezione. Il biglietto per un cinema monosala è stato di 14,10 franchi in media nazionale (+1,4% rispetto al 2022); di 21,90 franchi per una proiezione in tre dimensioni in un multiplex.

La statistica definitiva dell'UST riguarda tutti i cinema in Svizzera registrati presso l'Ufficio federale della cultura. Non contempla quindi ad esempio i cinema all'aperto. I risultati provvisori erano stati pubblicati a metà gennaio.



Got A Tip?

# DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

## Jimmy Kimmel Oscar Monologue: Host Leaves Late-Night Beefs Behind To Honor Hollywood, Messi The Dog And Teamsters, Jabs Voters For Gerwig Snub

By [Greg Evans](#)

March 10, 2024 4:30pm



ADVERTISEMENT

### Trending on Deadline

1 Kate Middleton Conspiracies Given New Lease Of Life After Major News Agencies Pull Family Photo Amid Concerns It Was "Manipulated"



2 Oscar Winners List - Updating Live On Hollywood's Biggest Night



3 John Cena Nearly Naked Presents Costume Design Oscar, A Nod To Award Show's Streaking Incident 50 Years Ago



4 Oscars Presenters: The Full List



**Jimmy Kimmel** left his usual late-night beefs off the Oscar stage tonight, ignoring **Trump, Santos, Aaron Rodgers** to focus entirely on Hollywood's big night, with only one not-so-veiled political jab included in a mostly gentle opening segment.

In a very brief pre-taped bit that had Kimmel telling Barbie that he hadn't eaten in three weeks, the fourth-time Oscar host began his monologue by noting that the ABC broadcast — which started an hour earlier than usual — was already running five minutes behind schedule (true). Not to worry, he added, "We'll still end very, very late."

The comedian took an early swipe at flop *Madame Web*, saying, "This night is full of enormous talent, and untold potential, but so was *Madame Web*."

ADVERTISEMENT

### Related Stories



Winners List – Updating Hollywood's Biggest



Oscars: Best Looks The Red Carpet

Kimmel also got in an early swipe at the classic Mattel doll that spawned this year's blockbuster, saying that his wife, until *Barbie*, was less likely to offer their daughter a cigarette than the plastic, pre-feminist plaything.

Yet another Barbie-related jab came at the expense of Oscar voters: When Kimmel said many people believed Greta Gerwig deserved to be nominated in the Director category — which naturally drew audience applause — the host added, “I know you're clapping but you're the ones who didn't vote for her.”

Kimmel then congratulated *Barbie* stars Margo Robbie and Ryan Gosling whether they win the gold tonight or not: “You've already won the genetic lottery.” He added, “Ryan, you are so hot, let's go camping together and not tell our wives.”

#### RELATED: [All The Best Picture Oscar Winners – Photo Gallery](#)

The host also teased *Oppenheimer* nominee Robert Downey Jr., noting that tonight is the highest point in “a long and industrious career,” pausing just long enough for the audience to get ahead of the joke. When Downey touched his nose, Kimmel said, “Too on the nose, or was that a drug reference?”

#### RELATED: [All The Oscar Best Actress Winners – Photo Gallery](#)

Next up came a joke about Messi the dog, who has a big drug overdose scene in *Anatomy of a Fall*: “I haven't seen a French actor eat vomit like that since Gérard Depardieu.”

#### RELATED: [Every Best Actor Oscar Winner Back To 1927](#)

Kimmel's only overt political joke of the night came when he pointed out Emma Stone in the audience, saying that in *Poor Things* Stone played an “adult woman with the brain of a child, like the lady who gave the State of the Union rebuttal.” (That would be Alabama Republican Sen. Katie Britt.)

ADVERTISEMENT

#### RELATED: [Deadline's Reviews Of All The Oscar Best Picture Nominees](#)

Kimmel also joked about the ever-expanding average length, saying in time to takes to watch *Killers of the Flower Moon*, “you could drive to Oklahoma and solve the murder yourself.”

#### RELATED: [Oscars: Every Best Supporting Actress Winner Back To 1937](#)

After making a de rigueur reference to Robert De Niro's dating habits – “In 1976, Jodie Foster was young enough to be his daughter, but now she's 20 years too old to be his girlfriend” (to which Foster nodded in agreement — Kimmel shifted gears to address this year's writer and actor strikes (“not the directors, you guys folded

#### 5 [Deadline's Oscars Live Blog](#)



#### 6 [Elle King Addresses Her Tipsy Conduct At Grand Ol' Opry Dolly Parton Tribute](#)



#### 7 [Oscars: Watch The Best-Song Performances](#)



#### 8 [Oscars: Every Best Supporting Actor Oscar Winner Back To 1937](#)



#### 9 [Robert Downey Jr. Thanks "Terrible Childhood And The Academy -- In That Order" As He Takes Supporting Actor Oscar For 'Oppenheimer'](#)



#### 10 [Messi The Dog From 'Anatomy Of A Fall' Gets Star Treatment At Oscars](#)



ADVERTISEMENT



immediately”), Kimmel then **praised Hollywood’s laborers** — Teamsters, truck drivers, gaffers, grips — leading a standing ovation as tux-clad workers joined the host on stage.

**RELATED: Oscars: Every Best Supporting Actress Winner Back To 1937**

Kimmel is hosting the Oscars for the fourth time. The 96th Academy Awards at the Dolby Theatre in Los Angeles kicks off on ABC at 7 pm ET/4 pm PT.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

**READ MORE ABOUT:** [AWARDS](#) [JIMMY KIMMEL](#) [OSCARS](#)

**2 Comments**

ADVERTISEMENT

**2 Comments**

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Name

Email

Website

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

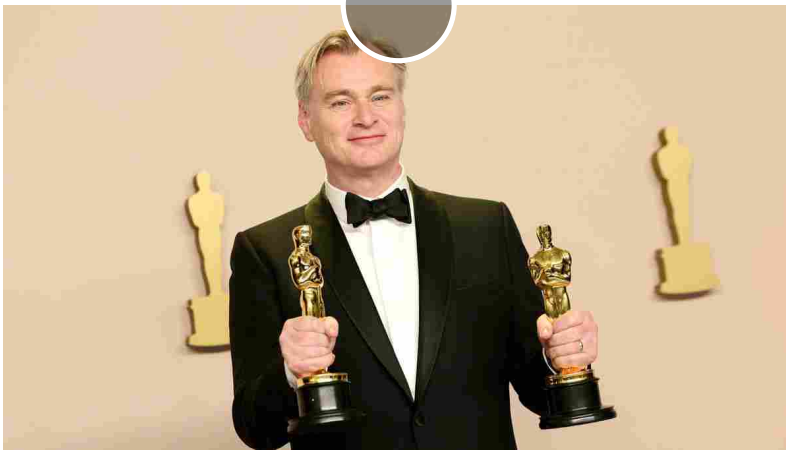


[Actualidad > Cine](#)

# Ganadores de los Premios Oscar 2024: lista de todos los premiados de la gran noche de Hollywood

'Oppenheimer' se confirma como la gran vencedora en una gala más repartida de lo que puede parecer.

Por [Ricardo Rosado](#) PUBLICADO: 11/03/2024



de resaca tras los Premios Goya 2024, es el momento de repasar el gran final de la carrera de galardones que terminan con los Premios Oscar 2024.

El fenómeno 'Barbenheimer' partía como favorito después de un año en el que tanto 'Barbie' (Greta Gerwig, 2023) como 'Oppenheimer' (Christopher Nolan, 2023) se han adelantando al resto de títulos en taquilla, con permiso de 'Super Mario Bros: La película' (Aaron Horvath, Michael Jelenic, 2023), pero hay vida más allá de Margot Robbie y Cillian Murphy y las nominaciones de los Oscar ya lo demostraron.

Con alguna que otra sorpresa en las nominaciones, 'Oppenheimer' ha hecho buena su condición de favorita y ha sido la gran vencedora, muy por delante de 'Pobres criaturas', 'Los asesinos de la luna', 'Barbie' y 'Maestro', las otras más nominadas. Al final han brillado más películas más de culto como 'Anatomía de una caída', 'La zona de interés' y 'American Fiction'.

## Ganadores de los Premios Oscar 2024



### Premio Oscar 2024 a Mejor Película

- 'American Fiction'
- 'Anatomía de una caída'
- 'Barbie'
- 'Los que se quedan'
- 'Los asesinos de la luna'
- 'Maestro'
- 'Oppenheimer'
- 'Vidas pasadas'
- 'Pobres criaturas'
- 'La zona de interés'

### Premio Oscar 2024 a Mejor Actriz Protagonista

- Lily Gladstone, por 'Los asesinos de la luna'
- Carey Mulligan, por 'Maestro'
- Sandra Hüller, por 'Anatomía de una caída'
- Annette Bening, por 'Nyad'
- **Emma Stone, por 'Pobres criaturas'**

### Premio Oscar 2024 a Mejor Director

- Justine Triet, por 'Anatomía de una caída'
- Martin Scorsese, por 'Los asesinos de la luna'
- Yorgos Lanthimos, por 'Pobres criaturas'
- **Christopher Nolan, por 'Oppenheimer'**
- Jonathan Glazer, por 'La zona de interés'

### Premio Oscar 2024 a Mejor Actor Protagonista

- Bradley Cooper, por 'Maestro'
- Colman Domingo, por 'Rustin'
- Paul Giamatti, por 'Los que se quedan'
- **Cillian Murphy, por 'Oppenheimer'**
- Jeffrey Wright, por 'American Fiction'

### Premio Oscar 2024 a Mejor Canción

- "It Never Went Away" de 'American Symphony'
- "I'm Just Ken" de 'Barbie'
- **"What Was I Made For?" de 'Barbie' (Billie Eilish)**



- “Wahzhazhe (A Song For My People)” de 'Killers of the Flower Moon'
- “The Fire Inside” de 'Flamin' Hot: La historia de los Cheetos picantes'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Banda Sonora**

- Laura Karpman por 'American Fiction'
- John Williams por 'Indiana Jones y el dial del destino'
- Robbie Robertson por 'Los asesinos de la luna'
- **Ludwig Göransson por 'Oppenheimer'**
- Jerskin Fendrix por 'Pobres criaturas'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Sonido**

- 'Oppenheimer' (Christopher Nolan)
- 'Maestro' (Bradley Cooper)
- **'La zona de interés' (Jonathan Glazer)**
- 'The Creator' (Gareth Edwards)
- 'Misión imposible: Sentencia mortal - Parte 1' (Christopher McQuarrie)

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Cortometraje de Acción Real**

- 'The After'
- 'Invincible'
- 'Knight of Fortune'
- 'Red, White and Blue'
- **'The Wonderful Story of Henry Sugar'**

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Fotografía**

- 'El Conde'
- 'Los asesinos de la luna'
- 'Maestro'
- **'Oppenheimer'**
- 'Pobres criaturas'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Película Documental**

- 'Bobi Wine: The People's President' (Moses Bwayo, Christopher Sharp)
- 'La memoria infinita' (La memoria infinita)
- 'Four Daughters' (Kaouther Ben Hania)
- 'To Kill a Tiger' (Nisha Pahuja)

**'20 días en Mariúpol' (Mstyslav Chernov)****Premio Oscar 2024 a Mejor Cortometraje Documental**

- 'The Abcs of Book Banning'
- 'The Barber of little rock'
- 'Island in Between'
- **'The Last Repair Shop'**
- 'Nai Nai & Wai Po'

**Premio Oscar 2024 a Mejor Montaje**

- 'Anatomía de una caída'
- 'Los que se quedan'
- 'Los asesinos de la luna'
- **'Oppenheimer'**
- 'Pobres criaturas'

**Premio Oscar 2024 a Mejores Efectos Especiales**

- 'The Creator' (Gareth Edwards)
- **'Godzilla Minus One' (Takashi Yamazaki)**
- 'Guardianes de la galaxia Vol. 3' (James Gunn)
- 'Misión imposible: Sentencia mortal - Parte 1' (Christopher McQuarrie)
- 'Napoleón' (Ridley Scott)

**Premio Oscar 2024 a Mejor Actor de Reparto**

- Sterling K. Brown, por 'American Fiction'
- Robert De Niro, por 'Los asesinos de la luna'
- **Robert Downey Jr., por 'Oppenheimer'**
- Ryan Gosling, por 'Barbie'
- Mark Ruffalo, por 'Pobres criaturas'

**Premio Oscar 2024 a Mejor Película Internacional**

- **Reino Unido, 'La zona de interés'**
- Japón, 'Perfect Days'
- España, 'La sociedad de la nieve'
- Italia, 'Yo capitán'
- Alemania, 'Sala de profesores'

**Premio Oscar 2024 a Mejor Diseño de Vestuario**



- 'Barbie'
- 'Los asesinos de la luna'
- 'Napoleón'
- 'Oppenheimer'
- 'Pobres criaturas'

#### **Premio Oscar 2024 al Mejor Diseño de Producción**

- 'Barbie'
- 'Los asesinos de la luna'
- 'Napoleón'
- 'Oppenheimer'
- 'Pobres criaturas'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Maquillaje y Peluquería**

- 'Golda'
- 'Maestro'
- 'Oppenheimer'
- 'Pobres criaturas'
- 'La sociedad de la nieve'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Guion Adaptado**

- **Cord Jefferson, por 'American Fiction'**
- Greta Gerwig y Noah Baumbach, por 'Barbie'
- Christopher Nolan, por 'Oppenheimer'
- Tony McNamara, por 'Pobres criaturas'
- Jonathan Glazer, por 'La zona de interés'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Guion Original**

- **Arthur Harari y Justine Triet, por 'Anatomía de una caída'**
- David Hemingson, por 'Los que se quedan'
- Samy Burch, por 'Secretos de un escándalo'
- Celine Song, por 'Vidas pasadas'
- Josh Singer y Bradley Cooper, por 'Maestro'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Película de Animación**

- 'El chico y la garza'
- 'Elemental'



- 'Nimona'
- 'Robot Dreams'
- 'Spider-Man: Cruzando el Multiverso'

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Cortometraje Animado**

- 'Letter to a Pig'
- 'Ninety-Five Senses'
- 'Our Uniform'
- 'Pachyderme'
- **'War Is Over! Inspired by the Music of John & Yoko'**

#### **Premio Oscar 2024 a Mejor Actriz de Reparto**

- Emily Blunt, por 'Oppenheimer'
- **Da'Vine Joy Randolph, por 'Los que se quedan'**
- Danielle Brooks, por 'El color púrpura'
- Jodie Foster, por 'Nyad'
- America Ferrera, por 'Barbie'

Vía: **Fotogramas ES**

**\_\_ premios oscar 2024**



Firstpost.



Home / Entertainment / Hindi Cinema's biggest flop that made only Rs 38,000 on day one, bigger flop than 'Adipurush' and 'Ganapath'

# Hindi Cinema's biggest flop that made only Rs 38,000 on day one, bigger flop than 'Adipurush' and 'Ganapath'

FP Staff

March 11, 2024, 09:11:17 IST



The film that opened in cinemas on November 3 had a severely limited release of merely 50 screen..

Advertisement



Hindi cinema has seen some massive commercial failures in its otherwise glorious history, right from *Bombay Velvet* to *Ganapath*. But the one film that turned out to be a much bigger disappointment at the box-office was Arjun Kapoor-Bhumi Pednekar's *'The Lady Killer'*. It came out last year and sank without a trace.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. 125121



Advertisement

The film that opened in cinemas on November 3 had a severely limited release of merely 50 screens. A report by Bollywood Hungama says only 500 people turned up to watch it, and it collected around Rs 38,000 on day one. It's directed by Section 375 fame Ajay Bahl.

What happened?

Bollywood Hungama reports, "Over 10 days of shoot was pending, and producers decided to stall the shoot because the film was over budget. They have played smartly on the edit table to make sense of all the stuff that was shot. The film is being released only because a digital deal is locked and the same has to be delivered to their digital partner post-theatrical release."

Reason behind the minimal release

"The OTT players are giving lucrative monies to producers. Now the contracts are signed and to get the money, the film has to be released on the big screen. The idea is to be smart on the edit by adding relevant voiceovers for missing portions and release the film to book the revenue," a source told the portal.

Advertisement

It continued, "It's going to release on minimal screens just to make up for the OTT clause of theatrical release."

Continue Reading

Tags

ADIPURUSH ARJUN KAPOOR BHUMI PEDNEKAR BUZZ PATROL

Firstpost.

Find us on YouTube

Subscribe

Top Shows



Related Stories

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





FORBES > BUSINESS

BREAKING

# Oppenheimer Is The Biggest Box Office Earner To Win Best Picture At The Oscars In Two Decades

Siladitya Ray Forbes Staff

Covering breaking news and tech policy stories at Forbes.

Mar 11, 2024, 03:26am EDT

Updated Mar 11, 2024, 04:02am EDT

**f** **TOPLINE** Christopher Nolan’s “Oppenheimer” ended a years-long Academy Awards drought for big-budget blockbusters on Sunday, as it won the Oscar for Best Picture and six other prizes, bucking a years-long trend of small-budget or independent films winning the prize that had prompted questions about the Academy being out of touch with the film audience.

**X**

**in**

Emma Thomas, Christopher Nolan, and Charles Roven, winners of the Best Picture award for ... [+] FILMMAGIC

### KEY FACTS

- According to [BoxOfficeMojo](#), Oppenheimer’s global box office earnings stood at \$957 million, making it the biggest



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



global earner to win the Academy's top prize since "The Lord of the Rings: The Return of the King," which won in 2004.

- The final installment of Peter Jackson's Lord of the Rings trilogy [raked in](#) \$1.15 billion worldwide.
- With a domestic box office of \$329 million, the biopic about the physicist J. Robert Oppenheimer is also the biggest earner in the U.S. to win Best Picture since "The Return of the King."
- The last film to both win Best Picture at the Oscars and rake in over \$100 million at the U.S. box office was [2012's Argo](#), whose domestic tally stands at \$136 million.

#### BIG NUMBER

\$100 million. That was the estimated budget for the biopic—which was financed and distributed by Universal Pictures—making it one of the biggest budget films to win the Best Picture Oscar in recent years. With a budget of around [\\$90 million](#), the 2006 crime drama "The Departed" is the most recent Oscar winner with a comparable budget. Since then, the Ben Affleck-directed Argo is the only Best Picture winner, with an estimated budget higher than \$25 million.

#### NEWS PEG

The biopic capped off a dominant awards season run by winning [seven prizes](#) at the Academy Awards on Sunday night. Aside from the top prize, Nolan won Best Director while the film's titular lead Cillian Murphy won the Best Actor prize. Robert Downey Jr. won Best Supporting Actor for playing U.S. Navy Rear Admiral Lewis Strauss while the film also won prizes for Cinematography, Original Score and Editing. The Best Picture and Best Director wins were a first for Nolan, who is among the highest grossing directors in history with many of his top films earning strong critical acclaim.

#### KEY BACKGROUND

In the past few years, the Oscars have been dominated by

smaller-budget films with far smaller box office earnings than the likes of *Oppenheimer*. Last year's winner, "Everything Everywhere All at Once" brought in **\$143 million** at the global box office. *CODA* which won in the year before that saw an extremely limited theatrical run before it was released on Apple TV+. Among Best Picture winners in the last decade, only two films—the 2019 Korean dark comedy *Parasite* and the 2018 release *Green Book*—have earned more than \$200 million at the global box office. The Oscars have received some criticism suggesting the Academy was out of touch with filmgoers, prompting a few changes. In 2009, nominees for the Best Picture category were increased from five to ten. This was done after another Nolan blockbuster, 2008's "The Dark Knight" was snubbed for "Best Picture", causing an **outcry** among fans.

#### FURTHER READING

[Oppenheimer Dominates At The Oscars Winning Best Picture And Six Other Prizes \(Forbes\)](#)

*Follow me on Twitter. Send me a secure tip.*



Siladitya Ray

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

## China Box Office: Dune: Part Two' Makes Solid \$20M Start

Denis Villeneuve's artful sci-fi epic has earned stellar audience scores and outperformed recent Hollywood tentpoles in China. Warner Bros. and Legendary's Dune: Part Two got off to a healthy start at China's box office over the weekend, opening with a solid \$20 million, just a notch below the first film's \$21.9 million debut in 2021. Warner Bros. reported Dune 2 as winning the weekend in China, whereas regional box office consultancy Artisan Gateway's data had the holdover Taiwanese crime thriller The Pig, the Snake and the Pigeon taking the frame by a sliver with \$21.3 million.



In any case, Denis Villeneuve's artful sci-fi epic has fared far better than most recent Hollywood tentpoles in China, where local interest in U.S. filmmaking has plummeted in recent years. Dune 2 has also given Villeneuve and star Timothée Chalamet their biggest China openings to date. The film has high ratings of 9.3 on the leading ticketing app Maoyan and 8.3 on the taste-making site Douban. On Monday, Dune 2 had pulled far ahead of The Pig, the Snake and the Pigeon, with nearly 40 percent of ticket sales for the day compared to 20 percent for the Chinese film. Maoyan currently projects that Dune 2 will top out at about \$78 million (RMB560 million), nearly double Dune: Part One's \$38 million total. As elsewhere, Dune 2 is performing especially powerfully on Imax. The film earned nearly \$6.5 million at the giant screen operator's China venues, just shy of one-third of its total haul. Chinese romantic drama I Miss You, directed by Han Yan (Animal World Go Away Mr. Tumor), came in third for the weekend with \$13.6 million. The film is an adaptation of novel by Zheng Zhi. Upcoming Hollywood releases in China include Kung Fu Panda 4 on March 22 and Godzilla x Kong: The New Empire on March 29.

## Oscars 2024: A night to remember for Japanese cinema

The 2024 Academy Awards ceremony, held Sunday in Los Angeles, was a big night for Japan as two of the country's cultural titans—anime powerhouse Studio Ghibli and the 70-year-old Godzilla franchise—won high accolades from Hollywood's elite. The award for best animated feature film went to Hayao Miyazaki's *The Boy and the Heron*, while Takashi Yamazaki's monster film *Godzilla Minus One* won best visual effects. A common theme throughout the event was the weighty consequences of violent conflicts, as both *The Boy and the Heron* and *Godzilla Minus One*—as well as the winner of best international feature, *The Zone of Interest*, and the event's biggest victor, *Oppenheimer*, which took home best picture and six other awards—examine the devastation of World War II from different perspectives. Studio Ghibli's *The Boy and the Heron* won best animated feature film early in the night, marking Miyazaki's second time to claim an Oscar. He received his first in 2003 for *Spirited Away*, and also received two Oscar nominations for *Howl's Moving Castle* and *The Wind Rises*, in 2006 and 2014, respectively. Although the 83-year-old director and Studio Ghibli co-founder Toshio Suzuki, 75, did not attend the ceremony, a representative read a statement on Suzuki's behalf to the press: "As producer of 'The Boy and the Heron,' I am extremely honored to receive the Academy Award for best animated feature.... This film was truly difficult to bring to completion. I am very appreciative that the work that was created after overcoming these difficulties has been seen by so many people around the world, and that it has received this recognition. Both Hayao Miyazaki and I have aged a considerable amount. I am grateful to receive such an honor at my age, and taking this as a message to continue our work, I will devote myself to work harder in the future. *The Boy and the Heron* is a semi-autobiographical film inspired by Genzaburo Yoshino's 1937 novel *How Do You Live?* The film centers on a young boy grappling with the grief of losing his mother during an air raid in Tokyo. He then enters a fantastical world in search of his missing stepmother. Although Miyazaki announced his retirement in 2013, he returned to filmmaking in 2017 to work on *The Boy and the Heron*." While many believed the film to be the director's swansong, Studio Ghibli vice-president Junichi Nishioka hinted in September that he is already coming into the office with new ideas. Many fans were delighted with Studio Ghibli's win, but others quickly took to social media to express their frustration over the film beating *Spider-Man: Across the Spider-Verse*. The latter is the sequel to 2019 Oscar-winner *Spider-Man: Into the Spider-Verse*, and was considered a strong contender for taking home a statuette. Amid the disappointment, however, *Across the Spider-Verse* writer and producer Christopher Miller wrote on X (formerly Twitter), "Well, if you're gonna lose, might as well lose to the GOAT, using the acronym for greatest of all time to refer to Miyazaki." Later in the evening, *Godzilla Minus One* won the Academy Award for best visual effects, beating *The Creator*, *Guardians of the Galaxy Vol. 3*, *Mission: Impossible – Dead Reckoning Part One* and *Napoleon*. So far from Hollywood, even the possibility of standing on this stage seemed out of reach, director Yamazaki said in his acceptance speech. "The moment we were nominated, we felt like Rocky Balboa welcomed into the ring as equals by our biggest rivals, which was already a miracle. But, here we stand. Yamazaki was joined on stage by his visual effects team members Kiyoko Shibuya, Masaki Takahashi and Tatsuji Nojima, who held Godzilla figurines and wore matching shoes adorned with the iconic monster's claws. *Godzilla Minus One* is the first Japanese production to be nominated for best visual effects Oscar. It is also the first time in the franchise's history that a *Godzilla* film has landed an Academy Award nomination, let alone a win. *Godzilla Minus One* was made with a team of 35 artists and a total of 610 visual effects shots on a budget of an estimated \$15 million—a notably small figure compared to those of Hollywood blockbusters. Earning \$105.4 million worldwide and roughly \$56 million at the North American box office, *Godzilla Minus One* is the highest-grossing Japanese-language live-action film ever released in America. It is also Toho Studio's highest-grossing *Godzilla* movie of all time. Another Japan-related entry, the 11-minute film *War Is Over! Inspired by the Music of John & Yoko*, won best animated short film. Executive producer Sean Ono Lennon, son of late Beatles' member John Lennon and Japanese artist Yoko Ono, joined filmmakers Dave Mullins and Brad Booker on stage to accept the award, and wished his mother, who was not in attendance, a happy Mother's Day. Wim Wenders' *Perfect Days*, a co-production between Japan and Germany starring Koji Yakusho as a toilet cleaner in Tokyo, was nominated in the best international feature film category, but lost to *The Zone of Interest*, Jonathan Glazer's WWII drama. In response to Japan's Oscar wins, U.S. Ambassador to Japan Rahm Emmanuel wrote on X, "Japan's pop culture renaissance recognized and rising. Congratulations to Miyazaki-san and the whole *The Boy and the Heron* team as well as Yamazaki-san and the *Godzilla*





Minus One crew for their wins at the at the #Oscars2024 ! Following wins at the #GoldenGlobes and @BAFTA , more proof that Japan is back. Meanwhile, Chief Cabinet Secretary Yoshimasa Hayashi told reporters in Tokyo, It is delightful that Japanese films have been highly praised internationally, and I hope that these awards will lead to even more attention to Japanese films and an increase in interest in Japanese culture. These awards are a great accomplishment, and I would like to express my deep respect to everyone involved.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Lunedì, 11 marzo 2024

laRegione



SVIZZERA

## Cinema più pieni: in Ticino un singolo film ha riempito le sale

Nel 2023 21% in più di spettatori rispetto al 2022 a livello nazionale. A sud delle Alpi 'Bonjour Ticino' ha generato quasi la metà degli ingressi



La sala del cinema Lux di Massagno

(TiPress)

11 marzo 2024 | **Ats**, a cura di **Red.Web**

Lo scorso anno i cinema nella Confederazione hanno registrato in totale 10,5 milioni di ingressi: il 16% in meno rispetto al 2019, ultimo anno prima della pandemia di Covid-19, ma il 21% in più rispetto al 2022. La quota di mercato dei film svizzeri, pur modesta (6,3% in media nazionale) è in crescita, soprattutto in Ticino per effetto di una singola pellicola.

Questi i dati principali dell'indagine su film e cinema pubblicata oggi dall'Ufficio federale di statistica (Ust). I biglietti venduti per pellicole svizzere, ossia, secondo la definizione dell'UST, le produzioni nazionali e le coproduzioni maggioritarie, sono aumentati di 1,2 punti percentuali.

Il numero di ingressi per i film svizzeri è però ancora del 21% inferiore a quello registrato nel 2019. È così sia sul piano nazionale,



ma anche nella Svizzera tedesca e in Romandia. Nella Svizzera italiana, invece, nel 2023 le produzioni nazionali hanno attirato circa 2,5 volte più spettatori che nel 2019. Questo dato elevato per la regione di lingua italiana è dovuto principalmente al film *Bonjour Ticino* (*Bon Schuur Ticino* secondo il titolo originale) di Peter Luisi. Al sud delle Alpi questa pellicola ha generato da sola quasi la metà di tutti gli ingressi al cinema.

Più della metà dei film svizzeri proiettati erano in tedesco standard o in dialetto svizzero tedesco: non sorprende che la quota di mercato di questi lungometraggi sia stata significativamente più alta nella Svizzera tedesca (8,1%) rispetto alle altre regioni (3,0% in quella francese e 5,0% in quella italiana).

### Sale sempre più occupate


Per la prima volta dal 2019 l'affluenza di pubblico al cinema ha superato la soglia dei dieci milioni, in progressione del 21% rispetto al 2022, avvicinandosi al dato registrato prima della pandemia (12,5 milioni). Tuttavia, il divario è ancora del -16% rispetto al periodo precedente la pandemia (2019). Nella Svizzera italiana tale divario è stato solo del -9%.

Nel 2023 sono stati proiettati 100 film in più rispetto al 2022, ma ci sono state nove nuove uscite in meno. In termini di proiezioni, si registra un calo del 5% rispetto al 2022 (-2% per i nuovi film). Il calo di questi due dati indica che il considerevole aumento degli ingressi nel 2023 è derivato principalmente dai blockbuster. I quattro film *Barbie*, *Avatar: la via dell'acqua*, *The Super Mario Bros. Movie* e *Oppenheimer* hanno generato da soli quasi un quarto del totale degli ingressi (23%).

### Prezzi in salita

Nel 2023 il prezzo medio di un biglietto del cinema in Svizzera (importi nominali, non adeguati all'inflazione) è aumentato del 2,6%, raggiungendo una media nazionale di 16,30 franchi. Il prezzo medio del biglietto varia però a seconda del tipo di cinema e di proiezione. Il biglietto per un cinema monosala è stato di 14,10 franchi in media nazionale (+1,4% rispetto al 2022); di 21,90 franchi per una proiezione in tre dimensioni in un multiplex.

La statistica definitiva dell'Ust riguarda tutti i cinema in Svizzera registrati presso l'Ufficio federale della cultura. Non contempla quindi ad esempio i cinema all'aperto. I risultati provvisori erano stati pubblicati a metà gennaio.

Resta connesso con la tua comunità leggendo laRegione: ora siamo anche su Whatsapp! [Clicca qui](#) e ricorda di attivare le notifiche 





## Sociedad

NATURAL/ BIG VANG/ TECNOLOGÍA/ SALUD/ QUÉ ESTUDIAR UNIVERSO JR FORMACIÓN/ VIVO SEGURO/ PROGRESO/ VIVO/ CATALUNYA RELIGI

SUSCRIBETE

# El cinema català torna de Hollywood sense Oscar però escriu una nova pàgina per a la història

## AGENCIAS

11/03/2024 02:50



ACN Los Angeles - El cinema català marxarà de Hollywood sense cap Oscar, però deixa escrit un nou capítol per a la història després de competir en tres categories en una mateixa edició. L'Acadèmia ha seguit el guió previst i ha entregat l'Oscar a millor pel·lícula internacional a 'La zona de interés', de Jonathan Glazer, deixant sense opcions 'La sociedad de la neu', de Juan Antonio Bayona, que minuts abans no havia pogut recollir l'estatueta a millor maquillatge i perruqueria. 'Robot dreams', de Pablo Berger, tampoc s'ha pogut aixecar del pati de butaques del Dolby Theater de Los Angeles per rebre el premi a millor pel·lícula d'animació, que finalment s'ha emportat l'última pel·lícula de Hayao Miyazaki, 'El nen i la garsa'.

La cerimònia ha fet bons els pronòstics i revalida la norma no escrita que quan un film està doblement nominat a l'Oscar a millor pel·lícula i a millor film internacional s'imposa com a mínim en la segona categoria. Dalt de l'escenari, el director de 'La zona de interés', Jonathan Glazer, ha afirmat que la cinta busca mostrar "cap on porta la deshumanització" i ha criticat tant l'atac del 7 d'octubre com l'ocupació de Gaza, que ha provocat tantes víctimes "innocents".

Malgrat que no ha pogut recollir cap Oscar, la doble nominació de 'La sociedad de la neu' ha provocat que el cineasta català pugui mirar-se a partir d'ara la meca de la indústria cinematogràfica mundial cara a cara. El film narra la història dels supervivents de l'accident d'avió als Andes el 1972 i acompanya els protagonistes durant els 72 dies en la lluita per tornar a casa.

Com la pràctica totalitat de la seva cinematografia, J. A. Bayona torna a col·locar els seus protagonistes davant l'abisme de la mort, en una trama que se situa al valle de las Lágrimas, a la frontera entre Xile i l'Argentina -que ha recreat entre Terrassa, Sierra Nevada i els Andes reals-, la zona on va quedar prostrat el fusellatge de l'F571.

Un total de 29 passatgers dels 45 que viatjaven a bord de l'aeronau -la majoria, membres d'un equip de rugbi- van sobreviure a l'impacte i 16 aconsegueixen tornar a casa sobrevivint, entre altres motius, gràcies als cossos dels companys morts. El llargmetratge rememora així un cas real que va donar la volta el món i



que Bayona retrata com una defensa de la vida enfront un destí que els ha abandonat del tot.

### La falla de Yorgos Lanthimos recull l'Oscar a maquillatge i perruqueria

Tampoc ha estat la nit de Montse Ribé, David Martí i Ana López-Puigcerver, que optaven a l'Oscar a millor maquillatge i perruqueria per la caracterització invisible i progressiva dels actors de 'La societat de la neu', una estatueta que finalment ha recollit la creativitat visual en forma de falla 'Pobres criatures', de Yorgos Lanthimos. Els catalans no han pogut repetir la gesta del 2007, en què van poder pujar l'escenari del Dolby Theater de Los Angeles per la seva feina a 'El laberinto del fauno'.

### Hollywood homenatja el comiat de Miyazaki

Quant a l'animació, la meca de la indústria cinematogràfica mundial s'ha rendit a la meticulosa última producció de Hayao Miyazaki, 'El nen i la garsa', i ha deixat sense l'Oscar a 'Robot dreams', de la catalana Arcadia Motion. La decisió ha provocat que David no hagi pogut guanyar Goliat en la lluita soterrada que es lliurava figuradament al Dolby Theater i el debut en el món de l'animació de Pablo Berger creuarà l'Atlàntic sense l'Oscar. La història narra una història sobre l'amor, la soledat, la fragilitat de les relacions i el procés de pèrdua a partir de les aventures d'un gos solitari que decideix comprar un robot perquè li faci companyia. Amb la Nova York dels anys 80 com a teló de fons, el cineasta responsable de l'exitosa 'Blancaneu' adapta la novel·la gràfica homònima de Sara Vanon.

L'Acadèmia ha volgut tornar a distingir per segon cop l'estudi Ghibli, desbancant també la gran favorita a la categoria, 'Spider-man: creuant el multivers'. La decisió es pot entendre com un últim homenatge de Hollywood al realitzador japonès, que als 82 anys ha anunciat el seu comiat. Deixa enrere un llegat d'una quinzena de cintes d'animació, entre les que destaquen 'El meu veí Totoro', 'Porco Rosso' o 'El viatge de Chihiro'.

### Una gala amb protestes contra la invasió Palestina

La gala, que ha comptat amb una protesta propalestina que ha complicat l'entrada al Dolby Theater de Los Angeles a assistents com Carlos Bayona -germà de 'Jota'-, compta de nou amb Jimmy Kimmel com a mestre de cerimònies, i des de l'inici ha mantingut el to còmic. Tampoc hi han faltat les referències a la invasió Rússia d'Ucraïna, quan la producció '20 días en Mariúpol' s'ha emportat l'Oscar a millor documental.

Mostrar comentarios

Sociedad

© La Vanguardia Ediciones, SLU Todos los derechos reservados.

Quiénes somos

Contacto

Aviso legal

Política de cookies

Otras webs del grupo

Política de privacidad

Canal ético

Configuración de cookies

Sitemap



People

SUBSCRIBE

Check out all of PEOPLE's Oscars coverage



ENTERTAINMENT > MOVIES

# American Fiction Writer Cord Jefferson Implores Hollywood to Take More Risks as He Wins Oscar

The other nominees were Greta Gerwig and Noah Baumbach for 'Barbie', Christopher Nolan for 'Oppenheimer', Tony McNamara for 'Poor Things' and Jonathan Glazer for 'The Zone of Interest'

By [Tommy McArdle](#) and [Stephanie Wenger](#) | Published on March 10, 2024 08:00PM EDT



Cord Jefferson accepts the Best Adapted Screenplay award for "American Fiction" onstage during the 96th Annual Academy Awards at Dolby Theatre on March 10, 2024 in Hollywood, California. PHOTO: KEVIN WINTER/GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

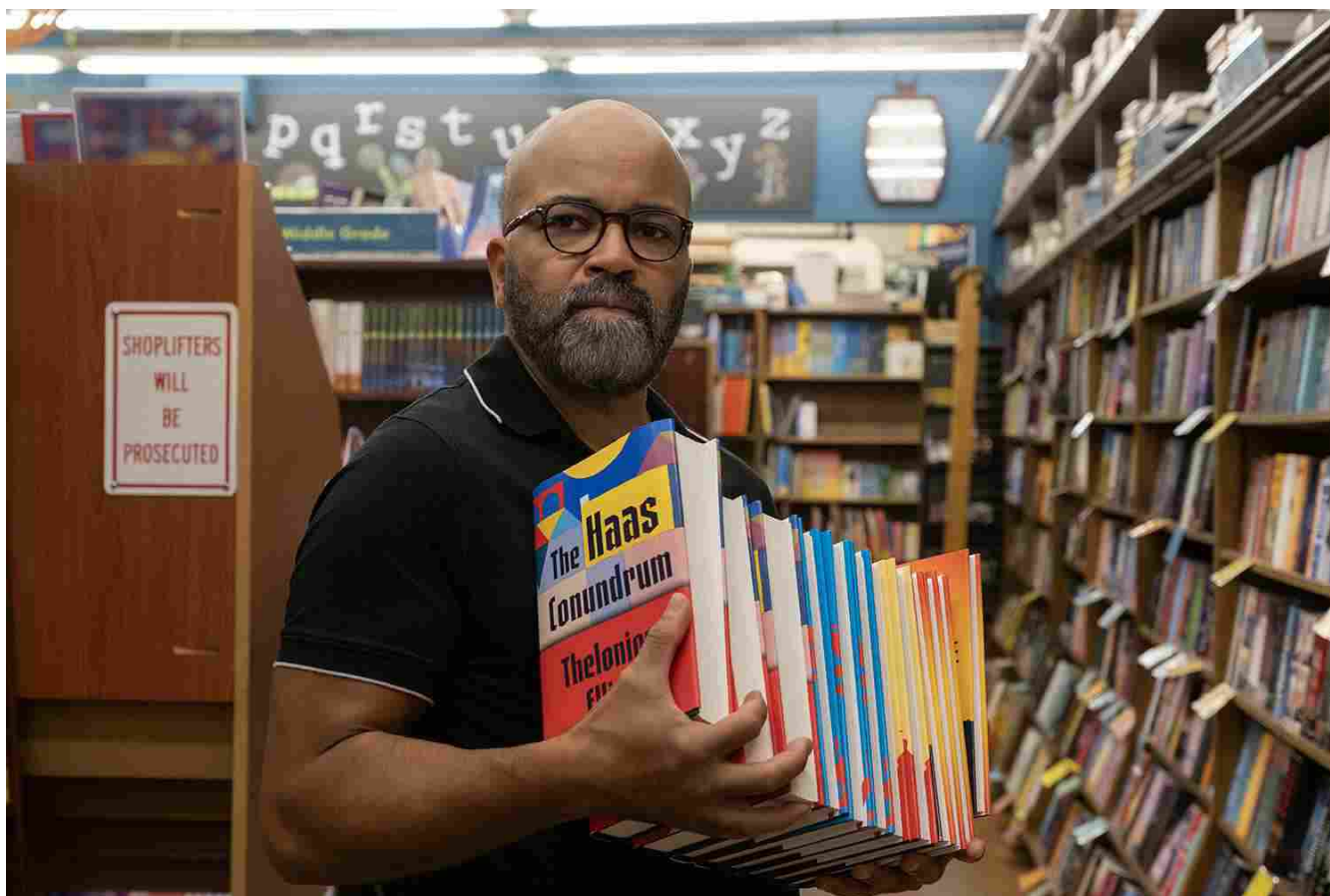
[Cord Jefferson](#) made a plea to Hollywood after winning the Best Adapted Screenplay for [American Fiction](#) at the 2024 [Academy Awards](#).

The other nominees in the category were [Greta Gerwig](#) and [Noah Baumbach](#) for [Barbie](#), [Christopher Nolan](#) for [Oppenheimer](#), Tony McNamara for [Poor Things](#) and Jonathan Glazer for [The Zone of Interest](#).

He began, "This means the world to me. Thank you so much to the Academy, thank you so much to everybody who worked on the film."

"I've been talking a lot about how many people passed on this movie and discussing it and I worry that sometimes [it] sounds vindictive, and I don't want to be vindictive, I'm not a vindictive person anymore," Jefferson continued. "I've worked very hard to not be vindictive anymore."

**RELATED:** [Oscars 2024 Winners List \(Live Updates\)](#)



Jeffrey Wright in 2023's *American Fiction*. PHOTO: CLAIRE FOLGER

Jefferson then implored Hollywood to take more risks in filmmaking.

"And it's more a plea — it's a plea to acknowledge and recognize that there are so many people out there who want the opportunity that I was given.... I understand that this is a risk-averse industry, I get it," he said.

"But \$200 million dollar movies are also a risk, you know?" he added. "And it doesn't always work out but you take the risk anyway. And instead of making one \$200 million dollar movie, try making 20 \$10 million dollar movies or 50 \$4 million dollar movies. Like, you can — there are so many people, I just feel so much joy being here, I felt so much joy making this movie, and I want other people to experience that joy, and they're out there I promise

you.”

“The next [Martin Scorsese](#)’s out there, the next Greta’s out there — both Gretas, the next Christopher Nolan’s out there I promise you. They just want a shot and we can give them one and this has changed my life. Thank you all who worked on this movie for trusting a 40-year-old Black guy who has never directed anything before. It’s changed my life, thank you — I love you all, thank you so much.”

**RELATED:** [Jeffrey Wright Plays an Author Who Unwittingly Writes a Hit in \*American Fiction\* Trailer](#)



PHOTO: CLAIRE FOLGER

Jefferson wrote *American Fiction*, which he also directed, based on Percival Everett’s 2001 novel titled *Erasure*.

The film stars [Jeffrey Wright](#) as Thelonious “Monk” Ellison, an author who grows frustrated that his books don’t sell while books written by other Black writers who indulge in stereotypes perform better. He writes a novel titled *My Pafology* that parodies these books under the pen name Stagg R. Leigh and gets into a web of lies, and consequences follow when the book grows into a hit.

“Twenty pages in, I knew I had to write a film adaptation,” Jefferson told [The New York Times](#) of reading *Erasure*. “By the time I finished the book, I knew I had to direct it.”

**RELATED:** [American Fiction: The Biggest Changes Between the Book \*Erasure\* and New Movie Starring Jeffrey Wright](#)



Ana Cruz Kayne, Sharon Rooney, Alexandra Shipp, Margot Robbie, Hari Nef and Emma Mackey in 2023's *Barbie*. PHOTO: COURTESY WARNER BROS. PICTURES

Jefferson's fellow nominees Gerwig, 40, and her husband Baumbach, 54, wrote *Barbie* during the first year of the COVID pandemic. At a Q&A for the film in New York City in November, Gerwig recalled that writing the movie during an uncertain time in the world and the film industry inspired them to craft the movie's bold story.

"We were writing it when no one was going to movies and there were no movies and no one was making movies," Gerwig recalled. "There was also a feeling of 'There's no movies, nobody's making anything.' [So there was this sort of go-for-broke quality in how we did it.](#) Then once we were doing it, we felt like, 'We love this — and also, definitely no one will ever let us make this.' "

**RELATED:** [Greta Gerwig Reveals It Was Suggested She Cut Emotional 'Barbie' Scene Where Margot Robbie Cries](#)



Cillian Murphy in 2023's *Oppenheimer*. PHOTO: UNIVERSAL PICTURES

Nolan wrote *Oppenheimer* — for which he is also nominated as Best Director — based on the 2005 [Robert J. Oppenheimer](#) biography *American Prometheus: The Triumph and Tragedy of Robert J. Oppenheimer*. The movie, which stars [Cillian Murphy](#) as the eponymous Manhattan Project physicist, received 13 total nominations at the Oscars, the most among all movies.

Nolan wrote *Oppenheimer's* screenplay from a first-person point of view, which he told [Empire](#) back in May 2023 was highly unusual for his own writing.

"I don't know if anyone's ever done it before. But the point of it is, with the color sequences, which is the bulk of the film, everything is told from Oppenheimer's point of view — you're literally kind of looking through his eyes," he said.

**RELATED:** ['Oppenheimer' PEOPLE Review: Christopher Nolan's Epic About the Father of the Atom Bomb Is Stunning](#)



Emma Stone in 2023's *Poor Things*. PHOTO: COURTESY OF SEARCHLIGHT PICTURES

McNamara reunited with *Poor Things* director [Yorgos Lanthimos](#) and star/producer [Emma Stone](#) after writing the pair's 2018 movie, [The Favourite](#) (he also contributed to Stone's 2021 Disney movie [Cruella](#)).

McNamara, 57, received his first Oscar nomination for *The Favourite*; he adapted *Poor Things* from the [1992 novel of the same name](#) by Scottish author Alasdair Gray.

At the movie's New York City premiere in December, McNamara told PEOPLE he "just looked for where the story [is]" while adapting the book.

"The novel is huge, but this piece of the novel and this premise of the young woman who gets a child's brain in her head was sort of — what Yorgos wanted to do was that Frankenstein element, but really tell the story of a young woman going through life without any of society's stuff in her head and how she would do that and how she would create herself," he said. "Then you get Emma Stone and you've got something pretty great."

**RELATED:** [Poor Things: The Biggest Differences Between the Book and Emma Stone Movie](#)





Christian Friedel and Sandra Hüller in 2023's *The Zone of Interest*. PHOTO: COURTESY OF A24

Director Glazer wrote *The Zone of Interest* based on author Martin Amis's 2014 [novel of the same name](#). Both the novel and the movie are inspired by real-life Nazi officer Rudolf Höss, who was in charge of the Auschwitz concentration camp in Poland during the Holocaust.

The movie follows Höss (Christian Friedel), his wife Hedwig ([Sandra Hüller](#)) and their family as they live their lives just yards away from death and suffering inside the concentration camp.

Glazer told [The Guardian](#) in December the "reason I made this film is to try to restate our close proximity to this terrible event that we think of as in the past."

"For me, it is not ever in the past, and right now, I think something in me is aware — and fearful — that these things are on the rise again with the growth of rightwing populism everywhere," Glazer said. "The road that so many people took is a few steps away. It is always just a few steps away."

**Never miss a story — sign up for [PEOPLE's free daily newsletter](#) to stay up-to-date on the best of what PEOPLE has to offer, from juicy celebrity news to compelling human interest stories.**

The 96th Academy Awards, hosted by [Jimmy Kimmel](#), are airing live on ABC.

## Related Articles



RTL Actu Radios Grille Podcasts

Écouter le direct

Publicité

5 min de lecture

# Oscars 2024 : Oppenheimer, Anatomie d'une chute... découvrez le palmarès complet, catégorie par catégorie

Dans la nuit du samedi 10 au dimanche 11 mars, tout Hollywood s'est réuni pour décerner les traditionnelles petites statuettes. Découvrez tous les grands gagnants de cette 96e édition des Oscars.

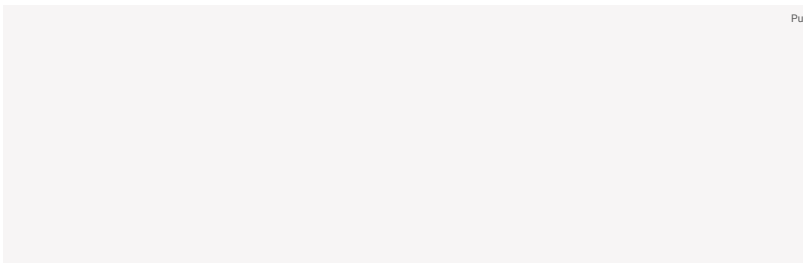


Martin Pereira - édité par AFP

publié le 11/03/2024 à 05:02 - mis à jour le 11/03/2024 à 05:33

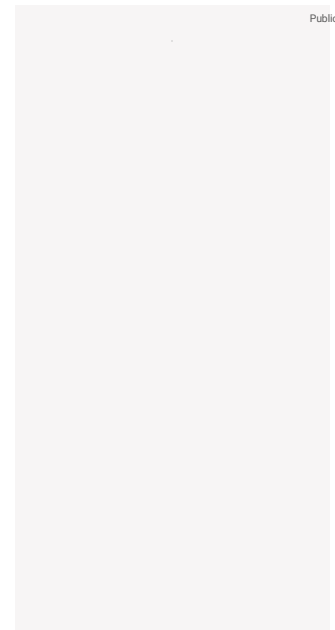


La **96e cérémonie des Oscars** a décerné ses statuettes en or. *Oppenheimer* faisait figure de grand favori avec ses 13 nominations, talonné par *Pauvres créatures* (11 nominations) et *Killers of the Flower moon* (10 nominations). *Anatomie d'une chute*, de Justine Triet, était en embuscade pour rafler un maximum de trophées.

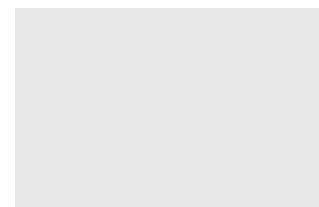


Et la Française repart avec la statuette **du meilleur scénario original**. "Je suis tellement heureuse, ça veut dire que les films traversent les frontières". "C'est un énorme soulagement pour tout le monde, car nous avons commencé la course en septembre", a-t-elle confié à l'AFP. "Nous avons fait un film indépendant en France avec un budget modeste, **donc cela signifie beaucoup pour l'avenir**."

Sans grande surprise, *Oppenheimer* a largement raflé la mise pour cette édition 2024, une année cinématographique unanimement saluée pour la qualité des films sortis dans les salles sombres. **Le film de Christopher Nolan** repart **avec sept Oscars** dont celui du meilleur film, du meilleur réalisateur, du meilleur acteur ou encore la meilleure



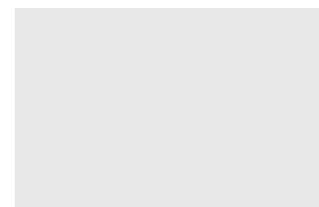
## Flash Culture



Oscars

**DIAPORAMA - Oscars 2024 : pin's cessez-le-feu à Gaza, chute, grossesse... Revivez le tapis rouge**

RTL.fr - Culture



Oscars

**Oscars 2024 : tapis rose, champagne de Brad Pitt, after parties... Les coulisses de la cérémonie**

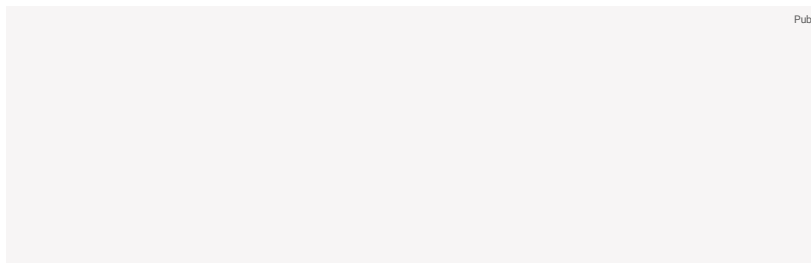
RTL.fr - Culture

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

musique de film.

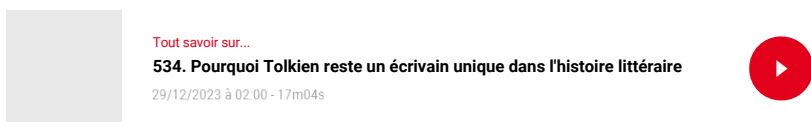
*Pauvres créatures* repart avec **trois statuettes** pour la meilleure actrice, le maquillage, le décor et les costumes, *La Zone d'Intérêt* repart **avec deux prix**, ceux du meilleur film international et le meilleur son.



Au-delà des prix, la cérémonie **a été animée par Jimmy Kimmel**, qui en a profité **pour tacler Gérard Depardieu** dès le début de la soirée. Ryan Gosling a **enflammé la scène** en chantant *I'm Just Ken*, tube du film *Barbie*, avec la participation **du guitariste de légende**, Slash.

## Et les gagnants sont...

### À écouter aussi



Tout savoir sur...

**534. Pourquoi Tolkien reste un écrivain unique dans l'histoire littéraire**

29/12/2023 à 02:00 - 17m04s

### Meilleur film

- *American Fiction*
- *Anatomie d'une chute*
- *Barbie*
- *Winter Break*
- *Killers of the Flower Moon*
- *Maestro*
- ***Oppenheimer***
- *Past Lives*
- *Pauvres Créatures*
- *La Zone d'Intérêt*

### Meilleure actrice

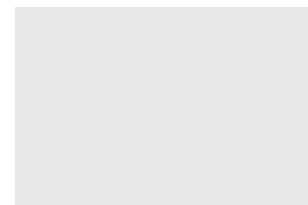
- Annette Bening, *Insubmersible*
- Lily Gladstone, *Killers of the Flower Moon*
- Sandra Hüller, *Anatomie d'une chute*
- Carey Mulligan, *Maestro*
- **Emma Stone, *Pauvres Créatures***

### Meilleur réalisateur

- Justine Triet, *Anatomie d'une chute*
- Martin Scorsese, *Killers of the Flower Moon*
- **Christopher Nolan, *Oppenheimer***
- Yorgos Lanthimos, *Pauvres Créatures*
- Jonathan Glazer, *La Zone d'Intérêt*

### Meilleur acteur

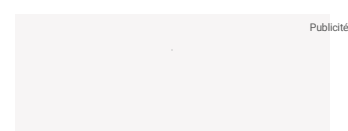
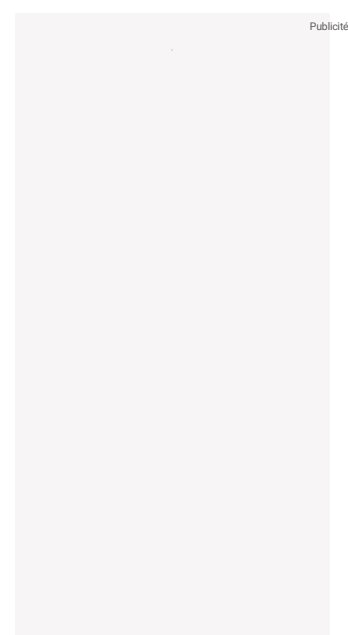
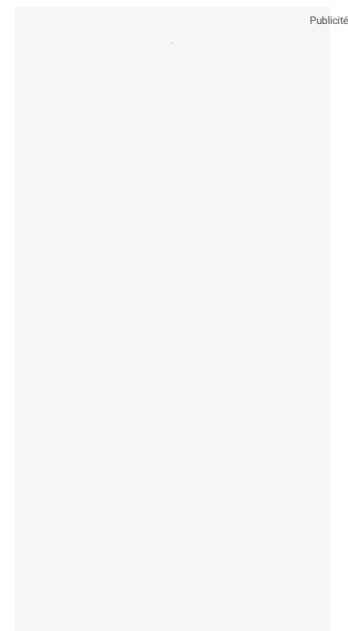
- Bradley Cooper, *Maestro*



Oscars

**Oscars 2024 : à quels prix peut prétendre "Anatomie d'une chute" cette nuit ?**

RTL.fr - Culture





# SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>

## FEATURES

# Edko Films head Bill Kong on reinvigorating the Hong Kong box office

BY SILVIA WONG | 11 MARCH 2024



SOURCE: EDKO FILMS  
BILL KONG

Edko Films executive director Bill Kong is a highly decorated producer with a career that spans more than three decades.

His long list of notable producing credits include the internationally acclaimed *Crouching Tiger, Hidden Dragon*, *Lust, Caution* and *Hero* as well as many box-office hits such as the *Cold*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

War series, *Monster Hunt*

series and *Anita*.

Most recently, 2023's *A Guilty Conscience*, which he also produced, became the first Hong Kong film in decades to outstrip Hollywood blockbusters for the annual top spot at the local box office.

Like in most parts of the world, the Hong Kong market has yet to return to pre-Covid levels, but Kong remains upbeat about theatrical prospects.

"[It's] not that people have stopped going to cinemas but it has to be for quality films," he says. "If we want to bring them back, it is crucial to think how to make it worth it for the audience in terms of their time and money spent."

Edko Films, which has a long history of more than 60 years, is a producer and distributor as well as an operator of its own Broadway cinema circuit in Hong Kong and mainland China.

The strict Covid travel restrictions kept the executive in Hong Kong, giving him a chance to make more local films, including *A Guilty Conscience*, 2022's *Table For Six* (another megahit that is the third-highest grossing local film of all time), and sequel *Table For Six 2*, which was the biggest Chinese New Year title in the territory this year.

*A Guilty Conscience* and *Table For Six* have each earned \$14m (rmb100m) in mainland China. Both were released there as Hong Kong imports, which Kong says are "entitled to a less favourable revenue sharing percentage [about 30%], compared to 43% for a Hong Kong-China co-production, but they face less restrictions for the release".

He admits he had not expected such outstanding mainland box office as both titles were made with Hong Kong audiences in mind. "It's pure luck, more than anything," he says. "You may not believe that luck is very important for everything to come together, apart from having a good script."

While Kong is sourcing the large-scale projects that might take years to get off the ground, he aims to continue with the production of one or two local films every year. "Create Hong Kong has created more than two dozen new directors through their funding," he adds. "New actors are emerging too, thanks to the new features, creating a sizeable new talent pool."

## • **Filmart 2024: buzz titles from Hong Kong & China**


Filmart Hong Kong Must Read





HAVE A NEWS TIP?  
NEWSLETTERS  
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 10, 2024 8:47pm PT

# China Box Office: 'Dune 2' Scores \$20 Million Opening With Huge Imax Component

By Patrick Frater



Courtesy Image Nation

"Dune 2" launched in mainland China cinemas this weekend with a solid \$19.9 million three-day haul. That put it in second place, narrowly behind holdover crime-drama "The Pig, the Snake and the Pigeon."

Data from consultancy firm Artisan Gateway, showed that "The Pig, the Snake and the Pigeon" earned \$21.3 million (RMB151 million) between Friday and Sunday, for a 10-day cumulative of \$54.1 million (RMB384 million). "Dune 2" managed RMB142 million.

Many Hollywood titles have struggled in China over the past three years, especially franchise titles. But "Dune 2" with its particularly spectacular visuals looks to have escaped the rut.

Giant screen provider Imax, which has nearly 800 screens in the Middle Kingdom, reported that some \$6.5 million of the film's opening weekend was earned at its venues. That was nearly a third of its opening total in China.

ADVERTISEMENT

## MOST POPULAR



'Oppenheimer' Reigns at Oscars With Seven Wins, Including Best Picture and Director: Full Winners List



Alexander Payne's 'The Holdovers' Accused of Plagiarism by 'Luca' Writer (EXCLUSIVE)



Ryan Gosling Electrifies Oscars With 'I'm Just Ken' Live as Margot Robbie, Emma Stone and More Passionately Sing Along; Slash Also Rocks Out on...

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Local cinema ticketing firm Maoyan has increased its predictions for “Dune 2’s” performance in China. It now forecasts a lifetime total of RMB560 million or \$78 million. That compares with \$38 million for the previous Denis Villeneuve-directed “Dune” in 2021.

Directed by Hong Kong’s Wong Ching-po and starring Ethan Juan, the Taiwanese-produced “The Pig, the Snake and the Pigeon” tells the story of a gangster who discovers, first that he has cancer and only a few months to live, and second that he is the country’s third most wanted outlaw. He decides to eliminate the two higher-ranked criminals so that he can die on top.

“I Miss You,” a Chinese romantic drama directed by Han Yan and adapted from a novel by Zheng Zhi, was the weekend’s second-ranked new release and third in the local chart. It earned \$13.6 million (RMB96.6 million) in three days. It tells the story of a couple who get a second chance at love, but nearly miss out all over again.

In fourth and fifth places over the weekend were two titles release in early February for the Lunar New Year holidays. The Zhang Yimou-directed “Article 20” earned \$8.4 million for a running total of \$334 million. Han Han’s “Pegasus 2” earned \$6.8 million for a running total of \$469 million.

**Read More About:**  
Box Office, China, Dune 2

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked \*

NAME \*

EMAIL \*

WEBSITE

POST

**John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever**



AWARDS

**How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’**



AWARDS

**Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold**



TV

**Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)**



AWARDS

**How Oscars Are Opening Up to Global Filmmakers**

**Sign Up for Variety Newsletters**

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our **Terms of Use** and our **Privacy Policy**. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google **Privacy Policy** and **Terms of Service** apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?  
NEWSLETTERS  
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 10, 2024 7:13pm PT

# Christopher Nolan Wins First Oscar, Thanks Academy for Thinking He's a 'Meaningful' Part of Cinema History

By Rebecca Rubin



Getty Images

[Christopher Nolan](#) is officially an Oscar winner.

After eight nominations across two decades, the filmmaker took home the first Academy Award of his career, for directing “[Oppenheimer](#).” Shortly after, he won a second Oscar as “Oppenheimer” was named best picture. He’s been nominated in the past for 2000’s “Memento” (screenwriting), 2010’s “Inception” (best picture, screenwriting) and 2017’s “Dunkirk” (best picture, directing).

“Movies are just a little bit over 100 years old,” he said while holding his directing trophy. “We don’t know where this incredible journey is going from here. But to know that you think I’m a meaningful part of it means the world to me.”

In this year’s race, Nolan was nominated against Justine Triet (“Anatomy of a Fall”), Martin Scorsese (“Killers of the Flower Moon”), Yorgos Lanthimos (“Poor Things”) and Jonathan Glazer (“The Zone of Interest”). Despite the stacked competition, Nolan has been the odds-on favorite to win because

## MOST POPULAR



‘Oppenheimer’ Reigns at Oscars With 7 Wins, Including Best Picture and Director: Full Winners List



Alexander Payne's 'The Holdovers' Accused of Plagiarism by 'Luca' Writer (EXCLUSIVE)



Vanessa Hudgens Announces Pregnancy While Hosting 2024 Oscars Red Carpet

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





he's been feted at nearly every precursor ceremony, including the DGA Awards and Golden Globes.

ADVERTISEMENT

From the stage, he thanked a laundry list of names, including his wife ("the incredible Emma Thomas, producer of all our films and all our children"), his cast ("Matt Damon, Robert, Emily, Florence, so many others, all the top of their game, led by the incredible Cillian Murphy") and Universal Pictures chair Donna Langley ("for seeing the potential in this").

"Thank you to those who have believed in me my whole career," he concluded.

Nolan also wrote and produced "Oppenheimer," a three-hour historical epic about the creation of the atomic bomb during World War II. The story follows the career of J. Robert Oppenheimer (Cillian Murphy), from his efforts at Los Alamos to build the weapons of mass destruction that ended the war to his eventual fall from grace during a security clearance hearing.

"Oppenheimer" became a box office phenomenon with \$957 million globally to stand as the third-biggest movie of 2023. It scored 13 Oscar nominations (including best picture), the most of any film at this year's ceremony. It also received nods for best actor (Murphy), supporting actor (Robert Downey Jr.), supporting actress (Emily Blunt) and adapted screenplay. It took home seven awards in total and became the highest-grossing film to win best picture in more than two decades.

"Any of us who make movies know you dream of this moment," Nolan's wife and longtime producing partner Emma Thomas said while accepting the best picture prize. "I've been dreaming of this moment for so long. It seemed so unlikely it would ever happen."

ADVERTISEMENT

Throughout his career, Nolan has crafted critical and commercial hits like the "Dark Knight" trilogy and "Interstellar." Still, he said he's been stunned by the reception to "Oppenheimer," the rare big-budget drama to connect with critics and audiences in a big way.

"With certain films, your timing is just right in ways that you never could have predicted," he previously told *Variety*. "When you start making a film, you're two or three years out from when it's going to be released, so you're trying to hit a moving target as far as the interest of the audience. But sometimes you catch a wave and the story you're telling is one people are waiting for."

#### Read More About:

Christopher Nolan, Oppenheimer, Oscars

### John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

**How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'**



AWARDS

**Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold**



TV

**Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)**



AWARDS

**How Oscars Are Opening Up to Global Filmmakers**

#### Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



HAVE A NEWS TIP?  
NEWSLETTERS  
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 10, 2024 4:52pm PT

# Korea Box Office: 'Exhuma' Reaches \$58 Million, Easily Holds Off 'Dune 2'

Oscar hopefuls 'Poor Things' and 'Past Lives' have muted debuts in South Korea.

By Patrick Frater



Showbox, Pinetown

"Dune 2" added \$2.63 million in its second weekend in South Korea, but the sci-fi fantasy remained a long way short of the year's runaway winner, "Exhuma," which has dominated and dynamized box office for three weeks.

"Exhuma," about two shaman, a feng shui master and a mortician who attempt to undo the mysterious events happening to a U.S.-based Korean family, earned \$6.52 million between Friday and Sunday, representing a 67% share of the overall box office market, according to data from tracking service Kobis, operated by the Korean Film Council (Kofic). It was the third weekend in a row that "Exhuma" took two-thirds of Korean box office weekend total.

After nearly three weeks on release the film has earned a powerful \$58.7 million from eight million admissions. "Exhuma" is now by far the top-earning film of 2024, with a total that is more than double the second-ranked film "Wonka," which has a running score of \$24 million.

ADVERTISEMENT

## MOST POPULAR



Oscars 2024 Winners List (Updating Live)



Alexander Payne's 'The Holdovers' Accused of Plagiarism by 'Luca' Writer (EXCLUSIVE)



Vanessa Hudgens Announces Pregnancy While Hosting 2024 Oscars Red Carpet

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“Dune 2,” which benefited from a recent visit to Korea by its stars, now has a 12-day running total of \$11.0 million.

“Wonka,” which released at the end of January, remained in third place over the latest weekend with a score of \$588,000.

“Poor Things,” released in time for a possible benefit from the Oscars, was the weekend’s highest new opener. It earned \$296,000 between Friday and Sunday and \$494,000 over its full five-day opening.

Korean animation “Bread Barbershop: Celeb in Bakery Town” ranked fifth with \$240,000 and has a two-week running total of \$959,000.

“Past Lives,” the Korean-language, U.S.-made drama film that is another Oscars contender, opened a quiet sixth place. It earned \$228,000 over the weekend and \$373,000 over its first five days.

“The Birth of Korea,” a biopic about a 19th-century Catholic priest, slipped to seventh place. It earned \$142,000 over the weekend, for a cumulative of \$8 million since the beginning of Feb.

Japanese animation, “Demon Slayer Kimetsu No Yaiba – To the Hashira Training,” the latest feature in the film and TV franchise, weakened to \$93,000 in its fourth weekend in Korea. It has \$4.12 million after playing since Feb. 14.

Chinese kids’ animation film, “The Tyrannosaurus Rex” fell to ninth position in its second weekend with \$48,000, for a running total of \$289,000.

Australian animation title, “Daisy Quokka: World’s Scariest Animal” made \$50,000 and took tenth place.

ADVERTISEMENT

**Read More About:**

Box Office, Dune 2, Exhuma, Korea

COMMENTS

0 COMMENTS

**LEAVE A REPLY**

Enter your comment here

**John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever**



AWARDS

**How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’**



AWARDS

**Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold**



TV

**Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)**



AWARDS

**How Oscars Are Opening Up to Global Filmmakers**

**Sign Up for Variety Newsletters**

Enter your email address

**SIGN UP**

By providing your information, you agree to our **Terms of Use** and our **Privacy Policy**. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google **Privacy Policy** and **Terms of Service** apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## 'La sociedad de la nieve' en los Premios Oscar 2024 corona a J.A. Bayona en Hollywood (a pesar de la

To revisit this article, visit My Profile, then View saved stories

Close Alert

Premios Oscar 2024

'La sociedad de la nieve' en los Premios Oscar 2024 corona a J.A. Bayona en Hollywood (a pesar de la derrota)

La superproducción española de Netflix coloca al director en un lugar privilegiado dentro de la industria cinematográfica más poderosa del mundo

11 de marzo de 2024

Quim Vives

No es precisamente un recién llegado a Hollywood, pero J.A. Bayona ha conseguido el espaldarazo definitivo para su carrera con las dos nominaciones que La sociedad de la nieve conseguía en los Premios Oscar 2024 . Podían haber sido tres, pero el equipo de efectos especiales capitaneado por Laura Pedro y Félix Vergés no pasaba el último corte. Finalmente, la producción española de Netflix se hacía con menciones como Mejor película internacional y Mejor maquillaje y peluquería. Aunque no ha salido victorioso en ninguna de las dos categorías, el largometraje simboliza que el catalán está en uno de sus mejores momentos profesionales y que ya es parte de la actual industria cinematográfica estadounidense. La competencia de La zona de interés era demasiado fuerte.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

## Oscar Winners List – Updating Live On Hollywood’s Biggest Night

By [Erik Pedersen](#)

March 10, 2024 12:55pm



2024 Academy Awards  
Getty Images

**Refresh for updates:** The votes are in, the tuxes are pressed, and the envelopes are sealed: It’s time for the 96th Academy Awards. Deadline is updating the winners list live as they are announced, so check it out below.

### Related Stories



Watch This Year's Oscars On TV: Don't Forget Early Start



Plans To Prevent Disrupting Red Carpet & Sunday; "LAPD Is Security," Cops Say

Christopher Nolan’s near-billion-dollar juggernaut *Oppenheimer* has been collecting trophies at nearly every stop this awards season and comes into the ceremony as the odds-on favorite for Best Picture, among other nods. It’s vying for the Big Prize on Hollywood’s Big Night against the No. 1 movie of 2023, *Barbie*, along with *American Fiction*, *Anatomy of a Fall*, *The Holdovers*, *Killers of*

ADVERTISEMENT

### Trending on Deadline

1 Elle King Addresses Her Tipsy Conduct At Grand Ol' Opry Dolly Parton Tribute



2 'Dune: Part Two' Rises To \$367.5M Global; 'Kung Fu Panda 4' Kicks Off With \$80.5M WW As Early Overseas Play Begins - International Box Office



3 Pete Hammond's Final Oscar Predictions: 'Oppenheimer' On Line For A Big Bang On The Big Night; 'The Holdovers', 'Poor Things' & Others Also Will Get Some Love



4 Scarlett Johansson Plays "Scary Mom" Katie Britt In 'Saturday Night Live' Cold Open Spoof Of GOP Senator's Bizarre State Of The

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

*the Flower Moon, Maestro, Past Lives, Poor Things and The Zone of Interest.*

ADVERTISEMENT

## RELATED: Oscar Week 2024 Parties & Events List: The List

Here are the winners announced so far at the **Oscars**, followed by the remaining nominees:

## RELATED: All The Best Picture Oscar Winners – Photo Gallery

### WINNERS

TBA

### NOMINEES

#### Best Picture

American Fiction

Ben LeClair, Nikos Karamigios, Cord Jefferson and Jermaine Johnson, Producers

Anatomy of a Fall

Marie-Ange Luciani and David Thion, Producers

Barbie

David Heyman, Margot Robbie, Tom Ackerley and Robbie Brenner, Producers

The Holdovers

Mark Johnson, Producer

Killers of the Flower Moon

Dan Friedkin, Bradley Thomas, Martin Scorsese and Daniel Lupi, Producers

Maestro

Bradley Cooper, Steven Spielberg, Fred Berner, Amy Durning and Kristie Macosko Krieger, Producers

Oppenheimer

Emma Thomas, Charles Roven and Christopher Nolan, Producers

Past Lives

David Hinojosa, Christine Vachon and Pamela Koffler, Producers

Poor Things

Ed Guiney, Andrew Lowe, Yorgos Lanthimos and Emma Stone, Producers

The Zone of Interest

James Wilson, Producer

## RELATED: Every Best Actor Oscar Winner Back To 1927

### Actor in a Leading Role

Bradley Cooper

### Union Response



5 'SNL's Weekend Update Takes On 30 Rock Bed Bug Infestation, Katie Britt, Lindsey Graham & More



6 Oscars Set Plans To Prevent Protesters Disrupting Red Carpet & Ceremony On Sunday; "LAPD Is Bolstering Security," Cops Say



7 How To Watch This Year's Oscars Online And On TV: Don't Forget About That Early Start



8 Kate Middleton Breaks Silence After Surgery, Posts New Family Pic For Mother's Day



9 'Kung Fu Panda 4' KO-ing \$55M, 'Dune: Part Two' \$44M As Overall Weekend Jumps +13% Vs. 2023 - Saturday Box Office



10 Sydney Sweeney Brainstorming 'Anyone But You 2' Concepts For Sequel



ADVERTISEMENT



Maestro

Colman Domingo

Rustin

Paul Giamatti

The Holdovers

Cillian Murphy

Oppenheimer

Jeffrey Wright

American Fiction

**RELATED: All The Oscar Best Actress Winners – Photo Gallery**

**Actress in a Leading Role**

Annette Bening

Nyad

Lily Gladstone

Killers of the Flower Moon

Sandra Hüller

Anatomy of a Fall

Carey Mulligan

Maestro

Emma Stone

Poor Things

**RELATED: Every Best Supporting Actor Oscar Winner Back To 1937**

ADVERTISEMENT

**Actor in a Supporting Role**

Sterling K. Brown

American Fiction

Robert De Niro

Killers of the Flower Moon

Robert Downey Jr.

Oppenheimer

Ryan Gosling

Barbie

Mark Ruffalo

Poor Things

**RELATED: Every Best Supporting Actress Oscar Winner Back To 1937**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Actress in a Supporting Role

Emily Blunt  
Oppenheimer

Danielle Brooks  
The Color Purple

America Ferrera  
Barbie

Jodie Foster  
Nyad

Da'Vine Joy Randolph  
The Holdovers

**RELATED: 2024 Oscar Presenters: The Full List**

## Directing

Anatomy of a Fall  
Justine Triet

Killers of the Flower Moon  
Martin Scorsese

Oppenheimer  
Christopher Nolan

Poor Things  
Yorgos Lanthimos

The Zone of Interest  
Jonathan Glazer

**RELATED: The Script's The Thing: Read All Of This Year's Oscar-Nominated Screenplays**

## Writing (Adapted Screenplay)

American Fiction  
Written for the screen by Cord Jefferson

Barbie  
Written by Greta Gerwig & Noah Baumbach

Oppenheimer  
Written for the screen by Christopher Nolan

Poor Things  
Screenplay by Tony McNamara

The Zone of Interest  
Written by Jonathan Glazer





## RELATED: Deadline's Reviews Of All The Oscar Best Picture Nominees

### Writing (Original Screenplay)

Anatomy of a Fall

Screenplay – Justine Triet and Arthur Harari

The Holdovers

Written by David Hemingson

Maestro

Written by Bradley Cooper & Josh Singer

May December

Screenplay by Samy Burch; Story by Samy Burch & Alex Mechanik

Past Lives

Written by Celine Song

**RELATED: BAFTAs: 'Oppenheimer' Named Best Film, Leads Night With 7 Wins Including Christopher Nolan Best Director, Cillian Murphy Best Actor; 'Poor Things' Emma Stone Takes Best Actress – Complete Winners List**

### International Feature Film

Io Capitano (Italy)

Perfect Days (Japan)

Society of the Snow (Spain)

The Teachers' Lounge (Germany)

The Zone of Interest (UK)

**RELATED: Annie Awards: 'Spider-Man: Across The Spider-Verse' Takes Best Feature And Tops Winners List; 'Blue Eye Samurai' Dominates TV**

### Animated Feature Film

The Boy and the Heron

Hayao Miyazaki and Toshio Suzuki

Elemental

Peter Sohn and Denise Ream

Nimona

Nick Bruno, Troy Quane, Karen Ryan and Julie Zackary

Robot Dreams

Pablo Berger, Ibon Cormenzana, Ignasi Estapé and Sandra Tapia Díaz

Spider-Man: Across the Spider-Verse

Kemp Powers, Justin K. Thompson, Phil Lord, Christopher Miller and Amy Pascal

**RELATED: 'Bobi Wine: The People's President' Wins Top Prize At 39th IDA Documentary Awards; Full List**



### Documentary Feature Film

Bobi Wine: The People's President  
Moses Bwayo, Christopher Sharp and John Battsek

The Eternal Memory  
Nominees to be determined

Four Daughters  
Kaouther Ben Hania and Nadim Cheikhrouha

To Kill a Tiger  
Nisha Pahuja, Cornelia Principe and David Oppenheim

20 Days in Mariupol  
Mstyslav Chernov, Michelle Mizner and Raney Aronson-Rath

### Live Action Short Film

The After  
Misan Harriman and Nicky Bentham

Invincible  
Vincent René-Lortie and Samuel Caron

Knight of Fortune  
Lasse Lyskjær Noer and Christian Norlyk

Red, White and Blue  
Nazrin Choudhury and Sara McFarlane

The Wonderful Story of Henry Sugar  
Wes Anderson and Steven Rales

### Documentary Short Film

The ABCs of Book Banning  
Sheila Nevins and Trish Adlesic

The Barber of Little Rock  
John Hoffman and Christine Turner

Island in Between  
S. Leo Chiang and Jean Tsien

The Last Repair Shop  
Ben Proudfoot and Kris Bowers

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Năi Nai & Wài Pó

Sean Wang and Sam Davis

### Animated Short Film

Letter to a Pig

Tal Kantor and Amit R. Gicelter

Ninety-Five Senses

Jerusha Hess and Jared Hess

Our Uniform

Yegane Moghaddam

Pachyderme

Stéphanie Clément and Marc Rius

War Is Over! Inspired by the Music of John & Yoko

Dave Mullins and Brad Booker

**RELATED: ACE Eddie Awards: 'Oppenheimer', 'The Holdovers' Take Top Film Honors; 'The Last Of Us', 'The Bear' Among TV Winners – Full List**

### Film Editing

Anatomy of a Fall

Laurent Sénéchal

The Holdovers

Kevin Tent

Killers of the Flower Moon

Thelma Schoonmaker

Oppenheimer

Jennifer Lame

Poor Things

Yorgos Mavropsaridis

**RELATED: ASC Awards: 'Oppenheimer' Takes Film Prize – Full Winners List**

### Cinematography

El Conde

Edward Lachman

Killers of the Flower Moon

Rodrigo Prieto

Maestro



Matthew Libatique

Oppenheimer

Hoyte van Hoytema

Poor Things

Robbie Ryan

**RELATED: Art Directors Guild Awards: 'Poor Things,' 'Oppenheimer' & 'Saltburn' Take Top Film Prizes – Winners List**

### Production Design

Barbie

Production Design: Sarah Greenwood; Set Decoration: Katie Spencer

Killers of the Flower Moon

Production Design: Jack Fisk; Set Decoration: Adam Willis

Napoleon

Production Design: Arthur Max; Set Decoration: Elli Griff

Oppenheimer

Production Design: Ruth De Jong; Set Decoration: Claire Kaufman

Poor Things

Production Design: James Price and Shona Heath; Set Decoration: Zsuzsa Mihalek

**RELATED: Costume Designers Guild Awards: 'Barbie,' 'Poor Things' & 'Saltburn' Take Film Prizes – Winners List**

### Costume Design

Barbie

Jacqueline Durran

Killers of the Flower Moon

Jacqueline West

Napoleon

Janty Yates and Dave Crossman

Oppenheimer

Ellen Mirojnick

Poor Things

Holly Waddington

**RELATED: SCL Awards: Music From 'Oppenheimer' & 'Barbie' Among Society Of Composers & Lyricists Winners**

### Music (Original Score)

American Fiction

Laura Karpman

DEADLINE



Indiana Jones and the Dial of Destiny  
John Williams

Killers of the Flower Moon  
Robbie Robertson

Oppenheimer  
Ludwig Göransson

Poor Things  
Jerskin Fendrix

**RELATED: Oscar Best Song Performers Set: Ryan Gosling, Billie Eilish, Jon Batiste, Becky G & More**

### Music (Original Song)

“The Fire Inside” from Flamin’ Hot  
Music and Lyric by Diane Warren

“I’m Just Ken” from Barbie  
Music and Lyric by Mark Ronson and Andrew Wyatt

“It Never Went Away” from American Symphony  
Music and Lyric by Jon Batiste and Dan Wilson

“Wahzhazhe (A Song For My People)” from Killers of the Flower Moon  
Music and Lyric by Scott George

“What Was I Made For?” from Barbie  
Music and Lyric by Billie Eilish and Finneas O’Connell

**RELATED: ‘Maestro’, ‘Saltburn’ & ‘Barbie’ Win Film Prizes At Make-Up Artists & Hair Stylists Guild Awards – Full List**

### Makeup and Hairstyling

Golda  
Karen Hartley Thomas, Suzi Battersby and Ashra Kelly-Blue

Maestro  
Kazu Hiro, Kay Georgiou and Lori McCoy-Bell

Oppenheimer  
Luisa Abel

Poor Things  
Nadia Stacey, Mark Coulier and Josh Weston

Society of the Snow  
Ana López-Puigcerver, David Martí and Montse Ribé

**RELATED: MPSE Golden Reel Awards: ‘Oppenheimer’ A Double Winner; ‘Maestro’ & ‘Across The Spider-Verse’ Also Take Film Prizes – Full List**

### Sound



## The Creator

Ian Voigt, Erik Aadahl, Ethan Van der Ryn, Tom Ozanich and Dean Zupancic

ADVERTISEMENT

## Maestro

Steven A. Morrow, Richard King, Jason Ruder, Tom Ozanich and Dean Zupancic

## Mission: Impossible – Dead Reckoning Part One

Chris Munro, James H. Mather, Chris Burdon and Mark Taylor

## Oppenheimer

Willie Burton, Richard King, Gary A. Rizzo and Kevin O’Connell

## The Zone of Interest

Tarn Willers and Johnnie Burn

**RELATED: VES Awards: ‘The Creator’, ‘Spider-Man: Across The Spider-Verse’ & ‘The Last Of Us’ Dominate – Full List**

## Visual Effects

## The Creator

Jay Cooper, Ian Comley, Andrew Roberts and Neil Corbould

## Godzilla Minus One

Takashi Yamazaki, Kiyoko Shibuya, Masaki Takahashi and Tatsuji Nojima

## Guardians of the Galaxy Vol. 3

Stephane Ceretti, Alexis Wajsbrot, Guy Williams and Theo Bialek

## Mission: Impossible – Dead Reckoning Part One

Alex Wuttke, Simone Coco, Jeff Sutherland and Neil Corbould

## Napoleon

Charley Henley, Luc-Ewen Martin-Fenouillet, Simone Coco and Neil Corbould

**RELATED: 2024 Awards Season Calendar – Dates For Oscars, Writers Guild, Tonys & More**

**RELATED: Oscars Street Closures For Red Carpet, Telecast & More – See The Maps**

**RELATED: Breaking Baz: Cannes Chief Thierry Frémaux Proclaims 2024 Academy Awards ‘The Cannes Oscars’ As He Parties At the Charles Finch**



## El plato español que triunfa en Hollywood y no faltará en la noche de los Oscar

Por segundo año, el jamón Cinco Jotas estará en el menú del Governor's Ball, la fiesta oficial de los premios de los Oscar 2024. Por segundo año, el jamón de bellota 100% ibérico Cinco Jotas volverá a ser protagonista en la Governor's Ball, la fiesta oficial de los Premios Oscar que tendrá lugar el próximo 10 de marzo en el Teatro Dolby Los Ángeles. Una vez más (y ya van 30 años), el prestigioso chef Wolfgang Puck, propietario de una decena de restaurantes en todo el mundo, se encargará del menú oficial del evento, que contará con más de 1.500 invitados, y en el que no faltará el codiciado producto español. El cocinero estadounidense de origen austriaco conoció y se enamoró del jamón Cinco Jotas hace mucho tiempo y decidió incluirlo por primera vez en el menú de la gala de los Oscar de 2019, año en el que cumplió su 25 aniversario como chef del evento. Tras la gran acogida de entonces, Puck vuelve a incluir platos de jamón de bellota 100% ibérico en esta edición. El producto se presentará recién cortado a cuchillo por el maestro Raúl Garrido, cortador oficial de la marca española en Estados Unidos. "Este año tenemos este espectacular y fabuloso jamón Cinco Jotas de España, mi favorito. Seguiremos disfrutando de él todos los años mientras nuestro maestro cortador Raúl Garrido pueda acompañarnos y nos enseñe el corte perfecto", declaró Wolfgang Puck. Durante la presentación oficial del menú, Raúl Garrido mostró a los asistentes el corte perfecto de una loncha de jamón Cinco Jotas. En la gala del 10 de marzo, le acompañará otro cortador para abastecer la demanda de los invitados. 10 jamones Para el evento se han previsto hasta diez jamones Cinco Jotas para dar respuesta a la demanda. " Mi tarea es prepararlo y cortarlo para que los invitados disfruten. El jamón Cinco Jotas es muy apreciado en el mercado americano, tienen una admiración tremenda por el producto y siempre es un éxito en el menú. En 2019 cortamos cinco jamones, un total de 3.000 lonchas, aproximadamente", declara Raúl Garrido, embajador de la marca en Estados Unidos desde hace seis años. "Estamos felices de que el prestigioso chef Wolfgang Puck nos haya vuelto a elegir para formar parte del menú de los Oscar. El jamón es un gran atractivo que siempre arrasa en grandes eventos", declara María Castro, directora de Comunicación de la marca española. Los consumidores en Estados Unidos pueden encontrar jamón de bellota 100% ibérico Cinco Jotas tanto en los restaurantes de los chefs más consagrados del mundo, entre los que se incluyen Grant Achatz, Daniel Boulud, Joel Robuchon, Jose Andrés, Jean Georges, Dani García, Mauro Colagreco, como también en los de otros más noveles, como Mike Bagale, Johny Spero o Jeremy Ford. Además, Cinco Jotas forma parte de los menús de la cadena de hoteles Four Seasons.



FORBES &gt; BUSINESS &gt; HOLLYWOOD &amp; ENTERTAINMENT

# India Box Office: 'Laapataa Ladies', Scores \$1 Million In A Week

Sweta Kaushal Contributor 

*I write about Indian films and shows - Bollywood and more.*

Mar 10, 2024, 03:33am EDT



A poster of Hindi film 'Laapataa Ladies'. JIO STUDIOS/AAMIR KHAN PRODUCTIONS

The new Hindi film *Laapataa Ladies* directed by Indian filmmaker [Kiran Rao](#) has earned \$1 million in a week at the global box office. Marking Rao's second directorial venture after *Dhobi Ghat*, *Laapataa Ladies* features Pratibha Ranta, Bhaskar Jha, Nitanshi Goel, and Sparsh Shrivastava in lead roles. With just 500 screens in India and another 100 outside the country, the small-budget film has performed well at the ticket windows.

*Laapataa Ladies* was screened at the Toronto International Film Festival last year and received wide critical acclaim. The theatrical collection of the film now adds to its success. It has been produced by Aamir Khan Productions and is presented and distributed by Jio Studios.

The numbers: Opening weekend





*Laapataa Ladies* made an opening worldwide gross of \$205,500 when it hit theatres on March 1. Despite limited release in mere 600 screens and limited marketing, the collections saw a steep rise on the second day and reached \$480,000. The three-day total for the film stood at \$760,000 at the end of the film's first weekend at the ticket windows. The box office numbers prove that the Hindi cinema audience is ready for good content - a well-written story gets all the footfalls irrespective of the marketing and promotions around the release.

## The Story

Rao's film is based in the Hindi hinterlands of India and focuses on two women who get lost soon after their weddings. In their own different ways, the two husbands search for their newly-wedded wives. The narrative is ably supported by the supporting cast of Ravi Kishan and Chhaya Kadam.

## The message

*Laapataa Ladies* uses the premise for the situational comedy and also takes sharp digs at patriarchy. Right from the women's veils to her lack of choice in something as basic and important as her marriage, the film covers a wide range of issues encompassing the society.

MORE FOR YOU

**A Russian Drone Spotted A Ukrainian Patriot Air-Defense Crew Convoying Near The Front Line. Soon, A Russian Hypersonic Missile Streaked Down.**

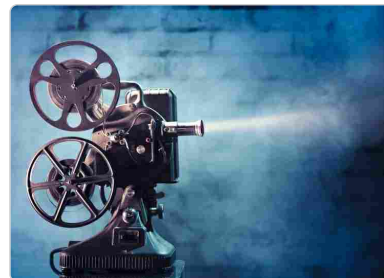
**First, Ukraine Shoots Down Two of Russia's A-50 Radar Planes. Then Russia Prepares A Replacement A-50. So Ukraine Targets Its Factory.**

**More Dangerous Than Nukes China And Russia Revealed To Be Suddenly Abandoning The U S Dollar For A Bitcoin Ethereum And XRP Inspired Rival Amid Crypto Price Pump**

The meaning of the film's title is 'lost ladies', and it shows not just the women finding themselves in the course of the

## Cinemas com aumento de mais de 20% de audiência e receitas de bilheteira em fevereiro

Os portugueses foram mais ao cinema em fevereiro deste ano. O Instituto do Cinema e Audiovisual (ICA) anunciou um aumento de 20% em relação ao ano passado. As salas de cinema registaram, em fevereiro, cerca de 845 mil espectadores e 5,1 milhões de euros de bilheteira, o que representa um aumento de mais de 20% comparado com fevereiro de 2023, revelou o Instituto do Cinema e Audiovisual (ICA). Os dados estatísticos mensais da exibição comercial mostram que em fevereiro foram ao cinema 845.375 espectadores, ou seja, mais 152.572 entradas (22%) do que em fevereiro de 2024. Em receita de bilheteira, aquela audiência traduziu-se em 5,1 milhões de euros, ou seja, mais um milhão de euros (24%) do que no período homólogo de 2023. No total dos dois primeiros meses de 2023, pelos cinemas portugueses passaram 1,7 milhões de espectadores, sensivelmente mais um milhão do que a soma de janeiro e fevereiro de 2023. Em janeiro e fevereiro deste ano, a exibição registou também 10,4 milhões de euros de bilheteira, o que significou um aumento de 488 mil euros face ao ano passado. Segundo o ICA, os filmes mais vistos este ano foram a comédia romântica Todos menos tu, de Will Gluck, com 120.369 espectadores, e o filme Bob Marley: One Love, de Reinaldo Marcus Green, com 105.632 entradas. No cinema português, o filme mais visto desde que o ano começou foi A semente do mal, de Gabriel Abrantes, com 16.242 espectadores, seguindo-se O pior homem de Londres, de Rodrigo Areias, com 6.159 espectadores. Na distribuição de filmes em sala, a Cinemundo registou um aumento de 46% de receitas de bilheteira face aos dois primeiros meses de 2023, totalizando 3,6 milhões de euros, enquanto a NOS Lusomundo Audiovisuais registou uma perda de 42%, para 3,4 milhões de euros. Já na exibição, a NOS Lusomundo Cinemas mantém-se líder do mercado com uma subida de 2,2% de receitas, comparando com igual período de 2023, para um total de 6,9 milhões de euros, seguida da empresa UCI, com 1,2 milhões de euros (com uma subida de 13,2% face a 2023). Os dados estatísticos foram compilados com base na exibição em 516 salas de cinema, nas quais foram programadas 87.968 sessões. (Lusa)





GOT A TIP?

*Hollywood*  
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

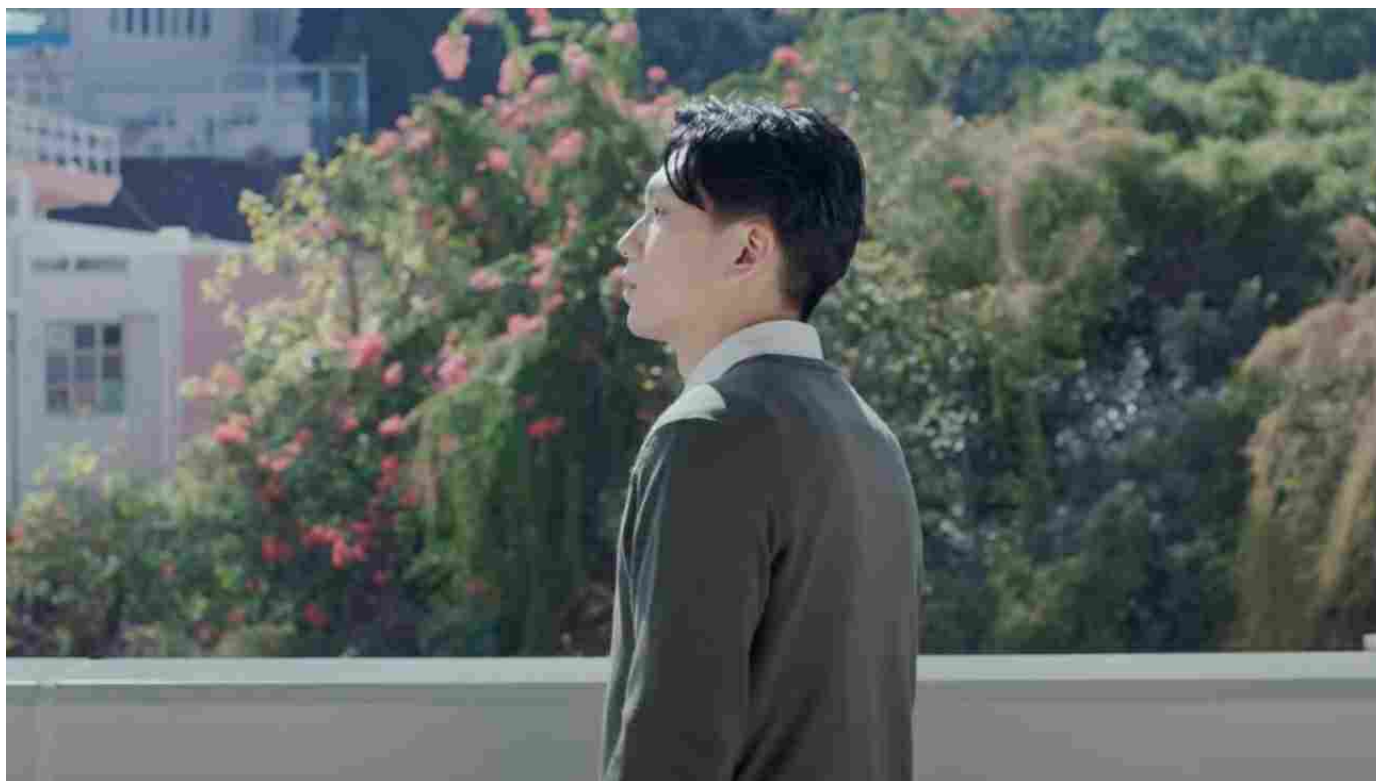
HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

# Filmart: Nick Cheuk Talks Grief, Creativity and Hong Kong Cinema

The Asian Film Awards' best new director nominee digs into his past but has high hopes for his future in film.

BY **MATHEW SCOTT**

MARCH 10, 2024 2:00PM



'Time Still Turns the Page' HKIFF

Nick Cheuk's debut feature was a small film about a very big topic.

For *Time Still Turns the Page*, the Hong Kong director trained his focus on the issue of youth suicide, one that directly affected the filmmaker 14 years ago, when a friend at university died by suicide.

It's a film that comes fraught with emotion, as it follows the story of a school teacher forced to face a tragedy from his past, and it has brought much acclaim for Cheuk, including the best new director award at the 60th *Golden Horse Awards* in Taiwan last year and a nomination in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

the same category at this year's Asian Film Awards (AFAs), held Sunday in Hong Kong on Sunday.

ADVERTISEMENT

## Related Stories



AL NEWS

alestine March Set for Los Angeles Ahead of  
s: "No Awards During a Genocide"



d El-Shenawi, "Snake Surprise" Actor in  
a Jones and the Temple of Doom,' Dies at 75

What seems more surprising to the 35-year-old director, when he sits down to talk with *The Hollywood Reporter* on the eve of the AFAs, is that the film found an audience — and box office to the tune of HK\$25 million (\$3.2 million), enough for the film to rank as the second highest-grossing film in Hong Kong in 2023.

"I thought this would be the only film I would ever make, given the topic," he says. But Cheuk's stylish touch has meant the suitors — and the studios — have come calling, and while he won't share the exact details just yet, he says an announcement about his next project will come in the days ahead this week at Filmart, Hong Kong's annual [international](#) content market.

*Time Still Turns the Page* is the latest in a stream of small, acclaimed and distinctively Hong Kong productions Cheuk believes have emerged as production numbers and funds have dried up.

"Young filmmakers don't get big budgets, so our films are more personal," says Cheuk, as he talks to *THR* about his film's great success, his inspirations and his hopes for a future in film.

**Can we talk about your film's success and its very personal nature? How has this experience played out for you?**

It's already difficult to initiate a movie in Hong Kong, and so I went in thinking this might be my only film because of its topic. But I had to make this film. During my university years, a friend of mine [died by suicide]. I'd met him on the night he died and after that, I had so many questions. That was 14 years ago and for all these years, I have always thought about a lot of these questions. It is the one thing in my life that has concerned me the most, and so it felt like it was what I had to make my first film about. I had mixed feelings about the whole process. I knew that for the audience there would be different feelings, and for some it might bring out the sadness in their hearts. I didn't really wish that to happen but I knew it would.

ADVERTISEMENT



**How has the audience reaction in Hong Kong been overall, given the nature of this story, and how have they responded in the Q&As you have been involved in?**

Talking to the audience in person and on social media, a lot of them told me they hadn't been able to talk about their own experiences for years. But now they could. I think a lot of people think they are the only one carrying these feelings but they're not and these feelings can be shared.

**Did the film's success catch you by surprise?**

Yes. Me and my team, we're all very surprised. In the beginning, the hope was to make enough from the box office to be able to keep making films. That's all. But studios have been calling me and we have been discussing what I can do next.

**Can you share the memories of the first films that made an impact on you, and what films maybe inspired your own first production?**

I saw Disney's *The Hunchback of Notre Dame* when I was about eight or nine years old and that was the first time I felt the power of cinema. That first scene, when you see Notre Dame among the clouds, and then you're taken down from the clouds and into the street — that was very memorable. But *Good Will Hunting* really spoke to me, when I was about 14. Even though for me, this was a foreign film, I really felt like it was talking to me. That was also really powerful, and I think it showed me how cinema can do that — talk to you.

**How are the opportunities today for emerging filmmakers in Hong Kong?**

ADVERTISEMENT

The lack of money is actually a very good opportunity to express themselves and share what they feel. But also at the same time, they feel like the lack of experience they have means there's a fear of trying something with really big budgets. One of the big differences between us and directors from the older generation is we actually haven't had the chance to work with big budgets immediately, like a lot of them did. It really helped them learn their craft, and be surrounded by people with so much experience. We actually need to learn and experience that too but we lack the chance.

**What can you tell us about your next production?**

It's not going to be like *Time Still Turns the Page*. That would be too much of a mental burden. I feel like my heart needs a little rest. I want to try all different types of film, including comedy, romance, even action and thrillers. I want to explore everything. I have an announcement to



make during Filmart but that's all I will say. **THR**

READ MORE ABOUT:

**ASIAINTERNATIONALTHR NEWS**

**THR NEWSLETTERS**

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

**MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER**



WE CAN BE HEROES

'We Can Be Heroes' Review: A Big-Hearted Celebration of LARP-ing Teens



SXSW 2024

'Y2K' Review: Rachel Zegler in a Sci-Fi Comedy That Offers Lots of '90s Nostalgia, but Not Much Else



SXSW REVIEWS

'Grand Theft Hamlet' Review: When Shakespeare Meets Gaming, Hilarity and Heartbreak Ensur



OSCARS 2024

Was the Oscar Statuette Modeled and Named After Ancient Egyptian Gods?



OSCARS

Hollywood Flashback: Will Rogers Was the First (and Only) Native American Oscar Host



THE SUPER MARIO BROS. MOVIE

'Super Mario Bros. Movie' Announces Sequel Set for 2026 With Same Directors

ADVERTISEMENT

**SHOPPING WITH THR**



This New Target Deal Lets Swifties Save When They Pre-Order Taylor Swift's 'The Tortured Poets Department'

BY DANIELLE DIRECTO-MESTON

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



GOT A TIP?

*Hollywood*  
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

# Hollywood Flashback: Will Rogers Was the First (and Only) Native American Oscar Host

The celebrated performer, who hosted the Academy Awards 90 years ago, was the first Indigenous actor to achieve movie-star status.

BY **ANGELA ALEISS**

MARCH 10, 2024 11:00AM



Oscar host Will Rogers was flanked by sound recordist Franklin Hansen (left), winner of best sound recording for *A Farewell to Arms*, and Frank Lloyd, best director for *Cavalcade*. COURTESY OF ©A.M.P.A.S

By the time Will Rogers was roped into serving as emcee for the sixth [Academy Awards](#), he was a celebrated performer who had appeared in more than 30 features and was on his way to becoming the No. 1 box office star of 1934, topping the likes of Clark Gable and Shirley Temple. Having honed his wit as a lariat-twirling vaudeville humorist (and as a nationally syndicated newspaper columnist), Rogers exuded charm at the March 16, 1934, ceremony at L.A.'s Ambassador Hotel. Offering his thoughts on the prized gold statuettes, he told the room, "It represents the triumph of nothingness over the stupendousness of zero." *THR* reported that

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“Rogers, as toastmaster, was in ‘ribbing’ form and, while he had his serious moments, gave everyone a lot of laughs.”

ADVERTISEMENT

### Related Stories



Lily Gladstone Recalls Being "Really Upset" When Cate Blanchett Didn't Win Oscar for 'Elizabeth'



#### MOVIES

Everything to Know About the 2024 Oscars

Critics for decades have lamented the lack of Native Americans in Hollywood, but few recall that Rogers was the first — and arguably, so far, the only — Native American to achieve bona fide movie-star status. He’s also the lone Native American to host the Oscars. Though he did not fit into America’s stereotypical image of a Plains Indian donning a feathered war bonnet and leather moccasins, “He was born in [Oklahoma] Indian Territory,” explains his great-granddaughter Jennifer Rogers-Etcheverry. “He would often say he never forgot where he came from.”

Rogers grew up the youngest of eight children to Clement V. Rogers, a Cherokee politician and judge, and Mary Schrimsher, both of Cherokee descent. He left home at 22, got his first showbiz gig as a trick roper in South Africa and eventually made his way to New York City to become a vaudeville star in the 1910s. The “Cherokee Kid” moved west shortly after Samuel Goldwyn offered him a film contract; he made 71 features and more than a dozen shorts and often referenced his heritage in his movies and writing.

The year after his Oscar gig, Rogers, 55, died in a plane crash in Alaska. In 1960, the Hollywood Walk of Fame dedicated two stars to him, a fitting if belated tribute to one of the industry’s most beloved celebrities. Rogers never won an Oscar — but at this year’s ceremony March 10, *Killers of the Flower Moon* nominee Lily Gladstone could become the first Native American to receive one for acting.

ADVERTISEMENT

*This story first appeared in the March 6 issue of The Hollywood Reporter magazine. [Click here to subscribe.](#)*

READ MORE ABOUT:

ACADEMY AWARDS AWARDS HOLLYWOOD FLASHBACK OSCARS

### THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





GOT A TIP?

*Hollywood*  
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

# How 11-Time Oscar Nominee 'Poor Things' Got Rich at the Global Box Office

Yorgos Lanthimos' best picture contender was far from an assured success but has passed \$100 million globally.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

MARCH 9, 2024 4:39PM



Emma Stone in 'Poor Things' COURTESY OF SEARCHLIGHT PICTURES

When deciding whether make Greek filmmaker [Yorgos Lanthimos](#)' *Poor Things*, Searchlight Pictures and parent company Disney believed the movie would be able to earn north of \$100 at the global box office. After all, the project was reuniting Lanthimos with [Emma Stone](#), one of Hollywood's on-fire actresses who had starred in the filmmaker's Oscar-nominated *The Favourite*, while he himself had developed a cult following. But when execs saw the completed film, some had their doubts, according to one source close to the project.

Would moviegoers embrace a genre-bending, Victorian-set tale about a Frankenstein-like

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

doctor who puts a baby's brain inside the dying mother's body, only to unleash a woman with blissfully innocent mindset that thinks nothing of masturbating in front of others or spitting out a mouthful of food in a swanky restaurant. She embarks on a hedonistic adventure with a debauched lawyer — her word for sex is “furious jumping” — but the woes of the real world begin creeping in when she witnesses poverty and suffering. She steals her lover's money to help those she saw, and is unruffled when they are left destitute and homeless so becomes a kind-hearted prostitute to make a living. Ultimately, the tale comes full circle and she's a full participant in a life of her choosing.

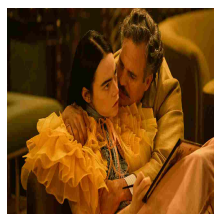
ADVERTISEMENT

## Related Stories



### MOVIES

Everything to Know About the 2024 Oscars



### STYLE

11-Nominated Film 'Poor Things' Is Now Streaming: Here's Where to Watch Online

Heading into Oscar weekend, *Poor Things* has cleared more than \$105 million and counting at the global box office, making it the top-grossing limited release of 2023 and Lanthimos' top-grossing film ever after surpassing the \$95.6 million earned worldwide by *The Favourite*, his absurdist historical comedy starring Olivia Colman as Queen Anne.

*Poor Things* heads into Sunday's Academy Awards ceremony with 11 nominations, the most of any film behind *Oppenheimer's* 13. Stone is considered a frontrunner alongside Lily Gladstone (*Killers of the Flower Moon*) for best actress, although many believe Gladstone has the edge. It's also up for best picture and best director. But the real victory could be the boost it's giving the struggling art house box office, \$100 million or more is akin to a tentpole making \$1 billion (OK, maybe that's an exaggeration).

Among the best-picture contenders at tomorrow's ceremony, it ranks No. 4 in terms of both domestic and global ticket sales behind *Barbie* (\$1.44 billion), *Oppenheimer* (\$958 million) and *Killers of the Flower Moon* (\$158.2 million).

ADVERTISEMENT

*Poor Things* wasn't an easy sell.

“We always wanted and hoped for *Poor Things* to deliver over \$100 million, but there are clearly no guarantees in the current marketplace anymore, especially for more sophisticated and original fare,” says Tony Chambers, Disney's head of global theatrical distribution. “It is a testament to the strength and quality of the movie, the publicity campaign and the tactical roll-out strategy that after a modest start we are now on track to ultimately hit \$115 million



globally.”

Rebecca Kearey, Searchlight’s chief of international and business operations, says the first key win from a marketing perspective was taking the movie to Venice Film Festival, which always provides a good gauge as to the mindset of foreign critics and writers.

“I sat through the first press screening and noticed that the Italian press and the international press were really picking up on the humor. There was a lot of laughter in that first press screening, and I felt very gratified. This film indeed has a lot of humor, but it’s also a Yorgos movie. There’s dark, there’s light, there’s drama, there’s humor, there’s all this stuff going on, and you just don’t know how the line is going to be straddled by the media.”

One challenge for *Poor Things* in Venice was the ongoing SAG-AFTRA strike, which meant its stars couldn’t attend. Instead, the director and his department heads were on duty 24/7. From Venice, Searchlight and Lanthimos raced to the Telluride Film Festival. (Stone turned heads by [attending the fest as a fan](#)). And by the time *Poor Things* opened in December, it had played at 40 international film festivals (the cast didn’t become available until the strike ended Nov. 9).

ADVERTISEMENT

After seeing how the Italians had reacted at Venice, the studio arranged for other events there. It paid off. Italy has tied with the U.K. in terms of tickets sales — the film has earned north of \$9 million in each country — and it’s expected to become the top-grossing territory this weekend or next. Whereas the lion’s share of *The Favourite*’s foreign gross, or \$21 million, came from the U. K., in general, *Poor Things* has done more business across much of the rest of Europe and parts of Latin America.

“Yorgos has built a fantastical world that has a Southern European sensibility. It’s got a Salvador Dali-like feel,” Kearey says.

And *Poor Things* has made more than \$5 million in Mexico (compared to \$773,000 for *The Favourite* and nearly \$3.5 million in his native Greece, a best ever for one of Lanthimos’ films.

At Venice, *Poor Things* won The Golden Lion, as both Searchlight’s *The Shape of Water* and *Nomadland* did before going on to win the Oscar for best picture. This year, however, all odds are on *Oppenheimer* taking top honors. But *Poor Things*’ box office victory is no small matter, and is boost for Searchlight as David Greenbaum, the specialty studio’s president, takes over Sean Bailey’s old job running Disney’s live-action studio.

“There are certain films that at first glance appear to be obvious Oscar contenders but unlikely



candidates for global box office success,” says Paul Dergarabedian of Comscore. “*Poor Things* is one of those rare films that has ridden the crest of a cultural and box office wave while transcending the fact that it does not boast the most commercial of concepts and yet has become a ‘must see’ experience building momentum all the way into Oscar weekend.”

ADVERTISEMENT



READ MORE ABOUT:

EMMA STONE POOR THINGS YORGOS LANTHIMOS

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



SXSW 2024

‘My Dead Friend Zoe’ Review: Sonequa Martin-Green and Ed Harris in an Intimate but Erratic Veteran Drama



SXSW

‘Bob Trevino Likes It’ Review: Barbie Ferreira and John Leguizamo Earn Your Tears in a Touching Dramedy of Connection



POOR THINGS

Everything to Know About the 2024 Oscars



THE HOLDOVERS

‘The Holdovers’ Accused of Plagiarism by ‘Luca’ Writer



MIRIAM MARGOLYES

Miriam Margolyes Says She Worries About ‘Harry Potter’ Fans Because “They Should Be Over That By Now”



OSCARS 2024

What Time Are the 2024 Oscars?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Sociedad

NATURAL/ BIG VANG/ TECNOLOGÍA/ SALUD/ QUÉ ESTUDIAR UNIVERSO JR FORMACIÓN/ VIVO SEGURO/ PROGRESO/ VIVO/ CATALUNYA RELIGIÓ

SUSCRIBETE

## OSCAR

## El cinema català s'examina als Oscars amb 'La societat de la neu' i 'Robot dreams' com a nominades

## AGENCIAS

10/03/2024 06:05



ACN Los Angeles - El cinema català s'examina aquest diumenge a Hollywood, la meca de la indústria cinematogràfica mundial, on hi arriba de la mà de 'La societat de la neu' i 'Robot dreams'. Els Oscars són el colofó final d'unes carreres meteòriques que van iniciar el seu periple en festivals internacionals. Pablo Berger, que aspira a l'estatueta com a millor pel·lícula d'animació, va estrenar la cinta a Canes al maig, mentre que J. A. Bayona opta a l'Oscar Internacional i al de maquillatge i perruqueria en un camí que va iniciar al setembre a La Mostra de Venècia. Des de llavors, no han deixat de recollir premis i nominacions, des dels Globus d'Or o els Critics Choice Awards, passant pels Annie, els Bafta, els Europeus de Cinema, els Goya o els Gaudí.

Per escriure una nova pàgina en la història del cinema català, tant Bayona com Berger hauran d'imposar-se a pel·lícules també multipremiades. Si vol endur-se l'Oscar Internacional, una categoria que va néixer el 1956 i a la qual s'hi ha presentat 88 llargmetratges aquest any, 'La societat de la neu' haurà de batre la gran favorita, la britànica 'La zona de interès', de Jonathan Glazer, nominada també a millor pel·lícula de l'any.

També li disputa l'estatueta 'Yo capitán', de Matteo Garrone; 'Perfect days', de Wim Wenders; i 'La sala de profesores', d'İlker Çatak. 'Maestro', 'Oppenheimer', 'Pobres criatures' i 'Golda' comparteixen nominació amb Ana López-Puigcerver, David Martí i Montse Ribé, de 'La societat de la neu', en la cursa per l'estatueta a millor maquillatge i perruqueria.

De la seva banda, si 'Robot dreams' vol pujar fins a l'escenari del Dolby Theater de Los Angeles aquest diumenge per recollir el premi a millor pel·lícula d'animació -la categoria de creació més recent, el 2001- s'haurà d'imposar a 'El noi i la garsa', l'últim film de Hayao Miyazaki i Toshio Suzuki produïda pel cèlebre estudi Ghibli; 'Spider-man: creuant el multivers'; 'Nimona'; i 'Elemental'.

**Cintes amb talent català amb experiència a Hollywood**

El talent català no és el primer cop que arriba a la gala dels Oscar, si bé s'estrena amb la triple



candidatura. Així, les pel·lícules de J. A. Bayona i Pablo Berger segueixen l'estela de films amb talent català que al llarg de la història han provat sort a Hollywood, tot i que només han creuat l'Atlàntic amb l'estatueta sota el braç.

La gesta la va firmar primer Néstor Almendros el 1979, quan va recollir l'Oscar a millor direcció de fotografia per 'Dies del cel', de Terrence Malick. Els segons i últims en fer-ho han estat Montse Ribé i David Martí, que se'l van endur el 2007 per 'El laberinto del fauno'.

La primera nominació espanyola -que es remunta al 1953- també va sortir de Catalunya gràcies al pintor Antoni Clavé. El polifacètic artista va fer debutar Catalunya als Oscars amb una doble nominació, a millor direcció artística en color i millor disseny de vestuari per 'El fabulós Andersen', tot i que no va recollir cap de les dues estatuetes.

Vuit anys més tard, el 1961, va arribar la nominació a millor pel·lícula de parla no anglesa per 'Plácido', del valencià Luis García Berlanga, rodada a Manresa i produïda per Jet Films d'Alfredo Matas, en aquell moment empresa domiciliada a Madrid però que va traslladar la seu social tres anys més tard a Barcelona, ciutat natal del propietari. Aquell mateix any, el 1964, Francesc Rovira Beleta optava a un Oscar en la categoria de millor pel·lícula de parla no anglesa per 'Los tarantos'. Quatre anys després, va tornar a la gala de Los Angeles per 'El amor brujo', tot i que no en va guanyar cap.

A la dècada dels 80, i després de la proesa de recollir un Oscar, Néstor Almendros va obtenir tres nominacions més de l'Acadèmia de Hollywood en la mateixa categoria: el 1980 per 'Kramer vs. Kramer', de Robert Benton; 1981 per 'El llac blau', de Randal Kleiser; i el 1983 per 'La decisió de la Sophie', d'Alan J. Pakula.

Catalunya va haver-se d'esperar vint anys a tornar a creuar l'oceà i optar de nou a un Oscar. Ho va fer el 2004 el documental de Carles Bosch i Josep Maria Domènech 'Balseros', que tampoc va recollir el premi. Dos anys més tard, però, Montse Ribé i David Martí, de l'estudi DDT SFX, alçaven l'Oscar a millor maquillatge i perruqueria per 'El laberinto del fauno', una situació que es podria repetir aquest diumenge per la seva caracterització dels personatges de 'La societat de la neu'.

'Robot dreams' també seguirà en la gala d'aquest any el camí traçat abans per un altre film català animat anterior, 'Chico i Rita', l'existosa proposta de Javier Mariscal i Fernando Trueba que el 2012 va competir per l'Oscar a millor pel·lícula d'animació, un premi que va arrabassar-li 'Rango'

L'última de les experiències catalanes a Hollywood es remunta a fa set anys, quan el curtmetratge 'Time code', de Juanjo Giménez, va ser nominat per l'Acadèmia de Hollywood, una distinció que tampoc es va endur.

Mostrar comentarios

## Sociedad

© La Vanguardia Ediciones, SLU Todos los derechos reservados.

[Quiénes somos](#)

[Contacto](#)

[Aviso legal](#)

[Política de cookies](#)

[Otras webs del grupo](#)

[Política de privacidad](#)

[Canal ético](#)

[Configuración de cookies](#)

[Sitemap](#)

## Kung Fu Panda 4' Wins Over Families With \$58 Million Box Office Launch

Universal/DreamWorks' Kung Fu Panda 4 is keeping the March box office rebound humming with a \$58.3 million opening weekend from 4,035 theaters. It's the highest opening weekend for DreamWorks Animation since the pandemic, topping the \$55 million start of How to Train Your Dragon: The Hidden World in February 2019 and topping the \$41.2 million opening of Kung Fu Panda 3 in 2016. In fact, if Kung Fu Panda 4 can overperform on Sunday and push its final opening total past \$60 million, it will be the first DreamWorks Animation film to do so since Madagascar 3 back in 2012. With \$22 million grossed from 41 overseas markets, Kung Fu Panda 4 has a global start of \$80 million. Universal is banking on long legs for the film as kids go on spring break over the coming weeks. The film also stands as the only animated family offering for the entire spring, with no direct competition coming until The Garfield Movie on Memorial Day weekend. More to come Comments



## Love Lies Bleeding' Continues A24's Busy Spring at Specialty Box Office

It's a busy spring for A24 at the specialty box office. After releasing Julio Torres' surreal satire *Problemista* last weekend, the New York indie studio released Rosa Glass' crime thriller *Love Lies Bleeding* in five theaters this weekend, earning \$167,463 for a per theater average of just under \$33,500. The crime thriller stars Kristen Stewart alongside newcomer Katy O'Brian, who plays a bodybuilder who falls in love with a gym manager named Lou, played by Stewart. But their sudden and fiery romance is tested when it is revealed that Lou's father, played by Ed Harris, is the leader of a deadly crime ring. Premiering at Sundance's Midnight section, *Love Lies Bleeding* has a 90% score on Rotten Tomatoes. The film will expand to 1,200 theaters next weekend. *Problemista*, meanwhile, expanded to 20 theaters this weekend after earning a \$28,187 average last weekend and added \$205,722 for a total of around \$385,000 after two weekends. Starring Tilda Swinton as a neurotic nightmare of an artist whom employs a young Mexican man searching for a new sponsor for his work visa, *Problemista* will have a slower expansion over the coming weeks. Both films will run in theaters ahead of A24's wide release of Alex Garland's *Civil War*, a film whose trailer went viral with its depiction of a modern day civil war in the U.S. with an attack on Washington D.C.. That film hits theaters on April 12. Outside of A24, Sony Pictures International released the Chinese comedy *YOLO* in 200 theaters, grossing \$840,000 for a \$4,200 theater average. Directed by and starring Jia Ling as a reclusive young man whose life is changed by a boxing coach, *YOLO* has grossed \$478 million at the Chinese box office, becoming the highest grossing film from this year's Lunar New Year period. Fathom Events' screening of the Met Opera's performance of Giuseppe Verdi's *La Forza Del Destino* earned \$768,196 from its Saturday showing, and *Roadside Attractions'* *Accidental Texan* starring Thomas Haden Church grossed \$141,270 from 134 theaters amid mixed reviews. Finally, *Shorts.TV's* screenings of the 15 Oscar-nominated short films added \$249,000 from 260 theaters, bringing their total to \$3 million over four weekends. Comments







HAVE A NEWS TIP?  
NEWSLETTERS  
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 10, 2024 8:27am PT

# Box Office: 'Kung Fu Panda 4' Powers to \$58 Million Debut, 'Dune 2' Surpasses \$150 Million

By Rebecca Rubin



©Universal/Courtesy Everett Collection

Universal and DreamWork's animated adventure "Kung Fu Panda 4" topped the domestic box office, earning a solid \$58.3 million from 4,035 theaters in its opening weekend.

It marks the biggest debut of the franchise since the original, 2008's "Kung Fu Panda" (\$60 million), overtaking the start of the two prior entries, 2016's "Kung Fu Panda 3" (\$41 million) and 2011's "Kung Fu Panda 2" (\$47.6 million), not adjusted for inflation.

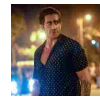
"Family audiences were primed to come out and have fun with a much-beloved franchise," says Jim Orr, Universal's president of domestic distribution. "Animated movies tend to leg out. We anticipate a tremendous corridor."

Internationally, the fourth film in the martial arts-inspired animated comedy collected \$22 million from 41 markets for a global tally of \$80 million. This installment cost \$85 million to produce, a lower price tag than the first three movies, each of which cost about \$150 million. Jack Black returned to voice the main character in "Kung Fu Panda 4," the franchise's first new

## MOST POPULAR



Alexander Payne's 'The Holdovers' Accused of Plagiarism by 'Luca' Writer (EXCLUSIVE)



'Road House' Review: Jake Gyllenhaal Takes Command in an Ultraviolent Retread That Makes Slumming Look Artful



Scarlett Johansson Plays 'Scary Mom' Katie Britt on 'Saturday Night Live' After Republican Senator Is Panned

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



installment in eight years. The story, which follows Po as he searches for his successor while fighting a new shapeshifting foe called the Chameleon, seems to have resonated more with audiences (it holds an “A-” CinemaScore) compared to critics (it has a 69% on Rotten Tomatoes).

ADVERTISEMENT

“This is an excellent opening for an animation sequel that’s this far into its series,” says David A. Gross of movie consulting firm Franchise Entertainment Research. “‘Kung Fu Panda’ is showing terrific strength now, with good momentum for another sequel.”

Although “[Dune: Part Two](#)” relinquished its box office crown to “Panda,” the sci-fi sequel had another strong outing with \$46 million from 4,074 venues. It marks a 44% decline in ticket sales from its debut (an impressive hold for a blockbuster of this scale) and brings the film’s North American total to \$157 million.

After 10 days on the big screen, “Dune 2” surpassed the entire domestic tally of the first film (\$108 million), although that milestone comes with a major caveat. The original 2021 film was released simultaneously in theaters and on HBO Max, so its ticket sales were stifled by [the hybrid release on streaming](#).

“Dune: Part Two” and “Kung Fu Panda 4” are helping to revive a barren box office, which is approximately 10% behind the same point in 2023, according to Comscore. In the coming weeks, Sony’s follow-up “Ghostbusters: Frozen Empire” (March 22), and Warner Bros. and Legendary’s monster mashup “Godzilla x Kong: The New Empire” (March 29) hope to keep bringing in audiences and shrink that gap.

ADVERTISEMENT

“Two big movies have made a huge difference in the year-to-date deficit,” says senior Comscore analyst Paul Dergarabedian, who notes that revenues were 20% behind last year before the return to Arrakis. “The ongoing ‘Dune: Part Two’ success and the strong debut of ‘Kung Fu Panda 4’ are moving the needle in the right direction.”

Another newcomer, Lionsgate’s Blumhouse thriller “Imaginary,” arrived on par with expectations of \$10 million from 3,118 locations. The movie cost just over \$10 million so it’s well-positioned in its theatrical run. That’s good because “Imaginary,” a horror film about a woman who is tormented by her old teddy bear named Chauncey, was panned by audiences and critics. It holds a “C+” CinemaScore and a 31% Rotten Tomatoes average.

The weekend’s third new release, Angel Studio’s faith-based drama “Cabrinini,” landed in fourth place behind “Imaginary” on domestic charts. It collected a so-so \$7.7 million from 2,840 cinemas despite being embraced

## John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

**How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’**



AWARDS

**Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold**



TV

**Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)**



AWARDS

**How Oscars Are Opening Up to Global Filmmakers**

### Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



by moviegoers, who granted the film an “A” CinemaScore.

Alejandro Gómez Monteverde directed “Cabrini,” a biographical story about Catholic missionary Francesca Cabrini, who encounters resistance to her charity and business efforts in New York City. “Cabrini” is the second theatrical release from indie distribution Angel Studios following last summer’s “Sound of Freedom.” That film, a suspense thriller also directed by Monteverde, became an unlikely box office hit with \$242 million globally.

“[‘Cabrini’s] start is not on the level [of ‘Sound of Freedom], but these are different movies,” says Gross. “A period biography is not going to do the same kind of business a suspense crime story does.”

Paramount’s musical biopic “Bob Marley: One Love” dropped to the No. 5 spot with \$4 million from 2,764 locations. The \$70 million-budgeted film, starring Kingsley Ben-Adir as the reggae music legend, has become a surprise box office success with \$89 million in North America and \$160 million globally.

Elsewhere, A24’s romantic thriller “Love Lies Bleeding” opened to \$167,463 from five screens (averaging \$33,493 per location). Rose Glass directed the film, which stars Kristen Stewart as a reclusive gym manager who falls for a bodybuilder. Their love leads to violence as they get pulled into the web of Lou’s criminal family. The film, which was positively received during its Sundance premiere, will continue to expand to 1,200 screens next week.

#### Read More About:

Dune: Part Two, Kung Fu Panda 4

COMMENTS

0 COMMENTS

#### LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked \*

NAME \*

EMAIL \*

WEBSITE

# Cinema to open in Newmarket for first time in decades

4 hours ago



LUKE DEAL/BBC

The cinema will operate on Wednesdays and Sundays, around the planned theatre schedule

**By Shannon Eustace**

BBC News, Suffolk

**A cinema is set to open inside a theatre, giving a town its first picture house in decades.**

Abbeygate Cinema announced it had begun constructing a cinema within Kings Theatre in Newmarket, Suffolk.

Kings Cinema will open in April and will operate between Wednesdays and Sundays, while theatre productions will continue as planned.

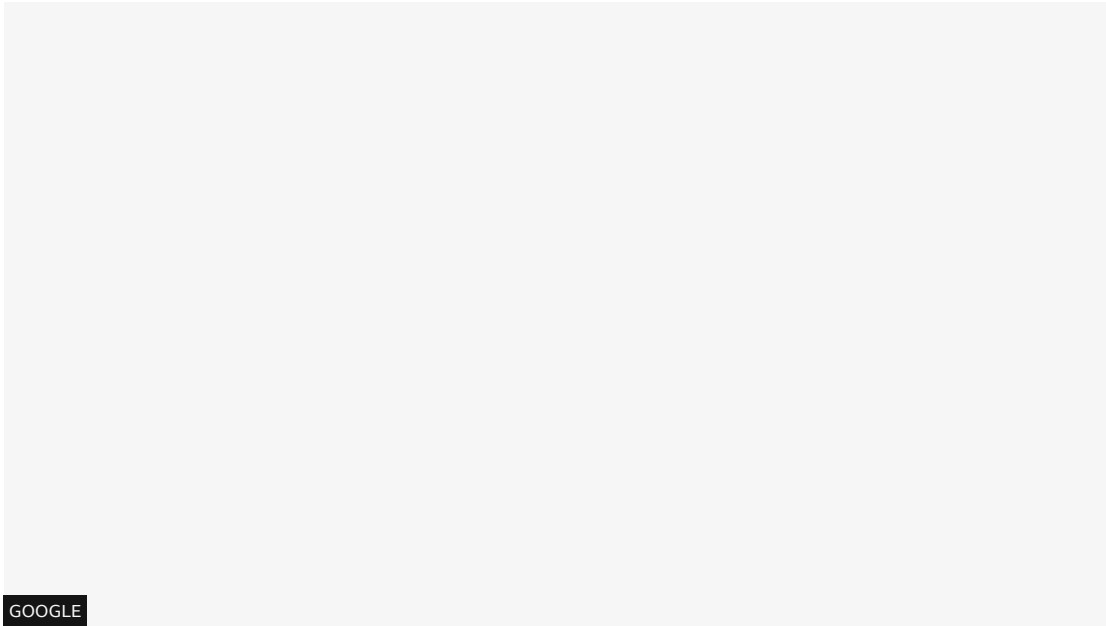
Abbeygate general manager Gareth Boggis said: "We look forward to building a loyal local audience in Newmarket."

The company has operated the three-screen cinema of the same name in Bury St Edmunds since 2014.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Mr Boggis said: "We have several members who come to Abbeygate from Newmarket, which despite its closeness, is not always an easy journey."



GOOGLE

| Abbeygate has operated a cinema in Bury St Edmunds since 2014

He added the group was "delighted" to bring a community cinema to the town.

The cinema was made possible through a partnership with Newmarket Operatic, Musical & Dramatic Society (NOMADS) and the Newmarket Charitable Foundation, who have funded the project.

Josh Schumann, executive director for charity, said: "Abbeygate's experience and expertise has enabled us to realise our dream to open an independent cinema in Newmarket.

"The charity is thrilled to be able to fund the project knowing we have a wonderful venue and a brilliant team from Abbeygate working together to ensure the cinema is a success."

Construction has seen the installation of equipment to turn the existing theatre into a dual purpose venue, said the picture house.

Its programme will include a "broad range" of mainstream movies and arthouse films.

Follow East of England news on [Facebook](#), [Instagram](#) and [X](#). Got a story? Email [eastofenglandnews@bbc.co.uk](mailto:eastofenglandnews@bbc.co.uk) or WhatsApp 0800 169 1830

## Related Topics

[Newmarket](#)
[British cinema](#)
[Bury St Edmunds](#)

## More on this story

Cinema employees 'really hurt' by closure decision



# DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

## 'Mai': 3388 Films Acquires Vietnam Box Office Record-Breaker; Sets North America/Europe Theatrical Release



By [Nancy Tartaglione](#)

March 9, 2024 12:02pm



3388 Films

**EXCLUSIVE:** Specialty distributor **3388 Films** has acquired rights to Vietnamese smash *Mai*, and has set a March 22 theatrical release across North America and Europe. From director **Tran Thanh**, the romance drama is now the No. 1 movie of all time in Vietnam, having crossed 500B VND (\$20M) locally this past week.

*Mai* will go out via 3388 Films on March 22 in more than 100 locations throughout the U.S., Canada, UK, Germany, Czech Republic, Slovakia and more. This marks the widest opening weekend for a Vietnam-produced film in North America and Europe, and the first to have a same-day theatrical release across the two continents.

ADVERTISEMENT

### Related Stories

ADVERTISEMENT

### Trending on Deadline

1 'Kung Fu Panda 4' KO-ing \$55M, 'Dune: Part Two' \$44M As Overall Weekend Jumps +13% Vs. 2023 - Saturday Box Office



2 SAG-AFTRA's Duncan Crabtree-Ireland On The State Of Negotiations With Video Game Industry & Possible Strike: "We're Getting To The End Of The Road"



3 Kate Middleton's Uncle Exits 'Celebrity Big Brother' House After Just Five Days



4 'Road House' Star Conor McGregor Among Those Helping His Manager Who Passed Out After Movie's SXSW Premiere -- Update

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Two' Worldwide Opening  
\$82.5M With Actuals -  
Box Office Update



It You: How The Sexy  
became A \$200M+ Global  
Phenom



5 'Winnie-the-Pooh: Blood and Honey'  
Sweeps Five Categories At Razzies,  
Including Worst Picture



6 '9-1-1' Trial Is On: Rockmond Dunbar's  
Case Against ABC & 20th TV Over Vaccine  
Mandate Axing Gets Big Leap Forward -  
Update



7 Netflix "Cancels 'Break Point'" After Tennis  
Series Fails To Match Success Of 'Drive To  
Survive' - Report



8 Jean Allison Dies: TV And Film Character  
Actor For 30+Years Was 94



9 Oscars Events And Parties Photos: CAA  
Pre-Oscar Party, 'Oppenheimer' Dinner,  
Women In Film & More



10 Pete Hammond's Final Oscar Predictions:  
'Oppenheimer' On Line For A Big Bang On  
The Big Night; 'The Holdovers', 'Poor Things'  
& Others Also Will Get Some Love



The film delves into the psychology of its eponymous protagonist played by Phuong Anh Dao. Restlessly haunted by the past, Mai is greeted by a new dawn when she reluctantly befriends the neighborhood ladies' man. But when her yesterday catches up to her today, what will become of her tomorrow? Check out the trailer below.

Mai is the first film to reach the 500B VND mark in Vietnam, and did so in under four weeks. Director Tran Thanh now boasts the Top 3 highest grossing films in the growing market. He previously co-directed the 2021 film *Bố Già (Dad, I'm Sorry)*, the **first Vietnam-produced film to cross \$1M at the U.S. box office**; and made his solo directorial debut in 2023 with *Nhà Bà Nữ (The House of No Man)*. In Vietnam, the former grossed 427B VND (\$17M) and the latter 475B VND (\$19M).

Mai also stars Tuấn Trần, and is produced by Tran Thanh Town and CJ HK Entertainment.

Thien A. Pham, founder of 3388 Films, says, "We continue to be disruptors in how international films are distributed outside its domestic market. When we released *Dad, I'm Sorry*, it shifted the industry's perception of a Vietnam film's U.S. box office potential. We followed up by opening a title in 50 U.S. theaters, going against the then-established norm of opening a Vietnam film in no more than 10-18 sites. Now, with *Mai*... we're expanding boundaries and again heading into uncharted territory. It's uncomfortable and exhilarating, and that motivates us. We have forward-thinking exhibition partners who support what we believe: that it takes time and courage to continually look for market opportunities and build up those opportunities."

ADVERTISEMENT

3388 FILMS MAI Official Trailer | In USA.Canada.Europe Theate... Watch later Share

Watch on YouTube

MARCH 22 ONLY IN THEATERS

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



HAVE A NEWS TIP?  
NEWSLETTERS  
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 8, 2024 4:51pm PT

# 'Road House' Director Doug Liman Attends SXSW After Saying He'd Boycott Due to Amazon's Streaming Release

By Selome Hailu



Getty Images for Tribeca Festiva

After promising a boycott weeks ago, director [Doug Liman](#) made a surprise appearance at South by Southwest on Friday to attend the red carpet premiere of his "[Road House](#)" remake.

The film's star Jake Gyllenhaal introduced the screening at Austin's Paramount Theatre, making a point of thanking Amazon executives including Jen Salke. "I want to thank a few people, because that's what you do. I want to thank South by Southwest and we have our Amazon folks here who have been so fantastic," he said, going on to thank other Amazon executives as well as "Road House" cast members.

"I also want to thank our incredible director, he's in the audience tonight," Gyllenhaal said, referring to Liman. "He's been a friend for over 15 years, I've wanted to work with him for that time, we're so lucky. He's so brilliant and this movie is too."

ADVERTISEMENT

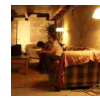
## MOST POPULAR



Natalie Portman and Benjamin Millepied Divorce After 11 Years of Marriage



Oprah Sets ABC Special on Ozempic and More Weight Loss Drugs After Exiting WeightWatchers Board



Eight Friends Built a Secret Apartment in a Mall and Hid There Undetected for Years; A New SXSW Documentary Explains How and Why

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121





In January, Liman [penned an open letter](#) explaining his decision to skip the debut of his film, saying that distributor Amazon had “asked [him] and the film community to trust them and their public statements about supporting cinemas” and then broken that trust by deciding to stream the film on Amazon Prime Video instead of giving it a theatrical release.

Sources told *Variety* in February that Amazon had given the filmmakers a choice between a \$60 million budget for a theatrical release, or \$85 million for streaming, and that the filmmakers had opted for the latter. (Liman declined to comment.) [In an interview](#), Gyllenhaal said that “Amazon was always clear that it was streaming.”

In “Road House,” Gyllenhaal stars as an ex-UFC fighter who is now a bouncer at a roadhouse in the Florida Keys. His violent past emerges when a criminal gang threatens him, and the brawls and bloodshed escalate.

**Read More About:**

Doug Liman, Road House, SXSW

COMMENTS

0 COMMENTS

**LEAVE A REPLY**

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked \*

**NAME \***

**EMAIL \***

**WEBSITE**

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

**John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever**



AWARDS

**How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’**



AWARDS

**Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold**



TV

**Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)**



AWARDS

**How Oscars Are Opening Up to Global Filmmakers**

**Sign Up for Variety Newsletters**

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

**MORE FROM OUR BRANDS**

ROLLING STONE

Future, Metro Boomin

ROBB REPORT

Actor Max Greenfield Is

SPORTICO

Lions’ Jalen Reeves-

SPY

The Best Mattress

TVLINE

TVLine Items: P-Valley



# SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



## FEATURES

# Local comedies bolster Spanish box office as industry looks with confidence to year ahead

BY EMILIO MAYORGA | 8 MARCH 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: UNIVERSAL PICTURES SPAIN  
A MOROCCAN AFFAIR

**Homegrown hits led by *A Moroccan Affair* and *Championnext*, an explosion of comedies and the solid performance of several European indies have helped the Spanish box office to withstand the lack of US releases following the WGA and SAG-AFTRA strikes last year.**

Local productions were the highest grossing independent films at the Spanish box office in the year ending February 2024, with Álvaro Fernández Armero's *A Moroccan Affair* at the top of the list.

The 2023 Spanish box office total was €504 million, with 77.8 million tickets sold, representing a 26% increase on 2022.

The two biggest Spanish films are both part of existing franchises. Produced by Telecinco Cinema and Lazona, and sold by Filmax, *A Moroccan Affair* is the third part of the most successful Spanish comedy franchise ever, which started with *Spanish Affair*. *A Moroccan Affair* sold 1.8 million tickets in Spain and grossed €12.5 million. The two previous instalments took €71.4 million and €37 million respectively in 2014 and 2015.

The second highest-grossing Spanish film in 2023 was Javier Fesser's comedy *Championnext*, from Morena Films. The sequel to 2018's *Champions*, it took €11.4 million. In Spain, both *Championnext* and *A Moroccan Affair* were released by Universal.

The other Spanish comedies to tickle Spanish audiences included Sony Pictures Entertainment Iberia's *Vacaciones De Verano* (€7.1 million), directed by Santiago Segura; Víctor García León's *¡Vaya vacaciones!*, another Universal release (€4.6 million); and Lucía Alemany's *Mari(dos)* (€3.9 million), released by Disney.

## Scroll down for Top 20, 2023

Meanwhile, Spanish production-distribution outfit A Contracorriente Films ha



released three films in the past 12 months that have performed well: Joaquín Mazón's *The Night My Dad Saved Christmas* (€3.9 million), a Spanish comedy asking what would happen if Santa Claus didn't make his Christmas Eve appointments, produced by Bowfinger International Picture; Rodrigo Sorogoyen's *As Bestas* (€2.6 million), a Spanish thriller loosely inspired by real events involving a Dutch couple in Santoalla, a semi-abandoned hamlet of the Spanish municipality of Petín, from 2010 to 2014; and Mexican director Alejandro Monteverde's *Sound Of Freedom* (€2.9 million) an English-language US Christian thriller starring Jim Caviezel and Mira Sorvino, for which Spain was its biggest European market ahead of the UK (€2.5 million), France (€1.7 million) and Germany (€625,000).

Further independent films to perform well in Spain in the last include Justine Triet's Palme d'Or winner and awards season favourite *Anatomy Of A Fall*, grossed €2.3m, Jonathan Glazer's *The Zone Of Interest* (€900,000) and Celine Song's *Past Lives* (€1.3 million). All were released by Elastica Films.

*Anatomy Of A Fall* was the most successful French film released in Spain last year, and has outgrossed the two most recent Palme d'Or winners *Triangle Of Sadness* (€1.1m) and *Titane* (€212,000) by some margin.

The 'Senior Tuesdays' campaign was launched in July 2023 by the Ministry of Culture's to encourage people over 65 to buy tickets for €2 on Tuesdays in 420 participating cinemas. One film to benefit was Wanda Films' release of Patricia Font's Spanish arthouse title *The Teacher Who Promised The Sea*. The Spanish Civil War drama has so far grossed €1.7 million.

According to Spanish exhibitors federation FECE, *Napoleon*, *Killers Of The Flower Moon*, *A Moroccan Affair*, *Oppenheimer* and *Championnext* have been the most popular films with the over 65s demographic in the past year.

The highest-grossing Spanish genre film in 2023 was Víctor García's *The Communion Girl*, which grossed over €1.4 million for XX, while exhibitors are encouraged by the number of younger audiences going to see drama titles including Alexander Payne's *The Holdovers* (€1.6 million) and Wim Wenders' *Perfect Days* (€1.2 million).

## Films to look out for

The personal touch is helping to build audience awareness of *The Blue Star*, the debut feature from Javier Macipe. Word-of-mouth and an extensive, hands-on campaign from its director, presented his film in almost all Spanish theatres where it played, have driven the film to a gross of €255,000 to date.

Distributed by Wanda and sold by Film Factory, *The Blue Star* was released on 88 screens and registered the fifth-highest box office on its opening weekend of February 23-25.

Exhibitors are now optimistic for Salvador Simó and Jian-Ping Li's *Dragonkeeper*, the Spain-China feature animation that opening the Malaga Film Festival, and comedies Joaquín Mazón's *Uncle Trouble*, David Galán Galindo's *Matusalén*, Nacho García Velilla's *Menudas Piezas*, and romantic comedy *Un Hipster En La España Vacía* — the much-awaited film from Emilio Martínez



Lázaro, the director of *Spanish Affair* and *Spanish Affair 2*. All are playing at this month's Malaga Film Festival.

Rank	Title	Origin	Distributor	Gross	Admissions
1	<i>Barbie</i>	UK-US	Warner Bros	€33.7m	5.3m
2	<i>Super Mario Bros: The Movie</i>	US	Universal	€27.5m	4.4m
3	<i>Avatar: The Way Of Water</i>	US	Disney	€25.5m	3.4m
4	<i>Oppenheimer</i>	US	Universal	€20.8m	3.1m
5	<i>Fast &amp; Furious X</i>	US	Universal	€13.0m	1.9m
6	<i>Elemental</i>	US	Disney	€12.8m	2.1m
7	<i>Meg 2: The Trench</i>	US	Warner Bros	€12m	1.8m
8	<i>Championext</i>	Sp	Universal	€11.9m	2.0m
9	<i>The Little Mermaid</i>	US	Disney	€11.9m	1.8m
10	<i>Indiana Jones And The Dial Of Destiny</i>	US	Disney	€11.8m	1.8m
11	<i>Guardians Of The Galaxy: Vol 3</i>	US	Disney	€11.3m	1.8m
12	<i>Wonka</i>	UK-US	Warner Bros	€9.8m	1.5m
13	<i>Napoleon</i>	UK-US	Sony	€9.4m	1.3m
14	<i>The Moroccan Affair</i>	Sp	Universal	€9m	1.3m
15	<i>Spider-Man: Across The Spider-Verse</i>	US	Sony	€8.2m	1.3m
16	<i>Five Nights At Freddy's</i>	US	Universal	€7.5m	1.1m
17	<i>Summer Vacation</i>	Sp	Sony	€7.4m	1.2m
18	<i>The Hunger Games: Ballad Of Songbirds And Snakes</i>	US	Lionsgate	€7.3m	1.1m
19	<i>Puss In Boots: The Last Wish</i>	US	Universal	€6.9m	1.1m
20	<i>The Nun 2</i>	US	Warner Bros	€6.8m	1m

## • Spanish sales agents reveal biggest markets for their films

[Box Office](#)
[Distribution](#)
[Europe](#)
[Malaga](#)
[Spain](#)



# SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>

BASQUE. AUDIOVISUAL.

## NEWS

# UK-Ireland box office preview: 'Imaginary' is main challenger to 'Dune: Part Two'

BY BEN DALTON | 8 MARCH 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: LIONSGATE  
'IMAGINARY'

Lionsgate horror *Imaginary* opens in 516 UK-Ireland cinemas this weekend, as the first challenger to *Dune: Part Two*'s box office supremacy.

Directed by Jeff Wadlow who wrote the screenplay with Greg Erb and Jason Oremland, *Imaginary* stars DeWanda Wise as a woman who returns to her childhood home, to discover that the imaginary friend she left behind is real and unhappy at his abandonment.

It is the eighth feature from US filmmaker Wadlow, who has worked predominantly in the genre space with titles including 2018's *Truth Or Dare* (opened: £931,861; closed: £2.5m) and 2020's pandemic-afflicted *Blumhouse's Fantasy Island* (£392,999; £763,958). His highest-grossing title is 2013's *Kick-Ass 2*, which took £5.5m from a £2.5m start.

*Imaginary* is also produced by Jason Blum's prolific Blumhouse Productions; the company's recent run includes *Night Swim*, which took £1.4m in January; and 2023's *Five Nights At Freddy's* with £10.5m.

It will be a tough ask for *Imaginary* or any other new title to challenge Warner Bros' *Dune: Part Two*, which opened to £9.3m last time out – the biggest opening weekend since *Barbie* and *Oppenheimer* in July last year. Even a 50% drop would put *Part Two* at £4.6m – more than enough to keep it ahead of other titles.

Event cinema releases are looking to provide a counter-programming option to *Dune's* dominance. CinemaLive is playing *Titanic – The Musical* in 381 cinemas this weekend. With music and lyrics by Maury Yeston, from a story and book by Peter Stone and directed by Thom Southerland, the musical tells the tragedy of the final hours of the RMS Titanic on April 14, 1912.

Twenty-six years on from its release, James Cameron's *Titanic* is still the 10<sup>th</sup> - highest-grossing film of all time in the territory with £82.8m, demonstrating the enduring interest in the maritime disaster. *Titanic – The Musical* will play across

the weekend having had its event date release on Thursday, March 7.

Trafalgar Releasing is playing its latest Met Opera title, Giuseppe Verdi's **La Forza Del Destino**, in 110 venues on Saturday, March 9.

## Up for the *Copa*

Dogwoof is releasing Rachel Ramsay and James Erskine's documentary **Copa 71** in 147 cinemas today (Friday, March 8). With the release timed to International Women's Day, **Copa 71** tells the story of the 1971 women's football World Cup, which drew record crowds but was written out of sporting history, decades before the popularisation of the women's game.

The film debuted in TIFF Docs at Toronto International Film Festival in September, going on to play BFI London Film Festival and AFI Fest among others. It is a debut feature for UK filmmaker Ramsay, who produced Erskine's 2020 feature doc *The End Of The Storm*, about Liverpool's men's team and their 2019-2020 Premier League-winning season.



SOURCE: DOGWOOF  
'COPA '71'

Also in non-fiction titles, Mubi is opening Kevin Macdonald's **High & Low: John Galliano**, which examines the ascent and fall from grace of the controversial fashion designer. Fashion icons Kate Moss, Naomi Campbell and Anna Wintour are among those to feature in the doc, which debuted at Telluride last summer before going on to London and Rome film festivals.

Black Bear Pictures is opening Ava DuVernay's **Origin** in 119 cinemas. Originally titled *Caste*, the film is adapted by DuVernay from Isabel Wilkerson's book *Caste: The Origins of Our Discontents*, and is a drama examining how America today is shaped by a historical hierarchy of human divisions.

Anjanue Ellis-Taylor leads the cast, which also includes Jon Bernthal, Niecy Nash, Finn Wittrock and Victoria Pedretti. DuVernay became the first US Black female filmmaker to have a film in Competition at Venice when **Origin** launched there last September; the filmmaker has spoken about the film's omission from this year's awards season, telling Associated Press in January it is "disappointing" but that the response from those who have seen it has been "overwhelmingly positive and connected."

Disney continues its run of theatrical releases for titles that were moved online during the pandemic, opening Pete Docter and Kemp Powers' Pixar animation **Soul** in 558 cinemas, predominantly on Saturday and Sunday.

Depicting a jazz musician who discovers what a soul is when he travels to another realm, the film won two Oscars in 2021, for best animated feature and best original score.





Sovereign Film Distribution is opening Radu Jude's festival favourite *Do Not Expect Too Much From The End Of The World* in nine cinemas. The modern-day satire debuted at Locarno last summer, going on to play Toronto, London, Reykjavik, New York, Mumbai, Thessaloniki and Goteborg among others.

Further new releases include MetFilm's *Frida*, an animated documentary about the iconic Mexican painter; Elliott Hasler's *Vindication Swim*, a biographical drama about the first British woman to swim the English channel in the 1920s, through Nicola Pearcy's Picnik Entertainment; and National Amusements' animation *Barbie & Stacey To The Rescue*.

Park Circus is opening Jim Capobianco's *The Inventor*, a stop-motion puppet animation telling the story of Leonardo da Vinci, in 92 Vue sites.

*Dune: Part Two* will hold its number one spot for a second weekend; with Paramount's *Bob Marley: One Love* and Studicanal's *Wicked Little Letters* likely to lead the chasing pack of holdovers.

- **Bifa reveals funding challenges as it launches second Springboard programme (exclusive)**

Box Office



RELATED ARTICLES

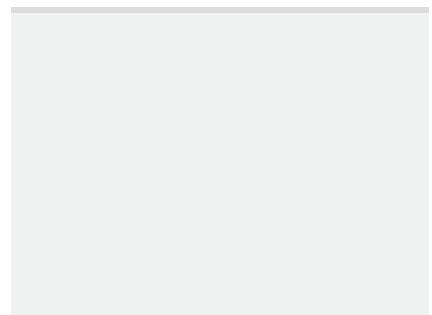


News

**Local comedies bolster Spanish box office as industry looks with confidence to year ahead**

8 MARCH 2024 13:24 | BY EMILIO MAYORGA

Local titles like 'A Moroccan Affair' as well as festival films such as 'Anatomy Of A Fall' are performing well.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# Hollywood despliega la alfombra roja en la gran fiesta del cine

MARÍA PORCEL  
Los Ángeles

Hollywood celebró ayer su noche del año, y ya van 96. El domingo por la tarde (las cuatro, en Los Ángeles; medianoche del lunes, hora peninsular española) el barrio más cinematográfico del mundo se vestía de gala para acoger los premios más famosos del planeta: los Oscar. Durante toda la semana tanto el corazón de Hollywood Boulevard como varias de las calles aledañas se cortaron para desplegar todo el dispositivo de los galardones, entre ellos sus casi 300 metros de alfombra roja, que se desenrolló el miércoles y a la que los turistas trataban de asomarse, con poco éxito, debido a las vallas que impedían el paso.

El teatro Dolby, con cabida para más de 3.500 invitados, acogió una gala presentada por el humorista Jimmy Kimmel, que repetía en este papel por cuarta vez. *Oppenheimer*, con 13 nominaciones, partía como favorita de la noche, tanto en mejor película como en director (Christopher Nolan) y actores (Cillian Murphy protagonista y Robert Downey Jr. de reparto), mientras que *Pobres criaturas* la seguía con 11 candidaturas y *Los asesinos de la luna* con 10.

El fenómeno de la temporada, *Barbie*, con casi 1.500 millones de dólares recaudados en todo el mundo, llegó a la gala con unas nada desdeñables ocho nominaciones, pero el hecho de que tanto su directora, Greta Gerwig, como su protagonista, Margot Robbie, se hayan quedado fuera, ha deslucido el papel del filme en esta carrera final hacia los premios.

En estos premios de 2024 también se habló de cine en español. La presencia latina la ponían la chilena Maite Alber-

di, con opción a mejor largometraje documental por *La memoria infinita*, y la también chilena *El conde*, de Pablo Larraín, por la que Ed Lachman opta a mejor fotografía, categoría donde competía con Rodrigo Prieto, por *Los asesinos de la luna*. Por España, el fenómeno de *La sociedad de la nieve* (estrenada en salas pero sobre todo en Netflix, donde la han visto alrededor de 200 millones de personas, según explicaba su director, J. A. Bayona, en un encuentro con prensa el viernes en Los Ángeles) logró dos candidaturas: la de mejor película internacional y la de mejor maquillaje y peluquería, que compartieron las hermanas Ana y Belén López-Puigcerver (diseñadoras de peluquería y de maquillaje, respectivamente) y David Martí y Montse Ribé (supervisores de efectos especiales de maquillaje, que ya ganaron por *El laberinto del fauno* en 2007). También estuvo nominado el bilbaíno Pablo Berger con *Robot Dreams*, que optó a mejor película de animación. El viernes, en el encuentro con la prensa, todos se reconocían como bastante tranquilos, al no partir como favoritos en sus categorías, pero a la vez ilusionados por la oportunidad y por el hecho de poder acudir, con sus familias y con sus equipos, a los premios más importantes del cine mundial.

**'Oppenheimer', de Nolan, llegaba como favorita con 13 candidaturas**

**J. A. Bayona y Pablo Berger encabezaron la representación española**

3.500 invitados se dieron cita en Los Ángeles en la gala de los Oscar



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

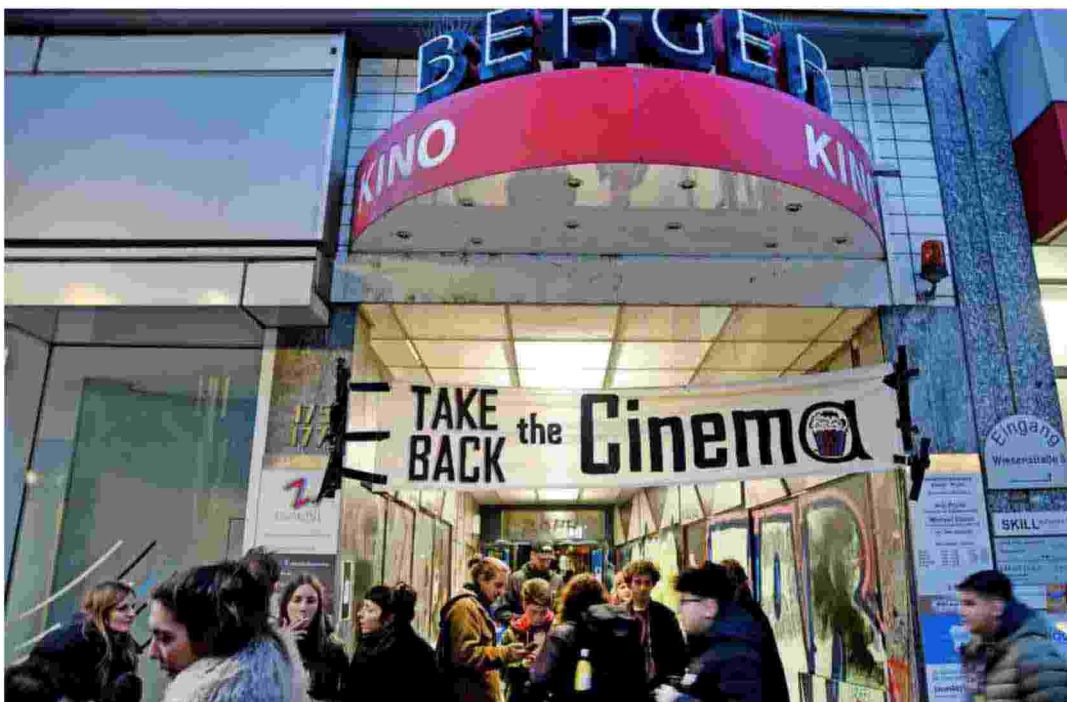
125121



**Glamour y protestas.** El glamour y las protestas se juntaron ayer al inicio de la gala de la entrega de los Oscar. Arriba, llegada de Juan Antonio Bayona al acto. Debajo, la actriz America Ferrera y, a la derecha, la directora y guionista Justine Triet. Abajo, concentración en defensa del pueblo palestino. A la izquierda, Pablo Berger. s. M. (REUTERS) / R. S. (AP/LAPRESSE) / C. S. (REUTERS) / M. C. (GETTY)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Neueröffnung: Junge Leute haben das ehemalige Berger Kino an der Berger Straße besetzt.

Foto Bernd Kammerer

## Berger Kino ist besetzt

Das frühere Berger Kino in Bornheim ist am Samstag von einer queer-feministischen Gruppe besetzt worden, die an dieser Stelle einen „selbstverwalteten Kultur- und Begegnungs-ort“ eröffnen will. Wie es in einem Bekenntschreiben heißt, sollen Filme auf Spendenbasis gezeigt werden, um der Verdrängung von Bevölkerungsgruppen entgegenzuwirken, denn Bornheim werde immer mehr zum „Reichen-Viertel“: „Kultur kann nicht abhängig vom kapitalistischen Profitstreben sein und muss für alle Menschen Teilhabe ermöglichen.“ Der Schwerpunkt soll zunächst vor allem auf feministischen und queeren Filmen liegen.

Nach vierzigjährigem Betrieb war das Berger Kino vor drei Jahren geschlossen worden. Wegen der Konkurrenz durch Streamingdienste und infolge der Einschränkungen in der Corona-Pandemie musste der Betreiber Harald Metz Anfang 2021 Insolvenz anmelden. Die Liegenschaft an der Berger Straße gehört

Eine queer-feministische Gruppe hat das Berger Kino in Bornheim besetzt. Das Gebäude gehört einem Grünenpolitiker. Er will es zunächst nicht räumen lassen.

dem Ortsvorsteher von Bornheim und Ostend, Hermann Steib (Die Grünen) und dessen Bruder. Wie Steib auf Anfrage sagte, will er das Gebäude vorerst nicht räumen lassen, sondern zunächst mit den Besetzern beraten, wie es weitergeht. Die Besetzung sei allerdings nicht förderlich, um die Fläche wieder einer möglichst kulturellen Nutzung zuzuführen. Die Säle seien weiterhin an

den bisherigen Kinobetreiber Metz vermietet. Dieser versucht schon seit einiger Zeit, das Kino wieder zu beleben. Der Kinobetrieb koste rund 500.000 Euro im Jahr, sagt Metz. Er hat ein Konzept für ein Veranstaltungszentrum erarbeitet, das auch vom Ortsbeirat unterstützt wird. Steib und Metz meinen, die Realisierung dieser Ideen werde durch die Hausbesetzer erschwert.

„Die Besetzung ist nicht nötig“, sagt Steib. Es werde ohnehin an einer Folgenutzung der Fläche gearbeitet, die aber technisch und finanziell nicht einfach sei. Steib bezweifelt zudem, dass die Besetzer die nötigen Kenntnisse mitbringen, um ein Kino erfolgreich zu betreiben. Auf seine Frage, wie die Besetzer in das Kino gelangt seien, hätten diese entgegnet, sie hätten es „geöffnet“. Steib übersetzt dies so: „Sie haben es mit Gewalt aufgebrochen.“ Das Thema wird voraussichtlich auch am Dienstagabend im Ortsbeirat behandelt. Steib wird die Sitzung verpassen: Der Ortsvorsteher ist erkrankt und liegt im Krankenhaus. rsch.



# Pub created for Irish film is for sale

KILKERRIN, IRELAND

## A set in 'The Banshees of Inisherin,' it has become popular with tourists

BY ALI WATKINS

It's a quiet Thursday evening in Ireland's rural midlands, and Mee's Bar in Kilkerrin, County Galway, is hardly buzzing. The large space is mostly dark, the stools are mostly empty, and out front, on the only road through town, most cars roll by without stopping — foreboding features that have marked many an Irish country pub for dead.

Still, even in this tourism drought between Christmas and St. Patrick's Day, a man raises himself from the counter and wanders toward the pub's backyard. He just needs to see it, he says.

The "it" is nestled under a tin overhang, with bright yellow walls and a hand-thatched roof, a shrine to a fictional Irish darkness: the salvaged set of J.J. Devine's, the claustrophobic bar that served as a main stage in "The Banshees of Inisherin," the Academy Award-nominated 2022 film that was set on an isolated island off Ireland's west coast.

It is a bizarre but charming juxtaposition in this quiet beer garden. Where did the set come from? How did it get here? Why in Kilkerrin, hours from the sea or any "Banshees"-related setting? Just — why?

The answers are simple and mostly wholesome, far more so than the dark story told in the movie itself. Where? From a backyard off Ireland's western coast, discarded after filming. How? Hand-carted by locals who loved the film, directed by Mee's savvy proprietor. Why? Because no one else did.

But after dealing with a wave of new visitors since constructing the fictional pub last year, Luke Mee, its proprietor, is ready to sell. He expected J.J. Devine's

would be a part of whatever comes next for the place — there are dozens of bus companies interested in including the "Banshees" bar on its tour stops, he said, and tourism officials are exploring ways to promote it.

With a dark pitch typical of Irish humor, "The Banshees of Inisherin" centers on the bizarre, abrupt ending of a friendship between two men, played by Colin Farrell and Brendan Gleeson, on an isolated island off Ireland's west coast during the country's civil war in the 1920s. Among other indignities, the violent divorce includes severed fingers, arson and a murdered donkey.

The film was a favorite during the 2023 awards season, but occupied a familiar space: it delighted many nostalgic Irish American audiences, and bewildered many Irish ones. Colloquial pub chatter following the film's release — particularly in Galway, where the communities from the modern islands that served as the movie's setting often socialize — could be described, kindly, as somewhere between perplexed and indignant.

Depending on who you ask in Ireland, the movie is either a point of pride or offensive paddywhackery.

That, of course, didn't stop Ireland from capitalizing on the movie's appeal. Tourism Ireland spent half a million euros on a marketing campaign centered on "The Banshees of Inisherin."

Mr. Mee, 53, had similar ideas. His wife has connections on County Mayo's Achill Island, one of the two remote islands that served as setting for the fictional Inisherin. It was through family that Mee first heard of J.J. Devine's unceremonious end, after it was discarded

in pieces on a friend's property. Intrigued, he called up to the island.

"You wouldn't happen to have the pub from 'The Banshees of Inisherin'?" Mr. Mee asked.

The man did, and when Mr. Mee offered to buy it, the man said it was free.

With the pieces brought in from County Mayo to Kilkerrin, in north Galway, the reconstruction became a communal labor of love among the pub's tightknit regulars. A small group of them, sworn to secrecy, worked behind plastic sheets in the pub's beer garden to piece the other pub back together.

"It had to be authentic," said Grainne O'Gorman, noting the scattered vases and pots that decorate the windows — one of which features a backlit photo looking out to the sea. "Some of us brought little bits down from home."

Since the pub-within-a-pub opened last summer, busloads of tourists now schedule stops at J.J. Devine's — and Mee's with it — where the visitor log is full of names from across the world. When there's enough time to arrange it, the staff brings in a local donkey for photos. (Most don't even remember the donkey's real name anymore — "We've started calling her Jenny, like the movie," said Kathleen Mee, a co-owner and Mr. Mee's sister.)

Amid the increased interest, Mr. Mee said, the pub was becoming too hard to manage independently. "Customers in rural Ireland like to see the owner in the establishment," he said. "When they hand you the five euro for the pint, they want someone to say 'thank you' from the heart."

Mee's pub is listed as a private auction, and includes the real pub, the other pub, and the attached shop. The donkey does not appear to be part of the deal.



CLODAGH KILCOYNE/REUTERS

Luke Mee, 53, center, a co-owner of Mee's, having a drink at the rebuilt J.J. Devine's in his bar's back garden last summer. A donkey was an important character in the movie.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



## Berger y Bayona, una cita en Hollywood

MARÍA PORCEL  
Los Ángeles

Juan Antonio Bayona y Pablo Berger se citan en Hollywood para un encuentro con EL PAÍS, en vísperas de que sus filmes (*La sociedad de la nieve* y *Robot Dreams*) lleguen hoy a los Oscar.

—P54 Y 55

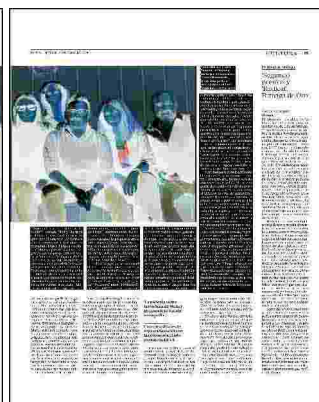


Pablo Berger y J.A. Bayona, primero y sexto por la izquierda respectivamente, el viernes junto a sus equipos en Los Ángeles. ZAYDEE SANCHEZ

“

Es inevitable estar nervioso, pero que no seamos favoritos te quita presión”,  
**J. A. Bayona**

“Lo importante de que te den un premio es que más gente puede ir a ver tu película”,  
**Pablo Berger**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Los equipos de 'La sociedad de la nieve' y 'Robot Dreams' encaran emocionados las últimas horas antes de la gala

# Invitados españoles en la gran fiesta de Hollywood

MARÍA PORCEL  
Los Ángeles

Pocas veces ha visto el Paseo de la Fama de Hollywood tanto desembarco español como estos días. El viernes por la tarde, unas compañeras de la televisión vasca buscaban cómo hacerse un hueco en la puerta del teatro Dolby, ya tomado por las cámaras; mientras, un puñado de españoles del equipo de *Robot Dreams* (el acento y la chapa en las solapas les delataba) se acercaba hacia las estrellas que cuajan el suelo de Hollywood Boulevard. La llegada es oficial. Los equipos de *La sociedad de la nieve* (candidata a mejor película internacional y a mejor maquillaje y peluquería) y *Robot Dreams* (que opta a la estatuilla como mejor película de animación) ya están en la ciudad de las estrellas y sueñan con ellas.

La agenda de estos días es apretada: todos tienen charlas y paneles con los otros nominados de su categoría en el Museo de la Academia de Cine, y también cenas, encuentros y mucha prensa a la que atender. Quizá el hecho de que las dos películas sean muy distintas entre sí —por temática, tipología, presupuestos, producción y distribución— ha ayudado a que haya más hermandad entre ellas. El viernes por la mañana, el equipo de *La sociedad de la nieve*, con la ayuda y logística de Egeda, organizó un desayuno con la prensa española residente o desplazada hasta Los Ángeles en el restaurante de moda en la ciudad, Telefèric, que acogió también al grupo, más reducido, de *Robot Dreams*. Algo que sirvió de nexo de unión y ayudó a poner a ambos a tiro de los muchos medios que han llegado a California para seguirles.

A su llegada, J. A. Bayona y sus productoras, Belén Atienza y Sandra Hermida (los tres son los nominados en la categoría de mejor película internacional), se unieron a las hermanas Ana y Belén López-Puigcerver (diseñadora de peluquería y de maquillaje,

respectivamente) y a David Martí y Montse Ribé (supervisores de efectos especiales de maquillaje) para charlar con la docena de periodistas. Ante una larga mesa, se declaraban bastante relajados. “El hecho de que no seamos favoritos te quita presión”, bromeaba Bayona. Pero después pasó la mañana, las horas y, cuando se volvió a sentar con este diario, la cosa había cambiado. “Ahora estoy más nervioso que cuando he llegado. Yo venía muy tranquilo hasta que me he sentado aquí delante de todos vosotros”, ríe. “Es inevitable con toda la atención mediática que supone llegar al Oscar. Han sido muchos meses de mucho trabajo, meses de pico y pala, enseñando la película, que es la mejor herramienta”.

No es la primera vez que Bayona va a los Oscar —*Lo imposible*, entonces la película más taquillera de la historia del cine español, estuvo presente en 2013 gracias a la nominación de Naomi Watts como mejor actriz—, pero sí la primera a la que acuden sus padres. “Me hace mucha ilusión que vengan y verles en ese contexto, que sea la primera vez que cogen un vuelo transatlántico y vengan a la ceremonia”, reconoce. Especialmente por su padre, que fue quien le inculcó la pasión por el cine y que durante unos años fue cartelista, pintando a mano las carteleras de los cines de Barcelona.

Reconocen el cineasta y su equipo que, en el decenio transcurrido desde *Lo imposible*, han aprendido muchas cosas. Poca gente había visto el filme del tsunami cuando llegaron a Hollywood, algo que esta vez no les ha pasado con esta historia sobre la tragedia de Los Andes. “Creo que hay películas que rompen a veces paradigmas o ideas preconcebidas”, afirmaba Atienza. “Así funciona la industria, se van rompiendo barreras. ¿Querrían ganar el Oscar? “Sí”, afirma Bayona, sin dudas. “Pero creo que los premios se olvidan y las películas se recuerdan, y esta va a ser recor-

dada muchos años”.

Dice el barcelonés que este proyecto le ha ayudado a volver a ser el director que quiere ser. En los últimos siete años ha rodado *Un monstruo viene a verme*, *Jurassic World: el reino caído*, los dos primeros episodios de *El señor de los anillos: los anillos de poder* y ahora *La sociedad de la nieve*, proyectos “muy grandes y muy, muy absorbentes”, dice. “Me he encontrado, me he reencontrado yo como director en un espacio en el que me siento más cómodo también y todo lo que hago como cineasta. Es más personal, ha sido muy interesante. Y de cara al futuro, pues hay muchos de los éxitos de esta película que quiero capitalizar para la siguiente. Es un proceso de aprendizaje, rodar *Jurassic World* y esos capítulos de *El señor de los anillos* me permitieron rodar *La sociedad de la nieve* y esta se ha hecho también un poco a la contra de esos proyectos. Es una exploración constante donde uno va aprendiendo por el camino e intenta aprender de los errores. Son la manera de darse cuenta de las cosas. A veces el éxito embriaga y el error te permite calcular y corregir”. Entonces, ¿entrar en esos grandes proyectos de Hollywood fue un error? “No, porque sin ellos no habría hecho *La sociedad de la nieve*. Pero uno ve su nombre un poco aplastado por el de la franquicia.

Sus compañeros de maquillaje y peluquería también están emocionados, no encuentran adjetivos para describirlo, reconocen que nunca esperaron la nominación. “Vapuleados, sí, creo que eso está bien”, corean. Ribé y Martí ya se llevaron la estatuilla a casa en 2007 por *El laberinto del fauno*, y ahora vienen con las más novatas hermanas López-Puigcerver. Están felices, agotados, y un poco preocupados, porque tras el vuelo se han perdido algunas de las maletas con los objetos que iban a enseñar en el panel de la Academia; ya están seguras y en camino.

Reconocen que esta película les ha hecho salir de su labor habitual al trabajar con personas reales, muchas de ellas vivas, tener a los modelos de verdad a su lado. “Lloraban viendo el rodaje, era muy emocionante, es mucha responsabilidad”, cuentan sobre los supervivientes. “Fueron a Uruguay y antes de que les preguntáramos todos dijeron ¡guau! cuando vieron el maquillaje de los actores”. El hecho de que les nominen por un trabajo sutil y coral, sin un protagonista único, les resulta “importante y bonito a la vez”.

Pablo Berger ya se ve con el Oscar en la mano para su robot y su perro. “Sí, sí, sin duda, claro que me lo puedo imaginar. Y luego ya sería la bomba si el premio lo da Penélope Cruz y en vez de gritar ¡Pedroooo! grita ¡Pabloooo!”, ríe. ¿Y si no? “Pues tiraremos de la frase hecha: la nominación es el premio, todos somos ganadores... y como el que gana siempre dice que lo comparte, le diré que entonces es un poco mío”. En realidad, sabe que lo tiene muy difícil y, más allá de bromas, confiesa que “de una manera ya sincera, para el director la importancia de los premios y las nominaciones es que más gente vaya a verla, que más público vaya al cine, inicialmente, porque esta película se diseñó para la pantalla”. “Yo soy un romántico y todavía inicialmente quiero que las películas se vean en el cine y luego, una vez pase la ventana de las salas, por supuesto, quiero que vaya a las plataformas”. RTVE tiene los derechos de emisión y por tanto *Robot Dreams* también se verá en la televisión pública. Además, explica que la palabra Oscar ha empujado la venta de entradas: “Desde que salió la nominación, la taquilla subió un 100% y se volvió a estrenar en 30 o 40 cines. Seguimos en casi 50 cines de España”. Su incursión en el mundo de la animación ha sido de lo más feliz y exitosa y no va a ser “una aventura puntual”, al poder contar historias que, en imagen real, serían impo-



sibles. Además, reconoce que ha “creado piña” con los otros directores nominados: “Hemos intercambiado teléfonos, hemos hablado de venir a España; verdaderamente, hemos hecho amigos”.

Para Berger una de las grandes alegrías es estar aquí con su equipo. “Obviamente, hemos venido con nuestras familias. Sí, mucha gente del equipo ha venido, pero mucha: productores, animadores, el director de arte, de animación, músicos, diseñadores, sonido... y muchos van a poder entrar a la gala. Yo voy con mi colaboradora más cercana desde mi primera película, mi esposa, Yuko Harami, la editora de música y productora asociada. También viene nuestra hija. Nos separan un poco en el patio a nominados y acompañantes”.

Y el lunes, ¿qué? La mayoría, con o sin estatuilla dorada, regresará a España ese mismo día. Berger reconoce que a *Robot Dreams* todavía le queda cuerda: “Yo sigo con el megáfono gritando: ‘¡Pasen y vean!’”, ríe. Le queda un festival en Cáceres el próximo fin de semana, después Nantes, una semana de promoción en Italia... así hasta verano. “Y luego a descansar y procrastinar, que me encanta. Estoy deseando estar viendo películas, leyendo libros un poco, alimentándome, porque al final los directores somos el resultado de lo que hemos vivido, de lo que hemos leído y viajado”.





La noche de los Oscar, con Jimmy Kimmel al frente, pone el broche al fenómeno 'Barbenheimer'

## Una gala tempranera con Nolan como favorito

LUIS PABLO BEAUREGARD  
Los Ángeles

Los premios Oscar de hoy cierran un largo camino iniciado el 21 de julio de 2023. Aquel día se estrenaron *Oppenheimer* y *Barbie* en Estados Unidos, poniendo una marcha un fenómeno cultural conocido como *Barbenheimer*. Siete meses después, puede decirse que la película de la muñeca de Mattel ha ganado la batalla en la taquilla, recaudando 1.450 millones de dólares en todo el mundo. En cambio, el *biopic* del padre de la bomba atómica, salvo sorpresa, aspira a coronarse en la gran noche de la industria después de su paso triunfal por los Globos de Oro, los Critics Choice y los BAFTA.

La edición 96ª de los Oscar parece ser la de las grandes producciones. El filme sobre J. Robert Oppenheimer, nominada en 13 categorías, reduce a tres horas una ambiciosa biografía que necesitó 25 años de investigación y 50.000 documentos. Gracias a la visión de su director, Christopher Nolan, quien parece estar a punto de ganar su primera estatuilla, la película se convirtió en un fenómeno cercano a los mil millones de dólares en taquilla. *Barbie*, en cambio, pese a sus 1.400 millones, parece que pasará

Unos 19 millones de estadounidenses sintonizaron la televisión el año pasado para ver cómo la Academia se modernizó entregando siete premios a *Todo a la vez en todas partes*, una película independiente que conectó con los jóvenes que acudieron a la sala. Los productores de la ceremonia quieren mantener la luna de miel con la audiencia. El espectáculo, conducido nuevamente por Jimmy Kimmel, presentador de la cadena ABC, en el teatro Dolby, comenzará este año una hora más temprano de lo habitual, a las 16.00 locales (00.00 del lunes en horario peninsular español).

El ajuste de horario hará más fácil que los seguidores de Juan Antonio Bayona y Pablo Berger, quienes aspiran a dar la sorpresa en las categorías de mejor película

internacional y en la de maquillaje y peluquería por *La sociedad de la nieve* y mejor película de animación por *Robot Dreams*, respectivamente, se enteren del resultado en directo. Sobre todo de esta última, porque aunque todavía no se ha anunciado el orden de entrega de los galardones, el propio Berger opinaba el viernes ante este periódico que cree que su candidatura será de las primeras en conocerse. Así los nervios pasan antes.

En Francia también habrá noche en vela. *Anatomía de una caída*, una película que se convirtió en un fenómeno en las salas y en la campaña al Oscar gracias, entre otras, al carismático perro Messi, comparece en cinco apartados, entre ellos el de mejor película. Su directora, Justine Triet, podría convertirse en la cuarta mujer que gana una estatua como directora.

La noche también será seguida de cerca en América Latina. El director de fotografía Rodrigo Prieto, de *Los asesinos de la luna*, de Martin Scorsese y nominada en 10 categorías, aspira a convertirse en el cuarto mexicano con un Oscar en esa categoría junto a Guillermo Navarro, Emmanuel Lubezki y Alfonso Cuarón. La chilena Maite Alberdi compite con *La memoria infinita* en mejor largometraje documental, una categoría donde todas las nominadas son no estadounidenses, entre ellas la gran favorita, *20 días en Mariúpol*, acerca del asedio ruso a la ciudad ucraniana. Si su director, el reportero Mstyslav Chernov, sube a recoger el galardón, estaremos ante uno de los momentos más reindicativos de la noche.

Esta es la primera gala donde la Academia entrega los premios bajo nuevas reglas para fomentar la diversidad, adoptadas en 2020 después de la polémica de #Oscars-SoWhite (Oscar demasiado blancos) de 2015 y 2016, cuando los 20 nominados en la categoría de actuación fueron blancos. Las películas que aspiran a llevarse la estatuilla más importante de la velada debieron al menos cumplir con dos de estos cri-

terios: que tengan al menos un protagonista que no sea blanco y que un 30% de secundarios sean interpretados por mujeres, minorías, integrantes del colectivo LGTBI o sean personas con capacidades diferentes. O que la trama sea sobre uno de estos grupos. Los activistas de las minorías aseguran que estas guías son demasiado fáciles de cumplir.

Muchos consideran que el problema de la inclusión en Hollywood no se corregirá hasta que los ejecutivos de los estudios provengan de orígenes más diversos. No obstante, la 96ª edición de los premios puede dejarnos a la primera nativa estadounidense que gana un premio de actuación. Lily Gladstone, nominada por *Los asesinos de la luna*, si Emma Stone y su brillante actuación en *Pobres criaturas* se lo permite.

Es claro que *Barbie* cumple con estas reglas, a pesar de que las nominaciones dejaron fuera a su directora, Greta Gerwig, lo que provocó cierto malestar en la industria. También lo hace *American Fiction*, donde un escritor negro, protagonizado por Jeffrey Wright, se inventa un alias para saciar el superficial apetito de pluralidad de las instituciones culturales estadounidenses (un guiño más que irónico a estos Oscar). La prensa estadounidense se ha preguntado estos días si realmente *Oppenheimer* cumple con este conjunto de nuevas normas.

**La película sobre la muñeca de Mattel ha ganado la batalla en taquilla**

**Unos 19 millones de espectadores vieron la ceremonia el año pasado en EE UU**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# Wie Weselsky auf Speed

## Jetzt die Oscars – und dann schon wieder ein Streik in Hollywood?

**W**äre Hollywood noch das alte Hollywood, dann müsste dieser Mann ein Kinoheld sein. Am vergangenen Sonntag, eine Woche vor der Oscar-Gala, sprach Sean O'Brien, Chef der Gewerkschaft International Brotherhood of the Teamsters, im San Fernando Valley nördlich von Los Angeles wie ein zürnender Volkstribun: „Wir haben keine Angst zu streiken. Wenn diese gierigen Unternehmen, ob Amazon, Netflix, Sony, Disney, unsere Mitglieder nicht belohnen, bestreiken sie sich selbst. Wir werden sie auf den Rücken legen, auf die Knie zwingen, bis sie um Gnade betteln.“

Nach dem langen Streik des letzten Jahres, als Drehbuchautoren und Schauspieler für sechs Monate Stillstand sorgten, könnten nun andere in den Arbeitskampf ziehen, die unter dem Streik litten, weil es keine Arbeit gab: Kameraleute, Kostüm- und Maskenbildner, Tiertrainer, all die Handwerker, Maurer, Elektriker, Klempner, die in verschiedenen Ge-

werkschaften organisiert sind. Sie wollen jedoch gemeinsam über Verbesserungen bei Pensionen und Gesundheitsvorsorge mit den Studios verhandeln. „Wir haben eine Botschaft für die als Studios bekannten Wirtschaftsverbändersyndikate“, sagte Klassenkämpfer O'Brien: „Wenn ihr euch mit den Teamsters oder einer anderen Gewerkschaft anlegt, ist das ein Vollkontaktsport. Setzt eure Helme auf und schnallt eure Kinnriemen fest.“

Das klingt so martialisch wie Claus Weselsky auf Speed. Aber man weiß auch, was solche Rhetorik auslösen kann, die sich an sich selbst beirauscht. Die Hollywood-Gemeinde, die sich am Sonntagnachmittag Ortszeit bei der Oscar-Gala selbst feiert, dürfte solche Drohungen beunruhigend finden. Ein Streik im Sommer, wenn am 31. Juli die Verträge der Gewerkschaften auslaufen, wäre nur schwer zu verkraften. Nicht erst der Ausstand im vergangenen Jahr hat Hollywoods Krise ausgelöst. Er hat sie nur beschleunigt. Schon zuvor

hatte man die Produktion gedrosselt. Die Wall Street erwartete höhere Renditen von den Streamingportalen. 45.000 Jobs wurden seit Mai 2023 in der Unterhaltungsindustrie gestrichen. Die Filmindustrie, wie man früher sagte, kann das mit Glamour nicht mehr kompensieren, der auch schon mal heller strahlte. Der Abgrund liegt oft gleich um die Ecke.

Man muss nur hinschauen, wo die Oscars vergeben werden. Das Dolby Theatre steht am Hollywood Boulevard, den manche schon einen „Walk of Shame“, eine Straße der Schande, nennen. Eine verkommene, schäbige Partymeile mit Souvenirläden und Tattoostudios. Für die Sanierungspläne fehlt Geld. Von den 2700 Sternen auf dem Walk of Fame sind viele ramponiert. Stars wie Brad Pitt, Angelina Jolie, Clint Eastwood oder George Clooney verzichten freiwillig auf eine Ehrung in diesem Ambiente.

Auch die symbolische Bedeutung der Oscars schwindet. Obwohl in der Academy mittlerweile fast 10.000

Mitglieder aus aller Welt abstimmen, fallen die Resultate nicht wirklich diverser oder origineller aus. Am Ende zählt nur der kleinste gemeinsame Nenner. Da mag die deutsche Filmwelt beten, dass Wim Wenders den Oscar für den besten internationalen Film gewinnen möge (auch wenn Japan „Perfect Days“ nominiert hat) oder İlker Çatak für „Das Lehrzimmer“ und dass Sandra Hüller als beste Schauspielerin ausgezeichnet werde (auch wenn sie in dem französischen Film „Anatomie eines Falls“ mitwirkt) – diese Wünsche werden nicht in Erfüllung gehen.

Folgt man den Prognosen der Branchenblätter und der Wettanbieter, die selten falsch lagen in den letzten Jahren, wird auf den langen Barbenheimer-Sommer 2023 nun ein kurzer Oppenheimer-Abend folgen. Dass „The Zone of Interest“, „Poor Things“ oder „Anatomie eines Falls“, um nur mal eben drei Nominierte zu nennen, die gewagteren, die stärkeren Filme sind – wann hat so etwas bei den Oscars jemals interessiert? *Peter Körte*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



# Alexa, dreh mir einen Film

Kens gegen Kens, eine Schlacht im pinkperfekten Barbieland. Frisbees fliegen, Steckenpferde werden Mund zu Mund beatmet, alle tanzen und besingen unverstandenes männliches Leid. Die Kamera, die diese Szene aus dem oscarnominierten Film „Barbie“ einfing, heißt Alexa 65 und stammt aus Bayern.

*Von Julia Fietz (Text) und  
Lucas Bäuml (Fotos)*

**D**er Kinosommer war pink, von nuklearem oppenheimerschen Leuchten abgesehen. Acht Monate nach dem Kinodebüt der beliebten Plastikpuppe werden in Los Angeles am Sonntag die Oscars verliehen. Wenn es heißt „And the Oscar goes to...“, hört ein Münchner Unternehmen genauer hin. Vom Filmtechnikerhersteller Arri stammen die Kameras, mit denen sechs der zehn besten Filme des Jahres gedreht worden sind.

Dem Laien bleiben die Darsteller eines Films im Gedächtnis, manchmal die Regisseure, selten die Kameraleute, so gut wie nie die verwendete Kamera oder deren Hersteller. In der Filmbranche sieht das anders aus, vom Studenten der Münchner Filmhochschule bis zum amerikanischen Star-Regisseur weiß jeder etwas mit dem Namen „Arri“ anzufangen. Egal mit wem wir sprechen oder wie viele Videos und Rezensionen wir lesen, überall wird von der Zuverlässigkeit, Qualität und Langlebigkeit der Produkte berichtet.

Kameramann Tom Fahrman, jahrelang beratend für Arri tätig, erzählt dazu eine Anekdote: „Ich habe mit Volker Schlöndorff mal einen Film in Kasachstan gedreht, und da gerieten wir in dreieinhalbtausend Meter Höhe in einen Schneesturm. Wir haben im Schneesturm weitergedreht, und nach und nach hat alles an Equipment, was wir hatten, die Grätsche gemacht. Außer der Kamera, die hat die ganze Zeit weitergedreht.“

Arri gewann bis heute neunzehnmal den sogenannten Technik-Oscar für in-

novative Leistungen für die Filmindustrie. Weltweit zählt das Unternehmen 1600 Mitarbeiter. Vor zwei Jahren erzielte Arri einen Gesamtumsatz von 541 Millionen Euro, der Geschäftsbereich Kamerasysteme machte rund die Hälfte aus.

Die Geschichte des Unternehmens erzählt sich wie eine hollywoodeske Aufsteigergeschichte. Vor 107 Jahren gründeten Arnold Richter und August Arnold in der bayerischen Landeshauptstadt ein Geschäft für Filmequipment. Die Papiere müssen ihre Eltern unterschreiben, die beiden sind noch nicht geschäftsfähig. Ihre erste eigene Kamera brachten die Freunde 1924 auf den Markt, parallel begannen sie, Lichttechnik zu entwickeln.

Erst 2020 verließ das Unternehmen den Standort in der Innenstadt und zog in die neue Unternehmenszentrale in der Parkstadt Schwabing. Heute ist Arri nach eigenen Angaben Marktführer im Kamerasektor. Das Geschäft setzt sich aus den Kameras, deren technischem Zubehör, Objektiven, Beleuchtungstechnik und weiterem Filmequipment sowie Verleihhäusern, den „Arri Rentals“, zusammen.

Vom glitzerglamourösen Hollywood ist in der Zentrale wenig zu sehen. Eine helle Eingangshalle mit stufenartigen Sitzplätzen aus Holz, beleuchtet von Arri-Scheinwerfern, rechts davon ein Café – ja, auch mit Hafermilch –, und ganz links, neben der Anmeldung, glänzt es golden hinter Glas: eine Oscarstatue und mehrere andere Auszeichnungen. Einige Schaukästen zeigen die Firmengeschichte mitsamt den historischen und neuen

Modellen.

Die Meetingräume tragen Namen von Filmen, die mit Arri-Kameras gedreht wurden, zum Beispiel „Casino Royale“. Filmplakate hängen an den Wänden, für die Beleuchtung sorgen eigene Scheinwerfer. Ein riesiges Porträt der beiden Gründer empfängt den Besucher. Alle Kameras, die Arri im Jahr herstellt, erblicken in diesem Gebäude das Licht der Welt. Wie viele es sind, will man nicht verraten.

1937 ging Arri als erstes Unternehmen mit einer kommerziellen analogen Spiegelreflexkamera in Serie. Das im Vergleich zu anderen Produkten der Zeit geringe Gewicht und die präzise arbeitende Technik verhalfen ihr schnell zu Erfolg. Bis in die Siebzigerjahre wurde die Arriflex 35 in verschiedenen Modifikationen gebaut. In den folgenden Jahrzehnten kamen immer neue Kameras mit neuen Weiterentwicklungen auf den Markt. Die letzte von Arri gebaute analoge Filmkamera heißt Arricam.

Hierauf folgten nach einem wirtschaftlichen Einbruch und dem technologischen Wandel zur elektronischen Bildaufnahme Digitalkameras in Form der Alexa-Reihe. Insbesondere die Alexa Mini und die Alexa Mini LF feierten Erfolge, Letztere ausgestattet mit großem Sensor, beide gekennzeichnet durch Widerstandsfähigkeit, geringes Gewicht, großen Kontrastumfang und herausragende Bildqualität. Das neueste Modell, die Alexa 35, kam 2022 auf den Markt.

Jeder hier fühle sich als Kameramensch, sagt Henning Rädlein, der für die Vermarktung der Kameras verant-



wortlich ist. Letztendlich sei die Kamera nur ein Werkzeug für den komplizierten kreativen Prozess eines Filmdrehens. „Unsere Technik muss intuitiv, sicher, immer funktionierend und vor allem einfach zu bedienen sein.“

Für die Umsetzung dieser hehren Versätze sorgt Arri in der hauseigenen Produktion. Zehn Maschinen arbeiten vierundzwanzig Stunden am Tag, sieben Tage in der Woche. Die Nachfrage ist hoch, zwei Schichten schieben die Mitarbeiter, die Nacht übernehmen Computersteuerungen. Es werden Titan, Aluminium und Stahl zerspannt, die Fertigungstiefe ist groß, hier entstehen zum Beispiel Sensorträger und Gewindeflansche, die Schnittstelle von Kamera und Objektiv. Ein Stockwerk höher fügen die Techniker Schritt für Schritt die Kameras zusammen. Nicht alle gefragten Modelle werden noch gebaut, die Alexa 65, mit der Kameramann Rodrigo Prieto „Barbie“ gefilmt hat, ist nur mehr im Verleih erhältlich. Zur Montage bereit liegen die Komponenten der Amira, der Alexa 35 und der Alexa Mini LF. Bevor die Teile ihren Platz finden, verbinden weiß verummte Techniker im Reinraum die Kamerasensoren mit den Platinen. Der Reinraum liegt etwas abgelegen von der Produktion und weckt Assoziationen an die Corona-Pandemie. Die Mitarbeiter tragen Schutzanzüge, Mundschutz und Hauben. Keine einzige Hautschuppe, kein Staubkorn darf auf einen Sensor kommen, sonst ist dieser unbrauchbar.

Die elektronischen Bauteile der Kameras werden extern nach den Plänen von Arri entwickelt, hergestellt und an die Münchner Zentrale geliefert. Nach verschiedenen Eingangsprüfungen montieren die Techniker die einzelnen Teile und bespielen sie zum Schluss mit der hauseigenen Software. Habe früher die Präzision mechanischer Teile die entscheidende Rolle gespielt, würden nun Elektronik und Software immer wichtiger, erläutert Produktionschef Christian Hartl.

Nach der Montage muss sich die Kamera diversen Stresstests stellen. Jedes Exemplar wird zunächst auf drei verschiedenen Achsen durchgerüttelt. So stellen die Techniker fest, ob sich einzelne Schrauben gelöst haben und alle Kabel ordentlich verbunden sind. In der Realität legen die Kameras beim Dreh bisweilen sehr ruckelige, unbefestigte Wege zurück, daher muss jedes noch so kleine Bauteil an seinem Platz bleiben.

Als Nächstes folgt der Klimaschrank, in dem die Funktion der Kamera bei Temperaturen von minus 20 bis plus 45 Grad Celsius auf den Prüfstand gestellt wird. Abenteuer wie die von Tom Fährmann unter harten Bedingungen im Schnee wären nicht möglich, würden die Kameras das nicht aushalten, auch Wüstendrehes wie mit der Alexa Mini LF und der Alexa 65 für die beiden neuen „Dune“-Filme wären problematisch. Weitere Tests beispielsweise zur Tonqualität oder zur Homogenität der Bilder unter verschiedenen Voraussetzungen folgen. Auf einem Bildschirm kann das Team mit einem Farbsystem für jede einzelne Kamera genau verfolgen, wie sie bei welchem Test abgeschnitten haben, und im Zweifel nachjustieren.

In einem hauseigenen Studio forschen und entwickeln Arri-Techniker an dem Konzept der virtuellen Produktion. Auf der hochauflösenden LED-Wand entfaltet sich eine antike Tempelkulisse, Lichter flackern, Wind bewegt die Lampen. Dieser Hintergrund wurde zuvor am Computer erstellt, wie ein Computerspiel. Der Vorstandsvorsitzende Stefan Erb stellt sich vor die Kamera. Ein zweiter Bildschirm neben der LED-Wand zeigt ihn als Teil der antiken Welt. Jede Bewegung der Kamera wird mit Hilfe von Sensoren verfolgt und auf die Welt im Hintergrund übertragen. So passt diese sich in Echtzeit an jeden Kamerawinkel an, um die Illusion perfekt zu machen. In London und New York sind bereits Arri-Filmstudios mit dieser Technik im Einsatz.

Wie in zehn Jahren die Filmproduktionen aussehen werden, könne er nicht vorhersagen, sagt Erb. Das Ziel sei, die Rolle, die Arri in der analogen Filmwelt besetze, auch im Digitalen zu besetzen. Auf dem Weg dahin, wie in der Geschichte der Firma üblich, in engem Kontakt mit Kameralenten und Regisseuren. Denn die Kunst und die technischen Werkzeuge dafür funktionieren nur in einer Symbiose.

Mit entsprechender Ausstattung der Kamera könnte die virtuelle Produktion in Zukunft durch fotorealistische Grafiken für Filmproduktionen viele Reisen in die Ferne ersetzen und Kosten einsparen. In der Werbebranche kommt die Technik bereits zum Einsatz, auch Musikvideos wurden schon damit gedreht, viele Filmleute sind jedoch noch skeptisch.

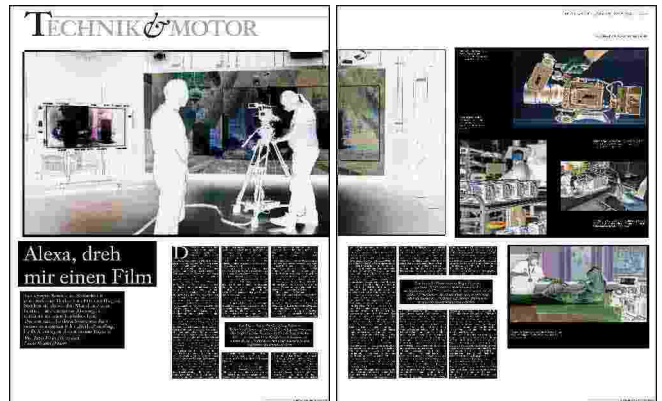
Um die Oscarverleihung 2024 zu verfolgen, muss man nicht in die Ferne reisen, sie wird im Fernsehen übertragen. Am Montagmorgen, mitteleuropäische Zeit, steht dann auch der originale Ken, alias Ryan Gosling, im Rahmenprogramm auf der Bühne und schmettert „I’m just Ken“.

*Der britische Kameramann Roger Deakins gewinnt 2020 seinen zweiten Oscar für das Kriegsdrama „1917“. Deakins hat Prototypen der Alexa Mini LF verwendet. In einem Video sagt er grinsend über die Kameras: „Während ich immer älter werde, werden sie immer kleiner und leichter.“*



Nominiert: Kameramann Rodrigo Prieto filmt Margot Robbie als Barbie mit einer Alexa 65.  
Foto: Picture Alliance

*Las Vegas, Super Bowl, Anfang Februar. Taylor Swift küsst auf dem Feld des Allegiant Stadium den Tight End der Kansas City Chiefs, Travis Kelce. Um sie herum leuchten Blitzlichter, Filmkameras halten drauf. An der Seite von einer Kamera ist ein Schriftzug zu erkennen: Arri.*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Fernreise: Im hauseigenen Studio forschen und entwickeln die Techniker an der virtuellen Produktion.



Genauigkeit: In der Produktion bauen die Techniker Schritt für Schritt die Kameras zusammen.

Digitaler Sprung: Die handlich Alexa Mini LF ist eines der Arri-Erfolgsmodelle aus den vergangenen zehn Jahren.



Auf Nummer sicher: Vor der Auslieferung testen die Mitarbeiter aufwendig die Funktionen und die Widerstandsfähigkeit der Kameras.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# Film als erotische Verabredung

„Unter dir die Stadt“ ist in diesem Jahr bei „Frankfurt schaut einen Film“ zu sehen. Regisseur Christoph Hochhäusler spricht über seinen Frankfurt-Film, seine Ästhetik und über die „Berliner Schule“.

Von Jens Balkenborg

Es wird ein bisschen scheppern, aber probieren wir's“, sagt ein hochdekorierter Schlips- und Anzugträger. Man sieht ihn in „Unter dir die Stadt“, während er beim Mittagessen in einem gläsernen Turm im Frankfurter Bankenviertel bei Weißwein die Übernahme eines Konkurrenten abschließt. Ein treffendes Bild für die auch architektonisch eingeschriebenen Hierarchien zwischen ökonomisch getriebenen Finanzhaien und der „Straße“. Genau in dieses Machtgefälle grätscht Christoph Hochhäuslers Drama, das als ästhetisch aufgeladener kinematographischer Trip Autoren- und Genrefilm, Stadtporträt, Finanzthriller und Beziehungsdrama verbindet. In dem Film, der 2010 auf dem Filmfestival in Cannes Premiere feierte, erzählt der Regisseur von der Frau (Nicolette Krebitz) eines jungen Bankers, die eine Affäre mit dessen Chef, einem einflussreichen Bankmanager (Robert Hunger-Bühler), beginnt. Als der sich in die junge Frau verliebt, versetzt er ihren Mann auf einen Risikoposten ins Ausland.

„Unter dir die Stadt“ ist am 17. März der zweite Film, der im Mittelpunkt eines neuen Formats steht: 2022 ist „Frankfurt schaut einen Film“ gegründet worden, ein Tag ganz im Zeichen eines Films, in etwa so wie „Frankfurt liest ein Buch“, aber verdichtet. „Unter dir die Stadt“ sei, so sagt Hochhäusler in einem Videogespräch, von dem Motiv angetrieben, dass jemand etwas Falsches tue für etwas Richtiges, dass eine Liebe durch ein Verbrechen befördert werde.

Inspiriert ist der Film von der biblischen David-Bathseba-Geschichte. Darin schwängert David die Soldatenfrau Bathseba und schickt ihren Mann Uria an die vorderste Kriegsfront, damit der umkommt. Hochhäusler, der in einer katholischen Familie aufwuchs, beschreibt sich als ein „bisschen bibelfest“. „Ich selbst bin nicht christlich, aber der Kanon der biblischen Geschichten begleitet mich seither.“

„Unter dir die Stadt“, Hochhäuslers erster Frankfurt-Film, wird am 17. März in acht Frankfurter Kinos gezeigt, begleitet von Gesprächen, Diskussionen und Führungen. Hochhäusler findet das Format gut. „Das Nachdenken über Film und Leben gehen für mich ineinander über“, erklärt er. Und dass man eine

Stadt zusammenbringe über einen Film, der in genau dieser Stadt spiele, sei eine gute Gelegenheit, um über beides zu sprechen: das Leben an diesem Ort und die Filmkunst.

Der Regisseur ist aus dem nordrhein-westfälischen Aachen zugeschaltet, wo er aktuell mit seinem langjährigen Ko-Drehbuchautor Ulrich Peltzer an einem neuen Stoff arbeitet. Frankfurt scheint es ihm als Drehort durchaus weiter angetan zu haben. Auch sein jüngster Film „Bis ans Ende der Nacht“, ein Großstadtthriller um eine Transfrau und einen schwulen verdeckten Ermittler, spielte in der Bankenmetropole. Wobei die Stadt selbst in dem Film, für den Thea Ehre auf der Berlinale einen Silbernen Bären als beste Nebendarstellerin erhielt, eine weniger prominente Rolle spielt als in „Unter dir die Stadt“.

Hochhäusler, geboren 1972 in München, studierte Architektur in Berlin und zwischen 1996 bis 2004 Filmregie an der Hochschule für Fernsehen und Film in der bayerischen Landeshauptstadt. Er ist ein Autorenfilmer durch und durch, jemand, der für jedes seiner Werke ein „Manifest“, wie er es nennt, eine Art ästhetisches Soll, formuliert. „Welche Mittel darf mein Film verwenden, um durch Ausschluss zu einer bestimmten Stringenz zu kommen?“ Zooms oder Handkamera-Einsätze findet man in seinen Filmen bisher nicht, und auch das Prinzip Schuss-Gegenschuss ist bei ihm die Ausnahme. „Ich scheue mich, die Kamera rein funktional in den Dienst einer Geschichte zu stellen“, sagt Hochhäusler. Vielmehr gehe es ihm darum, einen Bildraum zu konstruieren, der die Kinobesucher in die Lage versetze, etwas neu zu sehen, wenn er über seine Verfahren redet, klingt das ebenso klug und leidenschaftlich wie bodenständig.

Hochhäusler wird, wie Christian Petzold, Angela Schanelec oder Thomas Arslan auch, der sogenannten „Berliner Schule“ zugerechnet. Darunter subsumiert wurde ein künstlerisches deutsches Kino, das stilistisch allerdings vielseitiger ist, als das Label denken lässt. „Das Label kam aus der Filmkritik und wurde von den ‚Mitgliedern‘ sehr unterschiedlich aufgenommen“, sagt Hochhäusler und lächelt. Es beschreibe aber ein reales, bis heute bestehendes Netzwerk von Arbeitszusammenhängen und Freundschaften. „Unser letztes Drehbuch haben

wir zum Beispiel Christian Petzold zu lesen gegeben, weil er ein Meister der erzählerischen Ökonomie ist.“ Gemeint ist das Buch zu Hochhäuslers neuem Film „Der Tod wird kommen“, der kurz vor Fertigstellung ist.

Ein Stück weit abgeebbt aber ist die Welle der „Berliner Schule“ sicher auch, weil es das künstlerische Kino in Deutschland nicht leicht hat. Es ist das bekannte Problem: Das deutsche Filmförderungs-system, das, mit Regisseur Edgar Reitz gesprochen, den „deutschen Gremienfilm“ befördert, lässt wenig Platz für ästhetische Experimente, für ein Kino, das nicht nach kommerziellen Spielregeln funktioniert. Die Filmförderstrukturen sind langsam und bürokratisch, auch weil so viele Partner, Fernseh-Gremien und Ko-Produzenten eingebunden werden müssen.

Den aktuellen, von Kulturstatsministerin Claudia Roth formulierten Reformideen für die deutsche Filmförderung sieht der Regisseur skeptisch entgegen. Auch wenn es gut sei, dass gewisse geplante Automatismen die Beantragung für Fördergelder vereinfachten, so bleibe ein falsches Selbstverständnis erhalten: „Warum müssen Wirtschaft und Kunst immer zusammengedacht werden?“ Es fehle der deutschen Filmförderung zuallererst an Vertrauen. Auch Künstler, deren vergangene Arbeiten große Resonanz gefunden haben, würden immer wieder aufs Neue zu Bittstellern des kleinteiligen und komplizierten Systems gemacht.

Wie es dennoch gelingt, Filme zu machen, und was diese Kunst ausmacht, das eruieren Hochhäusler und seine heute 13 Kompagnons in der zweimal jährlich erscheinenden Filmzeitschrift „Revolver“. Die Zeitschrift, die er 1998 gemeinsam mit Benjamin Heisenberg und Sebastian Kutzli gegründet hat, sei sein „Antidepressivum“. Die Idee: „Wir wollen die Theorie der Praxis organisieren, indem Leute, die Filme machen, sich in Texten und Interviews über das Filmemachen äußern“, so der Regisseur.

Für Hochhäusler ist das Kino, frei nach Alexander Kluge, zuallererst eine erotische Verabredung. „Man geht zum Film, der Film kommt nicht zu einem.“ Am 17. März ist Frankfurt zu einem Date eingeladen an diesen, in Hochhäuslers Worten, Ort „zwischen dem Wahrscheinlichen und dem Möglichen“.



Genrefilm, Finanzthriller, Stadtporträt: Szene aus Christoph Hochhäuslers Film „Unter dir die Stadt“ (2010)

Foto Heimatfilm/Bernhard Keller

## FRANKFURT SCHAUT EINEN FILM

„Frankfurt schaut einen Film“ findet am 17. März statt. „Unter dir die Stadt“ läuft in den Kinos Cinema, Cinestar Metropolis, Filmforum Höchst, Harmonie, Kino im Deutschen Filminstitut und Film-museum (DFF), Mal Seh'n, Orfeos Erben, Pupille. Zur Eröffnung im Kino des DFF um 11 Uhr kommen neben allen weiteren Gästen auch Regisseur Christoph Hochhäusler und Ulrich Peltzer zu einem Werkstattgespräch.

Weitere Vorträge, Führungen und Workshops gibt es zu den Drehorten, derameratechnik und zum unabhängigen Filmemachen. Alle Informationen unter [filmhessen.de](http://filmhessen.de).



Christoph Hochhäusler  
Foto ddp



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

# Une satire des stéréotypes raciaux

« American Fiction », nommé aux Oscars, est sorti sur Prime Video

**N**ommé cinq fois aux Oscars (notamment comme meilleur film), le premier long-métrage de Cord Jefferson a été mis en ligne discrètement par Prime Video, le 27 février. La filiale d'Amazon aurait pourtant des raisons de se vanter de donner à voir *American Fiction*, comédie acerbe et dérangeante qui sait aussi, quand il le faut, se glisser dans les formes familières du drame familial, d'autant qu'elle a été produite par le studio que la multinationale de Jeff Bezos a acquis, MGM.

L'important est que le film soit à portée de télécommande, et que l'on puisse tout de suite s'aventurer dans le labyrinthe existentiel dans lequel s'est égaré Thelonious « Monk » Ellison (Jeffrey Wright). Écrivain, universitaire, issu de la bourgeoisie afro-américaine de Boston, « Monk » détonne dans le répertoire des emplois que le cinéma américain assigne aux Noirs. C'est autour de cette singularité que Cord Jefferson, scénariste de séries (*Watchmen*, *The Good Place*), a construit son scénario, adapté du roman *Effacement*, de Percival Everett (Actes Sud, 2004).

Romancier publié mais peu lu, professeur de littérature dans une université de la Côte ouest, « Monk » se heurte à des étudiants sourcilieux en matière de vocabulaire et de « traumatisme » (message liminaire pour signaler un contenu pouvant choquer). Lorsque leur enseignant écrit au tableau le titre d'une nouvelle de Flannery O'Connor traduite en français sous le titre *Le Nègre factice* (1955), la direction de l'université conseille à « Monk » de profiter d'un colloque littéraire à Boston pour rendre une longue visite à sa famille, qu'il affirme détester.

## Provocation sous pseudonyme

Tournées vers la satire (Jeffrey Wright extrait jusqu'au dernier atome de comique de chacune des avanes que subit son personnage), les premières séquences dessinent le cadre social et intellectuel dans lequel se meut le protagoniste : en révolte contre les attentes que les institutions et les entreprises privées lui imposent (il faut le voir transporter des brassées de ses livres pour les ôter du rayon « études afro-américaines » d'une librairie), « Monk »

reste par ailleurs incapable de se fixer un itinéraire, préférant s'enliser dans des culs-de-sac intellectuels et professionnels.

La reprise de contact avec sa famille fait glisser le film. C'est au tour du scénario d'aller à l'encontre des stéréotypes. La famille Ellison, dynastie médicale, vit dans une villa sous la garde d'une bonne au grand cœur, dans le souvenir du suicide du père et la crainte de l'avenir – sa veuve présente les symptômes d'une démence sénile. Sa sœur (Tracee Ellis Ross) ayant été ruinée par son divorce, son frère (Sterling K. Brown) ayant récemment assumé son homosexualité, peut-être grâce au pouvoir désinhibant des quantités de cocaïne qu'il inhale, « Monk », l'aîné, doit assumer la charge financière de la maladie de sa mère.

La manne tombe du ciel par la grâce d'un canular. Exaspéré par le succès d'une romancière, Sintara Golden (Issa Rae), qui vient de vendre des centaines de milliers de livres en racontant la violence et la misère du ghetto, « Monk » envoie, en guise de provocation et sous pseudonyme, une grossière parodie du genre aux éditeurs qui

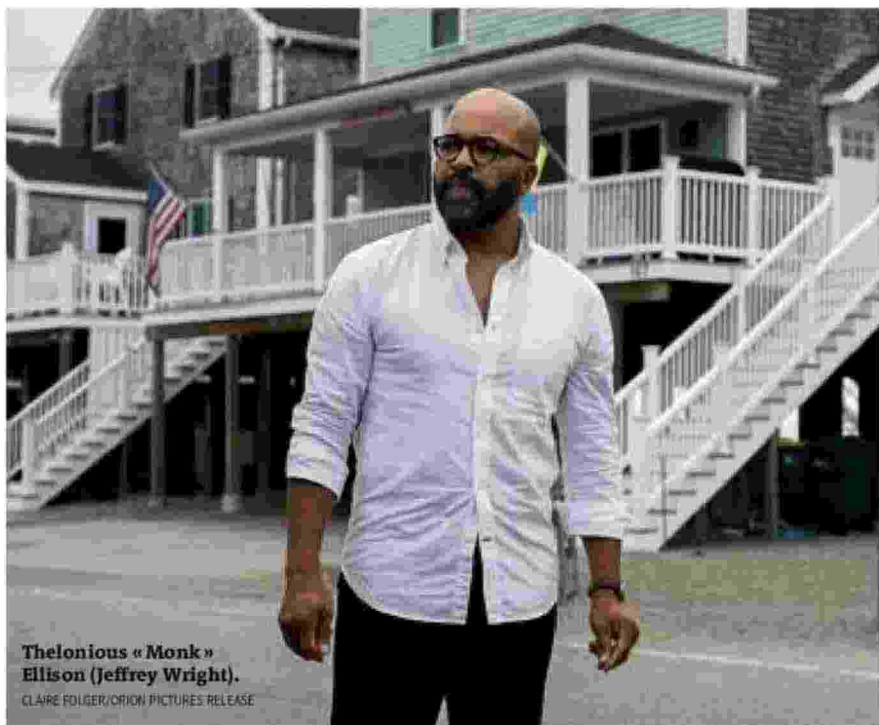
ont refusé son dernier roman. L'ouvrage est non seulement publié mais adapté par Hollywood.

Le quiproquo prend des proportions qui auraient impressionné feu Romain Gary. Il met surtout en lumière les contradictions de l'intelligentsia américaine et de ses institutions. Le versant dramatique du film – dans lequel Sterling K. Brown étincelle en brebis galeuse – rappelle que ces querelles blessent et entravent des êtres humains refusant d'être réduits à leur seule identité sociale.

Sur une musique d'une élégance rare de Laura Karpman (en course pour l'Oscar), Cord Jefferson joue sur des registres très différents au gré d'un scénario à la mécanique complexe, de la grammairie immédiatement compréhensible de la série grand public à la spéculation cinématographique. Logiquement, sans doute, pour un récit fondé sur d'insolubles contradictions, le spectacle des frustrations de « Monk » se révèle pleinement satisfaisant. ■

THOMAS SOTINEL

Film américain de Cord Jefferson. Avec Jeffrey Wright, John Ortiz, Tracee Ellis Ross, Sterling K. Brown (1 h 57).



Thelonious « Monk » Ellison (Jeffrey Wright).  
CLÉAIRE FOLGER/ORION PICTURES/RELEASE





# Maryse Choisy, portrait d'une femme paradoxale

En 1928, la jeune journaliste publiait un reportage dans les maisons closes parisiennes, adapté ici en docu-fiction

FRANCE 5  
DIMANCHE 10 MARS - 23H00  
DOCUMENTAIRE

Audrey Gordon a signé des documentaires remarquables aux thématiques toujours singulières, *Première campagne* (2017), *Siblings* (2018), *Une histoire d'amour sous l'occupation italienne* (2021), *Un mois chez les filles* (2023), qu'elle a écrit avec Emilie Musset, ne déroge pas à la règle en s'intéressant à Maryse Choisy (1903-1979), figure littéraire quelque peu oubliée.

En 1928, cette jeune journaliste élevée dans un milieu cultivé et aisé convainc Fernand Aubier, le patron des éditions Montaigne, de publier un reportage en immersion dans le monde des «clagues» et des filles de joie. Maryse Choisy se fait passer pour une femme de chambre, fraie avec la clientèle lesbienne des «temples de Lesbos» (elle se travestira en homme en d'autres occasions).

Son reportage, *Un mois chez les filles* (Montaigne, 1928), qui fait écho à celui qu'avait fait Albert Londres en 1926 sur la traite des Blanches, fait scandale et s'arrache à quelque 450 000 exemplaires. L'écriture est accrocheuse, mais «ne frise pas naturellement», comme disait Cocteau de celle de Giraudoux, et abuse de

formules un peu faciles («l'éméraude de la crème de menthe» et les «topazes du champagne» reviennent beaucoup).

Plus gênant, Maryse Choisy, réputée libre, fait preuve dans ce livre d'un esprit étroit quand elle se glisse dans une «maison d'hommes pour hommes» (passage ignoré par le documentaire car en effet hors sujet) ou accuse les clients «trop bêtes pour trouver

une femelle en dehors du bordel». Elle conclura d'ailleurs en recommandant la fermeture des maisons... closes.

## Personnalité foisonnante

Autrice prolifique (reportages, essais, romans, poésie), chiromancienne, dompteuse de fauves, amatrice d'occultisme, patiente de Freud (trois sessions seulement, en 1925), Maryse Choisy se fait con-

naître dans les cercles de la psychanalyse française au sein desquels elle agit en particulier au service d'un rapprochement avec le catholicisme, au point de devenir bigote. Elle réprovera d'ailleurs ses lestetés de jeunesse.

De cette personnalité foisonnante, on eût aimé savoir davantage. Mais, pour ce faire, il eût fallu intégrer les codes du documentaire classique, avec interventions

de spécialistes et d'historiens, ce que souhaitait éviter la réalisatrice. Elle a préféré se tenir à la frontière entre documentaire et film de fiction.

Cette mise en bouche et en images d'extraits du livre *Un mois chez les filles* est illustrée par de vraies-fausses archives reconstituées, qui complètent les clichés érotiques anciens et les scènes issues de films libertins rares. C'est un travail habile, mais qui semble faire un portrait quelque peu partial et partiel d'une femme paradoxale.

Et il faut, hélas!, passer par la diction de l'actrice Jeanne Balibar, toute en châtetés surannées, qui incarne à la fois Maryse Choisy dans un entretien télévisé reconstitué et fait office de narratrice des passages extraits du livre. Mais sa ressemblance physique avec Nine d'Urso, qui joue l'autrice jeune, est en revanche convaincante.

Pour en savoir davantage sur Maryse Choisy, on peut toujours, il est vrai, se renseigner en ligne, notamment sur le site très documenté de Grégory Halleux, le conseiller historique du film, et acquérir la réédition d'*Un mois chez les filles* (Stock, 2015). ■

RENAUD MACHART

*Un mois chez les filles*, écrit par Audrey Gordon et Emilie Musset, et réalisé par Audrey Gordon (Fr., 2023, 52 min).



Maryse Choisy (Nine d'Urso). LOBSTER FILMS/STEAMBOAT FILMS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## Premios Oscar

El director de 'Oppenheimer' ha forjado su carrera sin adaptarse a los moldes de los grandes estudios

# Christopher Nolan impone su visión a Hollywood

LUIS PABLO BEAUREGARD  
Los Ángeles

Una leyenda popular de la historia del cine asegura que Akira Kurosawa fue el primero que apuntó una cámara al sol. "En el tiempo en que se hizo *Rashomon*, ese era uno de los tabúes de la cinematografía", escribió el director japonés en *Autobiografía*. El cineasta demostró que muchos se equivocaban, que capturar el gran astro incandescente no quemaría la película. Kurosawa admite que la aparición del sol era necesaria en una de las reflexiones filmicas más clásicas sobre los claroscuros de la condición humana.

Décadas después, Christopher Nolan ha utilizado otro tabú, la bomba atómica, para deslumbrar a la audiencia de todo el mundo. El cineasta está cerca de ganar su primer Oscar gracias a *Oppenheimer*, una película que ronda una taquilla de 1.000 millones de dólares (915 millones de euros) al mismo tiempo que maravilla a la crítica. El galardón puede adornar la trayectoria de Nolan, de 53 años, una figura que tiene entre sus méritos el haber logrado que la industria se adapte a su visión en una ciudad donde lo común es que los estudios moldeen a los autores.

"Muy pocos se han ganado ese derecho", afirma por teléfono desde Berlín la artista Tacita Dean. "Si Chris gana el Oscar por esa película, podrá empoderar a muchos directores jóvenes que quieren filmar con película fotoquímica. Ha sido un pionero en eso", señala Dean, una activista que defiende el celuloide frente al formato digital y que ha ganado varios premios por sus retratos a otros artistas como Cy Twombly, la coreógrafa Merce Cunningham o David Hockney, a quien presentó a Nolan. Dean cree que *Oppen-*

*heimer* ha convencido a los estudios de lanzar más películas en 70 milímetros, un negativo 8,3 veces más grande que el de 35 milímetros, que requiere un proyector IMAX y un ratio de 1.43:1 (lo más habitual en la pantalla panorámica es 1.85:1).

Una frase de Dean se le quedó a Nolan en la cabeza: "La cámara ve el tiempo, y es la primera máquina en la historia que lo hace". El cineasta, gran lector de Jorge Luis Borges, ha explorado a través de la mirilla el paso del tiempo, incluso desde sus obras tempranas. En su segunda película, *Memento*, un hombre con problemas de memoria (Guy Pierce) busca al asesino de su esposa. Nolan se planteó contar la historia de atrás hacia adelante.

La película se convirtió en un acontecimiento en Sundance, pero su estructura resultó demasiado osada para la gente de la industria. La cinta estuvo un año sin encontrar distribuidor. Cuando finalmente lo hizo, fue exhibida en solo 11 cines la primera semana. Pero Nolan encontró inmediatamente a su audiencia. Tres semanas después, pasó a proyectarse en 76 teatros. Alcanzó 531 salas y recaudó 25 millones de dólares.

*Memento* le valió a Nolan su primera nominación al Oscar, en 2002, en la categoría de mejor guión, que compartió con su hermano Jonathan. Siguió con nominaciones por *Origen*, en 2011, y por *Dunkirk*, en 2018. Fue ese año cuando por fin logró la candidatura por su dirección. Emma Thomas, su esposa, ha estado nominada como productora en las tres ocasiones en las que ha aspirado a llevarse el premio a la mejor película.

Mañana, *Oppenheimer*, el biopic de Robert Oppenheimer, el científico jefe del proyecto Man-

hattan, aspira a 13 premios Oscar. Es la gran favorita en el año en el que *Barbie* ha sido otro fenómeno. Muchos creen que el triunfo a mediados de febrero de Nolan en los Bafta (se llevó dos de tres), los premios de la Academia británica, que se le habían negado en cinco nominaciones desde 2011, anuncia el fin de lo que sus seguidores llaman una "maldición".

La adaptación de la ambiciosa biografía de 600 páginas escrita por Kai Bird y Martin Sherwin, merecedora del Premio Pulitzer, tiene una dominante presencia en los galardones de la Academia. Aunque no aparece en efectos visuales, una categoría repleta de cintas donde las grandes estrellitas son los efectos generados por computadora. Nolan prefiere experimentar con modelos de pequeña escala y con la impresión óptica, una vieja técnica para crear una ilusión filmando un negativo sobre otro. En *The Nolan Variations* (2020), el escritor Tom Shone cita al coordinador de postproducción de *El caballero oscuro: La leyenda renace*, con la que Nolan cerró su trilogía de Batman. "Dice que ha trabajado en comedias románticas con más efectos que esa cinta", escribe.



Christopher Nolan recogía el 23 de febrero el César de Honor en París. STEPHANE CARDINALE (GETTY)

La película sobre el creador de la bomba atómica es la más nominada

El 'biopic' está rodado en un formato 8,3 veces mayor que el habitual

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



## OpenAI's video generator casts cloud over Hollywood's 'Barbenheimer' Oscars

### Sora tool's slick clips bring new layer of tech-induced anxiety to US film business

CHRISTOPHER GRIMES — LOS ANGELES

After a difficult year marked by two bitter strikes, the 96th Academy Awards will give Hollywood a chance to project an image of itself exactly the way it wants to be seen.

This year's nominees include critically acclaimed blockbusters (*Oppenheimer* and *Barbie*), edgy fare (*Poor Things*), auteur turns (*Killers of the Flower Moon*, *The Zone of Interest*) and biting satire (*American Fiction*). The "Barbenheimer" Oscars should quiet recent criticisms that the nominees were too obscure, at least this year.

The line-up is rich enough for the industry to forget, for one night anyway, about the belt-tightening under way at entertainment companies that has made "survive to 2025" a motto for some Hollywood workers.

But a new worry has emerged in recent weeks that has only increased the tech-induced anxiety in Hollywood that began with the streaming revolution: OpenAI's text-to-video generator Sora.

Karla Ortiz, a concept artist and illustrator known for work on Marvel's *Black Panther* and *Dr Strange*, said Hollywood is wrestling with "competing feelings".

"There are two big blockbusters that are nominated for Oscars, and Hollywood loves that," said Ortiz. "But there's also budget cuts this year, and OpenAI's release of Sora has freaked people out."

The freakout began when OpenAI, which is backed by Microsoft, showed off some very slick clips on February 15 that shocked cinematographers, animators and filmmakers with their quality.

Director and producer Tyler Perry was the first to sound the alarm, telling *The Hollywood Reporter* that he had put an \$800mn expansion of an Atlanta studio on hold "indefinitely" after see-

ing Sora. "I had no idea until I saw recently the demonstrations of what it's able to do," he said. "It's shocking to me."

A report released in January titled "Future Unscripted" found that entertainment groups have been among the earliest adopters of generative AI, which is likely to lead to the "elimination of many jobs entirely".

Nearly 65 per cent of the 300 business leaders surveyed by the study said they expected generative AI to lead to the loss of jobs in the next three years, according to the report by CVL Economics, which was commissioned by the Animation Guild and other unions in the entertainment industry.

California would account for 28 per cent of the displaced creative industry jobs, followed by New York, the report said. The figures do not include gig workers and freelancers, who would also probably be significantly affected.

Brandon Jarratt, a technical director at Walt Disney animation studios and member of the Animation Guild's AI task force, said there has been a range of reactions in his profession to the emergence of generative AI. "Some think it may eliminate some of the drudgery from their jobs and make it easier," he said. "And there are others who view it as an existential threat to the skills they spent much of their life honing."

Right now, Sora is only capable of generating a minute's video, and it lacks a human's understanding of physics. Falling glass is just as likely to bounce when it hits the ground as break.

"There's literally no story in these short clips, and we're only seeing the ones that look amazing," said Nick Lynes, co-chief executive and founder of *Flawless*, which makes AI tools used by filmmakers and studios. "They are



www.ecostampa.it

wonderful examples of how the technologies are evolving but it's going to take a long time before it's really capable of supporting filmmakers properly.”

But Sora is learning — and how it is learning is a major concern for many in Hollywood. Entertainment companies, media groups and some individuals are trying to prevent AI companies from mining vast amounts of copyrighted material to enhance their models.

In December The New York Times became the first big US media group to sue OpenAI and Microsoft over their AI chatbots. The Times is seeking billions of dollars in damages in the lawsuit.

Ortiz last year sued AI generators Stability AI, Midjourney and DeviantArt for allegedly teaching the tools from her artwork. She has similar concerns.

“When I looked at Sora, two things went through my mind: what is this trained on? Will we ever get to know?” she said. “And the other was, this is a risk to our jobs. It uses our work to power these models, and then competes against us in our own markets.”

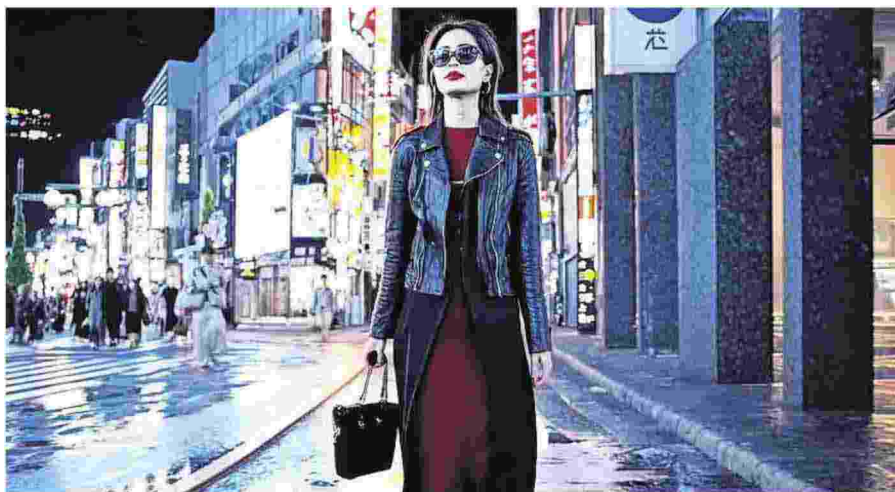
Last year the Writers Guild of America secured groundbreaking protections against AI in their three-year contract with the Hollywood studios. Jarratt said the Animation Guild would seek similar measures as it negotiates a new deal this year.

“We are not going to be saved by copyright law,” he said. “We can try to build protections into contracts, [which] we believe we can make the most progress. Courts move at glacial speed while the technology continues to go much faster.”

OpenAI said: “The training data is from content we’ve licensed and publicly available content.”

Lynes sees AI as another step in a long line of innovations.

“I actually think that we’re heading into boom times in all filmmaking domains,” said Lynes. “The tools that allow for a reduction in production costs and doing things in a more efficient way are the same things and get more creative control back to filmmakers.”



A still from an AI-generated video made by OpenAI's Sora — OpenAI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



# Barbenheimer: round 2

Oscars 2024 | 'Oppenheimer' is the runaway favourite to dominate this weekend's awards, but will the Academy live to regret not joining the 'Barbie' party? By Danny Leigh

Election years should make the Oscars look ridiculous. Because, of course, they are — an overblown school prize day, dreamt up by early Hollywood to treat movies like art and a horse race. And yet, every 12 months we are again invited to take them seriously. Occasionally, the idea is tempting. In the glow of triumph for a *Schindler's List* or a *Moonlight*, the awards come close to actual significance. Other years, Will Smith slaps Chris Rock, and you remember what nonsense it all is.

But this weekend's Oscars already feel different. They take place in a year when more than half of the world's population is due to vote in national elections. Statistically at least, 2024 will be the biggest democratic exercise in history.

As if in response, gravitas surrounds this year's awards. Much of it comes from *Oppenheimer*, Christopher Nolan's portrait of the nuclear physicist. A sturdy and accomplished film, it has long been runaway favourite in most high-profile categories: Best Picture, Best Director for Nolan and acting prizes expected for stars Cillian Murphy and Robert Downey Jr.

Glory seems certain for *Oppenheimer*. Unless a plot twist intervenes. Recent reports have instead suggested a swell of support for *The Zone of Interest*, Jonathan Glazer's unnerving domestic study of Rudolf and Hedwig Höss, the commandant of Auschwitz and his wife.

A belated rival to Nolan may lend Sunday night suspense. And yet *Oppenheimer* and *The Zone of Interest* are two films cut from comparable cloths: grimly timely accounts of dark modern history. It is enough to make you wonder if something has turned upside down in the proper relationship between the Oscars and real life.

After all, in this year of the global ballot box, too many elections will be marred by ego and frippery, fakery and corruption. Whereas the Oscars — of all things — are where we now find a sincere engagement with critical issues. *Oppenheimer* is a sober film about the shadow of the bomb, released with nuclear conflict closer than at any point since the end of the cold war. *The Zone of Interest* asks us to reflect on complicity and genocide in times of obliterating violence.

Some might now see that as a strange kind of escapism. In the UK and US at least, much of the current ennui about democracy arises from a sense of politicians dwarfed by the world around them. Among many of those seeking power, the stark realities that Nolan and Glazer meet head-on are instead evaded or debased into slogans.

The contrast is only heightened by the directors' personalities: the kind of thoughtful, unsplashy but charismatic figures so lacking in many political landscapes. When politics shrinks to ringmasters and bureaucrats, Christopher Nolan can read as downright presidential. (Or, given his dual citizenship, prime ministerial.)

But cinema is also a sleight of hand. And to make the story of the 2024 Oscars one of grown-ups in a time of crisis, the Academy also had to nudge to the margins a movie that was, among other things, the year's most popular: *Barbie*. A wildly inventive tightrope walk that could have failed horribly but made \$1.4bn, it has never been more than an also-ran on the Best Picture shortlist. That much was confirmed in advance by the nominations it didn't receive. No place for star Margot Robbie among potential Best Actresses; Greta Gerwig cut from Best Director.

Perspective is again important. Imagine living in a country where the only people who can vote are people in the movie business. That country is the Oscars. Helen Mirren, narrator of *Barbie*, responded coolly to the treatment of Gerwig and Robbie. "You can't get upset about things like that," she said. "Do you remember who won best film the year before last?" (The answer: *Coda*, which may underscore her point.) Instead, Mirren said, the bottom line remained the same as it ever was: "What is fantastic is that *Barbie* was the highest grossing film Warner Bros have had in their lives."

Still, mention of that only returns us to the Friday last July when Nolan and Gerwig's films were released in sync, to become the accidental phenomenon "Barbenheimer". For Hollywood, one good news story was the vast audiences lured into cinemas. The second was that they lined up for two highly unusual blockbusters: standalone stories, assembled with real intelligence. They made a fine odd couple.

Yet come the Oscar nominations, one proved more equal than the other. Could that really just be down to gender? Still? Even now? The picture is complicated by the love the Academy has shown French director Justine Triet and her mesmeric thriller *Anatomy of a Fall*. But one culprit seems at least a cousin to sexism: a misguided willingness to take literally *Barbie's* winking pitch as hot-pink fluff. In fact, the film was often brilliantly quick-witted. Yet any hint of fluff — even fluff this deeply knowing — is an Academy red line. And not the only one of which *Barbie* fell foul.

For one, too much money made at the box office still carries a whiff of vulgarity. (Ironic given the first consequence of an Oscar win: a salary hike.)

But Gerwig's movie was also victim of another of its successes. Amid last summer's rush to the multiplex, the film sparked mayhem on social media. For many of the TikTok users miming to "I'm Just Ken", it may have been the first time cinema registered in their lives. The legacy for the industry will be hugely positive. But at the Oscars, it seems, no good deed goes unpunished.

Instead, 2024 has seen awards voters favour a more traditional idea of great film and great film audiences. *Oppenheimer* is superbly executed. It is also precisely the kind of movie for which the Oscars have always gone gaga: an epic biopic whose seriousness of purpose is clearly and repeatedly signposted.

That much is true of *The Zone of Interest* too, one of several overlaps between it and *Oppenheimer*. Both films largely take place inside the frame of the second world war, centred on an abyss we are left to imagine: Hiroshima is the centre of *Oppenheimer* but goes unseen; Glazer's Auschwitz is an exterior. In each, the focus falls wholly on the architects of the horror. And twice over, the director's creative vision is put front and centre.

"That is what filmmaking is supposed to do," an anonymous Academy voter has been quoted saying of Glazer's project. In other words, even after so much reinvention for the Oscars, the old Hollywood value system still reigns. Back in 1929, the awards began as a mogul-led exercise in claiming prestige status for this once trashy medium. And now, the model Oscar winner is still the one seen to land an inch above mass tastes, with a non-specific feel of excellence. (Another unwritten Academy rule: it is impossible for any film to be funny and say something of consequence.)

And the shock of the new is not helpful. Much of the intellectual heavy-lifting for *Oppenheimer* was done by Kai

Bird and Martin J Sherman's biography *American Prometheus. The Zone of Interest* adapts a scenario from Martin Amis's source novel, with a further debt to Hannah Arendt, who first described the likes of Rudolf Höss in terms of the "banality of evil".

*Barbie*, however, was a film made without a blueprint: a movie that often seemed like a chaotic experiment, conducted at blockbuster scale. Were we watching a smart and daring comment on capitalism, consumerism and social norms? A weird slab of product placement? Or all of that at once?

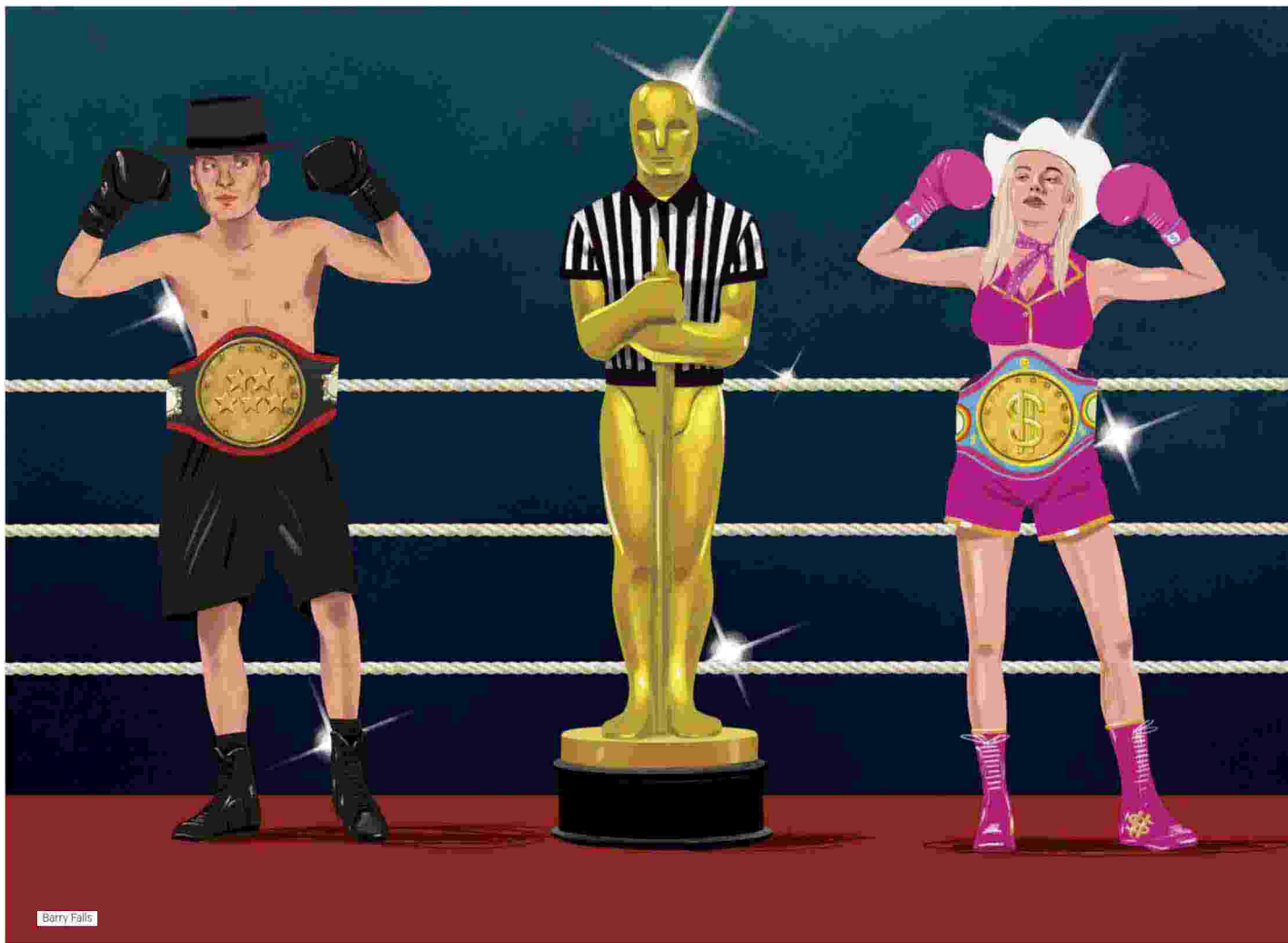
"Doing the thing and subverting the thing," was what Gerwig called it. That proved one thing too many for the Oscars. Instead, the TikTok audience have been put back in their box. Little for them to see here come Sunday. For Hollywood not to extend the invite feels very much like tempting fate. Like that other great 20th-century idea, mass democracy, cinema depends on participation. And it needs all the names on the ballot.

*The Academy Awards take place on March 10*



**Oscars with the FT**  
Scan the QR code to read our interviews with directors Christopher Nolan, Jonathan Glazer and Celine Song, and view our other Oscar coverage  
[ft.com/film](https://ft.com/film)

Though 'Barbie' made \$1.4bn, it has never been more than an also-ran on the Best Picture shortlist



Barry Falls

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.  
125121



## Stoff für Hollywood

Die Osage-Indigenen wurden Opfer brutaler Verbrechen. Bis heute fühlen sie sich ihrer Rechte beraubt.  
Wirtschaft, Seite 22

# Auf heiligem Grund

Vor rund hundert Jahren wurden die Osage Opfer brutaler Verbrechen, nacherzählt im oscar-nominierten Hollywoodfilm „Killers of the Flower Moon“. Bis heute fühlen sich die Indigenen ihrer Rechte beraubt – nun durch den italienischen Energiekonzern Enel und seine Windturbinen.

Von Roland Lindner, New York, und Christian Schubert, Rom

Es ist ein dunkles Kapitel in der amerikanischen Geschichte. Vor rund einhundert Jahren gab es im Bundesstaat Oklahoma Dutzende Morde an Angehörigen des Osage-Stammes. Die Ureinwohner waren durch Ölfunde auf ihrem Reservat zu unverhofftem Wohlstand gekommen, sie galten in jener Zeit sogar als die reichsten Menschen der Welt. Das machte sie zur Zielscheibe skrupelloser Weißer, die versuchten, sich etwas von diesem Ölvermögen zu ergaunern, zum Beispiel über Heirat oder Vormundschaft, aber auch mit Gewalt. Dutzende Osage starben, teils unter mysteriösen Umständen, teils war es offensichtlicher Mord. Diese Verbrechen, die in weiten Teilen der amerikanischen Bevölkerung in Vergessenheit geraten sind, aber auch zur Entstehung des FBI als Bundespolizei beitrugen, hat der Regisseur Martin Scorsese in seinem fast dreieinhalbstündigen Kinodrama „Killers of the Flower Moon“ für ein Massenpublikum mit Starbesetzung nacherzählt. Leonardo DiCaprio und Robert De Niro spielen zwei der Kriminellen, die damals wegen Mordes verurteilt wurden. Es ist einer der Filme mit den meisten Nominierungen für die Oscarverleihung am Sonntag.

Das Trauma der damaligen Morde wirkt für die Osage bis heute nach. Und sie fühlen sich derzeit nicht nur von Hollywood an ihre Geschichte der Ausbeutung erinnert. Seit Jahren liefern sie sich ein juristisches Gefecht mit dem teilstaatlichen italienischen Enel-Konzern, in dem sie argumentieren, ihre Rechte seien missachtet worden. Kürzlich haben sie in dem Streit einen Erfolg errungen, der erhebliche Konsequenzen haben könnte. Eine Richterin ordnete die Entfernung von 84 Windturbinen an, die Enel auf dem Gebiet des Stammes in Oklahoma gebaut hat und betreibt. Nach ihrer Meinung hat sich das Unternehmen von den Indigenen nicht die nötigen Rechte für das Windprojekt geben lassen. Sollte dieses Urteil Bestand haben, müsste Enel die nicht einmal zehn Jahre alten Turbinen wieder abbauen. Einen Zwangsabriss

eines Windparks in dieser Größenordnung hat es in den USA noch nie gegeben. Die Italiener haben die Kosten dafür auf fast 260 Millionen Dollar beziffert, ihnen drohen außerdem Schadenersatzzahlungen an den Stamm, über die in einem weiteren Gerichtsverfahren entschieden werden soll. Die Enel-Tochtergesellschaft Osage Wind teilte mit, sie werde „zu gegebener Zeit eine Berufung gegen die jüngste Entscheidung einlegen und sich vor Gericht gegen alle unangemessenen Forderungen nach Schadenersatz wehren“.

Der Rechtsstreit zwischen Enel und den Ureinwohnern hat Signalwirkung weit über die Prärie in Oklahoma hinaus. Das gilt umso mehr in Zeiten der Energiewende. Je mehr Alternativen zu fossilen Brennstoffen an Bedeutung gewinnen, umso wichtiger könnte die Rolle von indigenen Gruppen in den USA werden. Auf ihrem Land befinden sich bedeutende Rohstoffe wie Metalle, die für Batterien in Elektroautos gebraucht werden. Nach einer Studie des Finanzdienstleisters MSCI sind zum Beispiel 79 Prozent aller Lithium- und 97 Prozent aller Nickelreserven in den USA innerhalb oder im näheren Umkreis von Indigenenreservaten. Diese Gebiete stehen nach Schätzung des Forschungsinstituts National Renewable Energy Laboratory auch für fast 8 Prozent des gesamten Windenergiepotentials in den USA. Oklahoma, die Heimat der Osage und einiger anderer Stämme, ist so berühmt für starken Wind, dass er sogar im offiziellen Lied des Bundesstaates besungen wird.

In den USA gibt es insgesamt 574 indigene Stämme, die von der Bundesregierung anerkannt sind. Diese Völker genießen weitgehende Souveränität, oft werden sie Nationen genannt. Sie können sich selbst regieren, Gesetze verabschieden und eigene Steuern erheben, sie dürfen aber zum Beispiel nicht ihr eigenes Geld drucken oder Kriege erklären. Im Innenministerium der Bundesregierung in Washington gibt es eine eigene Behörde, die für Belange der Indigenen zuständig ist, das Bureau of Indian Affairs.

Der Streit zwischen dem Osage-Stamm und Enel ist kompliziert, weil es um verschiedene und nicht ganz klar definierte Rechte geht. Die Italiener haben 2010 so-

genannte „Surface Rights“ erworben, um ihre Turbinen auf Osage-Grund zu errichten, das sind Bodennutzungsrechte, die sich nur auf die Erdoberfläche beziehen. Separat davon sind „Mineral Rights“ für den Untergrund, also Schürfrechte, die den Abbau von Rohstoffen erlauben würden. Solche Rechte hat Enel nicht gekauft, und die Frage in dem Rechtsstreit ist, ob das notwendig gewesen wäre. Der Energiekonzern betreibt auf dem Gebiet keine Rohstoffförderung im eigentlichen Sinne. Um seinen Windpark bauen zu können, hat er aber Gestein, Sand und Erde ausgegraben, die Steine hat er dann teils zerkleinert und als Füllmasse für die Betonfundamente der Turbinen verwendet, teils auch ganz weggeschafft. Der Streitpunkt ist nun, ob das wie Bergbau einzustufen ist und den Erwerb entsprechender Rechte erfordert, und das ist von einzelnen Instanzen unterschiedlich beantwortet worden. Die jüngste Gerichtsentscheidung folgt der Osage-Argumentation. Die Richterin schrieb, Enel hätte Rohstoffrechte erwerben müssen, und die „vergangene und fortgesetzte Weigerung, sich einen Vertrag zu beschaffen, stellt einen Eingriff in die Souveränität der Osage-Nation dar“.

Der Rechtsstreit begann schon 2011, als der Stamm eine Klage einreichte, um das Projekt zu stoppen. Enel nahm das zunächst nicht sonderlich ernst und gewann auch in der ersten Instanz. 2013 begann das Unternehmen mit den Bauarbeiten, 2015 wurden die Turbinen in Betrieb genommen. Aber das juristische Gefecht lief weiter. Der Energiekonzern vertritt bis heute die Auffassung, keine Schürfrechte zu brauchen, andernfalls dürften ja auch keine Häuser mit Keller oder Swimmingpools gebaut werden. Im Übrigen seien keine Rohstoffe entnommen worden, um sie hinterher zu verkaufen.

Carol Conner hat den Streit um die Windturbinen von Anfang an verfolgt. Sie stammt aus dem nahe gelegenen Fairfax, dem Ort, in dem „Killers of the Flower Moon“ spielt, und ihr Mann Joe, ein Osage-Angehöriger, der im vergangenen Jahr gestorben ist, hat Vertreter des Stammes zu der Klage ermuntert. Sie erzählt, das Windprojekt sei aus mehreren Gründen auf Widerstand gestoßen. Die





Turbinen verstellten den Blick auf den Horizont, der Osage-Indigenen heilig sei, außerdem seien sie eine Gefahr für die aus Osage-Sicht ebenfalls heiligen Weißkopfseeadler in der Region.

**U**nd weil sie an höher gelegenen Orten stünden, sei anzunehmen, dass sie dort alte Grabstätten von Osage-Vorfahren berührten, weil es Brauch sei, Angehörige des Stammes auf Anhöhen zu beerdigen. Conner sagt, all das hätte letztlich kein Hindernis sein müssen, wenn Enel sich um einen Pachtvertrag bemüht hätte, aber der Konzern sei von Anfang an „überheblich und arrogant“ gewesen. Grundsätzlich seien Osage nicht gegen Windenergie. „Sie sind nur dagegen, dass jemand ihren Grundbesitz ohne Vergütung ausbeutet.“ Everett Waller, der als Chef des Osage Minerals Council die Rohstoffaktivitäten des Stammes verantwortet und auch in dem Kinofilm mitspielt, bejubelte das jüngste Urteil gegenüber der Regionalzeitung „Tulsa World“ als Sieg für alle Indigenen.

Enel hält es für absurd, zum Abbau der Windturbinen gezwungen zu werden. Das Unternehmen sagt, es helfe Oklahoma schließlich, eine zukunftsträchtige Energieproduktion aufzubauen und sich von fossilen Energieträgern zu verabschieden. Es engagiere sich auch für das örtliche Gemeinwesen und finanziere Schulen in der Region. Landbesitzer profitierten von der Pacht, die Enel ihnen für die Überlassung der „Surface Rights“ bezahle. Ein Stück weit scheint sich die Enel-Führung in Rom aber auch von dem Projekt in der Osage-Region zu distanzieren, denn sie weist darauf hin, es gehe auf das Konto vorheriger Manager. Der heutige Vorstandschef Flavio Cattaneo ist im vergangenen Jahr unter Mitsprache von Ministerpräsidentin Giorgia Meloni ins Amt gekommen und setzt nun Akzente, die sich vom konsequenten Ökokurs seines langjährigen Vorgängers Francesco Starace unterscheiden. Kriti-

ker des früheren Enel-Chefs werfen ihm heute auch mangelnde Sensibilität im Umgang mit den amerikanischen Ureinwohnern vor.

Für Enel, das zweitwertvollste italienische Unternehmen an der Mailänder Börse, sind die Vereinigten Staaten ein wichtiger Markt. Die Tochtergesellschaft Enel Green Power verfügt in 14 Bundesstaaten über 63 Wind- und Solarparks. Die Italiener haben rund 3 Milliarden Dollar in dem Land investiert und wollen weiter expandieren. Manche Beobachter halten einen außergerichtlichen Vergleich für einen wahrscheinlichen Ausgang des Konflikts mit den Osage, von entsprechenden Verhandlungen ist bisher aber nichts bekannt.

**R**ick Tallman sieht die Gerichtsentscheidung in Oklahoma als „Weckruf“ für die Energiebranche. Er arbeitet an der Colorado School of Mines für ein neues Institut, das indigenen Gruppen zu mehr Selbstbestimmung rund um ihre Ressourcen verhelfen will. Dieses Center for Native American Mining and Energy Sovereignty vergibt zum Beispiel Stipendien. Die Idee dahinter ist es, die technische Expertise von Indigenen zu stärken und sie damit in eine bessere Position zu bringen, um selbst oder mit Partnern Energieprojekte auf ihren Gebieten zu verwirklichen – oder auch wie nun im Enel-Fall zu bekämpfen. Tallman meint, in dem Urteil stecke eine Warnung an Unternehmen, wenn sie Projekte auf dem Gebiet von indigenen Gruppen verfolgen. Früher sei es üblich gewesen, im Umgang mit den Stämmen nur das Nötigste zu tun, aber das funktioniere heute nicht mehr. Vielmehr sei ein partnerschaftlicher Ansatz geboten, der Indigene von Anfang an miteinbeziehe. Auch in den Überlegungen von potentiellen Kreditgebern für Investitionsvorhaben werde etwaiges Konfliktpotential mit Ureinwohnern eine wachsende Rolle spielen, Unternehmen müssten demonstrier-

en, dass sie Unterstützung in der Region haben. „Die Welt hat sich verändert“, sagt Tallman. Es gebe heute schon Beispiele für eine gewandelte Mentalität, die auf engere Kooperation abzielt, etwa eine Milliardeninvestition in ein Solarprojekt, die das Energieunternehmen Canigou gerade in Colorado im Verbund mit einem dort beheimateten Stamm von Ute-Indigenen angekündigt hat.

Tallman meint, Investitionen in zukunftsträchtigen Märkten für umweltfreundliche Energien seien eine gewaltig wirtschaftliche Chance für die Indigenen in den USA. Sie wären umso willkommener, weil Indigenen unter allen größeren ethnischen Gruppen die höchsten Armutsquoten haben, obwohl ihnen so viel Land gehört. Auch vom einstigen Reichtum der Osage ist nicht allzu viel übrig geblieben. Sie waren zu Wohlstand gekommen, weil sie ihr ölfreiches Land 1870 den Cherokees abgekauft haben. Heute werden in der Gegend nicht mehr so große Mengen Öl gefördert wie früher, daher sind die sogenannten „Headrights“, die den Stamm einst ins Visier von Verbrechern gebracht haben, nicht mehr annähernd so viel wert. Diese Headrights berechtigen ihre Inhaber zu einer vierteljährlichen Zahlung aus dem Einkommen, das der Stamm mit Öl und anderen Ressourcen erzielt. Sie wurden im Rahmen eines 1906 verabschiedeten Gesetzes an die damals 2229 registrierten Osage-Indigenen vergeben. In den Jahren, als die Morde passiert sind, wurden für jedes Headright alle drei Monate oft um die 3000 Dollar ausbezahlt, das wären inflationsbereinigt heute mehr als 50.000 Dollar. Die jüngste Zahlung in diesem Jahr lag bei 4835 Dollar. Wie Carol Conner erzählt, sind Headrights auch oft im Laufe der Zeit durch Vererbung zwischen mehreren Personen aufgeteilt worden, weshalb viele Osage heute nur einen Bruchteil des Auszahlungsbetrags bekommen. „Es ist nicht genug, um jemanden dafür umzubringen“, sagt Conner. Umso mehr könnte den Osage ein lukrativer Vergleich mit Enel gelegen kommen.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



**Szene aus**  
**„Killers of the Flower Moon“:**  
*Everett Waller (Mitte links,  
rotes Tuch) ist für die  
Rohstoffaktivitäten der  
Osage verantwortlich  
und spielt auch  
in dem Kinofilm mit.*  
Foto Action Press

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Mal wieder nominiert: Annette Bening spielt im Film „Nyad“ die Schwimmerin Diana Nyad – und könnte bei der Oscar-Verleihung am Sonntag untergehen.

# Ein Oscar aus Schokolade

Viele Schauspieler in Hollywood warten seit Langem auf einen Preis. Da hilft nur ein guter Sinn für Humor.

Von Christiane Heil,  
Los Angeles

Annette Benings erster und einziger Oscar ist mehr als 30 Jahre alt und aus Schokolade. Er wurde ihr auch nicht von der amerikanischen Filmakademie überreicht, sondern von Whoopi Goldberg, bei der Oscar-Verleihung 1991 ihre Mitbewerberin in der Kategorie „Best supporting actress“. Bening war für ihre Rolle als Betrügerin Myra Langtry in dem Thriller „Grifters“ nominiert, Goldberg für den Part einer Hellscherin in der Romanze „Ghost – Nachricht von Sam“. Vor der Preisverleihung, so erinnerte sich Bening jetzt, steckten sie, Goldberg sowie ihre ebenfalls nominierten Schauspielkolleginnen Diane Ladd, Lorraine Bracco und Mary McDonnell die Köpfe zusammen. „Wir versprechen, dass wir uns in der nächsten Woche zum Abendessen treffen würden. Die Gewinnerin sollte zahlen“, sagte Bening der britischen „Times“. Whoopi Goldberg gewann den Oscar und lud ihre Konkurrentinnen ein. „Wir alle kamen, aßen zusammen und bekamen von Whoopi eine Gardenie – und einen Schokoladen-Oscar.“

Mehr als 30 Jahre und vier Nominierungen später wartet Bening weiterhin auf

einen echten Goldritter. Für die 96. Oscars in der Nacht zu Montag schlug die Academy of Motion Picture Arts and Sciences (AMPAS) die Fünfundsechzigjährige zwar für die Hauptrolle in „Nyad“ vor, der Filmbiographie der amerikanischen Langstreckenschwimmerin Diana Nyad. Wie bei den Nominierungen für „Grifters“, „American Beauty“, „Being Julia“ und „The Kids Are All Right“ scheint das Timing aber ungünstig. Bei Mitbewerberinnen wie Lily Gladstone, Emma Stone, Carey Mulligan und der Thüringerin Sandra Hüller muss sie sich gegen ein starkes Feld durchsetzen. Die Website Gold Derby, bei der Filmschaffende und Fans ihre Prognosen für „Hollywood's biggest night“ abgeben, listet Bening seit Wochen auf einem der hinteren Plätze. „Wer im Unterhaltungsgeschäft ist, muss einen Sinn für Humor entwickeln“, sagte sie dem Sender CNN auf die Frage, ob sie ähnlich wütend sei wie ihre Fans, die sich in sozialen Medien über eine mögliche weitere Nullrunde bei den Oscars empörten. Wut, versicherte Bening eher halbherzig, habe keinen Platz in ihrem Leben.

Bening ist nicht die einzige erfolgreiche Schauspielerin, die wiederholt für einen Oscar nominiert wurde, aber nach jeder Zeremonie ohne Goldritter nach Hause ging. Mit jeweils acht Nominierungen ohne Oscar führen Glenn Close und der verstorbene „Lawrence of Arabien“-Darsteller Peter O'Toole die Liste an. Close's Niederlagen nach Erfolgen wie dem Erotikthriller „Eine verhängnisvolle Affäre“, „Gefährliche Liebschaften“ und „Die Frau des Nobelpreisträgers“ ließen ihre Anhänger bereits an eine Verschwörung glauben. Auch Peter O'Toole nahm es persönlich. „Immer eine Brautjungfer, nie eine Braut“, deutete er seine Enttäuschung an, als die

Academy ihn im Jahr 2003 zumindest mit einem Ehren-Oscar auszeichnete. Über den Grund des achtfachen Snub der Filmakademie wird bis heute gerätselt.

O'Toole's Freund und Trinkgenossen Richard Burton, mit sieben Chancen auf einen Oscar ebenfalls ganz oben auf der Liste der Verlierer, soll sein Lebenswandel zum Verhängnis geworden sein: zu viele Wutausbrüche, zu viel Alkohol und zu viele Frauen, unter ihnen Ava Gardner, Angie Dickinson und Elizabeth Taylor.

Amy Adams' Pechsträhne gibt dagegen Rätsel auf. In den vergangenen fast 20 Jahren setzte AMPAS die Schauspielerin sechsmal auf die Liste der Oscar-Kandidaten. Obwohl auch Kritiker und Publikum sie für Produktionen wie „The Fighter“, „American Hustle“ und „Vice – Der zweite Mann“ lobten, reichte es bisher nie für eine Trophäe.

Dass auch Hollywood-Größen wie der dreimal für Schauspielkategorien nominierte Tom Cruise („Geboren am 4. Juli“), die fünfmal nominierte Michelle Williams („Brokeback Mountain“) und Johnny Depp, der mit „Fluch der Karibik“, „Wenn Träume fliegen lernen“ und „Sweeney Todd“ ins Rennen ging, bislang auf einen Oscar verzichten mussten, überrascht immer wieder. Einige Generationen vor ihnen waren auch Greta Garbo, Cary Grant und Alfred Hitchcock leer ausgegangen. Bei der Auszeichnung mit dem Irving G. Thalberg Memorial Award durch die amerikanische Filmakademie gab sich der britische Regisseur im Jahr 1968 entsprechend frostig und beschränkte seine Dankesrede auf die Worte „Thank you very much indeed“.

Während Hitchcock und andere berühmte Filmschaffende jahrzehntelang vergeblich warteten, trifft es immer wie-

der vergleichsweise Unbekannte. Kathy Bates stand vor ihrem Überraschungs-Oscar für den Psychothriller „Misery“ 1991 meist auf der Theaterbühne. Lupita Nyong'o hatte ihr Studium frisch abgeschlossen, als sie 2014 für das Historien-drama „12 Years A Slave“ den Oscar als beste Nebendarstellerin holte.

Zu den unwahrscheinlichsten Gewinnern eines Academy Award of Merit, wie der Goldritter offiziell heißt, gehört Haing S. Ngor. Der kambodschanisch-amerikanische Gynäkologe wurde im Jahr 1985 für den Film „The Killing Fields – Schreiendes Land“ mit einem Oscar ausgezeichnet, seiner ersten, eher zufälligen Erfahrung vor der Kamera.

Für die 96. Oscars am Sonntagabend dürfen sich gleich drei Kandidaten aus der Liga der Oscar-Verlierer Hoffnungen machen. Bradley Cooper, der sich nach vier Schauspielnominierungen ohne Goldritter, auch für „American Sniper“ und „A Star Is Born“, in dem Werbespot eines Mobilfunkunternehmens von seiner Mutter als Nichtsnutz beschimpfen lässt, hat laut Gold Derby für „Maestro“ zumindest den Hauch einer Chance. Auch für Mark Ruffalo, der für „Poor Things“ zum vierten Mal nominiert wurde, und Robert Downey Jr., der nach zwei trophäenlosen Oscar-Rennen für seinen Part in „Oppenheimer“ als Favorit in der Kategorie bester Nebendarsteller gilt, könnte die Durststrecke beendet sein. Dass er nicht schon vor mehr als 30 Jahren einen Oscar für die Filmbiographie „Chaplin“ holte, sieht Downey Jr. heute als Glücksfall. „Ich war damals jung und verrückt“, sagte der frühere Kinderstar in einem Interview in Anspielung auf Drogenabstürze und Gefängnisaufenthalte. „Ein Oscar hätte mir den Eindruck vermittelt, auf der richtigen Spur zu sein.“

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# Musique : bataille en vue pour la reprise de la pépète Believe

Lucas Mediavilla

Warner Music Group est intéressé par la reprise du tricolore, qui voulait convoler avec un consortium d'investisseurs.

**D**ans quel giron tombera Believe après son histoire chaotique avec les marchés? Cette pépète tricolore spécialisée dans l'accompagnement et la distribution numérique des artistes et labels indépendants est depuis quelques semaines l'objet de convoitises émanant d'acteurs voulant la sortir d'une Bourse où elle ne brille guère depuis trois ans.

Le 12 février dernier, un consortium d'investisseurs comprenant le géant du capital-investissement suédois EQT, aux côtés du directeur général de l'entreprise Denis Ladegaillerie et du fonds américain TCV, annonçait son intention d'acquérir 72% du capital de l'entreprise avant de procéder à une offre publique d'achat sur le solde. Un projet soutenu par le conseil d'administration, qui déclarait pourtant, le 1<sup>er</sup> mars, avoir reçu «une manifestation d'intérêt exploratoire, préliminaire et non engageante» pour la reprise de Believe. Après plusieurs jours de flottement, ce mystérieux prétendant s'est fait connaître ce jeudi 7 mars : il s'agit de la major Warner Music Group.

Propriété du milliardaire américain Leonard Blavatnik, l'un des trois poids lourds de l'industrie musicale arrive dans le dossier avec des intentions sérieuses, à défaut d'une offre ferme. Sa lettre d'intérêt valorise Believe à 17 euros l'action, contre 15 euros pour l'offre du consortium. Dans le communiqué publié jeudi, Warner estime aussi que sa proposition apporte également le «soutien stratégique et une stabilité financière pour aider au développement et à la croissance», au contraire de «la transaction purement financière envisagée par le consortium formé par EQT, TCV, et Denis

Ladegaillerie».

La réponse des intéressés ne s'est pas

fait attendre. Ce vendredi matin, le consortium a dégainé son communiqué dénonçant l'approche «non sollicitée» de Warner. «La démarche de Warner est hostile et tardive. Elle crée du flou dans une opération qui était claire et dans l'intérêt des parties prenantes», assène un bon connaisseur de l'industrie. Cette source rappelle en effet que Denis Ladegaillerie et le fonds TCV, au capital depuis dix ans, ont entamé il y a maintenant plusieurs mois la recherche d'investisseurs via un processus concurrentiel pour faire sortir Believe de la Bourse et accélérer sa croissance. «C'est EQT qui a remporté la timbale, mais ils sont allés voir les fonds les plus expérimentés dans le secteur de la musique mais également les majors Sony, Universal et même Warner. S'ils étaient intéressés, pourquoi n'ont-ils pas fait d'offre?», explique cette même source.

Le consortium rappelle également qu'il a signé des accords engageants avec les actionnaires représentant 72% du capital. Cette part du capital tombera dans son escarcelle dans les prochaines semaines, après la validation des autorités de la concurrence, ce qui lui permettra ensuite de déclencher son offre publique sur le solde. Warner suspecte que certains de ces accords soient entachés d'illegalité, mais le camp d'en face affiche sa sérénité et assure que tout a été fait selon les règles. Le consortium revendique la présence parmi ses membres de Denis Ladegaillerie. Le cofondateur est le véritable chef d'orchestre de Believe. Il l'a créé et fait grandir en un groupe pesant au moins 800 millions d'euros de revenus (les résultats annuels 2023 seront

publiés le 13 mars) et collaborant avec 1 million d'artistes dans 50 pays. En France, il collabore avec Jul, Vianney, Shaka Ponk, Vincent Delerm ou Jeanne Added, distribuant leurs catalogues sur les plateformes de streaming mais proposant du conseil sur les stratégies marketing des artistes.

À 17 euros l'action, la lettre d'intention de Warner Music Group peut-elle faire dérailler cette initiative? Dans les commentaires ayant succédé à l'offre du 12 février, certains analystes financiers jugeaient que le prix de 15 euros offert par Believe était peu cher, vu le doublement du chiffre d'affaires ces cinq dernières années et l'atteinte systématique des objectifs financiers par la direction. «Les 15 euros offerts constituent un bon prix avec une prime de 21% par rapport au cours de clôture avant l'annonce, mais il faut rappeler que le cours évoluait plutôt 8 et 10 euros ces derniers mois», nuance un proche du consortium.

En effet, si le groupe a récolté 300 millions d'euros lors de son introduction en Bourse en juin 2021, l'action a rapidement dégringolé. Une baisse alimentée par plusieurs facteurs. Comme certains de ses pairs, Believe a été impacté par la remontée des taux d'intérêt. Rentable, le modèle de Believe l'est toutefois moins que celui des majors. Enfin, cette pépète de la tech souffre du manque structurel d'investisseurs pour ce type d'entreprise sur la place parisienne. «Il n'y a pas suffisamment de liquidités en Bourse. Cela complique les processus d'IPO, puis la vie sur les marchés», indique un banquier. Ce niveau de valorisation bas aurait même empêché Believe de réaliser un rachat sur le continent nord-américain il y a plus d'un an, assure un proche du groupe. ■

**«La démarche de Warner est hostile et tardive. Elle crée du flou dans une opération qui était claire et dans l'intérêt des parties prenantes»**

**Un connaisseur de l'industrie**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



# Oscars : l'heure de gloire pour Justine Triet ?

Constance Jamet

La palme d'or française «Anatomie d'une chute», nommée cinq fois, pourrait être primée lors d'une cérémonie au déroulé remanié.

**A**près une palme d'or, six European Film Awards, deux Golden Globes, un Bafta britannique et six César, il ne manque sur la cheminée de Justine Triet qu'un Oscar pour compléter sa collection de trophées et terminer en beauté une aventure cinématographique hors norme.

Ce vœu sera peut-être exaucé dans la nuit de dimanche à lundi durant laquelle se déroule à Los Angeles la 96<sup>e</sup> édition de la grand-messe hollywoodienne. *Anatomie d'une chute* est en lice à cinq reprises. La catégorie la plus gagnable est celle de l'Oscar du meilleur scénario. Ailleurs dans les sections meilleur film, réalisation et montage, le thriller judiciaire affronte le rouleau compresseur *Oppenheimer*. Le portrait du père de la bombe atomique par Christopher Nolan part grand favori de cette cérémonie, avec treize nominations.

Les acteurs d'*Oppenheimer* Cillian Murphy et Robert Downey Jr devraient s'imposer chez les hommes. Du côté de leurs consœurs Da'Vine Joy Randolph, poignante cuisinière endeuillée dans la comédie de Noël douce-amère *Winter Break*, a tout raflé depuis le début de la saison des prix.

Le suspense sera à son comble en ce qui concerne le trophée de la meilleure

actrice. Qui l'emportera entre Emma Stone, étonnante et sensuelle version féminine de Frankenstein dans *Pauvres Créatures*, et la révélation de *Killers of the Flower Moon*, Lily Gladstone ? Si la comédienne de Martin Scorsese triomphait, elle entrerait dans l'histoire du septième art comme la première lauréate amérindienne.

## Hollywood sort le grand jeu

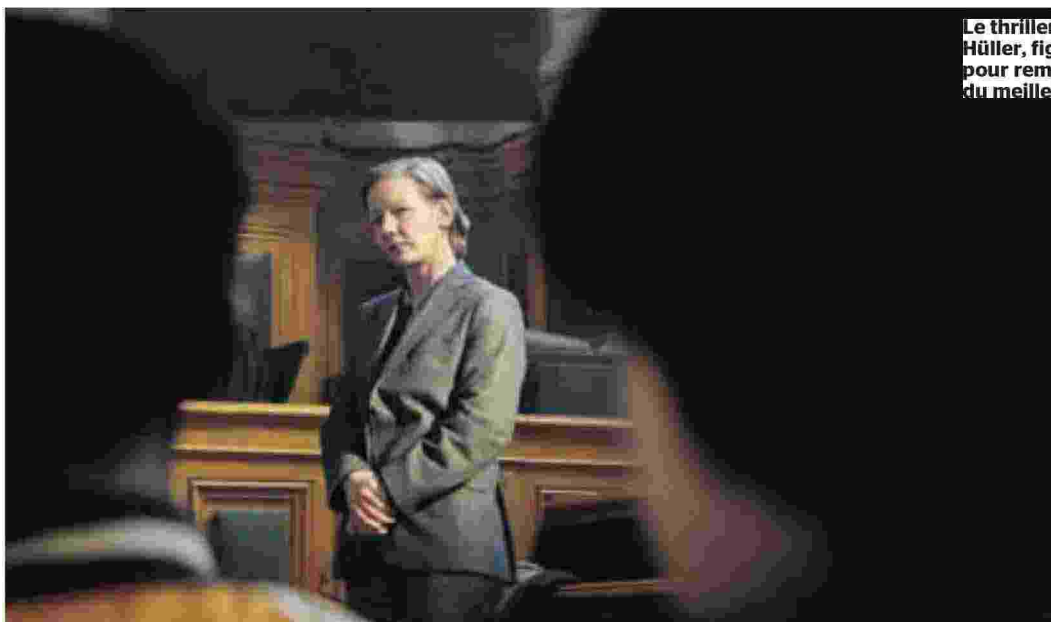
Malgré l'internationalisation de l'Académie des Oscars qui compte près de 10 000 votants, il sera difficile à l'actrice allemande Sandra Hüller, qui incarne l'ambiguë romancière dans le film de Justine Triet, de créer la surprise. Même cas de figure pour *Barbie*. Le poids lourd du box-office a vu ses espoirs de médailles fondre comme neige au soleil. La comédie gentiment féministe sur la poupée Mattel récolte 8 nominations, dont celle de meilleur film, mais rien en mise en scène, ni pour sa star Margot Robbie. Même dans les catégories techniques, *Pauvres Créatures* (11 citations) et *Oppenheimer* prennent Barbieland en étau.

En l'absence d'*Anatomie d'une chute*, inéligible puisque non retenu par le CNC pour représenter la France, *La Zone d'intérêt* de Jonathan Glazer, récit sonore immersif de la vie quotidienne aux abords du camp du directeur d'Auschwitz, est donné gagnant pour la sta-

tuette du meilleur film international.

Outre le palmarès, ces Oscars, qui tentent de remonter leurs audiences, seront scrutés de près sur le dynamisme de leur scénographie. Cette année, la cérémonie est avancée d'une heure pour fédérer le maximum de cinéphiles, y compris les couche-tôt. La présentation a été confiée à un vétéran de l'exercice, l'animateur Jimmy Kimmel, qui, en guise de bande-annonce a livré une parodie assez efficace de *Barbie*, avec l'aide de Ryan Gosling. Le Ken de Greta Gerwig poussera la chansonnette en direct et interprétera sur scène l'hymne de son personnage *I'm Just Ken*, entouré d'une troupe de 65 danseurs. Les organisateurs de la soirée changent aussi l'étiquette des quatre prix d'interprétation. Chaque nommé sera introduit par un ancien lauréat. Ce qui promet un parterre plus que glamour. Sont ainsi annoncés Jennifer Lawrence, Charlize Theron, Christoph Waltz, Jamie Lee Curtis, Brendan Fraser, Matthew McConaughey, Lupita Nyong'o, Al Pacino... Les espoirs de la jeune génération sont aussi conviés : Zendaya, Anya Taylor-Joy. Bref, Hollywood sort le grand jeu. ■

**96<sup>e</sup> cérémonie des Oscars (tapis rouge puis cérémonie)  
Dimanche de 23 h 10 jusqu'à 3 h 30, sur Canal +**



Le thriller judiciaire, avec Sandra Hüller, figure en bonne place pour remporter l'Oscar du meilleur scénario.

LES FILMS PELLEAS/LES FILMS DE PIERRE/CANAL+



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

## Cinéma « Anatomie d'une chute » en campagne pour les Oscars



Justine Triet, à Santa Monica (Californie) le 25 février. A. DOHENY/GETTY IMAGES

LES ÉQUIPES du film de Justine Triet – y compris le chien – jouent à fond le jeu de la course aux Oscars, dont la cérémonie se déroule dans la nuit de dimanche à lundi. Nommé dans cinq catégories, dont celle du meilleur film, *Anatomie d'une chute* bénéficie du soutien du distributeur indépendant

américain Neon, qui a investi 3 millions de dollars dans cette campagne. Des moyens qui peuvent paraître importants, mais qui se révèlent limités face à ceux de grosses productions comme *Oppenheimer*, de Christopher Nolan, ou *Barbie*, de Greta Gerwig.

PAGES 21 ET 27

**Messi, le chien qui a tourné dans le long-métrage, est devenu la coqueluche d'Hollywood**

Justine Triet, le 13 février, lors d'un cocktail au consulat de France, à Beverly Hills (Californie).

VALERIE MACON/AFP





# « Anatomie d'une chute » dans la course aux Oscars

## Le distributeur indépendant américain Neon épaula la cinéaste Justine Triet, en lice notamment pour le prix du meilleur film

**F**ranchir un mur. Dans la course aux 96<sup>es</sup> Oscars, qui doivent être décernés dimanche 10 mars à Los Angeles, le film de Justine Triet *Anatomie d'une chute* fait partie, tout comme *American Fiction*, de Cord Jefferson, *Winter Break*, d'Alexander Payne, et *La Zone d'intérêt*, de Jonathan Glazer, des longs-métrages nommés cinq fois, notamment dans la catégorie du meilleur film. Mais l'espoir français sera confronté à des poids lourds d'une autre trempe, comme *Oppenheimer*, de Christopher Nolan, produit et distribué par Universal et nommé treize fois; *Pauvres créatures*, de Yorgos Lanthimos (Fox Searchlight, filiale de Disney), onze fois; *Killers of the Flower Moon*, de Martin Scorsese (Apple), dix fois; *Barbie*, de Greta Gerwig (Warner Bros), huit fois, ou encore *Maestro*, de Bradley Cooper (Netflix), nommé sept fois. Adossés à des groupes riches, ces compétiteurs bénéficient d'une débauche de moyens dans cette course aux Oscars pour ravir le maximum de suffrages parmi les 9797 votants. Dès le Festival de Cannes, en mai 2023, l'équipe du film hexagonal a signé avec le distributeur américain indépendant Neon pour défendre ses couleurs. Tout sauf un choix hasardeux puisque son PDG, Tom Quinn, a réussi la prouesse d'amener le film sud-coréen *Parasite*, de Bong Joon-ho, au firmament hollywoodien, avec quatre statuettes lors des 92<sup>es</sup> Oscars, en 2020. Amateur de films français, Tom Quinn a aussi dopé, outre-Atlantique, les carrières de *Titane*, de Julia Ducourneau, ou encore de *Portrait de la jeune fille en feu*, de Céline Sciamma. « Quasiment tous les distributeurs américains nous avaient fait une offre à Cannes. On a choisi Neon avant d'obtenir la Palme », explique David Thion, coproducteur associé des Films Pelléas.

Préparer les Oscars, « c'est six

mois de serrages de pognes, de diners, de projections, d'articles de journaux, de campagne médiatique. Exactement la vie d'un homme politique en campagne électorale », se souvient Manuel Chiche, le distributeur français de *Parasite*. L'enjeu est énorme, rappelle-t-il. « Grâce aux Oscars, le film de Bong Joon-ho est passé de 5 millions de dollars [4,6 millions d'euros] de recettes au box-office aux Etats-Unis à plus de 53 millions de dollars et a atteint 209 millions de dollars dans les autres territoires. » Un petit miracle pour ce film qui avait coûté 11,4 millions de dollars.

C'est le destin que Justine Triet espère dans ses rêves les plus fous. Toute l'équipe est sur le front depuis octobre 2023 pour la course aux Oscars. La réalisatrice s'est pliée *ad nauseam* à l'exercice de promotion de son film auprès des votants, en répondant pendant une heure à leurs questions après la projection. Souvent plusieurs fois par jour. Mais le travail de fond avait démarré avant, précise la coproductrice Marie-Ange Luciani, à la tête des Films de Pierre.

Dès la fin de l'été, elle a écumé l'Europe avec la réalisatrice. Une campagne d'Italie, d'Espagne, d'Allemagne, de Suisse, de Belgique, etc., avant d'attaquer le cœur du sujet fin août 2023, le 50<sup>e</sup> Festival du film de Telluride, dans le Colorado, surnommé « l'anti-chambre des Oscars », puis le Festival international du film de Toronto en septembre 2023, avant de tenter d'« évangéliser » les votants anglo-saxons à New York, Londres et Los Angeles.

### Quatre-vingt-dix prix

« Neon a investi 3 millions de dollars dans la course aux Oscars. On reste à hauteur d'homme », assure Marie-Ange Luciani. A cette somme s'ajoutent les frais de sortie du film aux Etats-Unis (0,6 million de dollars). Parti de trois salles mi-octobre 2023 (une à

New York et deux à Los Angeles), *Anatomie d'une chute* a culminé à 583 salles aux Etats-Unis mi-novembre 2023, souligne David Thion, et a engrangé aujourd'hui 4,8 millions de dollars de recettes au box-office américain.

Faute de moyens financiers stratosphériques comparables à ceux des studios américains, de Netflix ou d'Apple – qui, selon le *New York Times*, peuvent dépenser 25 millions de dollars pour une course aux Oscars –, il a fallu trouver des idées pour marquer les esprits. Puisque les Américains raffolent des animaux domestiques, le chien qui a tourné dans le film, Messi, a été recruté comme joker. Avec Laura Martin Contini, la « coach animalière » de cinéma, il a voyagé en classe affaires jusqu'à Los Angeles et logé au Four Seasons avant d'être exhibé, lundi 12 février, au traditionnel déjeuner des Oscars à l'hôtel Beverly Hilton.

Le border collie aux yeux bleus est instantanément devenu la coqueluche d'Hollywood : il a sagement posé pour des photographies avec l'acteur star de *Barbie*, Ryan Gosling, puis avec la chanteuse Billie Eilish. Sans rire, l'actrice Emma Stone s'est déclarée éblouie par la capacité du chien à jouer le mort. Et l'animal fait le buzz comme jamais en « une » du *New York Times*. « Chaque semaine, il fallait trouver un nouvel angle d'attaque pour parler du film », explique David Thion. Les acteurs Sandra Hüller et Swann Arlaud n'ont pas compté leur temps. Justine Triet a pris des cours pour améliorer son anglais et effectuer une relecture du film avec des acteurs américains, Sandra Hüller a rejoué ses scènes pour grappiller encore des voix... Depuis sa sortie, le film a obtenu quatre-vingt-dix prix dans le monde entier. Ce qui contribue à le rendre désirable.

Fionnuala Jamison, directrice de MK2 Films, chargée des ventes internationales, comptabilise soixante-quinze territoires dans

lesquels le film est sorti. Restent encore la Corée du Sud et la Chine à venir. « Toutes les conditions ont été réunies pour que les distributeurs soient à bloc pour défendre le film et créent un effet boule de neige », dit-elle. Selon le site Box Office Mojo, *Anatomie d'une chute* approche les 32 millions de dollars de recettes mondiales. Rien qu'en France, où il a fédéré 1,7 million d'entrées depuis le 23 août 2023, il a fait l'objet d'une nouvelle sortie depuis les Césars. Toute l'équipe du film, à Los Angeles, se plaît à rêver. Comme ses grands rivaux. ■

NICOLE VULSER



CULTURE | CHRONIQUE

PAR THOMAS SOTINEL

## Les Oscars et l'illusion « Barbenheimer »

La 96<sup>e</sup> cérémonie des Oscars, qui sera célébrée dimanche 10 mars, tentera de faire croire à la résurrection du cinéma hollywoodien après l'annonce de son décès dans le sillage de la pandémie de Covid-19. Au long de l'été 2023, l'industrie américaine du cinéma a fait provision d'optimisme avec le double succès de *Barbie* (1,44 milliard de dollars de recettes en salle, soit 1,32 milliard d'euros, dont 636 millions aux Etats-Unis) et d'*Oppenheimer* (957 millions de dollars, dont 329 millions aux Etats-Unis), longs-métrages produits par des studios de cinéma (par opposition aux plates-formes de streaming), Warner et Universal, aussi bien accueillis par le public que par la critique. Ce stock de bonne humeur n'est pas tout à fait épuisé et l'on prolongera l'illusion de cette renaissance le temps d'une soirée.

A eux deux, les films de Greta Gerwig et de Christopher Nolan, réunis sous le sobriquet de « Barbenheimer », cumulent vingt et une nominations. Le premier a démontré qu'un divertissement commercial pouvait être élevé au statut d'œuvre d'art, le second qu'un sujet abscons fait d'atomes et d'histoire désormais ancienne était capable de déplacer les foules. Pendant quelques semaines, on a voulu croire qu'il était encore possible d'asseoir l'économie américaine du cinéma sur l'exploitation en salle.

Le sort d'autres nommés raconte une autre histoire. Financé par Apple, *Killers of the Flower Moon* (dix nominations) a rapporté 157 millions de dollars, dont 68 millions aux Etats-Unis, alors que le film de Martin Scorsese a coûté plus de 200 millions de dollars. Pour un studio classique, ce serait une catastrophe. Pour Apple, c'est un investissement destiné à recruter des abonnés pour sa plate-forme.

### La salle n'est qu'une vitrine

Les spectateurs américains ont eu trois semaines pour voir sur grand écran *Insubmersible*, qui a valu à Jodie Foster une cinquième nomination (actrice dans un second rôle), avant que Netflix ne le mette en ligne. La plate-forme aux

260 millions d'abonnés ne dévie pas de la ligne fixée par son dirigeant, Ted Sarandos : la salle n'est qu'une vitrine, qui suscite une attention médiatique et permet aux titres ainsi exposés d'acquérir une notoriété qui échappe encore à ceux qui sortent directement en streaming, opération qui doit s'effectuer en un minimum de temps. Pour Netflix, un spectateur à l'entrée d'un multiplexe, c'est un abonné qui a déserté son canapé.

Si Prime Video – la plate-forme d'Amazon – et AppleTV + permettent à leurs productions de vivre leur vie de films outre-Atlantique, souvent en partenariat avec des « legacy studios » (studios de patrimoine, le terme par lequel on désigne désormais ce qu'il reste du système qui organisait jadis Hollywood) et des distributeurs établis, leur carrière internationale se fait presque exclusivement en ligne. *American Fiction*, de Cord Jefferson, comédie acerbe, a été nommé dans cinq catégories (dont meilleur acteur pour Jeffrey Wright), ce qui lui aurait naguère valu de voir ce succès placardé à l'entrée des salles du monde entier, le film est arrivé en France sur la plate-forme d'Amazon dans la plus extrême discrétion.

A Hollywood, les créateurs sont résignés à l'idée que les histoires exigeantes, qu'elles soient mises en scène d'un trait ou épisode par épisode, soient désormais reçues dans l'intimité des salons ou des chambres à coucher, partagées en petit comité à la lueur d'une lampe de chevet plutôt qu'en compagnie d'inconnus rassemblés dans l'obscurité.

Certes, Hollywood n'a jamais compté uniquement sur les « films à Oscars » pour assurer des résultats trimestriels propres à satisfaire les investisseurs. Dans les dernières décennies du XX<sup>e</sup> siècle, la doctrine prônait l'osmose entre les superproductions (capables de générer des profits ou des pertes gigantesques) et les productions de moyenne importance, généralement déficitaires, mais très rentables en cas de succès.

Puis est venu le temps des franchises (séries de films qui exploitent une marque – personnage, jouet, série littéraire...), qui ont fait

croire aux dirigeants des studios que l'antenne qui voulait que le cinéma fût une industrie de prototypes était désormais obsolète. Or depuis la divine surprise de « Barbenheimer », les superhéros ont démontré les uns après les autres (*Miss Marvel*, *The Flash*, et plus récemment *Madame Web*) que leurs superpouvoirs n'étaient qu'un souvenir, et le box-office a retrouvé la grisaille des mois qui ont suivi la fin des confinements.

Malgré le succès des films de Gerwig et de Nolan, les recettes nord-américaines de l'exploitation en salle étaient en 2023 inférieures de 3 milliards de dollars à celles de 2018. Et si l'un des plus importants circuits de salles des Etats-Unis, AMC, a affiché des résultats flamboyants au dernier trimestre, c'est grâce aux captations des concerts de Taylor Swift et de Beyoncé, qui, quelle que soit l'estime que l'on peut avoir pour ces artistes, n'ont que peu de rapport avec le cinéma.

L'affluence de leurs fans dans les multiplexes américains est riche d'enseignements. Pour qu'une sortie en salle soit une réussite, il faut que les spectateurs trouvent une raison de sortir de chez eux, malgré l'offre pléthorique dont ils disposent au bout de leur télécommande. Hors de quelques zones de cinéphilie (métropoles, et encore, pas toutes, villes universitaires), la pratique américaine du cinéma ressemble à la pratique religieuse du plus grand nombre : le rite hebdomadaire est négligé, mais les fêtes cardinales peuvent encore faire le plein.

Producteurs, studios, exploitants, qui ont encore un intérêt, par culture ou par intérêt, à voir se perpétuer la cérémonie de la projection, sont privés des vieilles recettes. La course à la martingale inédite bat son plein. Les amateurs de verres à moitié pleins se réjouiront d'apprendre que Sony a décidé de prendre le risque d'égrener quatre films de fiction sur les Beatles, un pour chaque garçon dans le vent, au cours de l'année 2027. Cette saturation du marché va à l'encontre de toutes les pratiques existantes. Les amateurs de verres à moitié vides remarqueront que cette nouvelle est plus propre à réjouir les septuagénaire-

res que les milléniaux et la génération alpha, dont l'absence devant les grands écrans augure mal de l'avenir du cinéma en salle. ■

**LES CRÉATIONS  
D'HOLLYWOOD SONT  
DÉSORMAIS REÇUES  
DANS L'INTIMITÉ  
DES SALONS**

**LE BOX-OFFICE  
A RETROUVÉ  
LA GRISAILLE DES MOIS  
QUI ONT SUIVI LA FIN  
DES CONFINEMENTS**







LA SEMAINE

## LE FILM SUR MARIA MONTESSORI DONNE LE BEAU RÔLE AU HANDICAP.

Pour raconter les débuts de la médecin italienne qui a révolutionné la pédagogie, la réalisatrice Léa Todorov a fait tourner des enfants porteurs de handicaps. Son film "La Nouvelle Femme" sort en salle le 13 mars.

Texte Clémentine GOLDSZAL

**JUIN 2022, UN RAVISSANT PETIT CHÂTEAU DES YVELINES** planté au milieu d'un parc arboré. Au pied des marches en pierre s'affairent des techniciens du septième art veste à poches et talkie-walkie à la main. Sur l'allée de gravier, des enfants à la démarche un peu claudicante arrivent au compte-gouttes. Ils sont escortés de leurs parents, parfois de leurs grands-parents ou d'un éducateur spécialisé. Ils sourient et toute l'équipe de tournage de *La Nouvelle Femme*, le premier film de Léa Todorov, qui sort en salle le 13 mars, les accueille par leur prénom. Il y a Alice et Baptiste, des jumeaux souffrant de paralysie cérébrale. Alvin, un grand ado lunaire qui a une tendance à s'échapper et à voler les carnets de notes. Et puis Matteo, qui résume, stoïque : « Pour tourner un film, tu attends et puis tu fais ce qu'on te dit. » Il y a aussi Sofia, 6 ans, la fille de la réalisatrice, avec ses lunettes de couleur et son grand sourire. Une maladie génétique rare lui a été diagnostiquée à la naissance. Sa mère, réalisatrice de documentaires, tourne ici son premier long-métrage de fiction.

Le film retrace les premières années de la carrière de la médecin et pédagogue italienne Maria Montessori (1870-1952). La « méthode » à laquelle elle a donné son nom, et qui est aujourd'hui appliquée dans les maternelles et écoles primaires à travers le monde, a été d'abord développée à Rome dans le cadre de son travail auprès de petits « idiots », comme on les appelait alors. Ces enfants neuroatypiques, qui présentent des troubles psychomoteurs et du développement à la sévérité variable, sont au cœur du projet du film. Il offre un écran à leurs singularités poétiques, à leurs corps abimés, à leurs regards un peu flottants. C'est au cours d'une résidence que Léa Todorov a « réalisé », dit-elle, que son film ne pourrait exister sans qu'y prennent part des enfants porteurs de

L'italienne Jasmine Trinca incarne la docteure Maria Montessori dans le film *La Nouvelle Femme*, de Léa Todorov.



handicaps. Elle en rencontre alors une vingtaine, par l'intermédiaire d'associations et de petites annonces postées sur les réseaux de parents. « Nous nous sommes rendu compte à ce moment-là que nous parvenions à établir un lien très puissant avec des enfants qui ont parfois des difficultés importantes et qui ont finalement toujours été exclus », dit-elle.

Rafaëlle Sonnevill-Caby, qui incarne à l'écran Tina, la fille d'une cocotte parisienne (Leïla Bekhti) placée en pension aux bons soins de Maria Montessori (Jasmine Trinca), est repérée. Fabienne, sa mère, dit avoir été instantanément séduite par la démarche de la réalisatrice : « Dès la première rencontre avec les autres parents, sur Zoom, Léa parlait du fait qu'elle voulait travailler avec ces enfants dont les profils sortent de l'ordinaire, les révéler, les légitimer, voir ce qu'ils pourraient proposer... Pour nous, qui vivons dans la crainte de remarques et de comportements discriminants à l'égard de notre fille, elle était comme un ovni. Nous connaissons nos enfants, nous savons qu'ils ont des ressources, mais cela rencontre tellement peu d'écho dans la société. Leur prêter des capacités et une ambition avant même de les connaître... On n'en revenait pas. »

Sur le tournage, pas d'éducateur spécialisé ni de formation spécifique pour l'équipe. Georgia Ives, actrice et chorégraphe, prend en charge le travail des jeunes acteurs sur le corps, les mobilise en les faisant danser, bouger... Pour le reste, la philosophie de Maria Montessori nourrit la méthode de travail sur le plateau. « Elle insistait pour que ces petits soient considérés comme des enfants capables d'apprendre, avec qui il faut être exigeant », dit Léa Todorov. Au cours de deux stages en amont du tournage auxquels participe une partie de l'équipe, les enfants sont observés et évalués afin que leur soient attribués des rôles et des scènes conformes à leurs tempéraments, à leurs envies, à leurs limites.

*La Nouvelle Femme* est un film à costumes taillés sur mesure pour ce casting particulier, qui donne à voir des visages, des corps et des attitudes très peu représentés au cinéma. Pour la maman de Rafaëlle Sonnevill-Caby, ce fut comme une utopie devenue réalité, où les rapports ne se fondaient pas sur la « bienveillance » mais plutôt, insiste-t-elle, sur un « vrai intérêt pour leur différence, ce qui va bien au-delà du simple respect ». La toute jeune actrice, elle, en est sortie « désinhibée et fière ». Elle prend aujourd'hui des cours de théâtre, mais, une fois sortis du cocon du tournage, ses parents se sont trouvés à nouveau confrontés au stigmate qui pèse sur les enfants neuroatypiques. Au conservatoire du XX<sup>e</sup> arrondissement de Paris, où ils vivent, ils ont été reçus il y a quelques mois par le « responsable du pôle handicap », qui leur a expliqué que, les professeurs n'étant pas « formés », il serait « compliqué » d'intégrer Rafaëlle. « Il a dit tout ça devant elle. On a senti un vrai rejet », soupire-t-elle. Entre *La Nouvelle Femme* et la nouvelle société réellement inclusive rêvée par les parents d'enfants différents, le fossé est encore grand. (M)

Géto Filma Temperta

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Cillian Murphy: 'I'm kind of a little in shock'

The 'Oppenheimer' star shares what his first Oscar nod feels like

BY CHRISTOPHER KUO

On Jan. 23, Cillian Murphy was at his parents' home in Cork, Ireland, drinking a cup of tea when his phone started buzzing. A glance at the dozens of texts revealed the news: For the first time, Murphy had been nominated for the best actor Oscar, for his performance as the title character in "Oppenheimer."

"It's very, very humbling," Murphy, 48, said in an interview by phone that day. "I'm kind of a little in shock."

"It's just a real honor to be involved in a film that has connected so powerfully with people in a way that we never expected," he added.

In "Oppenheimer," a stunning biopic by the director Christopher Nolan, Murphy plays the American theoretical physicist J. Robert Oppenheimer, a brilliant, enigmatic figure known as the father of the atomic bomb, a man consumed with ambition and haunted by his past. After opening alongside "Barbie" in July, "Oppenheimer" quickly became beloved by critics and fans alike, grossing just over \$950 million at the worldwide box office.

Murphy had collaborated with Nolan before, taking supporting roles in movies like "Batman Begins" and "Inception," but his latest work for the director became a breakthrough moment, with Murphy winning praise for the intensity and emotional complexity he brought to the role. At the Golden Globes, he won best actor in a drama; he also was up for a Critic's Choice Award (losing out to his fellow Oscar nominee Paul Giamatti); and he won a Screen Actors Guild Award and an EE British Academy Film Award, punctuating what has been an exceptionally busy awards season for Murphy.

"It's been new enough for me, but I gotta say, I think I'm getting good at it," he said, chuckling. He marveled about a recent ceremony where he was stuck in a line with Meryl Streep.

"That may never happen to me again in my life, and it's just a wonderful feeling," he said.

In a phone interview, Murphy also discussed what fascinated him about Oppenheimer the man, how he prepared for the role and the cast's group chat. These are edited excerpts from the conversation.

**Were you watching the Oscars announcement?**

No, I was at home in Cork with my mom and dad and my wife. And my phone started popping, so I figured it was good news. Everybody started texting. You know, you can't really avoid good news or bad news, but it's better when it's good news.

**Oppenheimer is a different role than what you've done in the past. What drew you to this character?**

Well, he is, in Chris's words, the most important man that ever lived. He changed the course of the 20th century, and we are all living in Oppenheimer's world. He was complex and contradictory and flawed and vain and arrogant, but he was still immensely charismatic and fascinating. It was a huge responsibility. But the sorts of roles I enjoy are the ones where you think, I have no idea how I'm going to play this.

**What steps did you take to prepare?**

Oh man, I had six months. From the moment Chris called me, I just started working — from the inside out and from the outside in. I did an awful lot of reading and research and watched every single archival footage about him. Then I immediately started conditioning my body because he was very interesting how he carried himself physically and how slight his frame was. But a lot of it was just walking around my basement in Dublin talking to myself and practicing, practicing and practicing.

**As you did that research, was there anything surprising to you about Oppenheimer?**

He was an absolute contradiction in so many ways. He could have been an artist or a writer or a poet. But he was also this freakishly bright human being. A lot of his contemporaries would say he was the brightest man in the room at all times. But he was also very temperamental and fragile emotionally and mentally, particularly in his youth. If you were writing a fictional character, it wouldn't add up to a character people could identify with. But in fact, he was just like the rest of us. He was just a human being. So that's what I really identified with — his humanity.

**What was it like for you to work with such an all-star cast?**

A total gift. Every single cast member was fearless in the film, like they had done so much research and could improvise on the spot about their character and the real-life events. I felt really held and carried by everybody on the movie.

We're still all really close. There was a really good bond on this film, and it remains very very strong.

**Is it true there's an "Oppenheimies" group chat?**

That is true, yes. Olivia Thirlby came up with that moniker.

**You and Nolan have a long history of working together. How did that impact your work with this film?**

Oh, it's crucial for me. I don't think I could have made this film with anyone else, without that level of trust that goes back six movies and 20 years. He really, really pushed me and I wanted to be pushed. He expects excellence from you because that's what he delivers himself every single day.

**Is there something distinctive about a Nolan set or film that's different from other projects you've been involved in?**

I think it's the level of focus. It's quite remarkable. It's laserlike, the way he uses

time, because time, I've realized, is your most valuable commodity when you're on a film set. So much of it gets wasted. When you come on a Chris Nolan set, you come on to work. There's no phones, there's no chatting. There's no video footage, there's no monitors. That's not to say it's not a pleasant environment. It's a private, focused environment. That's how you get the best out of people. **In terms of time, you didn't have much of that at all right?**

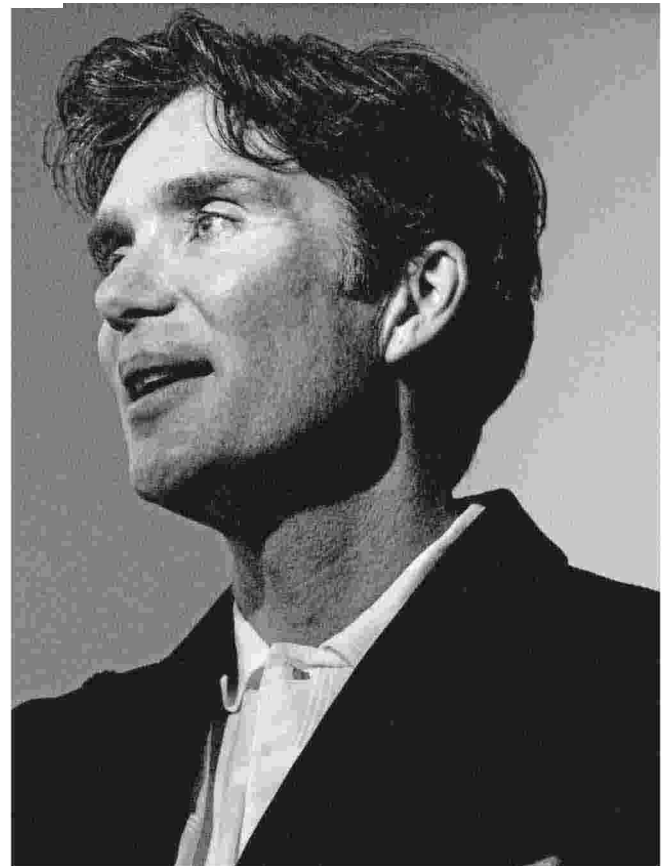
No, we filmed in 57 days, and three of them were a reshoot. So it was insane, the pace of it, but it never felt rushed. We never left a scene behind.

**Some people have criticized the film for the inclusion of nude scenes. What do you make of that critique?**

Well, I think those things are essential for the story. If you're familiar with the story, it was his relationship with Jean Tatlock which was the thing that really made him lose his security clearance and ultimately kind of cost his career. I think it was vital to highlight the intimacy and closeness of their relationship.

**Role**

How did Cillian Murphy prepare to play J. Robert Oppenheimer? "A lot of it was just walking around my basement in Dublin talking to myself and practicing, practicing and practicing."



ROBBIE LAWRENCE FOR THE NEW YORK TIMES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



# People risking their lives to get to Europe

ROME

## 'Io Capitano' dramatizes the harrowing journeys made by many Africans

BY ELISABETTA POVOLEDO

At the end of "Io Capitano" ("I Captain"), Matteo Garrone's harrowing contender for best international film at Sunday's Academy Awards, a map tracks the journey taken by the film's two teenage protagonists: over 3,500 miles from Dakar, Senegal, to Sicily, via the scorching Nigerien desert, horrific Libyan prisons and a nerve-racking Mediterranean crossing aboard a rickety vessel.

Such perilous voyages, taken each year by countless Africans seeking a new life in Europe, is "one of the great dramas of our times," Garrone said in a recent interview, and "Io Capitano" is framed as an epic, modern-day Odyssey, with protagonists no less valiant than Homer's hero.

"It's a journey that's an archetype so that anyone can identify with it," said Garrone, who is best known to international audiences for the hyper-realistic 2008 drama "Gomorra" and his dark and fantastical "Pinocchio" (2019).

"Io Capitano" is also, he said, a "document of contemporary history." In February, over 2,000 people reached European shores by crossing the Mediterranean, while at least 74 died, bringing the number of people who have gone missing in that sea in the last decade to more than 29,000, according to the International Organization for Migration, a United Nations agency.

Many Europeans learn of these landings, and deaths, from short news segments, often accompanied by clips of lawmakers pledging to stop illegal migration. Garrone's film, which won the Silver Lion for best directing at last year's Venice Film Festival, goes beyond the statistics with a plot based on stories of real people crossing the Mediterranean.

Garrone, who lives in Rome, said he had been inspired to write "Io Capitano" several years ago after visiting a Sicilian center that assists minors and hearing the story of Fofana Amara, a man from Guinea who was only 15 when — unable to swim and with no nautical experience — traffickers in Libya compelled him to pilot a dilapidated ship carrying 250 people to the Sicilian port of Augusta.

As the vessel neared Sicily, Amara recalled, a helicopter passed overhead and he began screaming to get its attention. After being rescued, he was arrested as the ship's captain and spent two months in prison before being released, given that he was a minor. He was given two years on parole.

Hearing Amara's tale, Garrone said,

he "immediately thought of Robert Louis Stevenson, Jack London, Joseph Conrad."

In the film, Amara's story is told through the character of Seydou, who leaves Senegal with his cousin Moussa, driven by youthful enthusiasm and the prospect of musical fame in Europe. After a series of calamities and setbacks, Seydou is forced to captain a ship of migrants across the rough Mediterranean, despite never having sailed before.

In a recent interview, Amara said he hoped the film would help viewers "understand what we go through." It's now been 10 years since Amara made his trip, and he said it was painful to see such dangerous, and often fatal, crossings still being made, and still being met with general indifference from the European public.

"People still come, people die, some make it, others don't, some we don't know their fate," said Amara, who later trained as a skipper at a nautical academy and then moved to Belgium, where is waiting for his asylum request to be evaluated.

To write the script, Garrone spoke to dozens of others who had also made the Mediterranean crossing, including Mamadou Kouassi, whose story became another of the film's principal narrative sources. Nearly two decades ago, Kouassi left the Ivory Coast at age 19 and embarked on a traumatic three-year odyssey through deserts, Libyan camps and a sea crossing in which three fellow passengers died.

"I call myself a survivor," he said in an interview.

Speaking to audiences while promoting "Io Capitano," Kouassi noted that people had been moved to tears by the film. "I say it's not only my story, but the story of many people who undergo that tragedy to come to Europe," he said in the interview, adding that some things he had witnessed were too gruesome to include in the script.

Kouassi now works in a city near Naples as a cultural mediator, helping newcomers from Africa and elsewhere navigate the ins and outs of a continent that is generally unwelcoming to them.

"It is human to want to travel," Kouassi said. "People were made to move — no one can stop it. It's like the sea: You can't stop water from flowing." That has particular resonance in Africa, the continent that has the world's youngest population, with 70 percent of sub-Saharan Africa under the age of 30.

Garrone said that he hadn't set out to make a political film, but that "Io Capitano" "inevitably became political" as it spoke to the belief that everyone should have the right to "freely move, to discover, to experience new worlds." It was important for the director that the film's protagonists aren't leaving home because of war, famine or climate change, but instead go in the hope of a better future.

"Io Capitano" was shot in Senegal, Morocco and Sicily in 2022, and mi-

grants worked on the crew and as extras, letting Garrone know when they felt the story didn't ring true. "We know that cinema is a collective art form," Garrone said. "In this case it is even more, because we really made it together."

The director kept the film's Senegalese lead actors, Seydou Sarr and Moustapha Fall, in the dark about their characters' destiny. He shot chronologically, and they weren't given an advance script. "I wanted them to maintain a constant pressure without knowing whether or not they'd arrive in Italy," he said.

For the actors, who were both teenagers during filming, it's been a life-changing experience.

Fall said that while he hadn't known anyone who made the Mediterranean crossing, he very much felt the "responsibility to be the voice of those who don't have one," he said. "It wasn't easy." Since shooting started, he has amassed over a million followers on TikTok, many of whom gush over his sense of style. "My dream is to see my own designs on the streets one day," he added.

Sarr, who won an award for best young actor at last year's Venice Film Festival, said that "Io Capitano" was "important for Africa, and for Senegal." Although he hopes to continue acting, he said that, most of all, he wanted to become a professional soccer player.

Asked whether he hoped to pursue those dreams in Europe, he immediately responded: "Oh, yes."

### Migration

Clockwise from far left, "Io Capitano" follows Africans trying to reach Europe through deserts and dangerous waters; the director Matteo Garrone behind the camera; a tense scene from the movie; and the characters Seydou, played by Seydou Sarr, and Moussa, played by Moustapha Fall, are cousins trying to get from Senegal to Europe.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



PHOTOGRAPHS VIA COHEN MEDIA GROUP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121